

D E G L I
AVVERTIMENTI
DELLA LINGUA
SOPRA IL DECAMERONE
VOLUME SECONDO
DEL CAVALIER
LIONARDO SALVIATI
DIVISO IN DUE LIBRI:

Il primo del Nome, e d'una Parte, che l'accompagna. Il secondo
dell'Articolo, e del Vicecaso.

ALL' ILLUSTRISS. ED ECCELLENTISS. SIGNORE
D. ANTONIO CARACCILO
PRINCIPE DELLA TORELLA,

Duca di Lavello, Marchese della Bella, Signore della Città di Venosa,
Rapolla, Frigento, e suoi Casali, delle Terre d'Acella, e suo
Casale, d'Arpigno, Barile, Ruvo, Baraggiano, e delli
Feudi di S. Sofia, Piatano, Caldane, &c.



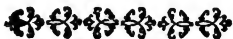
IN NAPOLI, Nella Stamperia di Bernardo-Michele Raillard 1777.

CON LICENZA DE' SUPERIORI.



AL MOLTO REVERENDO PADRE

FR. FRANCESCO PANICAROLA LIONARDO SALVIATI.



O dono al nome di Vostra Paternità (Reverendo Padre Panicarola, lucido specchio di sincera religione, esempio d'alto, e divino senno, tesoro di profonda, e varia dottrina, viva sembianza di nobiltà, singular pregio de' finissimi dicatori sovrana Tromba del nostro presente secolo) dono dico, al celebratissimo vostro nome, in testimonio di nostra vera amistade, e della reverenza, ch'io porto all'uniche qualità vostre, il secondo Volume degli Avvertimenti della Favella, del primo de' quali, ora ha due anni, feci dono al

Duca di Sora. La qual fatica, tenuta da me, com'ogni altra, che da me esca, e dalle deboli forze mie, in puca, o niuna stima, non si sarebbe sicuramente lasciata vedere in pubblico, se l'autorità di tre valent'huomini di sottilissimo intendimento nell'età nostra, ed il giudizio fatto da essi novellamente de' tre libri, che le precedono, del mal concetto, ch'io ne teneva, non m'avessè fatto dipor gran parte. Perciocchè a cui è nascoso l'ammirabil conoscimento in sì fatte cose, ed ogni altre, del gentilissimo Cavalier Batista Guarini, delizie delle belle lettere de' nostri tempi? A cui non è noto quel del Patri-zio, le cui scritture, e specialmente quest'ultime della Poetica, hanno fatto stupire il Mondo? A cui in breve quel del Mazzoni, huomo, se mai ne fu alcuno, in supremo grado scienziato, cittadino in tutti i linguaggi, maestro perfettissimo in tutte le facultà: che tanto sa, di quanto si rammemoria: di tanto si rammemoria, quanto egli ha letto: cotanto ha letto, quanto oggi si truova scritto? Al quale sia sempre, per lo nostro maggior Poeta, obbligata la patria mia. Et quantunque io sappia, che natural benignità, e affezione appanna spesso qual s'è più occhio d'acuta vista; m'ha affidato d'altra parte

la costoro conosciuta sincerità, sì che, mischiati il giudizio, e l'affetto insieme, tanto hò stimato, che possano aver veduto, che da ciò, che ragionato hanno delle compagne, se non a prendere in grazia queste mie cose (Prima avrei detto ciance) almeno a non dispregiarle mi son potuto disporre in parte. E così tali, quali elle sono, a voi le mando, che ottimamente saprete, non pur conoscerle, ma ammendarle. A voi gli esempi indirizzo delle bellezze del parlar nostro, che pregiatissimo, dirò così, architetto siete dell'arte del ben parlare. A voi so presente di miei studi intorno alla lingua, il qual della lingua nella più degna opera, cioè nel trattare gli alti misteri delle divine speculazioni, e nell'accender le menti delle persone a celeste sete d'eternità vi servite solennemente. Ricevete in grado l'animo mio, e siate sempre felice. Di Firenze: Di IX. di Maggio: MDLXXXVI.

3

D E G L I
AVVERTIMENTI
DELLA LINGUA
VOLUME SECONDO.
LIBRO PRIMO
DEL NOME.



Division del Nome. Cap. I.



LATINI Gramatici in molte guise, e diverse, qual più partitamente, e qual meno, dividono i nomi loro, e li divisi di nuovo ridividono, e quelli, che ridivisi hanno una volta, altra, e altra fiata ritornano a ridividere. Il che da chi prendesse ufficio di scriver le sue regole, forse che anche parimente far si dovrebbe nel presente nostro idioma. Ma noi, i quali solamente d'alcuni avvertimenti dietro a questa favella abbiamo impresso carico di raccogliere alcuna scelta, cotanto studio porremo in questa parte, e non più, quanto per la chiarezza, e per l'ordine ne' detti avvertimenti potesse desiderarsi da discreto lettore: seguendo sempre nel predetto ordine, e altresì ne' termini gramaticali il comune stile, e'l comune uso delle latine scuole: e ciò per quelle cagioni, che ne furono da noi assegnate ne' precedenti libri: tuttochè dell'uno, e degli altri non così appieno ogni volta si scerna da noi la ragione, ma solamente per un continuo uso, eziandio da valentuomini, che gli hanno considerati, sieno stati ricevuti.

Sarà addunque il Nome in questo linguaggio in Sostantivo, e Addiettivo sufficientemente diviso peravventura. Altri ci aggiungerbbono i Partecipanti, ò Di mezzo: sì come *Vincitore, Frate, Seniore, Maestro*, e mill'altri: i quali tra i sostantivi, e gli addiettivi,

standosi come di mezzo, or da quella parte si gittano, e scuopransi fustantivi, or si ritraggono con quest'altra, e addjettivi si dichiarano interamente. Eccogli tutti fustantivi: Nella Figliuola del Soldano. G.2. n.7. c.99. v.8. *ogni gente a lui, sì come a vincitore, ubbidiva*. In Ser Ciappelletto, G.1. n.1. c.19. v.32. *e fu lor dato un Frate antico, di santa, e di buona vita*. E altrove: *venne in iscrezio col Sere, e tennegli favella infino a vendemmia*. Nel Maestro Simone in corso, G.8. n.9. c.453. v.28. *Ma il Maestro lo scusava forte*. Addjettivi per lo contrario sono i medesimi in questi luoghi. Petrarca:

Vincitore Alessandro Pira vinse.

Nella Penna della Fenice, G.6. n.10. c.340. v.29. *Era questo Frate Cipolla di persona piccolo*. In Ser Ciappelletto, G.1. n.1. c.17. v.16. *gli venne a memoria un Ser Ciapperello da Prato*. Nel titolo di Maestro Alberto da Bologna, G.1. n.10. tit. c.40. *Maestro Alberto da Bologna onestamente fa vergognare una donna*.

Ma noi, posciachè i sì fatti, perchè saltino d'una in altra, non son però mai d'altra guisa, che d'una di quelle due, d'appartargli con una nuova spezie, fatica non prenderemo. Addunque in Sustantivo, e in Addjettivo in questo luogo basti dividere il Nome. Il Sustantivo in Appellativo, ed in Proprio. E dicono Sustantivo a quel nome, che è vera sustanzia, come *animale*, *è Demonio*, *è Cielo*, *è elemento*, *è tesoro*, ovvero che cosa significhi, la quale si nomini a guisa di sustanzia, e come per se medesima sostenentesi in piede, avvegnachè sustanzia veracemente non sia: *il tempo*, *la virtù*, *il colore*, *la vita*, *l'ordine*, *il caso*, *l'ombra*, *la spezie*, *il rispetto*, e ciascuno altro, il quale un semplice concetto comprenda tutto in se solo. Il rimanente vengono chiamati Addjettivi, perciocchè eglino, per aggiugnersi a i Sustantivi, de' quali sono accidenti, principalmente si vede, che stanno nella favella. E di questi, altri Perfetti, altri Imperfetti, forse che convenevolmente nominar si potranno. Perfetti quelli a i quali niente manchi di ciò, che per finimento bisogni di loro spezie: Imperfetti, per lo contrario, in chi, per detto finimento, si desidera alcuna parte. Imperocchè tre attitudini, per dir così, per compimento di sua natura desidera l'Addjettivo: la prima, quella, per cui egli si chiama, ed è tale: cioè d'aggiugnersi al Sustantivo, e d'appoggiarglisi, come suo accidente: la seconda, di scolpirvi entro alcuna evidente qualità: l'ultima, d'abbracciare indifferentemente ogni sesso, *è con voci particolari*, e distinte per ciaschedun di loro, ovvero con una sola, la qual sie comune a tutti igualmente. Queste tre condizioni si truovano compiutamente in quegli addjettivi, che al capo generalissimo della Qualità si riducono, *è che qualità mostrano in chechè sia, che va-*
da

da sotto altro capo : *bello, grande, micidiale, angoscioso, preterito, sovrano, simile* , e gli altri di questa sorta , che si soglion chiamare Epiteti . Questi , senza punto di sforzo , ricevono il *più* , e 'l *meno* : onde , come in tre rami si vengono a separare : Positivi , Comparativi , e Superlativi : *bianco, più bianco, bianchissimo : buono, migliore, ottimo* ; perchè *migliore* , con altri simili a lui , nel sentimento contiene il *più* , così nel nostro , come in altri linguaggi ancora . I perfetti addjettivi sono adunque i sì fatti . Ma gli imperfetti , imperfetti non son tutti ad un modo : ma più , ò meno , secondochè una , ò due , ò maggior cosa , ò minore , è quella , che manca loro ; conciossiacosì , che alcuni sien privi solo del valore (E per valore intendiamo ciò , che dicemmo scolpir ne' nomi sostantivi qualità evidente . Cotali sono , *ciascuno, qualunque, alcuno, novanta, Spagnuolo, Romanesco, chi, quale, il quale, e sì fatti*) in altri sia solamente la condizion dell'ufficio , cioè dell'aggiugnersi a i sostantivi , chenti sono Titoli , e altri nomi simili : *Monsignore, Madama, Donno, Monna* , e cento altri : i quali , ne servono a più d'un sesso , ne evidente qualità imprimono nel sostantivo ; onde , perciocchè altro non riman loro d'addjettivo , Addjettivi d'ufficio potranno da noi appellarsi : come d'Ufficio , e di Figura si potrà dire a' precedenti con diritta ragione . Ma gli uhi , e gli altri , con vocabolo comune a tutti , come dicemmo , nomineremo Imperfetti . E son di questi più maniere : cioè i Relativi , così nomati , perciocchè i Sostantivi , già posti addietro , quelli rappresentandoci con le lor voci , quasi ci riconducono avanti : *che, cui, il quale, ò la quale, e chi* : I Rassomigliativi : *quale, chente, quanto : egli era tale, e tanto, chente, e quale, e quanto ti parve la prima volta* : Gli 'nterrogativi , tutti occupati nell'opera del domandare : *chi, cui, quale, chente, quanto* : e s'altri se ne ritruova . E dico , tutti occupati nell'opera del domandare , conciossiacosì , che quando s'usano fuor di domanda , divengano d'altre maniere , cioè Dubitativi , se sieno espressi per modo di dubitare : *Io non so che dirmi di questo fatto* . Relativi indeterminati , se riposatamente riseggano nel favellare , senza alcun certo Sostantivo riportarne davanti : *Conobbe chi Paveva assalito* . E sono i Relativi , i Rassomigliativi , gli 'nterrogativi , i Dubitativi , i Relativi indeterminati , e forse altri , le medesime voci , per la più parte : ma differenti per lo modo del favellare , ò per l'essere espressi , ò con articolo , ò senza . Entrano ancora nella sopraddetta squadra degli Addjettivi imperfetti , tutti quei nomi , che a' Rassomigliativi rispondono , ò innanzi , ò addietro : dico a i rassomigliativi , i quali ò sieno espressi , ò vi si 'ntendano per discrezione , sì come *tale, tanto* , e sì fatti , che Renditivi si chiamano dalla più parte : *Qual'Asi-*
no

no da in parete, tal riceve: *Tant'è'l mal, che non mi nuoce, quant'è'l ben, che non mi giova*: quantunque il quale, ed il quanto, abbiano in questi parlari dagli altri nomi relativi alcuna diversità. Tra gli Addjettivi imperfetti sono anche, s'io non m'inganno, da mettere i Partitivi, *ciascuno, ciascheduno, qualselluno, l'unellaltro, l'uno, l'altro*, e quanti ce n'ha de' simili. Appresso, gli Universalì, d'certi, d'indeterminati: *ogni, ognuno, tutto, nullo, niuno, nessuno, checbè, cheunque*, con gli altri di loro assisa. Oltr'a ciò, i Particulari, e Distributivi: *alcuno, incerto, uncotale*. E quelli eziandio, che Numerali, e Di numero s'appellano da ciascheduno: *uno, dieci, cento, mille, diecimila, centomila*, se come sustantivi non abbian luogo nel favellare: I Possessivi, se pur ne sono appo noi: I Materiali, qual'è *aureo, terreno, e celeste*: I Locali, come *destro, sinistro, orientale, e marittimo*: comechè forse tra i Perfetti addjettivi i Possessivi, i Materiali, e i Locali, più tosto sien da riporre: I nomi della patria, quei della nazione, quei del luogo, dove s'abita fermamente: *Romano, Spagnuolo, Romano*: e s'altri ne sono de' cotali. E del dividimento degli Addjettivi basti quanto s'è detto: e parlisi de' Sustantivi: tra i quali gli Appellativi sono di tutta la spezie, over genere: *Huomo, Rubino, Aria, Sole, Mondo, Fenice, sustanzia, differenza, Natura*, e quelli, che tra essi si nominan Collettivi: *popolo, esercito, famiglia*, e ogni altro, dal quale col minor numero qual si voglia moltitudine venga significata: I Propri convengono distintamente a questo particolare, d'a quello: *Tavcredi, Licisca, Bajardo, Roma, Pollonia, Europa, Apennino, Arcipelago, Tevere, Trasimeno, e Fusberta*. Ne se ne cavano i Soprannomi, i quali stieno senza il nome: *il Zima, la Ciutazza, il Cipolla*. Ma i nomi delle famiglie, *Corneli, Frangipani, Contrini, Elisi*, e tutti altri di questa sorta, stimano alcuni, perciocchè son comuni alla schiatta, e s'appoggiano al sustantivo, che si doveffono tra gli Addjettivi imperfetti più convenevolmente alloggiare. Il che de' Soprannomi, che si soggiungono al nome, sì come *il Bornio, il Moro, la Bionda*, per nostro credere, è verissimo sicuramente: anzi co' Perfetti addjettivi forsechè meglio potrebbero andare in schiera. In tante spezie farà, crediamo, a sufficienza diviso il Nome nel seguente trattato, se al sentimento si ponga cura. Ma, secondo la voce, in Primitivo, e in Derivato: e oltr'a ciò dovrà dividerli in Semplice, ed in Composto. Ma queste guise non pure al Nome, ma oltr'a ciò ad altre parti convengono del favellare. Ora, rifigliando in sommario queste divisioni, dico, che il Nome appo noi è d' Sustantivo, d' Addjettivo. Il Sustantivo, Proprio, d' Appellativo. L' Appellativo, di più maniere altresì, sì come Col-

Iettivo, e d'altre generazioni, che non ci vengono a uopo per questi ragionamenti. L'Addiettivo, ò Addiettivo perfetto, ò Addiettivo imperfetto. Il Perfetto, ò Positivo, ò Comparativo, ò Superlativo. Lo 'mperfetto, ò Relativo, ò Interrogativo, ò Dubitativo, ò Relativo indeterminato, ò Renditivo, ò Partitivo, ò Universale, ò Particolare, ò Distributivo, ò Di numero: e, se pur sono di questo genere, ò Materiale, ò Locale, o Di patria, ò Di nazione, ò Di stanza. Ancora son tutti i Nomi, ò Primitivi, ò Derivati, e Semplici ultimamente, ò Composti. Di ciaschedun de' quali, che nel presente volume ci accaggia di ragionare, sì il faremo secondo l'ordine in tutto di questo dispartimento.

Del Nome Collettivo. Cap. II.

Questi nomi, così nel volgar nostro, come in altre favelle ancora, nel minor numero, con parole di verbi s'accordano spesso volte, con parole, dico, del numero del più d'uno: che, riguardando solamente alle voci, mostra, che sia discordanza: ma è ornata guisa, e domestica di parlar figurato: In Gio. Vill. *lo 'ngrato popolo di Bologna non l'aveano a fare*. Nel Fioretto di Cronica di tutti gli 'mperadori, fino ad Arrigo di Lusimburgo: *e di ciò lo popolo Romano furonne molto dolente, e seronne grande romore*. In Giovan Villani: *e così furono morti, e presi, quasi tutta la detta infornata compagna*. Nel Detto: *si partirono la detta armata, del mese di Maggio*. Nel Medesimo: *piovono grandissima quantità di vermini grandi, uno somnesso, con otto gambe*. Nel Livio M. libro secondo: *quando il Sanato gli ebbono data la licenza, elli sì passò oltre, e portò uno coltello nascoso sotto la sua roba*. Nella Vita di San Giovambatista: *sì che la famiglia se ne cominciarono avvedere*. Nella Detta: *reca suso le cose, e la famiglia gli vanno drieto*. Nella Storia di Barlaam: *e quando venne al vespro, la famiglia del ricco huomo s'avvidono della cavriuola*. Nella Vita di San Giovambatista: *e per questo modo ogni dì cresceva la gente, che andavano a lui*. Nelle Vite di Plutarco: *comandarono, che la gente mangiasse, e posasse, per tale che essi fossero di migliore cuore*. Nella Storia d'Appollonio di Tiro, e di Tarfia: *tutta la terra la traevano a vedere*.

Dell'Addiettivo Perfetto. Cap. III.

DI due maniere, in ciò, ch'appartiene al difuori, sono i Perfetti addiettivi nella Toscana lingua. Imperciocchè alcuni per
li

li due sessi hanno due voci distinte: *buono*, *buona*: altri una sola del maschile, e del femminile: *dolce amore*: *dolce pena*: *il felice antro*: *la felice ombra*: *pari sventura*: *pari sconsorto*. Perciocchè, altramenti che in E, ò in I, non esce mai la voce di questa seconda guisa nel numero dell'uno: sì come quella della primiera in O finisce, se sia di maschio, ad ogni ora; e se di femmina, in A.

Del Comparativo, e del Superlativo. Cap. IV.

Questi Perfetti addiettivi, con l'aggiunta del *più*, di Comparativi prendon forza: sì come, tramutando loro la primiera vocale dell'ultima sillaba in *issimo*, si fanno Superlativi: *savio*, *più savio*, *savissimo*: *forte*, *più forte*, *fortissimo*: e così ne gli avverbj che non finiscono in *ente*: *tardi*, *più tardi*, *tardissimo*. Ma, se in *ente* escan fuori, a farne Superlativi, si muta in *issima* la prima vocale della sezzaja sillaba, la qual sillaba precede al *mente*: *saviamente*, *savissimamente*: *cortesemente*, *cortessimamente*: e tutt'altri per simil modo. E ciò si vuole intender sempre di quegli avverbj, che di comparazione capaci sieno, e d'eccesso. Ciò sono massimamente gli avverbj di Qualità, ò che qualità scuoprano in altri predicamenti. Ma, ritornando a' nomi; de' Comparativi ci ha anche nel volgar nostro, come nel Latino, e nel Greco, che, senza averli in voce, hanno racchiusa nel sentimento la particella *più*: *maggior*, *minor*: *migliore*, *piggior*, e *miglio*, e *peggio*, e s'altri ne sono in uso. Ma, quantunque egli sieno, sono tutti di Latina schiatta, e quindi passati a noi con poco travisamento: come anche è avvenuto d'alquanti superlativi, che vestiti non sono alla nostra usanza: sì come *ottimo*, e *minimo*, e alcun'altri, di che di sotto si farà da noi menzione. Ma vegnamo agli avvertimenti.

Nome, e Avverbio Comparativo non essere appo i Toscani, quindi alcuni argomentano: che con quelli, che per comparativi si reputano da ciascheduno, la particella comparativa ciò si è *più*, e la sua contraria *meno*, pure qualche volta nel parlar nostro ritruovano accompagnata, come per questi esempi si vede manifestissimo. Sermone di San Bernardo: *ancora è della più maggiore, che noi non sappiamo pensare*. Vite di Plutarco: *il più maggior fatto fu in questi*: Retorica di Tullio, Stradino: *perchè molto più maggior maestri di te ci son molti*: Vita di Giesù Cristo: *ma quanto ancora via più maggiormente dovemo fare solennità*. Fra Giordano: *a' quali abbisognava d'esser pasciuti non meno, che pascere i giumenti, anzi più maggiormente*.

E non pur ciò, ma il Superlativo ancora si truova dato a *maggior*:

giore : Declamazioni di Quintiliano : *che quello celeste animo effe, me maggioriffimo, il quale egli amaffe me altresì.*

Per queſti luoghi le voci comparative, cioè *maggiore*, e *maggiormente*, ſcuoprono la ſteſſa forza, che i loro Poſitivi, cioè *grande*, e *grandemente* : e non per tanto, che eſſe naturalmente non ſien comparative, per mio avviſo, non è da dire : ma sì bene, che alle volte, come fanno anche gli huomini, depongano di lor prerogativa, e di ſovrane ſi facciano eguali all' altre : e forſe non è in tutto vero, che tra *più maggiore*, e *più grande*, non abbia qualche vantaggio : poichè può dirſi : *Lucido è maggior di Giſippo, e più maggiore di Aleſſandro.* Sermone di San Bernardo : *mi par gran coſa a penſare, ch'egli è huomo maggiore infra tutti i maggiori, e de' più che maggiori.*

La particella *più*, con gli Addjettivi ſi è avverbio : *più bello, più dolce* : co' Suſtantivi ſi cangia in nome addjettivo : *più fermezza, più ſtato* : ma, tramezzandogli il *di*, ſuſtantivo diviene anch' ella : Nel Maeſtro Alberto da Bologna, G.1. n.10. c.42. v.3. *ma tanto più dalla natura conoſciuto, quanto eſſi hanno più di conoſcimento, che' giovani.*

Uſaſi oltr'a queſto la ſopraddeſſa voce *più*, in ſentimento di ſemplice Poſitivo, e per lo ſteſſo in breve, che ſignifica il nome *molto* : Giovan Villani : *e morivvi il Sivi di Falcamonte, e più gentili huomini de' calonaci.* Il quale eſemplo, con altri aſſai, ſenza numero, che ſe ne potrebbero addurre, adopera contr'a coloro, che a quel, che i Latini chiaman *plurale*, il numero de' *più*, eſſer ben detto nel parlar noſtro, contraſtano ne' libri loro.

Superlativo ancora, coſì ne' Nomi, come anche negli Avverbi, in ſimil guiſa, che del Comparativo abbiain detto, e in breve, come ſe Poſitivi foſſero, ne più, ne meno, cioè col *sì*, e col *coſì*, e col *molto*, e col *tanto*, e col *troppo*, e altri di cotal fatta, e quel, che più nuovo potrà parere, con eſſo *più*, e quaſi ſi può dir proprio della Toſcana lingua : Milione di Meſſer Marco Polo : *e sì vi trovò sì grandiffimo teſoro, che appena ſi potrebbe credere.* Fra Giordano : *anche perchè veggono i peccati sì graviffimi, e sì ruſſicchi, che non ſi potrebbe dire.* Il Medefimo : *Socrate, e Catone, e Lelius, i quali furono sì ſaviſſimi huomini.* Vita di Gieſù Criſto : *maravigliaſi la gente, che vedea uno giovane coſì belliffimo.* Storia d'Appolionio di Tiro, e di Tarſia : *e quando la vide, ch'era coſì belliffima coſa.* Fra Giordano : *che Iddio non l'abbia molto cariffimo.* Tavola ritonda, G.S. *e circondato intorno da quattro manti molto altiffimi.* Storia d'Appolionio di Tiro, e di Tarſia : *una figliuola del Rè, ch'era molto belliffima pulcella.* Libro di varie coſe, dell' Andreino : *e mol-*

to santissima, e graziosa. Leggenda di Sante : e, quando il marito il seppe, presela, e misela in prigione molto oscurissima. Vita di Gesù Cristo : e incontante sì si levò suso, e molto tenerissimamente l'abbracciò. Storia di Barlaam : e pensò di martoriare li amici di Cristo molto crudelissimamente : Storia d'Appollonio di Tiro, e di Tarsia : e veggendola tanto bellissima. Storia di Barlaam : e tanto gli pareva dolcissimo, che dimenticava tutto l'altro male. Salustio Catellinario, G. S. del tradimento di Catillina, tanto verissimamente, quanto io podrò, e c. Fra Giordano : sì che usare le prediche è troppo ottima cosa. Il Detto : qualunque s'è oggi il minore, e'l più minimo, e c. ancorchè questi due ultimi, cioè ottimo, e minimo, perciocchè escono in tutto dell'usitata forma, per nomi superlativi appena si riconoscono dall'idioma nostro : onde il Boccaccio disse ottimissimo, in altri libri fuor di quel del Decamerone. E hacci degli altri nomi di simil guisa, sì come pessimo, e primo, e ultimo, e infimo, e supremo, e sì fatti. Ma in pessimo, per lo sentirvisi il doppio suono della s, il quale comunemente d'esso superlativo ci sembra proprio all'udire, più che 'n questi altri ci par di sentir quell'eccesso. Ma primo, e ultimo, come niuna forma ci rappresentano de' nomi di quella schiera, così in questo, più di tutti altri, si mostrano di lor brigata : che del più, o del manco, per lo essere termini estremi, meno son capaci di qual si voglia nome, e più naturalmente, che a qualunque altro superlativo vien loro appresso la voce di, che di quel genere di nomi sembra spezialissima : e, primo di tutti, più che bellissimo di tutti, ci par detto propriamente : e più domestico ci perviene ogni ora all'orecchie. L'avverbio per lo contrario, che di questo nome è fratello, cioè il prima, di parola comparativa più tosto par, ch'abbia forza, se dalla che, la qual presso ad essa avanti fuol porsi al nome, a cui la comparazione ha riguardo, prender se ne dee l'argomento. Perocchè dicesi prima che gli altri, come più che gli altri, e peggio che gli altri, e maggiormente che gli altri : là dove fortissimamente che gli altri, e pessimamente che gli altri, farebbe sconcio favellare, e disforme : anzi dir non potrebbe in alcun modo. Ma ancora nel Latino, là dove elle son nate, e nel qual parimente, sì come nel volgar nostro, mancano del positivo, dalla natura dell'altre compagne le dette voci primo, e ultimo, e altre di questa sorta, si partono in molte cose. E cotali sono supremo, ed infimo, delle quali meno l'ultima, che la primiera, la forza ferba della sua nascita nell'opera del detto eccesso. E della stessa fatta peravventura intimo, fia, ed estremo, che nell'aspetto pajon contrarie, e non sono : quantunque estremo, ne anche appo i Latini per nome superlativo si riceva sicuramente : posciachè di gran lunga dal-

dalla parola, che di suo comparativo ha sembianza; il concetto suo è diverso. Ma ritorniamo agli esempj, e rechiamo avanti alcun luogo, nel quale dal Superlativo si riceva in fronte la voce più: Fra Giordano: *che non n' esca più bianchissimo, e più più purgato, che potesse essere*. Maestro Aldobrandino, B. V. *Leggesi nel libro d'Aristotile, che Iddio cred, e fece l'uomo più nobilissimo, che gli altri animali*. Ammaestramenti degli antichi: *Parmi veramente, che'l cognoscimento di se medesimo è più gravissimo di tutti altri cognoscimenti*. Declamazioni di Quintiliano: *ciascuno pensa, che quello sia il più gravissimo male di tutti gli altri*. Le Medesime: *La fame le dure membra vitali consuma, le interiora carpisce: ell' ha tormento dell'animo, sozzità del corpo, maestra di peccare, più durissima, ch' altra necessitate, più diformatissima di tutti i mali*. Eneade di Vergilio: *intrà li quali è Giulio più bellissimo in su uno cavallo*. Dialogi di San Gregorio: *solea cavalcare in su una giumenta, la più vilissima, che trovar potea*. Salustio Giugurtino, R. *Giugurta, huomo sopra tutti quelli, che la terra sostiene, più scelleratissimo*.

Superlativo d'altre maniere, cioè di due speziali, più che d'altri linguaggi affai, par che sia in uso del sermone nostro. Superlativo, dico, in ciò, ch' al senso appartiene, ma non già quanto è la forma. La prima spezie si è la replica della parola: se non sie posta come figura. E questo modo non pure a' nomi, non solamente agli avverbj, ma anche ad altre parti si distende del favellare: intanto che allo stesso più alcuna volta in questa parte privilegio non si riferba. In Pietro di Vinciolo, G. 5. n. 10. c. 315. v. 7. *elle si vorrebbon vive vive metter nel fuoco*. E altrove: *così puntualmente d'ogni cosa d'ogni cosa*.

La stessa forza ha tututto, che in vece di tutto tutto è accorciata per seconдар la fretta della pronunzia. In Tosano, G. 7. n. 4. car. 366. v. 5. Man. 73. e'l Nostro: *cominciarono a riprender tututti Tosano*. E nella canzone della terza Giornata, G. 3. canz. c. 200. v. 17. Tutti i testi:

E de' miei occhi tututto s'accese.

E in quella della nona, Gior. 9. canz. c. 509. v. 5. (oltr' agli esempj d'altri autori, che registrati si ritruovano ne' vocabolarj in istampa).

Tututta gli apro, e ciò, che'l cor disia:

Vita di S. Giovambattista: *e cheto cheto si puose dall'un lato, grande pezzo di lungi a Messer Jesù*. Nel proemio della Figliuola del Rè di Nghilterra, G. 2. n. 3. poem. c. 56. v. 21. Mann. Sec. 73. e'l Nostro: *che se allato allato a Filostrato vedea*. Livio M. libro ottavo: *allato allato alla via, la quale vae inverso il lago d'Averna*. Tavola rionda, G. S. morti sono in braccio in braccio, e a viso a viso li due

due leali amanti. Livio M. libro terzo: che i nemici presso presso che i vinti, e nelle tende assediati. Vita di San Giovambattista: & ecco lo Spirito santo in ispesie di colomba, e venne presso presso al capo di Gesù. La Medesima: veder lo Spirito santo presso presso alla man sua, tanto che sentivi il dolce calore suo: la buce del padre udivi cogli orecchi tuoi presso presso d te. Fra Giordano: tutto è innanzi innanzi alla gloria di Dio. Livio M. libro decimo: e lo Consolo confermo l'ingannamento, gridando gridando contra le prime insegne. Fra Giordano, nell' esempio poco fa allegato: che non n' esca più bianchissimo, e più più purgato, che potesse essere: Dove più più purgato, vale quanto purgatissimo.

La seconda spezie de' Superlativi di sentimento, non solo a' nomi addjettivi, ma ai sustantivi oltr' a ciò: ne pure ai sustantivi; ma fino ai verbi distendono la forma loro, e la forza. Perciocchè formansi questi, ch' io dico, dall' aggiunta del *tra* sillaba, che quasi a ciascuna voce appiccavan talora in fronte i più antichi, che que' dell'età del Boccaccio: e dicevano *trabello*, *traffenno*, *tracorrere*, in sentimento di *bellissimo*, di *grandissimo* *senno*, e di *correre velocissimamente*: ò fosse, che da i Franceschi libri prendefser quelle parole, mutato il *tra* in *tra*, ò ch' elle fossero pur nate al linguaggio, come natia gli è senza fallo essa *tra*, con molte altre proposizioni, che nel componimento si riconoscono di nomi, e verbi, dalla nostra volgar favella: *tracotanza*, *trapasso*, *tramontare*, e mill' altri. Ma il *tras*, che in vece del *tra*, in alcune si truova di queste voci, mostra che più tosto dalla latina *trans* quella cotale aggiunta si togliesse la prima volta. Comechè sia, sì fatte voci sono oggi quasi intutto dismesse nel favellare: ed essì quella sillaba in non pochi vocaboli trasfigurata in *stra*: e direbbesi *stracontento*, *strapagato*, *stradolore*, *strasapere*, e *trasfare*, cioè che *trasfare*, *trasapere*, *tradolore*, *trapagato*, e *tracontento*, ne' libri si truova scritto de' più vecchi autori. De' quali tolgansi questi pochi tra infiniti esempi, che ce ne son rimasi ancor' oggi nelle loro scritture. Livio M. libro secondo: e per la rimembranza di *tramalvagi* esempi della guerra proccianamente passata. Vita di San Giovambattista: per lo *trasgrande* fervore della sua caritate. La Medesima: allora tutti s' *inginocchiaron* per la *trasgrande* allegrezza. Declamazioni di Quintiliano: il *trasfuggitore* da chiudere è nelle tenebre. Seneca, pistola vnezesima: altro nome mi conviene alla mia età trovare: certo al mio corpo, e alla mia persona si conviene altro vocabolo, cioè questo vocabolo *travecchiezza*, e non solamente *vecchiezza*: perciocchè *vecchiezza* è nome d' etade lasa, e non *fiaccata*. Il Medesimo, pistola quarta: e *l'uomo non si travaglia*, ne *affatica*, ne *trasuda*, se non per le cose *soperchierose*, e

Sono

Sono i Superlativi, più che degli altri, speziali di quegli avverbi, i quali sien composti d'una parola sola. Pur contr'a questa si truova *pertempissimo*: Nel Ponte all'Oca, G.9. n.9. c. 504. v. 34. *la mattina vegnente pertempissimo levata*. Vita di Giesù Cristo: *erano uscite fuori la mattina pertempissimo, per venire a lui*.

Del nome Relativo, del Rassomigliativo, dello 'nterrogativo, del Dubitativo, del Relativo Indeterminato, e per incidenza d'altre parole, ò simili, ovvero equivoehe.

Cap. V.

MA consideriamo ora gli Addjettivi imperfetti, ed innanzi ad ogni altro diciamo del Relativo. Quattro peravventura, e non più, i veri nomi Relativi sono in questa favella: *quale, che, cui, e chi*. Di questi il primo, quando relativo è nel vero, non è mai senza articolo: Il secondo, solamente quando sta come neutro, in forza d'Accusativo, ò di Nominativo del minor numero: il che notò eziandio l'Autor della Giunta. Il terzo, e'l quarto con esso articolo ufficio di relativi non adoprano giammai.

Ma forfèchè il *chi*, semplicemente Relativo non dee esser chiamato: perciocchè il Relativo, come dicemmo, il nome, ò altro, che posto sia come il nome; ò che, senzachè vi sia posto, vi s'intenda per discrezione, ne torna a mettere innanzi: e ciò, ò repetendolo espressamente, e così ripetito togliendolo in compagnia, ò veramente senza ripeterlo, racchiudendolo dentro di se, e nella sua voce, come si dice, in virtù. Ma il *chi*, senza aver riguardo allo 'ndietro, insieme col Relativo chiude esso nome in se stesso, G.7. n.9. c. 389. v.21. *la quale chi allora non sa ricevere, poi trovandosi povero, e mendico, di se, e non di lei, s'ha a rammaricare*. *Chi, vale colui che*. Ed in Abraam Giudeo, G.1. n.2. c.22. v.33. *Non credi tu trovar què chi il battesimo ti dea? Chi, cioè alcuno il quale*. E nel secondo proemio della Figliuola del Soldano, G.2. n.7. c.88. v.25. *trovarono chi, per vaghezza di così ampia eredità, gli uccise: come se dica, persona che*. E nel libro di Sagramenti: *e i tavernieri, e chi questo sostengono, e c. Qui* significa, *coloro i quali*: che pur si vede, che questa voce, eziandio quando si reputa Relativo, si truova nel maggior numero. E dico, quando si reputa Relativo: perocchè del Relativo indeterminato, dello 'nterrogativo, del Dubitativo, del Partitivo, che sta per *alcuni*, ò per *altri*, ciò è manifestissimo, senza produrre altri esempi; *Introd. c.11. v.29. Seco stesso avvisò chi stati fossero i masnadieri*. *Chi furon quelli, che t'hanno così mal concio? Penso chi sieno stati i primieri*. E gli altri, che vivi rimasi sono *chi*.

chi quà, e chi là, in diverse brigate, senza saper noi dove; vanno fuggendo, e c. Ma quando il *chi* sta per *qualivoglia*, è *chiunque*: *cap. 12. v. 20. parli chi vuole in contrario*: d'averlo letto nel numero del più d'uno, testimonianze non mi sovengono d'approvato scrittore. Ne solamente a ciascun numero, ma ad ogni genere, e caso (segua l'uso del favellare) questo *chi* è comune intutto, senza aver mai varianza: e *chi fu quelli*; e *chi è colei*; e *chi sono eglino*, o *elle*; e *renderonle a coloro*, di *chi* ell'erano, o da *chi* furono la prima volta *inbolate*, o a *chi* tolse l'aveva il Barattiere; e la donna *fu di chi* la trovò, e a *chi* la perdette rimase il danno, e le beffe; e da *chi* ti lusinga, ti bisogna prender guardia; e *chi* tu uccidesti è *quelli*, che ora ti fa guerra; e *chi* prendesti tu, i primi, o pure i secondi? e brevemente in tutti i modi, se non in quanto nel numero del più d'uno, il *chi*, al qual dicono Relativo, all'Accusativo, per dir così, secondo ch'io avviso, non potrebbe bene adattarsi. Addunque non appar vero ciò, che alcuni hanno scritto, che *chi*, e *cui*, sien nel vero un nome medesimo, e che il primo solo del Nominativo, ed il secondo sia la voce, ch'esprime i casi. Anzi sono *chi*, e *cui*, come due voci, così due nomi appartati, benchè lo stesso interamente vagliano alcuna volta. Egli è il vero, che nel Nominativo la voce *cui* non può cader mai nel parlare: ma la compagna, e del Nominativo, e de' casi, come abbiám mostro, è comune.

La qual voce *cui*, senza i segni de' casi s'usa da noi spesse volte, come se i detti segni in se medesima abbia racchiusi in valore: di che innanzi sotto il capo del Vicecaso sarà presto più d'uno esempio. Perchè anche da questa voce la nostra materna lingua solenne ajuto prende alla brevità: ne per ciò solo, che de' vicecasi abbiám detto: ma perchè la cosa, che ne riporta, comprende pure in virtù, e di quelle prendendo il segno, il suo proprio suol gittar via. Nel proemio di Gulsardo: *G. 8. n. 1. proem. c. 402. v. 21. come essi da cui egli credono, son beffati*. Il disteso parlare farebbe questo: *come essi da coloro, a cui egli credono, son beffati*. Ma perciocchè io dissi dianzi, che questo nome con l'articolo non è giammai, e pure è pieno il Boccaccio di questi favellari: *i cui amori, il cui splendore, il cui nome, e mill'altri*; è da sapere, che ne' cotali l'articolo non è di *cui*, ma del nome, che viene appresso: e tanto vale *il cui nome*, quanto *il nome di cui*. E se si legge in Guidotto da Cremona: *molto ben sapeva la cui casa stata fosse quella, che Guidotto avea rubata*; *la*, è articolo, non di *cui*, ma di *casa*: e l'ordine naturale di quelle parole farebbe questo: *molto ben sapeva cui* (cioè di *cui*) *la casa stata fosse, quella* (*casa dico*) *che Guidotto avea ruba-*

ta : e gli altri tutti per simil modo.

Quale, allo incontro, quantunque volte sia vero nome relativo, non leggerai senza l'articolo in sicuro scrittore : ma essendò dubitativo, l'articolo comunemente non vi suole aver luogo : e pur' alle volte nelle scritture del miglior tempo si ritruova con esso lui : In Tito, e Gisippo, G. 10. n. 3. c. 545. v. 39. *E cominciato si da capo, la cagion de' suoi pensieri, e' pensieri, e la battaglia di queglii, e ultimamente de' quali fosse la vittoria, e se per l'amor di Sofronia pervenire gli discoperse.* Così l' Mann. e' l. 27. e' l. Nostro, con altri della seconda schiera. Livio M. libro primo : *e domandolli de' quali gli dovesse cadere, e de' quali no.* Seneca, pistola seconda : *e se tu mi domandi la quale è la maniera di ricchezza, io il ti dirò.* Macistro Aidobrandino P. N. *e tutte altre grosse vivande sì dee Phumono mangiare appresso : e le quali sono grosse, e le quali sono leggiere, tutto le saprete, e c.* Il Medesimo : *le vene, che nella persona dell' huomo si debbono segnare, ed in quale luogo elle sono, e le quali sono mescolate, e c.* Ma quando questo nome quale di rassomigliativo ha virtù, e quando ancora sta per domanda, non mostra già, che l'articolo a niun partito del Mondo si possa accompagnar seco : *Tal fu prima, qual poi. Qual solida ti ha quì condotto a dover morire ? Qual è di voi la più bella ?* E parimente addivien quando egli è posto in vece di *chi*. Nel proemio della ista giornata, G. 6. proem. c. 320. v. 5. *e domandato qual gridasse, e qual fosse del romore la cagione.* E altrettanto dove s'adopera per qualsivoglia, ò qualunque. Dante nel primo del Purgatorio :

Ne sa, ne può qual di lassù discende :

Livio M. libro terzo : *ma io amo più il vostro salvamento, quale grado voi me ne dobbiate sapere.* Ma forsechè, procedendo avanti, di tutto ciò, che detto abbiamo dell'essere il Relativo con articolo, ò senza, determineremo in contrario : e niun nome relativo d'articolo esser capace, con miglior ragioni, e più vive, nel trattato di esso Articolo, come in suo luogo, apertamente conosceremo : bastando quì, secondo il credere più comune, averne così parlato. E di questa parola *quale* finiscasi di dir più oltre, con questo solo avvertimento, che ne anch'ella lascia di rendere al parlar nostro alcun tributo per l'opera dell'esser breve : sì come, per esempio, in questi parlari, G. 3. n. 9. c. 194. v. 7. *Il quale se egli vi manda, voi mi donerete* : là dove, *il quale*, serve, come si vede, a due verbi, cioè a *manda*, e a *donerete* : che secondo la forma gramaticale avrebbe dovuto dire : *Il quale se egli vi manda, voi lo mi donerete.* Simile a questa guisa è quella, ch' ai nostri tempi s'usa da molti quasi sempre nella fin delle lettere : *alla quale faccendo reverenza, prego*
fe-

felicità. Ma trapassiamo ora al *che*, il cui trattato, com'è più lungo, studiosamente lasciato abbiamo alla fine.

Che, Relativo, in tutti i generi, in tutti i casi, e nell'un numero, e nell'altro, mantien sempre la stessa voce: Ammaestramenti degli antichi: *trapassiamo in quelle cose, in che gli accidenti ci menano*. Petrarca:

Et io son'un di quei, che 'l pianger giova:

cioè *al quale*: che pare ancora più strano assai, che in vece di *cui*, sia così posto dal Poeta senza il segno del caso: se già non si dicesse, che il Petrarca desse l'accusativo a quel verbo: che per ogni guisa nel parlar nostro farebbe del tutto nuovo.

Che, Relativo, alcuna volta ha in se racchiuso in virtù il pronome, che da esso Relativo si rappresenta: *ordinato che dovessero fare*: in vece di *quel che*, & *cid che*: e vale anch'egli *oltre modo alla brevità*. Nel Giudice Marchigiano, G.8. n.5. c.419. v.37. *Perchè fra se ordinato che dovessero fare*. Ammaestramenti degli antichi: *non è dilettevole cosa che non ha isvarianza*. Seneca, pistola ventesima: *se tu vuoi sapere che io ho trovato, apri il grembo*. Vita di Giobbo: *Essendo verace, che mentire non puote, non può dire altro che fece*: Miracoli della Madonna M. al quale disse l'imperadore, *dimmi che tu hai?* Salustio Giugurtino R. e non restava di spiare che in ciascuna parte il suo nemico facesse. Salustio Giugurtino G. S. fece capitano Bomilcar, e insegnollì che dovesse fare. Reali di Francia: e domandò che pareva loro di fare. Dante nel diciassettesimo dello inferno:

Ben puoi sapere omai che 'l suo dir suona.

E nel ventottesimo del Purgatorio:

Tanto ch'io possa 'ntender che tu canti.

Che, Relativo, posto senza il vicecaso, e senza l'articolo del nome, ch'è riferisce, si pon talora assolutamente, e gli contiene in virtù: In Ghismonda, e Guiscardo, G. 4. n. 1. c.212. v. 15. *in tutte quelle cose laudevoli, che valoroso huomo dee esser commendato*: detto per *in che*. Ne' Due Sanesi della comare, Gior.7. n.10. c.397. v.18. *trovai molti compagni a quella medesima pena condannati, che io*. In vece di *a che io*. In Tito, e Gisippo, G.10. n.8. c.554. v.38. *niuno de' due esser colpevole di quello, che ciascun s'accusava*: cioè di *che ciascuno*.

Il quale, pur relativo, fa anch'egli spesso il medesimo: Nel Maestro Simone in corso, G.8. n.9. c.447. v.36. *E intra gli altri, li quali con più efficacia gli vennero gli occhi addosso posti, furono due dipintori*: Per l'ordinario avrebbe a dire *alli quali*.

Che, Relativo, alle volte contien la replica del suo verbo, *racchiusa*

chiusa nella sua voce : Nel luogo del Maestro Alberto da Bologna, G.1. n. 10. c. 42. v. 3. che ad altro proposito poco addietro si truova scritto : *quanto essi hanno più di conoscimento , che' giovani : cioè hanno , ò non hanno*. Nel luogo pur'ora addotto, G. 7. n. 10. c. 397. v. 18. *a quella medesima pena condannati , che io : s' intende era condannato*. Nel Marchese di Saluzzo, G. 10. n. 10. c. 572. v. 40. *la quale della persona gli pareva , che la giovinetta , la quale haveva proposta di sposare . Che la giovinetta , cioè era . Vita di San Giovambattista : e la madre diceva ; figliuol mio , non avesti tu paura ninna ? & e' rispondeva , che non punto : intendesi ebbe paura : La Medesima : e vestito come le bestie , e nelle abitazioni delle bestie , e vivere di quel , che le bestie : cioè vivono . Vite di Plutarco : fu addimandato chi amava più ; & egli disse , che'l suo fratello : vuolsi intendere amava più . Arrighetto : neuno in questo sciagurato mondo fu così misero , come io : cioè sozo . Cotanto in tutte le guise è ajutata da questa voce la volgar lingua allo studio dell' esser breve , al quale ell'è per sua natura rivolta fuor d'ogni stima.*

Ha questa *che*, oltr'agli altri suoi più domestici, alquanti significati . Perocchè , e per *che cosa* , e per *un certo che* , e per *altro che* , ò *fuor che* , ò *più che* , e per *parte* , ovver *tra* , ovver *si* , nelle scritture del miglior secolo si legge più d'una volta . E producianne esempli d'ogni maniera .

Che , per *che cosa* : Dante nel secondo del Purgatorio :

Poi d'ogni parte ad esso m'apparìo

Un non sapeva che bianco,

Che , per *un certo che* : Pur Dante nel quarto dello 'nferno :

Non avea pianto , ma che di sospiri.

Che , per *altro che* , ò *fuor che* , ò *più che* : Nello 'ncanto de' Vermini, G. 7. n. 3. c. 362. v. 40. *Io per me , quando mio compar venne , non aveva dette che due : Nello Scolare , e Vedova , G. 8. n. 7. c. 438. v. 8. e di gran lunga è da eleggere il poco , e saporito , che il molto , e insipido . In Pinuccio , e la Niccolosa , G. 9. n. 6. c. 493. v. 23. Ora non avea l'oste che una cameretta assai piccola . Livio M. libro secondo : la signoria de' consoli non durava che un'anno : E libro terzo : i nemici furo spaventati , e non si fidavano in alcuna cosa , che nella fortezza del luogo . E libro sesto : se' gentili buoni hanno tutta la signoria , e noi non abbiamo che'l nome tanto , Ammaestramenti degli antichi : *Ninno può dar fine all' opera , che la povertà . Favorito di Ser. Brunetto :**

Dove lo mar non piglia

Terra , che cento miglia .

Che , per *parte* , ovver *tra* , ovver *si* : In Bernabò da Genova ,
Vol. II. C G, 2.

G.2. n.9. c.126. v.23. e donolle che in gioje, e che in vassellamenti d'oro, e d'ariento, e che in denari, quello, che valse meglio d'altre diecimilia doppie. Intorno al qual luogo dissero alcune buone cose quei del 73. Livio M. libro primo: che l'altro sue sì lasso, che del correre, che della fedita, che fortemente l'avea affiebolito, e c. E nel secondo: e pareva bene, ch'ella fosse sicura, che di mari, e che del Tevere, che dall'una parte la cigne. E più innanzi: e contro a' Volsi non ch'altro la feciono bene i Romani, che per lo buono portamento dello 'mperadore, che per la prodezza de' cavalieri. Tavola di dicerie: io mi ricordo, che io sono stato bene trenta anni che tribuno, che proposto, che legato di Roma. Livio Deca terza S. R. de' quali, che domati, e che non domati, intrà l'altra preda, presa ne' campi, molti ne menava.

Che, Relativo, si lascia spesso dal parlar nostro, per sua proprietà: Nella fine della quarta Giornata, Gior.4. fin. c.260. v.34. e forse più dichiarato l'avrebbe l'aspetto di tal donna, nella danza era. In Anichino, Gior.7. n.7. c.380. v.22. Mann. ebbero assai agio di quello peravventura avuto non avrebbero: Sec. 73. e l' Nostro: di quello peravventura avuto non avrebbero. Ter. di quello peravventura, che avuto non avrebbero. 27. di quello, che peravventura avuto non avrebbero. Nella fine della settima Giornata, G.7. fin. c.399. v.38. invidia per tali, vi furono, ne le fu avuta. Nella Ciciliana, e Salabatto, nel proemio, G.8. n.10. proem. c.459. v.21. era maggior maestria di beffare altrui, che alcuno altro, beffato fosse. Giovan Villani: quello, vi dico, farà, e non altro. Seneca, pistola sesta: e non è niuna cosa, tanto sia grande, ne utile, che mi dilettaffe, s'io la dovessi sapere per me solo. Libro di Sagramenti: i quali alle volte, con le malvagità, fanno, mettono in pericolo il loro signore. Favole d'Esopo: desiderano quello, non possono avere, e perdono quello, hanno. Pier de' Crescenzi: è utile spargere spesso il sale nel luogo della pastura, d' mescolarlo con quello, mangiano. Valerio Massimo: di Publio Decio, e dell'Amore, ebbe alla patria. Salustio Catellinario G. S. quello luogo, ciascuno avea occupato vivo, quello, avendo perduta l'anima, col corpo occupava. Secondo il piano favellare doverria dire che ciascuno. Cronichetta della famiglia de' Morelli: chi non si ritrovava a que' tempi, si fanno i fatti, non ne fu mai bene parlare.

Che, congiunzione, che sta da se, e che per se sola è una parola, si lascia spesso dal parlar nostro per sua schietta proprietà. Di che, acciocchè tramezzata non venga questa materia, dietro a vocabolo, che pur nella voce è lo stesso, porremo esempi qui appiè; tuttochè, avendo riguardo al concetto, più convenevolmente sotto altro capo venisson da noi allogati: In Cupido fatto volare, G.4.

n.2.c.217.v.15. Mann. e'l Nostro: *io vi priego per Dio, mi perdoniate.* Nella Medesima, c.221.v.13. *e disse a costui, dove voleva esser menato, e, come il menasse, era contento.* In Federigo degli Alberighi, G.5.n.9.c.307.v.26. *pregandolo, gliele dicesse.* In Cisti fornaio, G.6.n.2.c.325.v.1. Mann. e'l Nostro: *Impose adunque Messer Geri ad uno de' suoi famigliari, per un fiasco andasse del vin di Cisti.* Nella Penna della Fenice, G.6.n.10.c.342.v.4. *come giudica, si convenga.* In Messer Gentil de' Carisendi, G.10.n.4.c.525.v.13. *vi priego, mi diciate quello, che sentite.* In Tito, e Gisippo, G.10.n.8.c.549.v.20. *pensò, più non fossero senza risposta da comportare le loro novelle.* Tavola ritonda G. S. *e andato il bando, baroni, e cavalieri, tornino alla gran prataria al campo.* Favole d'Esopo: *Disse l'agnello; Messere io non sapeva, vi facessi noia, perocchè io bevea di sotto.* Le Medesime: *lo cane andò per lo nibbio, e per lo lupo, e pregolli, a suo modo dicevano.*

Che, usata di congiugnerli con la coda di certe voci, si lascia spesso nel parlar nostro: e dicesi, poi, poscia, dappoi, ancor, pria, prima, tutto, contutto, ben, come, pur, tanto, però, in vece di poichè, posciachè, dappoiachè, ancorchè, priachè, primachè, tuttochè, contuttochè, benchè, comechè, purchè, tantochè, perocchè. Nel Rè di Cipri, G.1.n.9.c.39.v.36. *volentieri ti donerei, poi così buon portatore ne se.* Nella Figliuola del Rè di Nghilterra, G.2.n.3.c.59.v.12. *e pregollo, che poi verso Toscana andava.* In Madonna Beritola, G.2.n.6.c.82.v.24. *posso io omai sicuramente manifestare, poi nel pericolo mi veggio.* Così tutti, fuorchè'l 27. In Agilulf Rè, G.3.n.2.c.145.v.26. *ma, come savio, subitamente pensò, poi vide, la Reina accorta non se n'era.* In Giletta da Nerbona, G.3.n.9.c.190.v.31. Mann. Sec. e'l Nostro: *perchè non pruovo io ciò, che ella fa fare, poi dice, senza noia di me, in picciol tempo guerirmi?* In Guidotto da Cremona, G.5.n.5.c.287.v.37. *che aspetti tu oramai qui, poi hai cenato?* In Lidia, e Pirro, G.7.n.9.c.293.v.14. *vedeva voi adesso alla donna vostra, poi par dir mel conviene.* In Calandrino dell'Eliotropia, G.8.n.3.c.413.v.26. *che poi condotti ci avessi a cercar teo della pietra preziosa.* Nel Ponte all'Oca, G.9.n.9.c.504.v.2. *Il quale, poi vide, che a Giosèfo piaceva.* Salustio Giugurtino R. *ma, poi fue distrutta Numanzia, Publio Scipione ditermind di rimandare tutti quelli, ch' erano venuti in ajuto.* Dante nel decimo del Purgatorio:

Poi fummo dentro al foglio della Porta.

E nel quindicesimo:

Poi giunti fummo all'Angel benedetto.

In Madonna Francesca dei due amanti, G.9.n.1.c.475.v.10. *poscia quello*

quello avevano fatto, sì come appariva, che ella loro aveva imposto. Giovan Villani: che dappoi per altro modo non si potea aver Lucca. Dante nell'ottavo dello inferno:

Che ti conosco, ancor sie lordo tutto.

E nel quarto del Paradiso:

Non n'usciresti pria saresti lasso.

Cronichetta della famiglia de' Morelli: prima s'avesse la tenuta di Pisa. Giovan Villani: e le cagioni, tutto fossero assai, de' casi tutti vecchi. Livio M. libro primo: tutto credessero assai a' padri, che appresso del Rè erano stati. Nel medesimo: allora ordind i sacerdoti, tutto facesse'elli delle sue mani i più de' sacrificj. Nel detto: i Sabini, tutto avessero male capitato della battaglia. Giovan Villani: con tutto fossero terre di giuridizion d'imperio. Livio M. libro primo: posciachè l'avessero condannato, ben non n'avesse colpa. E innanzi: E come i Latini avessero pezza su la contenzione intralasciata. E nel secondo libro: come i padri contradicevano alla richiesta, di tutto loro podere: Tavola ritonda G. S. pur per lo mio amore tu rompa una lancia incontro alla gente del Rè Artù. Libro di varie cose dell'Andreino: e bolli in pentola nuova invetriata, tanto si diffaccia le barbe. Favole d'Esopo: il lodo tuo non vale, però giudichi meno più della metà.

Ma più che da ogni altro di quell'età la detta che in ciascuna delle tre guise nelle sue lettere da Don Giovanni dalle Celle si gitta via volentieri: il qual di rado luogo le diede nel dettato di quel volume.

Che replicata senza espressa necessità, or per agevolezza, or per ischietta proprietà del linguaggio.

Ma sì come la che ne' tre sopradetti modi si lascia addietro assai volte da' nostri ragionamenti, così anche per lo contrario quando è congiunzione, e reggesi da per se, si replica molto spesso senza necessità, e siede vi scioperata: il che or per maggior chiarezza, e per tor fatica al lettore, or per ischietta proprietà del linguaggio, specialmente nelle Novelle si s'adopera dal Boccaccio: In Cupido fatto volare, G.4. n.2. c.218. v.29. io voglio, che in luogo delle busse, le quali egli vi diede a mie cagioni, che voi abbiate questa consolazione. Ne' Tre giovani, e tre forelle, G.4. n.3. c.225. v.15. avvenne, sì come noi veggiamo tutto il giorno avvenire, che quantunque le cose molto piacciono, avendone superchia copia, rincrescono, che a Restagnone, il qual, e c. In Federigo degli Alberighi, G.5. n.9. c.307. v.9. Ora avvenne un dì, che essendo così Federigo divenuto all'estremo, che il marito di Monna Giovanna infermò. In Chichibio, G.6. n.4. c.329. v.11. ma io ti giuro, che se altramenti sarà, che io ti farò con-

*conciare in maniera, e c. In Lidia, e Pirro, Gior.7. n.9. c.393. v.33. Nicoftrato, ora veramente confesso io, che come voi diciavate davan-
ti, che io falsamente vedessi, e c. Nel Maestro Simone in corso, G.
8. n.9. c.451. v.13. avvenne che (parendo a Messer lo Maestro, e c.)
che egli si dispose d'aprirgli l'animo suo. Nella Ciciliana, e Sala-
baetto, G.8. n.10. c.460. v.34. e rispuose alla buona femmina, che,
se Madonna Jancofiore l'amava, che ella n'era ben cambiata. Nella
Coda della cavalla, G.9. n.10. c.506. v.11. ma conveniva, che essendo
in una sua stalletta allato all'asino suo allogata la cavalla di compar
Gianni, che egli allato a lei sopra alquanto di paglia si giacesse. Nel
Saladino, e Messer Torello, G.10. n.9. c.562. v.29. Donna, certissimo
sono, che, quanto in te sarà, che questo, che tu mi prometti, av-
verrà. Nella medesima, c.567. v.37. avvenne, che essendo la virtù
del beveraggio consumata, che Messer Torel, destatosi, gittò un gran
sospiro.*

*Che, quando non dico si replichi, ma appaja soverchia, e non
sia: soverchia, dico, se solamente s'abbia rispetto all'ordine grama-
ticale: In Michele Scalza, e i Baronci, Gior.6. n.6. c.333. v.5. E tu
come potrai mostrare questo, che tu affermi? Disse lo Scalza: Che il
mosterrò per sì fatta ragione, che non che tu, ma costui, che il nie-
ga, dirà, che io dica il vero. Nella Belcolore, G.8. n.2. c.406. v.6.
Se Dio mi dea bene, che io mi veniva a star con teo un pezzo.
Ma per certo in questi due luoghi, e negli altri simili a loro, non
solo non v'avanza la che, ma stavvi con molta forza, sì come si
sente subito da chi gusta naturalmente la virtù del linguaggio: in-
tanto che gran maraviglia mi pare, che quei valentuomini del 73.
volessono, che qualche parola v'avessero d'avanti in virtù, la quale
intender vi si dovesse dal discreto lettore.*

Che, parola riempitiva.

*Altra volta la detta che, solamente come ripieno, nella tela si n-
treccia de' nostri ragionamenti, secondo che anche appo i Latini,
ed i Greci, aveva non picciol numero di sì fatte particelle: In Te-
daldo Elisei, G.3. n.7. c.173. v.30. Certo che egli non mi offese mai.
Nella medesima, c.181. v.19. In verità che voi risomigliate più che
uomo, e c.*

*E forsechè come ripieno altresì s'unì da prima con l'uscita di cer-
te voci la medesima particella: con quelle voci, dico, che e con
essa, e senza essa, non solamente non cangiano il sentimento, ma
igualmente pajon domestiche dell'una, e dell'altra forma: mentre,
mentrechè: quasi, quasichè: forse, forsechè, e più altre peravven-
tura: quantunque all'ultima, cioè alla forse, la che non possa mai
appiccarsi, se posto sia prima il suo verbo, ma solamente per lo
con-*

contrario, s' ella preceda a lui, ò serva ad alcuno epiteto; in vece di qualche verbo. Perciocchè dicesti dirittamente: *forsechè tu vincerai il nemico: e tu avrai moglie ricca, e forsechè costumata*, e non già, *tu vincerai forsechè il nemico*. Ma vegniamo agli esempli delle predette parole. Nel Zima, G.3. n.5. c.162. v. 22. *perciocchè mentre il cavalier fu a Milano, e c.* In Ghino di Tacco, G.10. n.2. c. 514. v. 21. *Era già; mentre queste parole erano, tutto il luogo di masnadieri circondato.* Petrarca:

Mentre Amor nel mio albergo a sdegno s'ebbe.

In Alibec, G.3. n.10. c.198. v.8. *Ma mentrechè tra Ruslico, e c.*

Petrarca: *Mentrechè'l cor dagli amorosi vermi.*

In Mitridanes, e Natan, G. 10. n.3. c. 517. v. 28. *per la quale quasi di necessità passava ciascuno.* Nel Ponte all'Oca, G.9. n.9. c.503. v.15. *Et essendo già quasi tutte passate.* Nella 'ntroduzione, *Introd. c. 5. v.26. fu forse di minore onestà nel tempo, che succedette cagione.*

Petrarca: *Forse i devoti, e gli amorosi prieghi.*

In Messer Ricciardo di Chinzica, e Paganin da Monaco, G. 2. n. 10. c.130. v.2. *Forsechè la malinconia, e il lungo dolore, che io ho avuto.* In Tedaldo Elisei, G.3. n.7. c.176. v.5. *È forsechè desiderava egli di porre se in quel luogo.* Il 27. non ha *che*, e nel Mann. è *casto*, ma d'altro inchiostro. In Calandrino del porco, G.8. n.6. car. 424. v. 23. *forsechè alcuna altra cosa gliel fece sputare.* Nella Cicilianiana, e Salabaetto: G.8. n.10. c.459. v. 23. *Soleva essere; e forsechè ancora oggi è, una usanza.* Albertano giudice. *È forsechè Dio ti perdonerà le peccata tua.* Petrarca:

Forsechè allor mia 'ndegnitade offende.

Ma quando la voce *che*, si congiugne con se medesima, ò con *chi*, ò con *cui*, ò con *qual*, ò con *chente*, ò con *quando*, ò con *come*, e se altre ve n'ha uguali in questo alle dette, vista allora come nome, e moltiplica il suo valore nella maniera quasi del tutto, che far si vede allo *unque*: in guisa che tanto vale *chechè*, e *chichè*, quanto *cheunque*, e *chiunque*: In Pietro Boccamazza, G.5. n.3. car. 279. v.22. *ma questo ronзино, a cuichè s'uggito si sia, ci capitò jersera.* Livio M. libro primo: *quand' elli si sentì inforzato di tutte parti, per imprendere a fare qualche cosa elli volesse.* Tutto in una parola, siccome *qualchè*, che detto sia per alcuno: ma differente; perciocchè il nostro sopra l'ultima, e l'altro ha la sua posa sopra la sillaba, che sta di mezzo. Dante nell'ottavo canto dello 'nferno:

Non sbigottir: ch'io vincerò la prova,

Qualchè alla disenson dentro s'aggiri.

Seneca, pistola settantunesima: *ella tacerà ciò, che avvenire ti potrà, di chentechè maniera e' paja agli altri.*

Alle quai voci *chechè*, *chichè*, *quandochè*, *comechè*, e tutte altre di loro schiera, qualche fiata s'aggiugne *sia*, ò *si sia*: ciò si è allora solamente, che per cagione de' detti nomi, ò avverbj, non resti sospeso il parlare: perciocchè allora il *si sia*, ò il *sia*, non vi può mai aver luogo, G.4. n.1. c. 211. v. 27. *chichè ti se l'abbia mostrato, ò comechè tu il sappi*: il favellare è sospeso per cagione del *chichè*, e del *comechè*: onde soggiunse; *io nol nego*. Per la qual cosa non poteva dir Ghismonda: *chichè sia ti se l'abbia mostrato, ò comechè sia tu il sappi*. Ma dicendosi; *se chichè sia ti se l'abbia mostrato, ò comechè sia tu il sappi*; il favellare riman pur sospeso altresì, ma del sospendimento non è cagione il *chichè*, ne il *comechè*, ma quella particella, che addietro se l'è aggiunta, cioè il *se*: e perciò il *sia*, non solamente ricetta vi può avere, ma senza lui non può farli: e, stando in questa maniera, sarebbe Latino imperfetto, *se chichè ti se l'abbia mostrato, ò se comechè tu il sappi, io nol nego*; e converrebbe dir *chichè sia*, e *comechè sia*. Ma pongansi alcuni esempj di detta *sia*: In Biondello, e Ciacco, Gior. 9. n.8. c. 500. v. 1. *se non che Biondello, ad istanzia di cuichè sia, si facesse beffe di lui*. Dante nel canto primo dello n'ferno:

Quandochè sia alle beati genti.

Favoletto di Ser Brunetto:

Et è a Dio piaciuto,

Ch'è sia tanto viruto,

Qualchè sia la cagione.

Ma perocchè tra queste voci s'è posto la *comechè*, che comunemente sta per *benchè*, è da saperè, che in alcune congiunzioni, ò avverbj, ò altre parti del favellare, le particelle, che entrano nel composto di certe voci, il lor significato non ritengon tutte ad ogn'ora, in guisa che la ragion del senso di molte parole, ò parlari, a risolverle ne' lor principj, e quasi sciorre le lor membra, non sempre si manifesta: tra le quali è il *comechè*, nel suo più comune sentimento, e che significa *tuttochè*, e questo stesso *tuttochè*, e *benchè*, e *ancorchè*, e *avvegnachè*, e forse la maggior parte di queste voci, di cui sia fine essa *che*: sì come ancora tra quell'altre, che finiscono in *unque*, del sentimento di *quantunque*, che sia congiunzione, non si comprende il perchè, se al valore volessimo aver riguardo delle due particelle, onde total voce è composta, che sono la *quanto*, e la *unque*: poichè questa ultima forse per altro, che per *mai*, non è presa nel volgar nostro: avvegnachè essa *mai* alcuna volta se l'aggiunga per proprio uso del favellare: Livio M. libro quinto: *le vergini di Vesta hanno il loro stallo sì appropriato, che unque mai nulla cosa fue cambiata.*

Non

Non per tanto la maggior parte delle voci di questa uscita non mantengono a un *unque* la forza di *essa mai*; come si vede espressamente ne' più di questi esempli: In Ser Ciappelletto, G. 1. n. 1. c. 17. v. 34. *Invitato ad uno omicidio*, *è a qualunque altra rea cosa*. Fra Giordano: *qualunque s'è oggi il minore*, *e'l più minimo scolaro nostro*: In Michele Scalza, e i Baronci, Gior. 6. n. 6. c. 332. v. 39. *io ne starò alla sentenza di chiunque voi vorrete*.

Petrarca: *Chiunque alberga tra Garona, e'l monte*.

E ne' Trionfi: *Ma cheunque si pensi il vulgo, è parlo*.

Fra Giordano: *chentunque fanciullo s' gli vince*, *e matta*; *e confonde*. Seneca pistola settantesima: *e che l'huomo arrappi quello, che l'huomo truova in cotale caso, chentunque cosa ella sia*. E nella novantacinquesima: *Neuna cosa è vergognosa, pur ch'ella piaccia, per alcunchè che n' avvenga*; che si citò addietro per esemplo del Neutro. Livio M. libro settimo: *e usò tanto di larghezza a' suoi cavalieri, che concedette loro francamente quandunque elli potessero guadagnare*; e qui sta per *quantunque*, ed è nome. Nel Proemio, *proem. e chi negherà questo, quantunque egli si sia*; qui è nome. Livio M. libro nono: *erano apparecchiati a soffrire quantunque li consoli sapessero comandare*. Fra Giordano: *quantunque dura la memoria sua, di tutto avrà pena, e tormento, mai sempre*; in questo luogo è avverbio. Nella introduzione, *Introd. c. 11. v. 16. Donne, quantunque ciò, che ragiona Pampinea, sia ottimamente detto*. Nella medesima, c. 9. v. 36. *e parmi, dovunque io vado, è dimoro, per quella, l'ombre di coloro, che sono trapassati, vedere*.

Petrarca: *Dovunque io son, dì, e notte, si sospira*.

In Calandrin pregno, G. 9. n. 3. c. 482. v. 4. *lodando molto, ovunque con persona a parlar s'avveniva, la bella cura, e c.*

Petrarca: *Vago, fra i rami, ovunque vuol, m'adduce*.

In Masetto da Lamporecchio, G. 3. n. 1. c. 141. v. 24. *Egli è sì sciocco, che egli s'acconcerà comunque noi vorremo*. Livio M. libro quarto: *quandunque voi avete pace, e riposo, allora siete fieri*. Fra Giordano: *sì si fa promettere, di mai sempre combattere co' nemici, quandunque fosse mistieri*. Pistole d' Ovidio G. D. *e quandunque io intendeva, che alcuno de' Greci fosse morto*.

E reca seco in queste voci, come dicemmo, la particella *unque*, la medesima forza in tutto, che nelle lor compagne si porta ancora dalla *che*: sì che lo stesso importano appunto, e *dovechè*, e *dovunque*, con l'altre corrispondenti: e nondimeno a queste, che in *unque* così finiscono, tal volta, benchè di rado, ancora il *che* si costuma di porre appresso, e in tal caso v'adopera, sì come nome, che quelle ci rappresenti, come se il *quale*, o la *quale*, dicesse ne più,
ne

ne meno: Seneca, pistola novantacinquesima, nel medesimo esempio, che pur testè adducemmo: *neuna cosa, e c. per alcune, che n'avvenga*. Strumento de' Paciali: *in luogo di qualunque, ch'andasse in ufficio fuori della città*.

E del nome Relativo, e d'altre voci simiglianti, ovvero equivoca, che, tanto sia detto, parte come in suo proprio luogo, e parte per incidenza.

Del Nome Universale: Cap. VI.

I Nomi Universali; perciocchè per altro torna in acconcio di trasportare innanzi il ragionamento de' Partitivi: Gli Universali, dico, sì come *ogni, e ognuno, e niuno*, ed eziandio *ognuomo*, quali sia divenuto un sol nome, e altri simili a loro, i quali oltr'a quel dell'uno, comunemente non sono usati di trapassare, non pur co' verbi, ma co' nomi sostantivi altresì, nel maggior numero si pongono qualche fiata. Nella Penna della Fenice, G.6. n.10. c.343. v.14. *come desinato ebbero ogni uomo*. E coi nome. Miracoli della Madonna M. *abbiendo adunque apparecchiato ogni loro cose per andarne*. Strumento de' Paciali: *debbano dare, e fare copia, d'ogni atti, ch'essi facesse no' pianti civili*. Il Medesimo: *e che ogni altri statuti, d'oro ordinamenti, i quali, e c.* Declamazioni di Quintiliano: *tanta carità sue nel Giovane, quanta mai neuni secoli conobbero*.

E nella stessa guisa (il che sia detto per incidenza) stanno alle volte tra i Partitivi *qualche, ciascheduno, e ciascuno*. E dico *qualche*, dove significhi *alcuno*. Vita di San Giovambattista: *e qualche meluzze salvatiche, e datterì, se ve n'avrà trovati*.

Petrarca: *In qualche etade, in qualche strani lidi*.

Ma qui vogliono, che il *qualche* sia di quell'altra guisa, e stia in valore di *qualunque*. Strumento de' Paciali: *possansi, e debbansi ciascheduni messi del loro ufficio, e c.*

Del Nome Partitivo. Cap. VII.

H Anno i nomi Partitivi, tra tutti gli altri, due solenni proprietà. La prima, che nel Singolar numero significano quel de' più; sì come *alcuno, e alcuna*, in valor d'*alcuni, e d'alcune*, si riconoscono in questo esempio: In Ghino di Tacco, G.10. n.2. c.515. v.5. 27. e 73. *parte ne lasciò andar sì come vane, e ad alcuna assai cortesemente rispose*. Così tutti, dal 73, e' 27, infuori.

La seconda proprietà di questi nomi, e di loro avverbj, è sì fatta, che nell'accompagnarsi co' Sostantivi, volentier loro si pos-

pongono, e gli si cacciano avanti. In Madonna Beritola, G.2. n.6. c.83. v.19. *ma il generoso animo, dalla sua origine tratto, non aveva ella in cosa alcuna diminuito*. E poco appresso, v. 25. *ne disiderio di denari, ne altra cagione alcuna, mi fece mai alla tua vita, ne alle tue cose, infidie, come traditor, porre*. Ma dove l'alcuno, e mantenerlo nel seggio suo, e si può cambiar con un qualche, a niun pareito non si potrebbe pospor giammai. Tuttavia Dante contr'a questa sì fatta regola, nel ventottesimo del Purgatorio:

Parrieno avere in se mistura alcuna.

Ma pognamo ora gli esempli dell'avverbio di questo genere. Pure in Madonna Beritola, c.85. v.10. Man. Sec. Ter. e' l Nostro: *o egli lei reverentemente molto la vide*. Nella Figliuola del Soldano, G. 2. n.7. c.94. v.16. *e onorevolmente molto tenendula, non a guisa d'amica, ma di sua propria moglie, la trattava*. In Lidia, e Pirro, G.7. n. 9. c.390. v.17. *vestita d'uno sciamita verde, e ornata molto*. Solo il Man. ha ornato.

Del Nome Numerale: Cap. VIII.

MA quelli, dove questo posponimento è più spesso, si sono i nomi de' numeri: In Madonna Beritola, G.2. n. 6. c.82. v.14. *che passati sono anni quattordici*; così leggiamo col Man. In Gulsardo, G.8. n. 1. c. 403. v.6. *conciò fosse cosa che ella avesse per alcuna sua cosa bisogno di fiorini dugento d'oro*. Giovan Villani: *e chiunque avesse dipinta l'arme sua in casa, o fuori, la dovesse ispignere, e arrecare, e ad cui ella fosse trovata, pena fior. mille d'oro*. Livio M. libro nono: *sconfissouli, e misero in fuga: insegne xxvi. furono prese*. Fra Giordano: *di 25. di Dicembre, anno cccv, il dì di Pasqua di Natale, Sabato mattina, in Santa Maria Novella, predicò Frate Giordano*. Palladio: *penaro a nascere di xxx*. Il Detto: *e in di xxx. vengono grassi*. Maestro Aldobrandino B. V. *a chi fusse infreddato tolga per novero giuggiole xx*. Quaderno d'Or San Michele: *a ragione di denari venti per ciascuno popone, e per cinque quarti di tribbiano, a ragione di soldi dieci, e danari otto, per ciascuno quarto*. Il Detto: *ad Antonio del Chiaro, messo di questa compagnia, ricevente per dare a Bambello da Nuovoli, per coppie 75. di poponi*. Il Medesimo: *a Francesco di Donato chivajuolo, per resto, e intero pagamento, d'uno stanziamento di lire quattrocento, fatto per Niccolò Giugni, e Lorenzo di Matteo Buoninsegni*. E di sotto: *al Bracca Duragli ritagliatore, per parte di pagamento di canne 228. di panno agnellino*. E più basso: *ricevente per dare a Matteo Calcamanti, e Giovanni Carducci ritagliatore, per prezzo di canne...*

di

di panno sanguigno: E addietro: a Giovanni Chimenti, messo di questa compagnia, ricevente per dare a Giovanni di Guglielmo, vetturale, per vettura di staja 20. di grano.

Denominativi numerali, cioè Addjettivi, che si formano da quei de' numeri, chenti debbano adoperarsi nella nostra favella; il che non poche volte recar si suole in contrasto; veggali per questi esempi: quanto però di cosa talvolta varia, e non intutto ben ferma, in vivo linguaggio, per breve via può ritrarsi. In Mitridanes, e Natan, G. 10. n. 3. c. 518. v. 10. e così successivamente infino alla duodecima, e la tredicesima volta; tuttochè'l Nostro non lo specifichi, ma col Man. e col Sec. scriva così: alla xii, e la xiii. volta. Libro di varie cose, dell'Andreino: la dodicesima comandava, che s'avesse in reverenza. Genologia degl'Iddii: dicendo nel dodicesimo canto della prima cantica. Quaderno d'Or San Michele: somma la dodicesima, la tredicesima, la quattordicesima, e c. Dialogi di San Gregorio: e lo quattordicesimo dì, compiuta la sua vicitazione. Vangeli, P. N. la quattordicesima Domenica dopo la Pentecoste. Livio Deca terza, S. R. libro primo: poichè dalla nuova Cartagine si partì, avendo l'alpi trapassate il quindicesimo dì. Quaderno d'Or San Michele: somma, e c. la quindecima, la sedecima faccia. Livio M. libro terzo: Quintio rifiuta l'oficio al sedecimo giorno.

Petrarca: Rimasi addietro il sedecimo anno.

Livio M. libro decimo: il lustro fue il diecennovesimo. Livio Deca terza, S. R. libro settimo: i Voloni furono scritti nella diciannovesima, e ventesima legione. Giovan Villani: a dì 4. di Dicembre morì Papa Giovanni ventiduesimo. Livio M. libro decimo: li Cenfori furono li vigesimisefti. Dialogi di San Gregorio: e questa, che tu dimandi, ti seguiràe lo treagesimo die. Livio M. libro primo: intorno il xxxviii. anno della signoria di Tarquinia. E nel settimo: nel quattrecentesimo anno, che Roma fue fondata. Dante nel ventiquattresimo dello inferno:

Quando al cinquecentesimo anno appressa.

Dell' Addjettivo in universale. Cap. I X.

A Vendo raccolte infin qui alcune cose proprie di certe spezie di esso nome Addjettivo, tocchianne appresso alcune altre, le quali ò pajono comuni a tutte, ò che di tutte acconciamente dir si possono alla rinfusa.

Addjettivi più d'uno, l' un dietro all'altro senza legame d'alcuna copula, ora addietro al Sufstantivo amendue, or togliendolo in mezzo, che forza abbiano qualche fiata, e che vaghezza rechino talvol-

ta al parlare, per questi esempj si può vedere. In Bernabò da Genova, G. 2. n. 9. c. 125. v. 35. *io sono la misera sventurata Zinevra*: Nella Conclusione, Concl. c. 580. v. 2. *continuava fraternal dimestichezza mi ci è paruta vedere, e sentire*. Leggenda di vergogna del reame di Faragona: *io sono lo più doloroso, misero peccatore, che giammai*, e c. Fra Giordano: *il peccato n' ha quegli, che'l fa; però che'l fa a mala intenzione perversa*. E di sotto: *i giudei la fecero male, però ch'ebbero mala intenzione pessima*.

L'addiettivo del maschio al sustantivo talor risponde dell' uno, e dell' altro sesso, e così alloncontro: *Gli ordini, e le leggi son buone*: *Le donne, e gli huomini valorosi son quelli*.

Ci ha alcuni addiettivi, che richieggono dietro a se i nomi, come far sogliono i verbi: *degno, colpevole, pieno*, e altri cotali. Tra' quali ancora ci son di quelli, che vogliono diversi casi: *nociva di molte*: *nociva a molte*. Nella Conclusione, c. 583. v. 33. *e male adoperata, può esser nociva di molte*.

Allevolte due addiettivi, l' un dietro al nome sustantivo, l' altro innanzi al medesimo, posti con replica ò di segno di caso, ò d' accompagnanome, ò d' articolo, or leggiadria, e or forza aggiungono al favellare. Nel Gelofo dello spago, G. 7. n. 8. c. 382. v. 30. *Ora era Arriguccio, con tutto che fusse mercatante, un fiero huomo, e un forte*. Il qual luogo fu nel precedente volume considerato altresì. E nel Maestro Aldobrandino P. N. *ma quelli, che sono di buona compresione, e di forte, e non sia troppo grasso*.

L'addiettivo sta bene spesso senza il nome sustantivo, con maggior forza, che se egli vi fosse espresso. Nello Scolare, e Vedova, G. 8. n. 7. c. 435. v. 15. *movendolo l'umanità sua a compassion della Misera*; troppo bene vi si 'ntende la voce Donna, che solo v'aggiunse il 27, come mostriamo ne' libri addietro. Vita di S. Giovambatista: *e quella sua Misera, che teneva, se n' arvide, e cominciollo a notteggiare*.

Del Nome Derivato. Cap. X.

Derivati, come si formino da' Primitivi, veggasi in parte per questi luoghi: In Calandrin del porco, G. 8. n. 6. c. 421. v. 38. *foti il 27, e'l 73. mogliata*: Gli altri, e'l Nostro: *mogliata: e a mogliata di, che ti sia stato imbolato*. Nella detta, c. 423. v. 2. e 5. *Sec. pure il 27. solo, e'l 73. mogliema, mogliata*: Gli altri, e'l Nostro: *mogliama, mogliata: mogliama nol mi crederrà; ti facessi bestie di mogliata*. In Mitridanes, e Natan, G. 10. n. 3. c. 518. v. 13. *solo il 73. Vecchiarella*: Gli altri, e'l Nostro: *Vecchiearella*: *La vecchiearella udita questa parola*. Cotanto delle vicine vocali in questa lingua ha forza la somiglianza.

De'gli

Degli Accidenti del Nome. Cap. XI.

R Agioniamo appresso di certe differenze, e d'alcune proprietà, che in ciascuna si considera delle parti del favellare, e da' Grammatici si soglion chiamare Accidenti. Queste nel Nome si sono tre: Genere, Numero, e Caso. Il Genere, ovver Sessò, Maschile, ò Femminile, ò Neutrale, ò Commune, ò Dubbio, ò Indifferente. Il Numero, ò d'uno, ò di più d'uno. Del Caso si dirà poi. Di Maschil genere, come *questi*: di Femminile, come *questa*: di Neutrale, come *questo*, e *pratora*, e *risa*, e si fatti: di Comune, come *solle*: di Dubbio, si come *tema*, che val *materia*, ò *soggetto*: di 'n-differente, si come *fine*. Del numero dell'uno, a cui ora il Singulare, secondo il domestico uso delle Latine scuole, or diremo il Minore, sia esempio *felice*, e *donna*: dell'altro *felici*, e *donne*: dell'altro dico, il qual talora il numero del più d'uno, e talvolta quel de' più, e alcuna fiata nomineremo il Maggiore. Ora avvertiamo alcune cose intorno a questi Accidenti.

Del Nome quanto al Genere. Cap. XII.

N Entro se abbia la lingua nostra, e se nell'uno, e nell'altro numero: Nella fine della seconda giornata, G.2. fin. c. 133. v.10. *ripeto opportuno di mutarci di qua*, cioè *opportuna cosa*. In Agilulf Rè, G.3. n.2. c.146. v.28. *l'onde egli, senza alcuno aspettar, si levò: in vece d'alcuna cosa*. Seneca, pistola noventacinquesima *neana cosa è vergognosa, purch' ella piaccia, per alcun che n'avvenga*. Lo *alcunque* che sta per *qualsivoglia cosa che*. In Cimone, G.5. n.1. c.270. v.1. e *subitamente su ogni cosa di rumore, e di pianto, ripieno*. In Messer Forese, e Giotto, G.6. n.5. c.331. v.24. e *vedgendo ogni cosa così disforrevole, e così disparito*. Nello 'ncanto de' Vermini, G.7. n.3. c.362. v.21. *Maestro Rinaldo, che ogni cosa udito avea; così scriviamo col Man. Nel Giardin di Gennaio, G.10. n.5. c.528. v.35. tutti i testi: ogni cosa da lui domandatole*. Nel proemio della Simona, e Palquino, G.4. n.7. proem. c.241. v.18. Mann. 73, e'l Nostro: *in niuna cosa altro alla sua simile; se già altro non valesse quì altramenti*. Salustio Giugurtino R. e alla fine ogni altro voler sostenere, innanzi che dipartirsi per vinti; nel Latino dice: *denique omnia male, quam victi abire*; che si chiarisce che ogni altro, sta per ogni altra cosa. Nel proemio di Lidia, e Pirro, G.7. n.9. proem. c.387. v.20. *la qual cosa quantunque in assai novelle sia stato dimostrato; avvegnachè nel Sec. si legga stata dimostrata; e nel 73. stato dimostrata; che dee essere*

fere error di stampa. E di sotto: v.21. *io il mi credo molto più con una, che dirvi intendo, mostrare.* Dove il risponde a la qual cosa: che si vede sicuramente, che sta per neutro. Vite di Plutarco: *la qual cosa li barbari si credeano, ch' e' lo facesse per altra cagione.* Vita di Giesù Cristo; e s'ella ha nulla cosa da mangiare, s'è l' mi recate. Nel Saladino, e Messer Torello, G.10. n. 9. c. 560. v.20. E, quantunque il Saladino, e' compagni, fossero gran signori, e usi di veder grandissime cose, nondimeno si maravigliarono essi molto di questo, e lor pareva delle maggiori. Così l' Man. e' l 27, e' l Nostro.

U'ansi nondimeno le medesime parole, con l' altre simili a loro, anche nel genere Femminile: In Guidotto da Cremona; G.5. n.5. c. 289. v. 2. *andataci a ruba ogni cosa*; benchè nel Sec. e nel Ter. sie scritto *andatoçi*, e nel 73. *andatici*: che similmente se ne può dar la colpa alla stampa.

Le quali ancora, in vece de le quali cose, neutralmente disse, per mia credenza, nel Conte d'Anguersa il Boccaccio, G.2. n.8. *car.* 107. v.7. *non potend'io agli stimoli della carne, ne alla forza d'Amor, contrastare; le quali sono di tanta potenza, e c.* se già alle parole di sopra, *carne*, e *forza*, come a due cose, il relativo in quel luogo non avesse riguardo.

La che ancora, nel genere pur del neutro, non pur nell'uso presente, e nell'opera delle Giornate: il che assai è palese, ma in tutti i libri è domestica di tutto quel miglior secolo: Tavola ritonda G. S. Reina, *che è ciò, che voi vi lamentate in tale maniera?* E di sotto; *allora domandarono che era ciò; e la donzella contò tutto il conveniente.*

I nomi ancora, che Etoroclitici con istraniero nome si chiamano da tutti noi, vanno vestiti nel maggior numero d'abito neutrale; Le corna, le pratora, e altri, de' quali innanzi si farà menzione apparsa sotto il lor capo: Per queste autorità, e altre simili assai, delle quali è pieno il linguaggio, si può comprender da ciascheduno, che non pur quanto è il senso, com'è stato creder di molti, ma nella voce ancora, il genere neutrale, tuttochè speciale articolo non abbia per questo sesso, si truova pur non poche volte nel Toscano idioma.

Sotto il genere del maschio si comprende talora il maschio, e la femmina, e alloncontro: Nel Marchese di Saluzzo, Gior. 10. n. 10. c.578. v.32. *prendi questa, che tu mia sposa credi, e il suo fratello, per tuoi, e miei figliuoli.* Vita, e Miracoli di Santa Maria Maddalena: *Messer, dappoi che vi piace saper mia condizione, io lo vi dirò.*

Del Nome Indifferente. Cap. XIII.

NOmi Sufstantivi, che hanno due generi, sì come *il fine, la fine: lo ordine, la ordine: la oppenione, e lo oppenione*, e altri fimiglianti: Nel proemio del Saladino, e Meffer Torello, G. 10. n. 9. *proem. c. 557. v. 22. e con ragione nel fine delle fue parole si dolse.* Nel fine della quarta giornata, G. 4. fin. c. 260. v. 37. *Ma poichè egli ebbe a quella pofta fine.* Fra Giordano: *ma ella è tutta ordine divina, perfettiffima, e fomma.* Il Dettio: *quefta fà ordine di Dio.* Il Medefimo: *fecondo diritta ordine, quefta fefta fi dovea porre, e c.* Rispofa di Scipione a Fabio Maffimo nel Senato: *a quello oppenione, che di me ne' voftri animi avete conceputo.*

Del Nome quanto al Numero. Cap. XIV.

SE fia imperfezione della lingua il non avere il Duale, come hanno i Greci.

Molti, che di ricchezza alla Latina, e a quefta pongono avanti la lingua Greca, recano in campo tra l'altre cofe, il Duale: così chiamano il numero, che abbraccia due cofe fole: per lo quale hanno i Greci, e per ifprimererlo, così nel nome, come nel verbo (e quì intendono nome cheunque ha generi, e cafi) alcune voci appartate: le quali mancando; così dicono coloro; a' Latini, e a noi; di tanto, oltr'agli altri vantaggi, refta al di fopra quella pregiata favella. Ma per certo, sì come in affai altre cofe, i tefori di quel linguaggio fi celebran dirittamente, così a quefta del Duale, anzi che di ricchezza, d'una cotal vana apparenza, e, per dirlo con voce del noftro moderno popolo; d'un cotal greco sbraccio, fi dovrebbe dar titolo, fecondo che pare a molti. E perchè anche il Triale, e il Quattrale, e il Cinquale, e così gli altri di mano in mano, non recarono i Greci nella ricchiffima lingua loro; poichè una ragione, per quel ch'io creda, più al due, che agli altri numeri, portava quel privilegio? E qual ricchezza dovrà ftimarfi, che un fol numero, tra i milioni, abbia parole differenti dall'altre voci? Confufione, e vano impaccio, potrà ben dirfele ficuramente, fe s'abbia riguardo al vero.

Del Nome quanto al Cafo. Cap. XV.

SI come i linguaggi hanno quafi in ciafcun verbo molte, e diverfe voci, onde variano i sentimenti fecondo la diverfità de' Modi, de'

de' Tempi, de' Numeri, e delle Persone de' detti verbi; tra le quali voci una se ne considera per principale, e primiera, e chiamasi la Prima voce; da cui par quasi, che si formino tutte l'altre, e che da esse, quasi da uno stesso fonte diversi rivi, abbiano la lor caduta; così ne' Nomi, e Pronomi, avvegnacchè in minor numero affai, hanno spezialmente la Latina lingua, e la Greca (E la seconda negli articoli ancora in gran parte) la medesima varianza, secondo certe differenze, che si consideran ne' concetti, alla quali i Gramatici appropriarono diversi nomi, nomando Retto, cioè Dritto, quella voce, che si riguarda come primiera, che anche Nominativo le dicono generalmente: e tutte l'altre chiaman Casi, cioè Cadute, ò Cadenze, sì come quelle, che mostra, che caggiano dal predetto Nominativo, ovver Retto, ed eziandio in disparte le distinguono infra di loro, e danno a ciascheduna il suo titolo, secondo i varj ragguardamenti, che fanno ne' lor concetti. Così dal generare, quella nominan Genitivo, che par propria del possidere; e hannola per la seconda: Dativo, quella del dare, e alluoganla nel terzo luogo: la quarta pongono l'Accusativo, che più che d'altro sembra lor propria del concetto dell' accusare, posto che meglio peravventura le convenisse il patire: la quinta è quella, onde si chiama chichè sia, che Vocativo per questo rispetto solo s'appella generalmente: la sesta, e ultima, la qual non ebbero i Greci dal Genitivo appartata, i Latini Gramatici determinano l'Ablativo, e dannole questo titolo, come s'ella convenga principalmente al tor via, e sia contraria al Dativo. Ora di tutti questi Casi, ò Cadenze, nel medesimo numero, fuorchè ne' verbi, è priva quasi del tutto la Toscana favella. Dico nel medesimo numero; perciocchè da quel dell' uno, che Singolare è chiamato, a quel de' più, che si vuol dire il Plurale, ha pur varianza di caduta ne' nostri Nomi, e Pronomi: *suono, suoni: buono, buoni: nostro, nostri: stella, stelle: quella, quelle: felice, felici*: ma nello stesso numero non ve n'è quasi veruna. E dico quasi; poscia che *te* cade pur dal pronome *tu*, e altri forse di simil guisa: ma non già *me* da *io*, ne *lui*, e *loro* da *egli*, da *ella*, da *eglino*, ò da *elleno*: ne *costui* da *questi*, ne *colui* da *quelli*, ne *cui* da *chi*, e s'altri ve n'avessè de' simiglianti: ma sono *io*, e *me*, due pronomi, e non uno, tutto che il primo nel sentimento solamente del Retto, ed il secondo in quel de' Casi, e non in altro, abbia luogo. E altrettanto de' soprannomati è da dire: ed eziandio dell' Articolo: il quale per lo congiugnersi che fa con diverse proposizioni, hanno creduto li valentuomini, che abbia diversi casi: ma egli, secondo che a me pare, non ha altro, che una sola voce per ciascun numero; ne altra voce d'articolo è in *quel*, che la stessa del Retto,

Retto, cioè *il*, ò *lo*, incorporata in quella guisa nella proposizione *di*, e nello incorporarvisi, dalla sua prima forma caduta in alcuna parte. E così gli altri altresì. Perciocchè a questo difetto de' casi supplisce impartire con le proposizioni il volgare. E dico impartire, conciossiachè, che, per dividere i concetti del Retto da quei del Quarto caso, ad ogni modo molte siate ci manchi distinzione. Per lo qual mancamento, se non altro, nel primo 'ncontro, accader sogliono ne' favellari alcuna volta non leggier dubbj di doppi significati: In Andreuccio da Perugia, *G.2. n. 5. c.74. v. 37. li quali come color due videro*; ambiguo: avvegnachè si chiarisca per ciò, che seguita: *incontanente cominciarono a fuggire*. In Cimone, *G.5. n.1. c. 263. v. 20. La quale come Cimone vide, non altramenti che, e c.* In Latino, ne in Greco, non farebbe questo dubbio. Declamazioni di Quintiliano: *Lucretia fuit una gentilissima pulcella, la quale sforzò Tarquinio Superbo, ultimo Rè de' Romani*. Lo sforzato par che fosse Tarquinio. Tuttavia de' sì fatti si ritrovano anche nel Latino, e nel Greco: sì per questo, che i nomi loro nel genere Neutrale, come del Quinto, così ancora son privi del Quarto caso; sì perchè radi sono quei nomi appo i Greci, che arrivano a quattro casi, e appo i Latini a cinque; tuttochè in varj nomi, i Greci cinque, e i Latini n'abbian sei; e molti nell'una lingua, e nell'altra, ve n'ha di quelli, che si stanno con tre appunto. Senza che a tor via quello ambiguo, che venir potesse da questa parte, cinque, ò sei casi non farebbono a sufficienza: e maggior numero ve ne vorrebbe; sì come discretamente si ragiona di questo fatto dall'Autor della Giun- ta, là dove mostra, che quelle poche particelle, le quali Segni di casi si chiamano dalla più parte, in niuna lor cosa sono nel vero differenti dalle proposizioni. E il medesimo abbiamo anche noi per costante. Vero non è addunque, se noi non siamo ingannati, ciò, che si credono alcuni: cioè, che per la mancanza di questi casi ne' nostri Nomi, e Pronomi, l'ntrecciatura delle parole, e gli stravolgimenti del favellare, oltr'al costume del Latino stile, e del Greco, si rifiutino dal volgar nostro: anzi è sua innata proprietà, chechè da prima ne fosse a lui la cagione, e propria vaghezza sua, il vestirli così, a guisa di fanciulletta, alla semplice, secondo che tuttodì di quasi contrarie cose generar si vede in due visi singolar grazia, e bellezza. Ama adunque la Toscana favella nell'ordine delle parole, semplice la legatura, se non se inquanto ai poeti, per allontanarla talor dall'uso, e così render lo stil magnifico, si tollera tal volta il contrario.

Dante nel settimo dello 'nferno:

Ab giustizia di Dio, tante chi s'ispa

Vol. II.

E

Nuove

Nuove travaglie, e pene.

Petrarca: *Di fiorir queste innanzi tempo tempie.*

Del Nome quanto all' Uscita, cui dicono Terminazione.

Cap. XVI.

Terminazione, ò diciamole Uscita in O, è molto propria del primo sesso: *consolo, confessore, genero per genere, dogio per doge*: Giovan Villani: *il Dogio del popolo di Genova, che avea nome Simone, di quegli di Boccanegra*. E altrove: *elessono dogio del popolo, e missorlo in signoria, uno Giovanni da Monterena*. E più innanzi: *il Dogio, e'l Popolo di Genova, feciono lega, e compagnia, con Messer Luchino Visconti*; e così sempre.

Terminazione in A, è alloncontro molto propria dello genere femminile. Nella 'ntroduzione, *Introd. c.9. v.19. che se esser voleffimo, ò doveffimo testimone di quanti corpi morti ci sieno alla sepultura recati*. *Testimone*, detto di femmine, mostra che nel Singular numero si dica anche *testimona*: sì come *testimonia* si dice senza contrasto. Eccone esempio: Nello Scolare, e Vedova, *G.8.m.7. c.438. v.16. e tu era ne paoi per pruova esser verissima testimonia*. Così hanno tutte le buone copie senza divario: Gio. Villani: *e se alcuno de' detti infra i dieci anni pensatamente facesse micidio, ò tagliasse membro, ò desse ferita inorma ad alcuno popolano*. E della stessa maniera si potranno trovare affai.

Nomi, che nel Nominativo Singular hanno due fini, ò uscite, e alcuni anche tre, e tutti del medesimo genere; e Avverbj di simil guisa: *mulattiere, mulattieri: sire, siri: ragioniere, ragionieri: orecchia, orecchie: leggiere, leggiere, leggieri*. Nel Ponte all' Oca, *G.9.n.9. c.503. v.27. A quali il mulattieri rispose*. Così'l Man. Giovan Villani: *e il Siri di Falcamonte con 500. cavalieri*. Seneca, pistola sessantaquattresima: *O bel Sire Iddio, come gran vigore ha in lui: Quaderno d' Or San Michele: A Filippo di Niccolò di Lippo Lotti, ragioniere straordinario di destà compagnia*. Nel Gerbino, *G.4. n.4. c.228. v.32. E tra gli altri, alle cui orecchi*. Così tutti, fuorchè 'l Ter. che ha *orecchie*, e'l 73, che legge *alli cui orecchi*. Seneca, pistola terza: *e scaricano in ciascuno orecchie quello, che loro avviene, e annoja*. Nel proemio della quarta giornata, *G.4. proem. c. 202. v. 18. con alcuna leggiere risposta torgli dagli orecchi*. In Cupido fatto volare, *G.4. n. 2. c. 219. v. 37. altri non si rivolgerebbe così di leggiere*. In Federigo degli Alberighi, *Gior.5. n.9. c.307. v.2. sì come di leggiere avviene*; il 27, e'l 73. di *leggiere*: Così *stille, stilo: fine, fino: destriero, destriere, destrieri: mestiero, mestiere,*

re, mestieri, con altri non picciol numero.

Altrettanto ne più, ne manco in alcuni avverbj addiviene: dalla lunga, dalla lunge, dalla lungi, e altri simili assai. Nel Giudice Marchigiano, G.8. n.5. c. 419. v.30. Ter, Costoro dalla lunge cominciarono a videre di questo fatto; 27, e 73. dalla lunga. Gli altri, e'l Nostro: dalla lungi.

Nomi, e Avverbj, i quali hanno terminazione, e genere di maschio, e di femmina, e tanto vagliono: veduta, veduto: a galla, o gallo: pianete, pianeti: caccia, caccio: contasto, contesta: discordia, discordio: saputa, saputo: costume, costuma: vestimento, vestimenta: preghiera, preghiera: biada, biado: ciscranna, ciscranno, se però sono il medesimo: grondaja, grondajo: pila, pilo: ghiaccio, ghiaccia: domanda, domando: loda, o lode, lodu; scalea, scaleo: candela, candelo, e altri di cotai fatta: In Anichino, Gior.7. n.7. c.376. v.38, fece veduta al padre, che al sepolcro voleva andare. Nel titolo del Marchese di Saluzzo, Gio.10. n.10. tit. c. 571. v.4. li quali le fa veduto d'uccidergli. Nella Medesima, n.10. c.576. v.5. e fece veduto a' suoi sudditi, il Papa per quelle aver seco dispensato, e c. Di questo veduto, e veduta, parlarono anche nelle loro annotazioni, e discorsi, quei del 73. Nella Conclusione, Concl. car. 584. v.40. anzi son' io sì lieve, che io sto a galla nell'acqua. Genesi: l'acqua andò sì adentro, ch'ella scopersè il legno, e scelse venire a gallo; Giovan Villani: ciò sono le pianete, e sono di nove maniere. Genesi: a certi angeli ha dato a governare lo cielo, e a certi a muovere lo firmamento, e'l firmamento a muovere le stelle, e le pianete, e laltre luminarie, che alluminano la terra, e li pianeti a muovere, e a sgombrare le complessioni degli huomini. Gio. Villani: alla fine sue iscavallato, e ferito Messer Luchino, e preso, e rotta la sua gente, e messo in caccio. Il Medesimo: e prosperava felicemente senza contesta. Livio M. libro secondo: loro compagnia avrebbe avuta corta durata, se un poco di discordio vi fosse intervenuto: Nel detto: la notte appressò, i Volsciniani fidandosi del discordio de' Romani. Nel medesimo: egli vuole primamente passare a' nemici senza saputo d'alcuno. E nel quarto: cosa che non avieno costuma di fare. Trattato di Repubblica: poi pose il fratello in su lo legnajo, e coperfelo d'una preziosa vestimenta. Vita di Giesù Cristo: e che tu non dispregi i miei prieghieri. Miracoli della Madonna M. e pregava la beata Vergine, della quale essa era devota, per la liberazione del figliuolo, continuamente con devoti preghieri: Seneca pistola trentanovesima: e queste uocciono per lo loro oltraggio, e superchio, sì come il biado, ch'è troppo spesso, che cade in terra. E nella pistola quarantacinquesima: e io sono presto di mandargli quant'io n'ho, e di votare tutto'l mio armaro, e'l mio

ciscranno. E nella settantesima: *neuno huomo può molto pendere d'un grondaio*. Tavola ritonda G. S. e fa suo drudo sepellire in uno bel pilo, e sopra la pila fa lettere intagliare. Ovidio del Simintendi: e sì come la ghiaccia si disfa per lo sole. Salustio Giurgurtino R. non ti partirai sanza il tuo domando. Dante nel secondo dello 'nferno:

Questa chiese Lucia in suo domando.

E nel terzo:

Che visser senza fama, e senza lodo.

E nel quindicesimo del Purgatorio:

Ad un scaleo vie men che gli altri eretto.

E nell'undecimo del Paradiso:

Fermossi come a candellier candelo.

E nel trentesimo:

Per far disposto a sua fiamma il candelo.

Così orecchio; e orecchia, e altri simili, che sanza esempli si fanno da ciascheduno.

Nomi, che nel Singulare escono in *co*, e in *go*, e nell'altro numero in *ci*, e in *gi*: *monaco, monaci*: *calonaco, calonaci*: greco, greci, quando non è nome di vino: *nemico, nemici*: ebraico, ebraici: *medico, medici*: *proco, proci*: *mago, magi*: *sparago, sparagi*: *elego, elegi*: *dialogo, dialogi*: *astrologo, astrologi*: *paledlogo, paledlogi*, con tutti gli altri di questa schiera.

Nomi, che nel Singulare escono in *co*, e in *go*, e nel secondo numero in *chi*, e in *ghi*: *ubbiaco, ubbiachi*: *abbaco, abbachi*: greco, greci, quando significa un certo vino: *salvatico, salvaticchi*: *bellico, bellicchi*: *fico, fichi*: *zotico, zotichi*: *dappoco, dappochi*: *zampaldco, zampaldchi*: *poco, pochi*: *fuoco, fuochi*: *drago, draghi*: *spago, spaghi*: *ago, aghi*: *pelago, pelaghi*: *frego, freggi*: *ripiego, ripieggi*: *ramingo, raminghi*: *fiammingo, fiamminghi*: *fungo, funghi*: *luogo, luoghi*, e molti altri.

Ma di queste voci, le Femminili per lo contrario prendono quasi sempre la H nella caduta del maggior numero. Tuttavia ci ha esempio in contrario. Nel proemio dello 'ncanto de' Vermini, G. 7. n. 3. proem. c. 359. v. 19. *Non seppe sì Filòstrato parlare oscuro delle cavalle Partice*; in tutte le copie senza diversità.

Ci ha nondimanco di questi nomi chi mostra, che comune abbia l'una, e l'altra terminazione, come *ritropichi*, e *ritropici*: *musaiichi*, e *musaiici*, e s'altri per la ventura se ne trovasse de' simili.

*Del Nome , quanto alla Declinazione .
Cap. XVII.*

Quattro sono le Declinazioni de' Nomi nel Toscano idioma. La prima de' Maschili, i quali finiscono in A, e nel maggior numero in I: *il poeta, i poeti: il monarca, i monarchi*. La seconda de' Femminili in A, e nel secondo numero in E: *la selva, le selve*. La terza, che ad amendue i sessi è comune, nel numero dell'uno in E, e nell'altro gli fa cadere in I: *il padre, i padri: la madre, le madri: semplice, semplici*. La quarta, e ultima, dell'uno, e l'altro genere anch'ella, nel primo in O, e nel seguente numero in I: *il capo: i capi: la mano, le mani*. I nomi, che escono in I, quelli, che caggiono in V, e tutti gli altri, che lunga abbiano l'ultima sillaba, sono sempre indeclinabili, come innanzi si mostrerà: e perciò dir non si possono d'alcuna declinazione.

Nomi, che talora son declinabili, e talor nò: Nel Conte d'Anguerra, G.2. n. 8. c.106. v.40. *Le quali cose conciossiccosa, che amenduni, secondo il mio parere, sieno in me*. Indeclinabile in questo luogo bisogna che sia *amenduni*. Dell'altra guisa non fa mestier di produrre esempi. In Giletta da Nerbona, G.3. n.9. c.194. v.27. *avea parecchi belle, e care gioje donate*. E altrove: *perciocchè già parecchie n'avea risparmiate*. Così il Mann. e'l 27. Nel proemio de' Sanesi della comare, G.7. n.10. proem. c.395. v.31. il Man. il Sec. e'l Nostro: *lasciando stare le beffe agli sciocchi mariti fatte dalle lor savie moglie*. Nella fine della settima giornata, G.7. fin. c.398. v.11. Tutti, fuorchè'l Sec. testo: *delle beffe, che gli huomini fanno alle lor mogli*. Ma forse, che questo nome, indeclinabile non è giammai veramente; posciachè *mogli* nel minor numero ne' libri del miglior secolo si legge pur qualche volta: Seneca, pistola cenventesima: *ora vuole moglie, ora vuole amica*. Ma passiamo oltra: Fra Giordano: *il mercatante, ch' ha le merce nella bottega sua, vuole guadagnare d'ogni cosa*. Difenditor della pace: *la quale causa, sua nascita, e sua ispezia, ne Aristotile, ne altri in suo tempo, ne dinanzi a lui, conoscere non potè*: Il Medesimo: *sovrana spezia di meritoria pietà*. Petrarca: *Nave di merci preziose carca*.

Nomi, sempre indeclinabili.

Indeclinabili sono tutti i nomi, che l'accento hanno sopr'all'ultima sillaba; ò volendo più dirittamente parlare, tutti quei nomi, de' quali l'ultima sillaba è lunga: *il Tanandà, Giusafat, Nodè, Jusèt, il Soffi, Giudit, Mastric, Sald, Sabadè, Arà, il Perà, il Calicà, Agilàl*. E quelli ancora, che d'una sillaba son composti: *il Po,*

Po, la Gru, Sem, Cam, e simili. E oltr'a ciò tutti quelli, che finiscono in consonante: Pallas, Pàris, Alàtiel: che pur talvolta, quantunque gli usi come stranieri, gli adopera la nostra lingua. Appresso, tutti i nomi de' numeri, fuor solamente quel del primiero; conciossiachè, che uno, e uni, e una, e une, sien tutti del parlar nostro: uno strale: gli uni, e gli altri: l'una gli disse: dell'una era capo. Ma la decina, il centinajo, il migliajo, il milione, e sì fatti, sono sostantivi; e numerali, ò di numero, propriamente dir non si possono; ma convien loro altro titolo; e perciò da questa regola non son compresi. Hacci, oltre a i detti di sopra, nomi particolari, che di spezial privilegio, ò difetto, si rimangono indeclinabili; sì come delizie, superficie, e qualche nome collettivo, e forse altri.

De' Nomi Eteroclitici. Cap. XVIII.

I Nomi Eteroclitici, di due guise sono in questo linguaggio. I primi, Femminili, dell'uno, e dell'altro numero; in quel dell'uno, della seconda declinazione, ed in quel de' più, della terza: *la vena, le veni: la porta, la porti: la spina, le spini: la lancia, le lanci, e altri: Nel Geloso, che confessa la moglie, G.7. n.5. c.371. v.31. fuorchè'l 27, e'l 73. ò io ti segherò le veni. In Calandrino dell'Elitropia, G.8. n.3. c.414. v.9. dal 27. infuori: e non so a quello, che io mi tengo, che io non le sega le veni. Giovan Villani, Sperone: gli furono segate le veni, e morto. Arrighetto: il mio capo dovea essere con segamento di veni tagliato. Miracoli della Madonna M. onde più volte si volle segare le veni. Nel Macstro Simone in corlo, G.8. n.9. c.454. v.19. (trattone solo il Ter.) e fermamente tu non ne troverresti un' altro di qu' alle porti di Parigi. In Mitridanes, e Natan, Gior. 10. n.3. c.518. v.8. una femminella, entrata dentro per una delle porti del palagio, gli domandò limosina, & ebbe; e ritornata per la seconda porta. Nella Medesima, v.14. che per trenta due porti, che ha il suo palagio. Così il Man. il 27, il 73, e'l Nostro. Gio. Villani: e ciascuna delle dette porti per forza ruppe, e mise in terra. Così sempre porti, per tutta quella copia, Milione di Messer Marco Polo: e qu' hà x. porti: e in su ciascuna porta hae un gran palagio; sì che in ciascuno quadro hae tre porti. Tavola ritonda G. S. tantosto fa aprire le porti, e prendelo per la mano. Vendetta di Giesù Cristo: che noi apriamo le porti della cittade, Genesi: & hebbe questa terra cento porti. Fiorita d'Italia P. N. con quattro significava le quattro porti del Mondo. La Detta: che molte volte le porti del tempio s'aprivano per loro medesimi; e così sempre per tutto!*

to 'l libro. Ovvio del Simintendi: *Poichè l'ardita Pallas sue venuta quae, stette ferma dinanzi alle porti; perocchè non era a lei licito entrare nella casa: e coll'ultima punta picchia le porti; le percosse porti furò aperte*. Nella canzone della nona giornata, Gior.9. canz. c.508. Man. 27, 73, e'l Nostro:

Le rose in su le spini, e i bianchi gigli.

Pistole di San Girolamo ad Eustachia: *nella quale non è, se non e spini, e triboli, e cibo di serpenti*. Tavola ritonda G. S. e all'abbassare delle lanci si danno due grandissimi colpi; e altri cotali in gran novero: quantunque tutte, ò buona parte, si trovino eziandio regolate: *vena, vene: porta, porte, e c.* Il che avvien forse, perchè da prima anche nel Singular numero erano quei nomi di due declinazioni; e la *vene*, e la *lance* si diceva peravventura. La qual cosa del nome *porte* s'ha intutto per sicurissimo: poichè nel Villani dello Sperone, *porte San Piero, e porte Santa Maria*, si legge spesse fiate.

L'altra maniera degli Eteroclitì, dall' uno all' altro numero, non solamente declinazione, ma muta genere ancora. Imperciocchè nel primiero maschi si mostrano tutti, e della quarta declinazione; ma nel secondo, quanto è l'articolo, femmine par, che divengano; e nell'uscita, a simiglianza de' Latini Eteroclitì, tengano del Neutrale, e non seguano alcuna regola: *il fuso, le fusa: l'ago, l'agora: il dono, le donora*, che ai vantaggi della dote è rimasto. E ridivendosi questi secondi in due guise. Perocchè alcuni lo stesso novero delle sillabe, che hanno nel Singular, servano appunto nel maggior numero ne più, ne meno. *il fuso, le fusa: e c.* Altri s'accreticono d'una sillaba: *il campo, le campora*, e simiglianti. E di quelli v'ha ancora, a' quali l'una, e l'altra forma è come: *il tetto, le tetta, le tettora: il tino, le tina, le tinora*, e molti di questa sorta. E quasi tutti anch'eglino regolati s'adoperano spesse volte nel volgar nostro: *tetti, tini, membri*, e molti de' simiglianti. E di ciascuna di queste cose altra ragione, fuor che l'arbitrio dell'uso, non si può assegnare. Ma produciamone esempli, se è possibile, d'ogni fatta: Pistole di San Girolamo ad Eustachia: *e hanno maculate le loro corpora, e membra*. Nel Zima, G.3. n.5. c.159. v.26. *mentre la mia misera vita sosterrà questi membri*. Nello Scolare, e Vedova, G.8. n.7. c.427. v.30. *la quale con le maggior risa del Mondo l'ascoltò*. Livio M. libro nono: *i quali portassono sotto le mantella spade celatamente*. Milione di Messer Marco Polo: *Le marra, e c. sono tutte merlate, e bianche*. Livio, Deca terza S. R. *col quale dalle porti, e dalle mura rimovevono la forza*. Dante nel ventiduesimo del Paradiso:

Le mura, che soleano esser badia.

Petrarca: *L'antiche mura, ch'ancor teme, e ama.*

Ma altrove: *Muri eran d'alabastro, e tetto d'oro.*

Vita di San Giovambatista: *intrarono nella camera col'uscia chiusa.*

Vita di Giesù Cristo: *e stando loro in queste parole coll'uscia serrata.* La Detta: *apparve ancora Messer Giesù alli apostoli stando l'uscia chiusa.* Genesi: *di metallo l'uscia.* Vita di San Giovambatista: *Ecco l'agnello di Dio, e colui, che toglie le peccata.* Vita di Giesù

Cristo: *ordinando lo Sacramento del battesimo, e lavando le nostre peccata.* Albertano giudice: *le peccata tua ricompera per limosina,*

e le tue' niquitadi per misericordia delli poveri, e forse che Dio ti perdonerà le peccata tua. Vita, e Miracoli di Santa Maria Maddale-

na: *e a lei perdonoe tutti li suoi peccata.* Dante nel quinto dello Inferno:

E quel confessor delle peccata.

Ma questa voce, e nel Villani, e negli altri di quel buon tempo, e nella prosa; e nel verso, è più domestica, che mestier faccia

di recarne avanti altri luoghi. Vita di San Giovambatista: *costui è quelli, che vi farà salvi, se offerverete le comandamenti sua.* La

medesima: *e queste parole dirai segretamente, che le demonia non ti potessono intendere.* Fra Giordano: *sì usano di farla, chi con vestimenta,*

in mettendosi belli vestimenti: Vendetta di Giesù Cristo: *sì lo conobbe alle divisa della vestimenta.* Albertano giudice: *e lo*

innestati albori d'ogni generazione, e ordinate piscine d'acqua, acciocchè bagnasse le selve delle legna: Vendetta di Giesù Cristo: *gli*

uscivano le vespe del naso, cioè delle fora del naso. Dialogi di San Gregorio: *furono dipopolate le castella, disfatte le chiese, e arse le*

munistera. Dante nel trentatreesimo dello Inferno:

D'aver tradito te delle castella.

E nel ventiduesimo del Paradiso:

Sacca son, piene di farina ria.

Giovan Villani: *che vi salt, e valico l'arcora del ponte.* Salustio Ca-

tellinarius R. *e quivi è poi una cammera, fatta ad arcora, ed a volte di pietra.* Giovan Villani: *ruppe le sponde in parte, e di ritorno, in più luogora.* Il Medesimo: *una gragnuola grossa, e spessa, che*

coperse la terra, e le vie, e le tettera. Ammaestramenti degli antichi: *or mira questa moltitudine, alla quale appena basta le tettera di*

Roma. Livio M. libro quarto: *e perciò furono lasciate le nomora de' Consoli.* Vita di Giesù Cristo: *e volle sapere le nomora di tutte le*

persone. Retorica di Tullio M. la seconda: *che non ponga nella sua diceria molte nomora.* La Detta: *la quarta, che non ponga molte*

nomora insieme, che sieno consonanti, e che s'accordino in rima. Vita di

di San Giovambatista : e avevavi uno albuscello dall' un lato , che avea le ramora basse basse . Seneca , pistola trentanovesima : e le ramora degli arbori si spezzano , e rompono per lo troppo gran carico : Dante nel trentaduesimo del Purgatorio :

Che prima avea le ramora sì sole .

Fra Giordano : *gli huomini nelle battaglie sì usano romori , e suonora .* Maestro Aldobrandino P. N. *le vene , che nella persona dell'huomo si debbono segnare , ed in quale luogo elle sono , e le quali sono mescolate colle nerbora ; il quale esemplo fu addietro allegato per altra pruova .* Albertano giudice : *e hommene dificate case , e piantate vigne , e fatte ortora .* Tavola ritonda G. S. *e a quel punto sì sparì il palagio , e le due corpora .* La Medesima : *e abbiamo manicati le corpora degli huomini .* Vendetta di Giesù Cristo : *venne meno il vino , ed ellì fece empier le tinora d' acqua .* Eneade di Vergilio : *l'ampie pianora del mare ti conviene errare , e cercare lunghi estlii .* Retorica di Tullio M. *sì accatta questi da alcuno suo amico , uno bello albergo , nelle borgora della terra .* Livio Deca terza , S. R. *e dalle latora i monti , e dalla fronte il lago ; e dalle spalle la scbiera de' nimici chiudeva .* E di sotto : *alle due porti , le quali dalle latora erano .* Salustio Giurgertino R. *di cavalieri usati d' arme puose tutti nelle cantora .* Libro di conti , di Ser Benozzo Pieri : *una casa alta con due palcora .* Ma diciamo ora alcuna cosa dell' Accompannome ,

Dell' Accompannome. Cap. XIX.

DAl Nome , nell'opera del sentimento , tuttochè nome sia anch' ella , è forse da distinguere una certa parte del favellare , che *Accompannome* in questi libri ci piace di nominarla : posciachè proprio titolo non l'è ancora , che noi sappiamo , stato dato nel volgar nostro : ne dal Latino , ò dal Greco , il possiamo torre in prestanza , che cotal parte non usaron in lor sermone , ne conoscerla , non che nomarla , non poteron per conseguente . Ed è questa , che noi diciamo , la voce *uno* , ò *una* , quando non come numerale , ma per una cotale accompagnatura si mette davanti a nome , che si ponga nel minor numero : che di rado non v'avendo l'articolo , senza ella lo troverrai : ma con esso articolo non vi può mai aver luogo : *si levò una voce , che Trislano era morto .* *Si levò voce , che Trislano era morto* , non mostra , che muti il senso : poichè dicendosi *voce* , che del primo numero è voce , s' esprime , senza soggiugnervi l' *una* , che è una , e non più : onde niente quella parola non par , ch'ado-peri , quanto è il significato . Nonpertanto , se meglio ci potrem

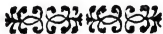
Vol. II. F mente,

mente, troverem forse il contrario: cioè, che l'esser posto il Nome con quella aggiunta, eziandio alcuna forza porta nel sentimento, a quella dell' Articolo non intutto dissomigliante; perciocchè ristigne anch'ella al Nome, come l'Articolo, e gli determina il suo valore: ma in ciò sono diversi, che l'Accompagnanome gliele ristigne, e gliele determina solamente: là dove l'Articolo, e gliele ristigne, e gliele determina, e oltr' a questo gliele specifica, e, come da noi conosciuto, il ci pone avanti nel favellare, G.2. n.8. c.115. v.16. *Dimord nell'oste per buono spazio, a guisa di ragazzo*; se così, cioè, a guisa di ragazzo, leggessimo con gli altri cinque, quasi l'idea del ragazzo esprimeremmo in confuso; a guisa d'un ragazzo, sì come scriviamo noi dietro all'orma del primo libro, mostra, che chi lo nomina abbia nell'animo una sembianza d'un particolar ragazzo, tuttavia che l'uditore non sappia egli già quale. Ma se, a guisa del ragazzo, avesse detto il Boccaccio, n'avrebbe disegnato uno, non solamente da chi lo nomina, ma conosciuto ancora specialmente da chi sente nomarlo. Nel proemio di Guido Cavalcanti, *Gior.6. novella 9. proem. car. 337. v. 36.* è solo il 73 a leggere in questa guisa: *nella conclusione della quale si contiene sì fatto motto, che forse non ci sen'è alcuno di tanto sentimento contato*: tutti gli altri hanno, *un sì fatto*: dove si vede nel concetto la medesima diversità, che s'è veduta nel precedente: e in ciascun di questi quattro, che si pongono appresso. *Tavola ritonda, G. S. e, passata mezza notte, avventura apportò li Messer Lancilotto, che andava cercando Tristano. Palladio: e là, ove vedrai questi segni: cava fossa larga tre piedi*: posto addietro ad altro proposito. Miracoli della Madonna M. *era la 'magine della Vergine Maria acconciamente fatta, e sculpita di legno, la quale avea velo candido in capo.* Ammaestramenti degli antichi: *se fiata eziandio lieve vento, sì'l muove. Una fiata, e un lieve vento*, avrebbon ristretto il significato, secondo che già s'è detto: benchè *fiata* in quel dire diventi avverbio, come *allevolte*, ò *talora*. Niegano alcuni, che i Latini fosser privi della forza di queste voci: e dicono, che co i loro *quidam, quendam, quoddam*, avvegnachè più di rado, l'esprimevano a voglia loro. Ma come può mai esser vero, che conoscendo eglino l'opera di quelle voci, là, dove ell'era necessarissima al sentimento, lasciasser d'adoperarla? *Inveni quendam hominem: io ho trovato un'huomo*, non suona appunto il medesimo, ma, *io ho trovato un certo huomo*, bisogna volgarizzarlo. La quale aggiunta, quella diciamo del nome *certo*, non solamente particolar notizia di cotale huomo mostra in colui, che lo nomina: alla qual cosa l'accompagnanome era assai; ma una qualche spezial qualità accenna in lui d'avvantaggio, come se dica *un*

cotale, un sì fatto, da aspettarne appunto ciò, che ora ne sentirete. Per la qual cosa la voce *certo*, come s'è detto, appo di noi non è in uso per accompagnanome: anzi, quando risponde a *quidam*, senza accompagnanome non entra nel favellare: e barbarismo si chiamerebbe, *ho trovato certo huomo*, in sentimento di *inveni quendam hominem*: sì come in significato di *certum hominem* si direbbe correttamente. Ma sì come *certo* per *uno*, per *uno*, dico, che per accompagnanome sia posto, non sarebbe usato discretamente, così *alcuno* nel detto senso si ritruova molte fiate: Vita di Giesù Cristo: *ch'elli menassero Pasina, e 'l poltruccio, ch'erano legati, in alcuno luogo pubblico*. Miracoli della Madonna M. *alcuna donna lasciava la faccia sua di varj colori*: E innanzi: *alcuno cherico della città di Cattaria, arvegnachè peccatore, avea in grande reverenzia la donna nostra*.

L'Accompannanome possono comunemente ricever tutti quei nomi, che dell'Articolo son capaci; e dico comunemente: perocchè falla pure la regola nel predetto nome *certo*, rispondente al già detto *quidam*, e in altri peravventura, sì come in *qualche*, che all'Articolo non mai, e all'Accompannanome per lo contrario alcuna volta da luogo con leggiadria: Nello Scolare, e Vedova, G. 8. n. 7. c. 423. v. 19. *e appresso così ignuda n'andiate sopra ad uno albero, ò sopra una qualche casa disabitata*: che è semplice proprietà: come proprietà è ancora il gittar via il sopradetto accompagnanome, dove per ragion di senso dovrebbe stare, sì come dell'Articolo ne più, ne meno addiviene: Nel Conte d'Anguerfa, Gior. 2. n. 8. c. 106. v. 26. *voi potete, come savio huomo, agevolmente conoscere, quanta sia la fragilità, e degli huomini, e delle donne, e per diverse cagioni, più in una, che in altra*: Così leggiamo col Mannelli. E proprietà similmente è quella replica, che nell'ultimo Capitolo s'allegò del primo libro del precedente Volume, G. 7. n. 8. c. 382. v. 30. *era Arriguccio, con tutto che fosse mercatante, un fiero huomo, e in sorte*. E del Nome, e delle sue parti, e di ciò, ch'a esso appartiene, sia detto a sufficienza.

D E G L I
AVVERTIMENTI
 DELLA LINGUA
VOLUME SECONDO.
LIBRO SECONDO
 DEL VICEGASO , E DELL' ARTICOLO.



RENDESI RAGIONE DELL'ORDINE DEL TRATTATO.

C A P. I.



ARTICOLO, prima, che 'l Nome ci 'nsegnano i Gramatici comunemente , perocchè l' Articolo a esso nome, di sua natura, quando v'ha luogo, sta davanti nel favellare. Noi alloncontro, poichè l' Articolo senza 'l Nome non si può reggere, ne comprenderli la sua natura, se la forza di esso Nome avanti non si comprenda, ed il Nome per lo contrario senza l' Articolo può sostenersi, e senza quello di esso Articolo, conoscerli il suo valore; dell' Articolo, appresso a quel del Nome, soggiugneremo il trattato . Ma avrebbe voluto l' Autor della Giunta, che prima, che dell' Articolo, avesse il Bembo nelle sue Prose ragionato del Vicenome, posciachè 'l nostro Toscano Articolo, del Latino Pronome, secondo che pare a lui, è formato, e che sotto 'l genere del Pronome, l' Articolo comunemente da gli Stoici si riponeva . Tuttavia agli Stoici, secondo che noi crediamo, dove la ripruova è sì presta, la credenza degli altri favj si potrà porre avanti sicuramente: poichè l' Articolo di ciò, che propriissimo è del Pronome, cioè d'essere, come anche ne mostra il vocabolo, in vece di esso nome riposto nel favellare, niente mai non adopera. Che dal

dal Latino vicenome le voci del nostro Articolo formate fossero nel nascere di questa lingua, posto che sia da concedere, se di là, onde nacquero, non trassero alcuna forza, non ne segue, per mia credenza, che della materia della lor nascita, per bene apprenderle intutto, sia necessario l'aver notizia, così perfetta, come avvisa quell'Autore. Dell'Articolo addunque diremo appresso, e poscia, lo m'preso ordine seguitando, del Pronome ragioneremo.

D E L V I C E C A S O .

C A P . II.

*Perchè prima del Vicecaso si tratti, che dell'Articolo.
Particella I.*

MA perchè esso Articolo con certe proposizioni, le quali Segni di casi si chiamano dalla più parte, si incorpora le più volte; e fallo in guisa, che malagevole è oltre modo a scerner sicuramente, qual sia lo'ntero, ed il tutto di tutta la voce sua; e oltr' a ciò, perchè l'Articolo al Nome necessariamente non è richiesto, ma di cotali particelle ha il Nome per lo contrario bisogno per ogni guisa; di queste proposizioni, le quali strettamente si congiungono con esso lui, quanto sia necessario per conoscenza di esso Articolo, prima che dell'Articolo, si dovrà da noi favellare, e'l rimanente delle dette proposizioni, con tutte l'altre, riferbarli al suo proprio luogo: cioè là dove dell'altre parti, che da' Latini Gramatici Indeclinabili son chiamate, sotto il loro spezial capo al seguente volume daranno cominciamento.

Delle Proposizioni, che con gli Articoli si congiungono sì fattamente, che insieme con essi divengono un corpo solo.

Particella II.

PErche lasciando le contese, diremo, che le proposizioni, che talora con gli Articoli divengono un corpo solo, sono queste, e non altre: *di, a, da, con, in, e per*, conciossiacosia, che di *su*, e di *tra*, non sia forse, più che di *senza*, e dell'altre di cotal guisa, con esso articolo ristretto il congiungimento.

Quelli, che si chiamano Segni di casi, se sieno d'altra natura, che le stesse Preposizioni.
Particella III.

DI queste sei, solamente le tre primiere, cioè *di*, *a*, e *da*, molti noman segni di casi, e'l rimanente chiamar soglion proposizioni: ed eziandio quelle tre, sempre che abbiano altra forza, che d'esprimere i Latini casi ne' nostri nomi, segni di casi non reputan, ch'esse sieno, ma quasi tra la turba cacciar le sogliono dell'altre proposizioni. E dicono, che troppo è diversa la particella *a* in questi due favellari: *Io diedi a Cesare: Questo vale a difender voi*. Ma che i cotali sieno ingannati, eccone nella 'ntroduzion di quell'opera prestantissimo esempio del libro delle Novelle, *Introd. c.3.v.37. avesse molto a così fatto accidente resistere*. La voce *a* serve per segno di caso al nome *accidente*, e al verbo *resistere* per sua vera proposizione. Or come fare il potrebbe, se *Proposizione*, e *Segno di caso* fossero diversa cosa? Che le sopradette tre particelle, ne anche dalle tre ultime non meritin diverso nome, per queste autorità appresso ce ne possiamo accertare: Nel proemio della quinta giornata, *G. 5. proem. c.320.v.3. Per la Reina, e per tutti fu un gran romore udito*. Nel proemio di Messer Forese, e Giotto, *G.6.n.5. proem. c.330.v.17. come poco avanti per Pampinea fu mostrato*. Nel proemio di Peronella, *G.7.n.2. proem. c.356.v.12. acciocchè per gli huomini si conosca*, e c. Giovan Villani: *per due folgori sue quasi abbattuta*. *Paladio: l'uova loro si covano troppo bene per le galline*.

In tutti i predetti luoghi la proposizione per sta del tutto in forza di *da*, spezial segno del quinto caso, che i Latini gramatici chiamano l'Ablativo: perciocchè il Genitivo sempre pognamo il primiero. Non è addunque il *di*, lo *a*, e il *da*, differente parte di favellare dal *con*, dallo *in*, e dal *per*: e non solo dal *per*, dallo *in*, e dal *con*, ma da niuna, quant'è la spezie dell'altre proposizioni, sì come assai acconciamente, per nostro avviso, ragiona di questa parte l'Autor della Giunta. Ne fa contrasto, che alle già dette sei s'aggiunga talora in fronte qualche altra proposizione, sì come *contro*, *appo*, *sopra*, *intorno*, e certe altre, che si vedranno a i lor luoghi; posciachè anche in altre pregiate lingue di simili accozzamenti di più d'una proposizione si ritruovano alcuna volta: benchè nel nostro idioma, ciascuna di quell'altre proposizioni, che s'accompagnano con alcuna delle sei, eziandio senza mezzo, spesse fiato s'alloghi davanti a nome: e dicasi *appo noi*, come *appo di noi*: e altre molte per simil guisa. Come che sia, vicecasi, ò segni di casi, do-

doverfi dire alle sei, estimo io, che di solenne privilegio si conceda dirittamente: ne giammai cotal titolo in questi nostri Avvertimenti a veruna di loro schiera, a qualunque opportuno luogo sarà da noi diniegato: non perchè altre ancora, fuor di lor novero non poche volte non servano per Vicecasi: ma perchè queste per l'uso assai più continuo, e per lo ritrovarsi specialmente ligate con gli articoli di nodo, che non si scioglie, il vagliono via più dell'altre. Diciamo addunque ora solamente di queste sei: e al capo delle Proposizioni rimettasi il rimanente.

*Segni di Casi, ò Vicecasi, per qual caso specialmente
serva ciascun di loro.
Particella IV.*

H Anno i Latini cinque casi in diversi nomi, come addietro si ragionò: tra quali dal *di* il Genitivo si segna nel volgar nostro: dallo *a* il Dativo, l'Accusativo dallo *in*, e dal *per*: *Entrò in chiesa: Per dolce modo: L'ultimo pur da' medesimi: Standosi in casa: Parò per lui*. Ma dal *da* molto più spesso, e dal *con*, come da quegli, che di esso son quasi propri, poichè, come vicecasi, in esso nome non disegnano mai altra voce. Il Vocativo comunemente resta senza niun di loro. Ho detto, che il *di*, e lo *a* contrassegnan il Genitivo il primiero, e il Dativo il secondo, considerandogli nell'uso loro più comune: conciossiacosia, che qualche volta il *di* per segno vaglia dell'ultimo di tutti i casi: *Di cosa nasce cosa*; e lo *a* serva alla voce, che significa l'Accusativo: *Recare a fine*, e simili: e in altre più rade guise s'adoperino molti di essi: perocchè spesso l'una per l'altra si pongono nel favellare, sì come partitamente poco di sotto con esempj si mostrerà.

*Vicecaso, qual seggio abbia proprio nel favellare.
Particella V.*

Qualora il nome sta senza articolo davanti al nome; il vicecaso, se però la voce il richiegga, senza tramezzo d'altra parola tuol riporsi nel favellare. Non per tanto vi si interpone alle volte qualche simil proposizione, che serve anch'ella a quel caso. E chiamo caso, con parola non certo propria, quella voce del nostro nome, che caso sia nel latino: così innanzi per brevità, senza più farne scusa, le dirò quasi ogni volta: Nel Maestro Alberto da Bologna, *G. 1. n. 10. c. 41. v. 12. il quale essendo già vecchio di presso a settanta anni*; Ecco che *presso a*, proposizione, che di due proposizioni

fizioni è formata, tra di, vicecafo, si mette in mezzo, e settanta, secondo che appunto abbiain detto.

Vicecafo, dove la tela gramaticale il vorrebbe, con quali nomi talor si perda, e perchè.

Particella VI.

NE solamente si tramezza, ma lasciasi ancora intutto, e perdesi il Vicecafo là, dove per la tela gramaticale esprimer si doverrebbe. Perdesi, dico, con certi nomi, che per vaghezza, o proprietà, o ad ogni ora, o talvolta, il rifiutano spezialmente: In Guidotto da Cremona, G.5. n.5. c.289. v.13. *ben sipeva, la cui casa stata fosse quella, che Guidotto avea rubata*: che nel trattato del Relativo altresì fu addotto nell'altro libro. Giovan Villani: *avea occupato la detta casa, e toltola a una donna vedova, cui ella era*. Livio M. libro primo: *il buono huomo, cui la vacca fu, la mend a Roma*. E nel secondo libro: *ritenne le navi per li beni de' Tarquinj, cui reda elli fù*. Reticorica di Tullio, che va col libro de' Maccabei: *colui, cui sono i vasselli dell'oriento, non confidandosi bene di costui, e c.* Fra Giordano: *la costui orazione è dirittamente esaudita*.

Petrarca: *Giovinetto poss'io nel costui regno*.

Valerio Massimo: *poichè noi siamo usciti della costoro città*. Eneade di Vergilio: *ma il ferro del colui scudo ripinse addietro il colpo*. Il predetto Valerio Massimo: *se prima alcuno non avesse assaggiato la colei castità*. Declamazioni di Quintiliano: *giammai non troverrai nell'altrui interiora tutto quello, che d'un'altro domandi*. Il Maestro Aldobrandino, P. N. *la lingua si è fatta diversa matera, sì come di carne, e di nerbi*. E altrove: *ceci di loro natura sono caldi, e umidi, e sono diversa maniera, sì come verdi, e secchi*. Alcune delle quali voci, e altre con esso loro, sotto la dodicesima, e la tredicesima particella del trattato dell'Articolo (oltre a ciò, che già n'aveva parlato il Bembo) annovera l'Autor della Giunta, e mostrane la regola, e l'uso, con discreto divisamento. Al qual numero da lui addotto, in ciò, che pertiene all'Articolo, si possono aggiunger assai parole, che nel ragionamento di esso Articolo innanzi si noteranno. Solamente vuolsi guardare in quel luogo, che non è forse sicuro in tutto ciò, che de' nomi delle Famiglie ci insegna quel valent'huomo: cioè, che di si può tor loro, e l'Articolo nel numero del più d'uno, quando dipendono da maschile nome proprio del numero singulare: perchè di molte riesce falso: come tra l'altre di quella famiglia stessa, che si reca da lui per esempio, posciachè e *Lupo Degli Uberti*, e *Farinata Degli Uberti*, e *Fazio Degli Uberti*, non *Fazio Uberti*,

Uberti, Farinata Uberti, e Lupo Uberti, è l'uso del parlar nostro. Ma di cotal regola, ovvero usanza, nel ragionamento di esso Articollo innanzi favelleremo. Oltr'a ciò, al di notte tempo vuole il predetto autore, che manchi davanti il *per*: la qual particella, di notte tempo, è uno avverbio, che esso *per*, secondo che noi crediamo, non potrebbe ricever mai. Ultimamente ragionando del nome *che*, il quale intitola vicenome, come pur degli altri hanno fatto: così della prima novella delle Giornate, traporta un'esempio nel libro suo, G.1. n. 1. c. 19. v. 37. *fermamente io acconcerò i fatti vostri, e i miei in maniera, che starà bene, e che dovrete esser contenti*: Dove quasi affogando la congiunzione *in maniera*, la quale hanno tutte e cinque le buone copie senza alcuna varietà, e ciascuna altra a penna, che veduta si sie da noi, vuole, che il *che* dovrete, significhi di *che* dovrete, e manchivi il vicecafo.

*Vicecafo talor si replica, e talor no.
Particella VII.*

DEl quale, dico di questa parte, cui Vicecafo abbiain detto, seguendo di ragionare, un'altra qualità ancora dobbiamo in lui avvertire: cioè, che egli nel continuato corso di più parole, che igualmente il riccheggiano, con copule, ò senza copule, talor si replica con ciascuna, alle volte si lascia da alcuna di loro, ad arbitrio del dettatore: Nel Pedante mezzano, G. 3. n. 3. c. 148. v. 2. *fu una gentil donna, di bellezze ornata e di costumi, d'altezza d'animo, e sottili arvedimenti*: Così l'Mann. e'l Nostro. In Cimone, G. 5. n. 1. c. 270. v. 9. *da' compagni di Lisimaco, e Cimone, sediti, e ributtati in dietro furonò*. Il Macstro Aldobrandino P. N. e *ch'ella non abbia punto di sapore, ne d'odore, ne colore*. Più comune modo sarebbe stato: *e di sottili arvedimenti: di Lisimaco, e di Cimone: ne d'odore, ne di colore*:

*Vicecafo, come, e dove non operi.
Particella VIII.*

COtale è addunque, quale abbiain detto, l'ufficio del Vicecafo: nondimeno è talvolta, che egli, quanto è il senso, non adopera niuna cosa: poichè dicendosi *il fiume d'Arno: la città di Roma: quel ribaldo di Daro*: suona intutto il medesimo, che se si dica *Arnum fluvium: urbem Romam: Scelestum illum Darum*: Livio M. libro quarto: *l'anno d'appresso furono fatti consoli*. In niuno de' quai parlari, ne' sustantivi, non si può comprender forza di posse-

dere, ne in quegli addiettivi per lo contrario, dirò così, dipendenza alcuna di vassallaggio.

Vicecaso dove paja scioperato, e non sia.
Particella IX.

IN alcuni altri favellari non risiede il Segno del caso scioperato così del tutto: ma se ne scerne nel primo incontro con difficoltà il valore, sì come in questo d'Andreuccio da Perugia, G.2. n.5. c.74. v.14. *tu ne potresti così riavere un denajo, come avere delle stelle del cielo.* E in Ferondo, G.3. n.8. c.184. v.32. *Oltre a questo io ho di belli gioielli, e di cari.* E in Giovan Villani: *e di là fece di magnifiche cose di guerra.* E nella vita di San Giovambattista: *e fatto un poco di, & ecco discendere della famiglia.* Ma riguardando più addentro la virtù del parlare, conosciam pure alla fine, che a quei genitivi si 'ntende aggiunto qualche sostegno di qualche nome in mente di chi favella: come alcuna: gran copia, ò altro di coral guisa, che finiscano il favellare.

Di, vicecaso, in sentimento di contraffegno, ò di titolo.
Particella X.

USasi ancora il *di*, ma con l'articolo unito insieme, in sentimento di contraffegno, ò di titolo, quale in questi esempj il vediamo: Nel Maestro Simone in corso, G.8. n.9. c.455. v.2. *sì come è il Tamagnin della porta.* Così tutti, fuor che'l Ter. Il Man. non si 'ntende. Tavola ritonda, G. S. *Colla pulzella Isotta delle bianche mani.* Così *Dudon della mazza, il Cavalier della Croce, il Donzel del mare*, e molti altri, che si nomano a quella guisa, come se quasi sien divenuti dominio di quella cosa, per cui tanto son conosciuti.

Da, dove paja vicecaso, e non sia.
Particella XI.

IL *da*, anch'egli in non ben chiaro significato non poche volte precede al nome: Nel proemio di Ricciardo dell' Usignuolo, G.5. n.4. *proem. car. 282. v.11. perchè io materia da crudeli ragionamenti, e da farvi piagner vi 'mposi.* Petrarca ne' Trionfi:

Materia da coturni, e non da socchi.

Dove la voce *da* presuppone sempre tacitamente alcun verbo, come è a dire, *da nascerne crudeli ragionamenti: da adoperarvisi coturni,*
e non

e non focchi. Così *buomo da bene, da fatti, da poco, da niente, da forche*: intenderavvisi, come aggiunto, alcun simile infinitivo, *da operare, da fare, da saper fare, da poter fare, da meritare*: onde si fatta proposizione, quantunque appaja esser tale, vicecaso non può chiamarsi, posciachè ella non a un nome, ma ad un verbo ha riguardo.

Da, per intorno a: e se sia vicecaso:

Particella XII.

MA in questi altri, ne' quali *da, intorno a*, significa senza alcun fallo, il titolo di vicecaso, benchè nell' opera del sentimento alcuna non sia delle sei, dinegarle non si potrebbe: In Andreuccio da Perugia, G.2. n.5. car. 69. v.2. *alla quale come Andreuccio fu presso, essa incontrogli da tre gradi discese*. Nella Ciciliana, e Salabatto, G.8. n.10. c.464. v.32. *e comprate da venti botti da olio, & empiutele*. Vita di Gesù Cristo: *comincioe ad andare da Nazaret verso Jersusalem, che vae da lxxiiii. miglia*. Tavola ritonda, G.S. *nel quale era coricate da ottanta pietre preziose*.

Da, in valore della latina *de*.

Particella XIII.

MA, quando il *da* si pone innanzi alla patria: *Andreuccio da Perugia: Paganin da Monaco: Giacomini da Pavia: Mastetto da Lamporecchio: Pier dall' Ancisa*: è posto per la latina *de*: e niun dubbio ci potrebbe cadere in animo intorno al suo sentimento.

Vicecasi, quali, e come si pongano l'un per l'altro.

Particella XIV.

POngonsi spesso i Vicecasi l'uno in vece dell'altro, come si conosce per questi esempi.

Di in vece di *a*: In Gian di Procida, G.5. n.6. c.290. v.37. *Ischia è una isola assai vicina di Napoli*: Nel Marchese di Saluzzo: G.10. n.10. c.572. v.28. *Io ho trovata una giovane secondo il cuor mio assai presso di quì*. Livio M. libro terzo: *gli sbanditi, e servi, intorno di* $\frac{m}{ij} \frac{c}{v}$ *buomini*: E nel quarto: *e che ciascuno s' apparecchiasse della guerra più tostamente, e più intensivamente*. Pistole di Seneca: *d' una città, ch'ebbe nome Pompen, posta assai presso di Napoli*.

Di in vece di *a*, in composizione: Ammaestramenti degli antichi:

la qual cosa acciocchè non divenisse, elli impose a se medesimo perpetuale isbandimento. Salustio Giugurtino, R. pertanto s'alcuno subito, e provveduto male mi fosse divenuto, lo vostro aiuto domanderei. Il Medesimo: n' intendeano più e di campi, e di bestiami governare, che di battaglia fare: questo divenia, e c.

Di, in vece di *da*: Nella Penna della Fenice, G.6. n. 10. car. 345. v. 14. chiunque di questi carboni è tocco: Così 'l Mann. e' l Nostro: Livio M. libro primo: non la poterono difendere della crudeltà del Rè. E nel secondo: e incominciò di capo la guerra de' Fabiani. Favole d'Esopo: ma io ti priego per Dio, che tu mi scampi della morte.

Di, in vece di *con*: Salustio Catellinario, G. S. di grandissima forza si combattea da ciascuna parte. Dante nel trentaduesimo del Purgatorio:

E ferio 'l carro di tutta sua forza.

Di, in vece di *in*: Fra Giordano: ti menerebbe al Ninferno: così è di verità.

Di, in vece di *in*, in composizione: Livio M. libro primo: elli medesimo venne alla giornata: ma elli tardò disino a basso vespro. E nel secondo: di tanto i Vegeciani, e Etruriani li affrettavano più della battaglia, e correano disino alle tende.

Di, in vece di *per*: Giovan Villani: e di certo se Papa Giovanni fusse più lungamente vissuto. Livio M. libro terzo: ma elli piagnea, e di grande pietà non potea molto fare.

A, in vece di *da*: Nel Geloso, che confessa la moglie, G.7. n. 5. c. 368. v. 12. Perchè veggendosi a torto fare ingiuria al marito. Nel proemio dello Scolare, e Vedova, Gior. 8. n. 7. proem. c. 426. v. 12. di vederli torre ancora i capponi a coloro, che tolto gli aveano il porco. Nel Maestro Simone in corso, G. 8. n. 9. c. 457. v. 31. sentirono alla donna dirgli la maggior villania, e c.

A, in vece di *con*: Nella fine della quarta giornata, G. 4. fin. car. 258. v. 39. alle belle donne si scusò di ciò, che fatto avea. Livio M. libro primo: elli fece pace a Eques, e rinnovellò la leganza cogli Etruriani. E nel secondo libro: Poste se n'andò verso Arezzo, e assai presso d'ivi si combattè a' nemici. Nel medesimo: che al minuto popolo mai non ebbe pace. E nel terzo: ben troverrete a cui combattere. Libro di Sagramenti: onde Iddio si cruccia spesso a tali genti, e dona gran poteri al Diavolo. Arrighetto: O Fortuna, a cui mi lamento io? A te. A cui io non so. Perchè, o perfida, mi costringi tu patire sùzze ingiurie? Salustio Catellinario, G. S. lasciano li dardi, e a spade combatteano.

A, in vece di *in*: Nello Scolare, e Vedova, G. 8. n. 7. c. 426. v. 35. avendo

avendo lungamente studiato a Parigi. Nel Maestro Simone in corso, G.8. n.9. c.458. v.32. a chi tanto non apparò a Bologna. Giovan Villani: Nota che dopo la sua morte si trovò nel tesoro della Chiesa a Vignone, e c. Livio M. libro terzo: Il popolo si lamentava della sua franchigia, la quale a tutti giorni mai avea perduta senza ricoverare. Il Maestro Aldobrandino, P. N. fanno piccola dimoranza allo stomaco, e ammolliſcono la ſiccità.

A, in vece di per: Livio M. libro ſecondo: Appius, che per natura fue orgogliſo, e che'l ſuo compagno volle fare tenere a menzoniere. Il Medefimo: ed ebbe a compagno Titus Quintius. Vita di Gieſù Criſto: e forse che alcuna volta ſoſteneva a ſe, per dare a lui. Tavola ritonda, G. S. ne furono aſſai allegri dappoi che Pebbono a ſignore: Petrarca ne' Trionfi:

Riconobbila al volto, e alla favella.

Da, in vece di di: In Federigo degli Alberighi, G.5. n. 9. c.310. v.6. degno cibo da voi il reputai: Livio M. libro primo: che li biſimava duramente da follia, ora da codardia.

Da, in vece di a: Nel proemio della terza giornata, G.3. proem. c.136. v.13. Eſſo avea dintorno da ſe, e per lo mezzo, e c. Nel Maestro Simone in corſo, G.8. n.9. c.455. v.24. e andrà fucendo per la piazza dinanzi da voi un gran ſuſolare. Nella Concluſione, Concl. car. 584. v.19. che eſſe dentro dal loro ſeno naſcoſo tengono. Vita di San Giovambatista: e queſta fanciulla verrà dinanzi da voi, e farà queſte fue giullerie. La Medefima: e ella ſi fermò dinanzi dal Rè. Seneca, piſtola trentatreeſima: non andrò io per la traccia di coloro, che furono dinanzi da noi. Omelia d' Origene: ch' ella ſi levò molto per tempo una mattina dinanzi da tutti, e venne con preſoſo unguento. Vangeli, P. N. egli ſi fermò d'andare in Geruſalem, e mandò i meſſi dinanzi da ſe.

In, in vece di a: Tavola ritonda, G. S. ed ebbero giunto inſrà due camere, e allora gli gittò il braccio in collo.

In, in vece di ſu: benchè peravventura non foſſe queſto il ſuo luogo. In Ruggier dell'arca, G.4. n.10. c.253. v.38. gli venne nella fineſtra veduta queſta guſtada d'acqua. In Lidia, e Pirro, G.7. n.9. car.394. v.18. comechè molto meglio ſarebbe a dar con eſſa in capo a Nicoftrato.

Per, in vece di da, come pe' cinque luoghi, che ſi citarono verſo il principio di queſto ragionamento: per la Reina: per Pampinea: per gli buomini: per due ſolgori: per le galline: in ciaſcun de' quali la per è poſta per da, sì come quivi conſiderammo.

Per, in vece di con: Livio M. libro ſecondo: accioch' elli combatteſſono poſcia per più grande ira. Tavola ritonda G. S. e Goro-
ne

ne ferì lui per tal forza, che l'abbattè, a terra del cavallo, morto. La Medesima: e strinselo a se per tal virtù, che Tristano non si potea partire.

Ora in quanti, e quali modi si congiungano con gli Articoli i detti sei vicecasi, nel seguente trattato di esso Articolo, a' propri luoghi, s'andrà vedendo di mano in mano.

ARTICOLO CHE SIA.

C A P. III.

L' Articolo si è parola, la quale non aggiunta a voce di nome sostantivo, ò a voce, che sia come nome sostantivo, niente non significa, e non ha luogo nel favellare: ma a cotal nome, ò a cotal voce, è atta nata ad aggiugnersi, e a significare insieme con esso loro: e la sua natural sedia è davanti al predetto nome, ò alla predetta voce, senza tramezzo niuno. E dichiariamo le parti di questa descrizione, non tutte, ma quelle sole, che di chiarezza potessono aver bisogno.

Detto abbiamo *a voce*, non *alla voce*, perciocchè non ogni voce di nome l'articolo potrà capere: ma cavasene il Vocativo. E se par detto con leggiadria in quel verso,

Venite via il mio Messer Francesco,

che pur s'usa nel favellare; e se si dice, *Messer lo Podestà, io vi priego per Dio, che voi non mi lasciate far torto*: e similmente ogni altro nome, che abbia davanti il *lo*, veggente appresso a *Messere*, ovvero il *la*, seguento dopo *Madonna*. Favole d'Esopo: *Messer lo Giudice, udite le ragioni mie*. Storia di Barlaam: *Messer lo Rè, certo voi avete parlato la verità*: E di sotto: *Messer lo Rè, per quello, che voi mi diceste l'altrieri, sono venuto apparecchiato per voi seguire*. Vita, e Miracoli di Santa Maria Maddalena: *Messer lo Imperadore, datemi voi balia, ch'io possa far mio talento dintorno a questa vicenda*? La Medesima: *Voi, Madonna la Badessa, andrete a rendere la risposta al gentiluomo, che vi mandò*; ciò sono spezialissime eccezioni, che non possono guastar la regola; senzachè si potrebbero quei favellari tor nel senso con tal riguardo, che per vocativi veracemente sì fatte voci nell'opera del sentimento non farebbon da riputare. L'Autor della Giunta, non solamente presso a *Messere*, ma a qualunque altro nome aggiunto, crede, che possa venir l'articolo al vocativo, solo che sia nome, che lo riceva per altro: quantunque l'abbia per uso del parlar basso. E fondasi tutto sopr' a quel verso,

Vaghe

*Vaghe le montanine, e pastorelle.
Onde venite, e c.*

Il qual modo di favellare è fuor di regola intutto: ne in basso, ne in altro dire, non è punto del volgar nostro: e non per altro in quegli scherzi si pose dall' Autore, che per formarne il suo verso, e provvederlo, con quell'articolo, d'una sillaba, che gli mancava. Soggiugnemmo appresso, *di nome sostantivo*: conciossiachè, che gli addiettivi, come addiettivi, ad articolo mai non dien luogo. *Di sostantivo*, non più tosto *del sostantivo*: poichè non tutte le maniere del sostantivo, ne tutti i sostantivi d'una maniera il ricevono in compagnia. Aggiunseli, *è a voce, che stia come nome sostantivo*, per comprendere gli addiettivi, che di sostantivi molte fiate pigliano sembante, e natura: e gli 'nfinittivi de' verbi oltr'a ciò, e le proposizioni, e le congiunzioni, e gli avverbj, che, come nomi, con esso articolo si sentono alcuna volta. Ponemmo ancora, *come nome sostantivo*, non *per nome sostantivo*, affinchè in questo numero il sostantivo pronomi non si raccolga: posciachè a niun pronome, articolo, che suo articolo dir si possa, non si diede, credo, giammai, se non quando innanzi il trasporta nel relativo, come di sotto ragioneremo. Dissesi, *e atta nata ad aggiugnersi*, e non *s'aggiugne*: perocchè non sempre sta con articolo, qualunque voce con articolo possa stare: ma solo allora, che ragion di senso il richiede, è spezial proprietade il vi soffera, è privilegio d'eccezione. *E la sua natural sedia è davanti al predetto nome, è alla predetta voce, senza tramezzo niuno*: vuol dire, che allato allato alla voce, che lo sostiene, sempre l'articolo vedremmo starli, se non fosse chi lo 'mpedisse. E se dal nome addiettivo (e qualche volta da parola, che non è nome) il qual si caccia in quel mezzo, è quasi sospinto addietro, e cavato del luogo suo; ciò fuor di sua natura addiviene, e perchè non può resistere a maggior forza. E ciascheduno di questi capi si consideri appresso partitamente, e con esempli si manifestino ad uno ad uno; e non curandoci, in ciò fare, di proceder così appunto secondo l'ordine delle parti, quella fermisi innanzi tratto, senza la quale tutto quello cadrebbe a terra, che dietro a questa materia infino a ora s'è presupposto nel passato ragionamento.

Articolo esser cosa vana hanno detto certi moderni: e presupposti fatti da valenti'huomini nell'uso di questa parte.

C A P. IV.

Ricerchiamo addunque onde nasca, che con articolo, e senza articolo, gli stessi nomi nelle medesime scritture si ritrovino
affai

affai sovente : posciachè tra moderni huomini non è mancato ; chi quindi abbia preso tema di biasimare, insieme con la Greca favella, e con altri linguaggi illustri, nell'uso di esso Articolo, il fioritissimo volgar nostro: il quale del tutto esser vano, per queste due ragioni, argomentano in questo modo . Primieramente , che il Latino, ch'è sì nobile , e sì perfetto, Articolo mai non conobbe, non che in opera lo mettesse . Appresso, che le lingue , che se ne servono, qual'è la nostra , e molte altre , or sì , or nò lo pongono davanti a' Nomi, secondo che viene in talento a chi parla, che, se d'Articolo veramente avesse bisogno il Nome, tutti i Nomi con esso Articolo ad ogni ora si troverrebbero nelle lingue, che l'hanno in uso . Contr' alle quali opposizioni (Cotanto sono elleno sottili, e malagevoli a ributtare) niuna cosa, per mia credenza, è da dire: ma da darsi in quella vece a fare opera di trovar la forza del detto Articolo, la quale eziandio appo gli altri crediamo la medesima, che appo il nostro idioma ; e quindi forse del suo uso più chiaramente si scoprirà la ragione: massimamente che a savissimi Letterati, che intorno a ciò hanno scritto , di certi lor presupposti dietro al presente soggetto, forse men sicuri, che gli altri loro, da chi in affai cose, per nostro credere, a torto gli ha condannati, ne da altri, che noi sappiamo, non è infino a ora stato fatto verun contrasto.

Della forza , dell' ufficio , e dell' opera dell' Articolo .

C A P. V.

R Agionando l' Autor della Giunta molte cose sopr' all' Articolo, conchiude, la forza d' esso esser la medesima intutto , che del dimostrativo Pronome *quello* : cioè additar la cosa presente, mostrar davanti l'avvenire, e rinfrescar la notizia della preterita: e la cosa, che ò s'addita, ò si premostra, per dir così, ò della quale si rinnovella la conoscenza, ò generale , ò particolare , vuole , che sempre esser possa , come appo di lui può vederfi . Ma per certo , come di *quello* a così fatto divisamento non è forse da far contrasto; così pare anche da concedere, che in valore d' esso Pronome, l' Articolo alcuna volta risegga nel favellare, come nell' esempio dello Scolare, e Vedova, più volte recato avanti, G.8. n.7. car.435. v.16. a compassion della misera: e nel Petrarca:

Sì che la nezzittosa esca del fango:

e altri simili , da riconoscersi tra molti luoghi , che di sotto si produrranno . Ma che non ritenga l' Articolo ognora cotal virtù , ne anche le più fiate, il mostreranno i predetti esempi . Del partimento ancora delle medesime tre notizie , fatto da lui in preterito, in pre-

presente, e in avvenire, il presente s'io non mi'nganno, casier non può mai nell' Articolo in quella guisa, ne in general cosa, ne in particolare, ne negli esempli, ch'egli adduce, *L'huomo tra l'altre spezie degli animali è inclinato al piacere*: La gentildonna tra l'altre sue compagne mi piace: si potrà mai, per quel, ch'io creda, ne il lo, ne il la, prender per quello, ò per quella, se fermo stia ciò, ch'e' dice, che l'huomo, e la gentildonna, nominar si debban, come presenti. Anzi non pur l'Articolo, ma ne eziandio il Pronome, in quel sì fatto significato adattar si potrebbe al primiero esemplo. *Il Cavallo è animale, che può ammaestrarsi*: Come potrà lo il rivolgerfi mai in quello? ò rivolgendosi, e dicendosi, *Quel Cavallo è animale, che può ammaestrarsi*; chi per la spezie del Cavallo prenderà mai questo dire? Ma lasciamo star queste cose, le quali al nostro proponimento non rilievan peravventura: e diciamo, che la forza, e l'ufficio, e finalmente l'opéra dell'Articolo, principalmente par, che sia questa: cioè di determinar la cosa, e la contezza di essa cosa, che si viene a nomar da noi: e di renderla certa, e distinta: la quale senza l'articolo, incerta sarebbe, e confusa. *Huomo è vago d'apprendere*: non si raccoglie se d'alcuno huomo, ò di tutta la 'ntera specie si 'ntenda da chi favella. Appresso a questo, il valore dell' Articolo, e la sua impresa, è di comprendere tutto ciò, che si significa per lo nome, a cui esso Articolo è dato in fronte. *Ho figliuoli, che m'ajutano*: non siam ben certi, se anche n'abbia di quelli, che non facciano il somigliante. *Ho i figliuoli, che m'ajutano*; se altro non s'aggiugnasse, ò non precedesse in contrario, si 'ntende di tutti sicuramente. Addunque di determinar la cosa, e di tutta insieme abbracciarla, è general natura del nostro Articolo, e forse del Greco, e d'ogni altro: e quindi, come da suo principale albero, quasi a guisa di rami, germogliano da lui altri effetti più distinti, e più speziali, che tutti, per quel, ch'io creda, si riducono a quei due capi, e riconosciamgli partitamente, e un per uno, negli esempli, che li soggiungono.

L'Articolo determina la cosa precisamente: Nello Scolare, e Vedova, G.8. n.7. c.433. v.31. e d'altra parte lo stimolo della carne affalt subitamente. Se dicesse, dall'altra parte, come soli leggono il 27, e'l 73, si mosterrebbe, che altra parte non vi fosse fuor di quell'una. In Madonna Francesca de' due amanti, G.9. n.1. c.472. v.33. che ora è venuto tempo, che tu puoi avere il suo amore: così leggiamo col Mannelli, come fa anche il 73. Se dicesse, venuto il tempo, come scrivono gli altri tutti, ristignerebbe il sentimento dell' opportunità: e verrebbe a significare, che altro tempo, che quello stesso, non poteva venir giammai.

L'Articolo dimostra cosa distintamente conosciuta, ò da conoscersi distintamente da chi la sente pronunziare: Fra Giordano: *e che non sia contastato, e che non abbia ricevute di mazzate*: Dicendo, *delle mazzate*, come oggi, non per ragione, ma per proprietà, si favella comunemente, si ntenderebbe d'alcune certe mazzate, che le sapeffe, ò chi lo dice, ò chi l'ode. Seneca, pistola quinta: *dalla qual professione, e compagnia, ci disceverrà, e partirà dissomiglianza*: Non v'è l'articolo, perchè non si sà qual dissomiglianza, distintamente, quella fosse per dovere essere. Palladio: *e là ove vedrai questi segni, cava fossa larga tre piedi*: Se di tal fossa avesse prima dato qualche notizia, con l'articolo davanti a lei l'avrebbe appellata il traslatore. Declamazioni di Quintiliano: *e disse, che a lui s'apparecchiava veleno*. Non sapeva qual veleno; e perciò non dice *il veleno*. Miracoli della Madonna, M. *& ecco il Vescovo vide colombe uscire di sotto*. Se di queste colombe preceduta fosse qualche notizia, avrebbe scritto, *le colombe*. Storia Nerbonefe: *e truovasi pistola di Bruto, nella quale Bruto si duole, e c.* Non si ricordava distintamente, qual pistola fosse quella.

L'Articolo, che a nome sia dato di cosa generale, ovvero a nome, che di general cosa si tolga in significato, fa, che cotal nome, nell'uno, e nell'altro numero, più abbracci con esso lui, che senza l'articolo non farebbe. Fra Giordano: *tutti sono essuti buomini carnali, e compresi di malo amor di Mondo. Quel Mondo val quasi Mondanità, e stacci come ura spezie*; onde se dicesse *del Mondo*, verrebbe a prenderli di qualunque Mondanità: là dove solo ad alcune hanno, così stando, quelle parole rivolto lo ntendimento. Il Maestro Aldobrandino P. N. *sognerà spesso piovra, e d'essere lungo il fiume. La piovra, e lungo il fiume*, dovendosi prendere, e *fiume*, e *piovra*, sì come nomi di spezie, secondo che sono in quel luogo, avrebbe compreso più, e ogni piovra, e ogni fiume verrebbe significato: là dove senza l'articolo, di qualche piovra, e d'alcun fiume, dimostra, che si favelli. Declamazioni di Quintiliano: *al libero uomo è mestiere pazienza*: cioè qualche pazienza, ò pazienza in alcune cose. Livio M. libro ottavo: *che poca speranza aveno nella pace di Sanniti. Di Sanniti*, non de' Sanniti, perciocchè non credeano, che tutti i Sanniti veracemente l'avesser fatta.

Par nondimeno alcuna volta, che 'l nome della specie, riposto nel singolare, senza l'articolo, sia più largo di sentimento: il che nasce, perchè quel nome non si prende così ristrettamente per quella cosa sola, ch'è suole esprimere, ma per altre simili ancora, per un certo modo di favellare. Ammaestramenti degli antichi: *perocchè, sì come dalle vestimenta esce Tignuola, così, e c.* Par, che *Tignuola*,
sia

stia quivi, non solamente per quella semplice spezie, ma per tutte altre di simil guisa, se pur delle simili se ne ritruovano: come s'è dica, *procede Tignuola*, ò se altro vermine ne può procedere di tal natura.

L'Articolo del maggior numero, e zlandio co' nomi di significato particolare, ò che si riceva in sì fatto, più individui reca quasi foto di loro, che per se medesimi non avrebbono; Livio M. libro quinto: *in rimproverando a coloro, che di buoni fatti si ricordano*: Vi sarebbe l'articolo, se di tutti i buon fatti si ricordassono. Tavola ritonda G. S. *sono quattro di migliori cavalieri, che abbia lo Rè Artù in suo ostello*. Quasi i migliori fosser partiti in due schiere, e questi quattro non si dovessero accettar nella prima. E per una cotal cagione scrisse *di*, e non *dei*. Ne' Miracoli della Madonna, M. *Ma due beni ebbe in se, che fu piatoso in ver di poveri*. Non de' poveri, cioè di tutti i poveri: ma di poveri, cioè d'alcuni poveri.

Con l'articolo, per lo contrario, del minor numero meno par, ch'abbraccino i sopradetti nomi di senso particolare. Ciò avviene, perchè manco, che una sola, alcuna cosa non potrebbe essere. E se pure anche fosse cotale, che dividendosi in parti, tanto, ne più, ne meno, il nome le rimanesse, come grano, e vino, e sì fatte; lo 'ndeterminato, dirò così, la fa più tosto parer maggiore, e più larga. E quando sia di quell'altre, che di partimento non son capaci, vi si può intendere un *qualche*, che quasi sempre in ogni maniera si considera per più d'uno. *Io ho il grano nel granaio*: Il ristignerfi a un certo grano, poco grano il ci fa parere. *Io ho grano in granaio*: quel modo indeterminato muove concetto d'alcuna gran quantità. *Io ho il cavallo nella stalla*: una sola stalla, e un sol cavallo scuoprano queste parole. *Io ho cavallo in istalla*: quantunque la stalla, e'l cavallo sieno espressi nel minor numero, si pensa per tutto ciò, che le persone, che così dicono, così dell'uno, come dell'altra possano aver più d'un solo. Seneca pistola cinquantatreesima: *Io ho veduto in villa, e in città lieta, e dilettevole, gente musa, e trista. Nella villa, nella città, la gente*; ciascuna di queste cose diverrebbe una, e non più: dove nel modo, ch'ella sta ora, vi s'immagina più tosto un *qualche*.

Con l'articolo il nome, non ben distinto, ò, come lo chiamano, equivoco, mostra, ch'abbracci meno assai. Ammaestramenti degli antichi: *Io veggio, che prò faccia studio sanza'l naturale ingegno*: cioè qualsivoglia studio. *Che prò faccia lo studio*, sarebbe apparita assai minor cosa. Seneca, pistola quinta: *che nostro proponimento di vivere è secondo natura*. Così largo senza l'articolo viene a compren-

dere ogni natura. *Secondo la natura*, per qualche special natura si farebbe potuto prendere.

L'Articolo mostra singularità nella cosa, che si denota dal nome, che lo riceve. In Teodoro, e la Violante, G.5. n.7. c. 295. v.29. e credendo, che turchio fosse, il se battezzare, e chiamar Pietro, e sopra i suoi fatti il fece maggiore, molto di lui confidandosi. Solamente il Sec. e'l Ter. leggono, *il fece il maggiore*; dove sarebbe espresso appunto quel *singular*, che s'è detto. Ma altro volle dir Lauretta, secondo l'avviso nostro: cioè, che Messere Amerigo l'aveva fatto suo Maestro di casa, che ancora oggi con aggiunta di voce strana, ò maggiorduomo, ò majordomo si chiama da ciascheduno; sì ch'essendo nome d'ufficio, non veniva ben detto, *il fece il Maggiore*: come ben detto non sarebbe, il fece il Maestro di casa, ò lo spenditore. Nella Belcolore, G.8. n.2. c.405. v.23. e quando le mandava un mazzuol d'agli freschi, che egli aveva i più belli della contrada in un suo orto: Il Sec. e'l 73. hanno, che egli aveva più belli: che diventa comunal cosa, e se ne perde tutta quella mirabile espressione di singularità: onde si vede, che cotali agli, oltr'ogni comparazione, vincevano di bellezza tutti gli altri nella contrada. Tavola ritonda, G. S. Franca Reins, voi siate la ben trovata per le mille volte. Tuttochè quelle mille volte, quanto è il senso, e il vero, esser non poteffono d'altre mille ne più, ne men singulari; pur volle colui, con quella aggiunta dell'articolo, quanto per lui si potè, nel sembante delle parole, farle più solenni apparire. O pur si dee questo modo al general capo ridurre delle proprietà della lingua, che non mantengono alcuna regola, sì come nello Scolare, e Vedova, Gior.8. n.7. c.442. v.24. Smucciandole il piè, cadde della scala in terra, e ruppesti la coscia: Come se la Fante n'avesse avuta una sola.

L'Articolo ci rappresenta talor la cosa quasi davanti agli occhi, e fallaci, come vedere: In Calandrino del Porco, G.8. n.6. c.424. n.27. cominciò a gittar le lagrime, che parevan nocciuole, sì eran grosse. A cui non sembra veramente di veder quelle lagrime, per l'esservi così quel *le*? Il quale se quindi si tolga via, tutta quella tanta evidenza sparisce subitamente.

Con l'articolo talvolta per lo contrario la detta singularità, e la predetta evidenza si raccozzano insieme nel favellare, come ne' Miracoli della Madonna, M. la sua imagine dipigne la più bella, che potea.

Accade ancora, che l'articolo, per l'esservi, ò per lo non esservi, alla parola muti significato alle volte: Favole d'Esopo: tanto isfetto-
zo in queste parole, che d'è venne; il non aver l'articolo a d,
fa,

fa, che egli, che pure è nome, quasi un'avverbio divenga di sentimento, e che tanto vaglia, che *dì ne venne*, quanto varrebbe quasi, *che dì si fece*, nel qual parlare la voce *dì*, sta sicuramente in forza d'avverbio, come dicendo, *egli si fa tardi: egli è giorno: egli è sera: egli è notte: il dì ne venne*, alloncontro, *il dì seguente*, voluto avrebbe significare. Livio M. libro quarto: *Più de' Fidenati; che sapeano il paese, fuggiro alle montagne. Più*, senza articolo, quì val *molti*; come in altri luoghi assai spesso: e non è nome comparativo: con esso articolo, comparativo sarebbe stato, e con forza di sostantivo, *la maggior parte de' Fidenati*, avrebbe voluto dire.

Regola del Bembo, di dar l'Articolo al secondo nome, quando s'è dato al primiero, se paja sicura, o no.

C A P. VI.

PER ciò, che s'è prodotto infin quì, è manifesto, se con alcuna certa regola, or sì, or no, si prepon l'articolo a i nomi, o più tosto, come s'avviene, secondo che parve a coloro, di chi dianzi si ragionò; e come mostra, che anche Monsignor Bembo credesse alcuna fiata: poichè lasciò per legge nelle sue prose, che, se dato s'era al primiero nome l'Articolo, dar si dovesse eziandio al secondo, dal quale aveva la dipendenza: e così torlo per lo contrario anche a lui, qualunque volta tolto si fosse al primiero. *Io non m'afflissi per la perdita de' figliuoli: Io non m'afflissi per perdita di figliuoli*: e rade volte, massimamente nel dire sciolto, essere stato detto altramenti da regolato scrittore. Contra 'l quale ammaestramento non è, ch'io sappia, chi abbia dato in pubblico alcuna cosa: e pur bisogna, ch'abbia contrasto, se della forza dell' Articolo è vero ciò, che s'è detto. Perciocchè avverrà spesso, che per esprimer nostro concetto, il primo nome vada posto determinato, e indeterminato, per lo contrario, il secondo: che l'un comprenda tutto ciò, che da lui si significa, l'altro alloncontro solo una parte: e se all'esser determinato, e al comprender tutta la cosa, l'articolo li richiede, ed il contrario non vel può soffrire a niun partito; come servir potraffi generalmente la regola, che ne dà il Bembo, che non si lascino i sensi, per seguir gli obblighi delle parole? E che cotai sensi, quali io ho detti, possano nella favella venire a vuopo, dimostrinlo questi esempi: In Bernabò da Genova, *Gior. 2. n. 9. c. 125. v. 5. niuna pena più aspettandone, che la restituzione di fiorini cinquemila d'oro*: così scriviamo co' due mig'iori: e così richiede il concetto, se ben si consideri questo luogo. E non fa forza, che seguiti, e delle cose:

pe-

perocchè a dir *di cose* ; non si poteva intender , che cose si fosson quelle : onde con l'aggiunta di esso articolo fu bisogno di dichiararlo : cioè , che quelle erano , di che già di sopra s'era parlato . Ma de' fiorini altra notizia , che esso numero non poteva desiderarsi . Nel proemio di Madonna Filippa , *G.6. n.7. proem. c.374. v.17. ma se de' lacci di vituperosa morte disviluppò* . Tesoro del Giamboni ; *secondo l'uso , e costumi di taliani di talia* . Livio B. libro sesto : *e così fu compiuto il numero di xxxv. tribuni* : Livio M. libro ottavo : *che poca speranza aveno nella pace di Sanniti* : che ad altro proposito s'è pur testè allegato . Miracoli della Madonna , *M. e mette ne' cuori di cavalieri , che non potrebbero far nulla* . Difenditor della Pace : *sì come dice Tulio nel primo libro d'Ufici* . Strumento de' Paciali : *Paciali , e all'ofizio di Paciali della città , contado , e distretto di Firenze* .

In tutti i predetti luoghi il principal nome , che'l Bembo chiama il secondo , e che sta sempre nel genitivo , è del tutto indeterminato , e non abbraccia tutto il suo senso : e per questo senza l'articolo è posto da chi favella : il dependente d'altra parte , perchè determinato , e intero dee esprimere il suo valore , sta necessariamente con esso articolo in tutti quei favellari . Ma negli esempli , che seguono , si vede appunto il contrario , cioè il genitivo con articolo in compagnia , e senza articolo quell'altro nome , che pende dal genitivo . Nella 'ntroduzione , *Introd. c.3. v.1. ò che natura del malore nol patisse , ò che la ignoranza de' medici , e c.* Nel proemio di Nastagio degli Onesti , *G.5. n.8. proem. c.301. v.18. e materia vi dea del cacciarla del tutto da voi* : così leggiamo col migliore . Nel proemio del Maestro Alberto da Bologna , e in quel di Madonna Oretta , *G.1. n.10. proem. c.40. v.31. e G.6. n.1. proem. c.321. v.14. come ne' lucidi ferenti sono le stelle ornamento del cielo* . Giovan Villani , Sperone libro primo : *per invidia delle signorie , e quistioni di grandi popolarì* : dove lo stampato è scorretto , Storia di Barlaam : *in quello temporale , che si cominciavano li monasterj a edificare da moltitudine delli monaci , e delli romiti* . Leggesi ancora in Tosano , *G.7. n.4. c.366. v.18. e così a modo del villan matto , dopo danno se patto* . E nella vita di San Giovambatista : *e poi come i magi vennero a guida della stella* : ma in questi due ultimi potrebbe dirsi , che *a modo , e a guida* fossero avverbj , sì come , *a guisa* , e sì fatti .

Vedesi bene alcuna volta senza l'articolo l'un de' due nomi , oltr'a ciò , che richiede il senso , e la regola , in alcuna vecchia scrittura : il che ad altro nella prosa , ch'a scorrezion di copia , ed in esso verso a licenzia attribuir , non si potrebbe ne' sicuri scrittori . Livio B. libro sesto : *Io v'ho raccontato in cinque liori i fatti di cit-*

tadini di Roma. Di cittadini, senza articolo, mostra, che di certi cittadini solamente, non di tutto il comun di Roma ci si raccontino i fatti nella storia di Tito Livio. E di sotto: *Costui tenne li comizii, e fece i tribuni di cavalieri*. I tribuni erano tribuni di tutti li cavalieri: e perciò *de' cavalieri* bisogna, che voglia dire. Ma è proprio difetto di quella copia il confondere spesso i caratteri di queste due vocali, I, ed E, come sempre alcuno spezial vezzo, nel corso dello scrivere, ha la penna di ciascheduno.

Ma che direm noi degli esempli, che si producono dal Bembo? G.8. n.2. c.407. v.26. *Il mortajo della pietra*. G.5. fin.c.316. v.37. *La corona dell'alloro*. G.6. n.9. c.338. v.38. *Le colonne del porfido*. G.4. n.1. c.209. v.38. *Nel vestimento del cuojo*. G.9. n.5. c.490. v.5. e 33. *Nella casa della paglia: le immagini della cera*: che tutti, e tale più d'una volta si leggono nelle Giornate: ed *Il vello dell'oro*, che da Messer Guido Giudice fu usato? In ciaschedun de' quai luoghi fuor di ragione si dà l'articolo al genitivo, mostrandosi ciò, che non è, cioè, che quel mortajo, quella corona, quelle colonne, quel vestimento, quella casa, quelle immagini, quel vello, fatti fossero d'una pietra, d'un'alloro, d'un porfido, d'un cuojo, d'una paglia, d'una cera, e d'un'oro, determinati, e distinti, che se ne fosse parlato avanti, ò che per se noti fossero incontanente, ò che per parole aggiunte venissero a palesarsi, sì come per la materia, che si soggiugne loro appresso, si manifesta il mortajo, e l'altre cose, che espresse sono in quei luoghi da' nomi dipendenti. Perocchè quegli altri quattro, i quali il Bembo, come simili interamente, annovera co' sopradetti, G.3. n.9. c.290. v.29. *con la scienza del Maestro Gherardo*, pur del libro delle Novelle: *Alla miseria del Maestro Adamo*, del Poema di Dante: *tra le chiome dell'oro*, del Canzonier del Petrarca: *all'ora del mangiare*, com'ha nelle dette Novelle per più riprese, a ciò, che conchiuso abbiamo del valor dell'Articolo, non recano alcun contrasto: conciossiacosì, che in ciascuno di essi, i genitivi abbian l'articolo, perciocchè il senso il richiede. Il che de' due ultimi non avrebbe negato il Bembo: ne del *Maestro* altresì, se creduto avesse, che quella voce per tutto, dov'ella sta con articolo, benchè preceda a nome proprio, forza avesse di sustantivo, secondochè forse a suo luogo innanzi si proverrà. Alla qual cosa molti non hanno posto cura, per una certa ferma credenza, ch'è stata tra le persone, che'l vocabolo *Maestro*, senza l'articolo non possa aggiugnersi a nome proprio, e che *il Maestro Alberto* si debba dir sempre da ciascheduno, e *Maestro Alberto* non mai. Ma che altramente stia la bisogna, nel proprio luogo si manifesta, che, per sostenere il contrario, dal Bembo si reca avanti: dove, non *del Maestro*

stro Gherardo, come egli pone, e come da lui il riceve l'Autor della Giunta, ma, di *Maestro Gerardo*, leggono tutte le buone copie, senza alcuna varietà. Nella quale scrittura di trascorso niun di pena non fa luogo di dubitare: poichè più volte, oltr'a questa, il medesimo nome, *Maestro*, sta senza articolo nel libro delle Giornate. Di che, per isfgannare alcuni, ch'hanno presuppuesto il contrario, i sottoscritti nove esempli rendano vera testimonianza. Nella medesima novella di Giletta di Nerbona, c.189. v.26. *appresso di se teneva un medico chiamato Maestro Gerardo da Nerbona*. E dico Gerardo, e non Gherardo, come si legge appo il Bembo: perchè così in tutti i buoni ritruovo senza discordia. Nel titolo di *Maestro Alberto da Bologna*, G.1. n.10. c.40. tit. *Maestro Alberto da Bologna onestamente fa vergognare una donna, e c.* E di sotto, nella novella, c.41. v.12. *il cui nome fu Maestro Alberto*. E più innanzi, v.29. e avendo di lontano veduto *Maestro Alberto verso loro venire*. E in Ruggeri dell'Arca, G.4. n.10. c.252. v.29. *il cui nome fu Maestro Mazzeo della Montagna*. E nel titolo di *Messer Forese, e Giotto*, G.6. n.5. c.330. tit. *Messer Forese da Ravenna, e Maestro Giotto dipintore, e c.* E nel titolo di *Maestro Simone in corso*, G.8. n.9. car.447. tit. *Maestro Simone medico, da Bruno, e da Buffalmacco, e c.* E nel titolo di *Calandrin pregno*, G.9. n.3. c.479. tit. *Maestro Simone ad istanza di Bruno, e di Buffalmacco, e di Nello, e c.* E nella novella, c.480. v.31. & ebbe informato *Maestro Simon del fatto*.

Degli altri due luoghi ancora, cioè, tra le chiome dell'oro, e all'ora del mangiare, dissi di sopra parimente, che con quegli articoli si stavano i genitivi, perchè'l sentimento così voleva. E di questo non può nacer dubbio ad alcuno: perciocchè ad esprimere quel determinato mangiare di quella lieta brigata, e quello speziale oro della testa di quella donna, ne' versi di quel Poeta cotante volte manifestato al lettore, che l'articolo vi'intervenisse, era necessario per ogni guisa. Per lo contrario in quegli altri, che per esempio di nomi, senza l'articolo, adduce pure il Medesimo, del libro delle Giornate, G.1. n.6. c.32. v.35. *ad ora di mangiare*. G.6. n.9. car.338. v.28. *arche grandi di marmo*. G.9. proem. c.470. v.33. *di frondi di quercia*. G. . . . , *in caso di morte*. G.2. v.9. c.124. v.4. *me buon d'arme*. G.8. n.2. c.406. v.37. *femmina di Mondo*. Gior.10. n.6. c.533. v.20. *bionde come fila d'oro*. Gior.8. n.7. c.432. v.16. *una imagine di cera*, chi non vede manifestissimo, che così i primi nomi, come i secondi, altro, che indeterminati non si potevan por da colui, se quello doveva esprimersi, che s'aveva in concetto da chi parlava? E che avrebbe voluto dire, *me buon dell'arme: una imagine della cera*, ò alcun'altro degli altri sette, che posto fosse

per simil modo? Ma del *mortajo della pietra*, e degli altri sei simili-
glianti, così l'Autor della Giunta mostra di volerne disciorre il no-
do: che dopo alcuni presupposti, e lunghe distinzioni, discende in
questo argomento: *Una immagine di cera, così come è particolare l'*
immagine, così basta, che sia di cera, senza aver rispetto a qualità
alcuna d'altra cera, ò d'altra materia, onde si fanno l'immagini. Nel
qual suo conto soverchia sottigliezza, s'io non m'inganno, lo 'ndu-
ce a errar ne' termini, non solamente ponendo il primo al contra-
rio, ma il posto ancora scambiando nella conclusione, la quale an-
che in esso discorso da niuna ragion conseguente non si vede, che
venga fuori. E credo certo, che suo pensiero fosse di dire: *Come*
indeterminata è l'immagine, così eziandio indeterminata basta, che sia
la cera: ed il contrario alloncontro. Ma ciò non dover potere esse-
re, per le già dimostrate cose, s'è veduto palesemente. Comechè
sia, trovando il Bembo in quegli esempli quella rispondenza d'arti-
coli senza alcuna espressa ragione; se per comune regola dell'artico-
lo l'estimò, è degno di molta scusa. Ma diciamo noi oramai ciò,
che di questo, nella lettura de' nostri buoni autori, ci è paruto
d'aver notato. Usar si convien l'Articolo, per nostro avviso, se-
condo il senso, e'l concetto, come davanti abbiain detto. Ma come
quasi da ogni regola, massimamente nell'opera delle lingue, si so-
fpera eccezione; così a questa, che noi diciamo, alcune spezial gui-
se, e parole, per privilegio d'antica usanza, non si contentan di
foggiacere: ed hacci cotal di loro, la quale, ò sempre, ò alcuna vol-
ta, vuol l'Articolo avanti a se, tuttochè'l senso il discacci: altra al-
loncontro il rifiuta, benchè il concetto il vi chiami. E tra le pri-
me è questa regola senz'alcun fallo, che 'l Bembo ne lasciò scritta.
Di essa addunque primieramente, e appresso d'altre maniere, si ra-
gioni di questo trattato.

*A i genitivi di certi nomi, che si notarono dal Bembo, perchè
si dia l'Articolo, oltr' a ciò, che richiede la
forza del sentimento.*

C A P. VII.

HA ottenuto l'usanza del favellare, che, posposto il riguardo del
sentimento, si preponga l'Articolo a certe voci di genitivi, se
agli altri nomi, che da lor pendono, si sia preposto altresì. Ma ciò
solamente, quando i predetti genitivi significano qualche materia de'
nomi, da lor pendenti, ò vogliam dir del primo nome, come gli
dice Monsignor Bembo. E la materia, la quale io intendo, è di due
ragioni: la prima interna, e nel composto incorporata, del qua-
le

le essa si è materia : sì come , *il porfido nelle colonne* , con quegli altri sei d'esso Bembo : la seconda , che non dalla cosa materiale , di cui ella si noma come materia , ma dal nome di essa cosa , come da certo termine di quantità , in un cotal modo è compresa : secondochè si dice , *lo stajo del grano* , *la canna del zendado* , e altri di simil guisa : nel qual parlare il zendado , che della canna vien nominato , come materia , materia della material canna in niun modo non è nel vero (Perciocchè la materia della cotale , è , diciamo , il legno , od il ferro) ma è compreso , come abbiain detto , dal nome di essa canna , sì come da certo termine di quella cotal quantità : e materia di nome per questo la chiameremo : di materia di cosa servando titolo alla più vera . Dico , di nome : perciocchè *stajo* , e *braccio* , e gli altri simili a loro , secondochè si prendono in quei parlar , niente sono in se stessi , ma come certi termini della materia , di cui si dicono dentro a essa materia , così vengon considerati . Ora , fuor di queste materie , per quel , che da noi si presumma , contra la comune legge dell'Articolo , e di sua forza , non si distende quel privilegio , ne travalica più avanti la regola , che pose il Bembo . I cui esempli , cioè i sette , che sono primi , della materia della cosa son tutti senza contrasto : ed è la pietra materia d'esso mortaio , l'alloro della corona , il porfido delle colonne , il cuoio del vestimento , la paglia della casa , l'oro del vello , la cera dell'imagini . E della materia parimente son tutti questi : Nella fine della prima giornata , G.1. *fin. c.42. v.35. e trattasi la ghirlanda dell'alloro* : e in altri luoghi altre volte . Giovan Villani : *il nuovo campanil del marmo* . Fra Giordano : *che non portò l'arca del marmo , ch'era sì grande , che non avrebbe potuto* . Seneca , pistola settantottesima : *e ch'egli non oda grande borboglio di cuochi intorno di se , che portano i focolari del ferro* . Matteo Villani : *un cappuccio col fregio dell'oro* . Libro de' Maccabei : *ruboe l'altare dell'oro , e lo candelliere del lume , e tutti gli altri suoi vasselli , e la mensa* : Il medesimo : *diedeli la corona dell'oro , e la sua stola , e l'anello* . Eneade di Vergilio : *e vegnonvi quelli , li quali riprendono le ferrate bracciule , e le spade dello acciaio* . Retorica di Tullio , che va col libro de' Maccabei : *colui , cui sono i vasselli dell'ariento , e c. che si produffe pure addietro sotto'l capo del Viceaso* . Dante :

. e le palle dell'oro .
Fiorian Fiorenza in tutti i suoi gran fatti.

Dell'altra spezie non fa bisogno di prender testimonianza , avendosi tuttodì in bocca nel dimestico favellare , *la catasta delle legne , il carro delle fascine , la soma della brace , il fastello della paglia , la balla della seta , lo stajo del grano , il baril del vino , il braccio del*

del panno, lo stajoro della terra, la libbra del sale, il migliajo del lavoro, la serqua dell'uova, la dozzina delle stringhe, la coppia del cacio, il paio de' polli, il mazzo de' tordi, e mill'altri, parte de' quali, e ne' Villani, e in Messer Pier de' Crescenzi, e in altri di quell'età, a lor talento trovar potranno i lettori, che non s'acquetino al testimonio del costume presente, il quale è stato di questa ultima maniera miglior guardiano, che non ha fatto della primiera: anzi questa ha ritenuta, si può dir, tutta, e quella quasi ha dimessa. Perocchè *il mortajo della pietra* oggi più tosto si intenderebbe, per un mortajo destinato al servizio del pestarvi entro qualche pietra: *la casa della paglia*, per la capanna, dove si conserva lo strame, e molte delle sì fatte per qualche modo simigliante. Non per tanto *il palo del ferro*, con alquante altre, eziandio a' nostri tempi, e forse non mai altramenti, si dice da ciascheduno: sì come da ciascheduno nel miglior secolo si diceva di tutte quante. Conciossiacosia, che quantunque in finissima prosa di quel buon tempo fossero scritte queste parole, e senza alcuno indugio fatta fare la *immagine di cera*; non si vuole da noi il *di cera* tor per Genitivo in quel luogo, ne tale è quivi il concetto, ma per la voce si convenien prendere, che con l'ultimo di tutti i casi, posposto a E proposizione, s'esprimerebbe in latino. Ma che direm noi di quella del *candellier del lume*, la quale con *l'altar dell'oro*, alquante righe di sopra, ci s'offerse senza richiesta? Per certo non altro, se non che quivi è preposto l'articolo a *lume* per la ragion del concetto, e che *candellier di lume* niuna cosa del Mondo potrebbe significare. Ma di cotai Genitivi, a cui l'articolo nel detto modo spezialmente per lo sentimento è richiesto, ha buon numero in questa lingua, sì come quelli, oltr'a gli altri, che titolo esprimono, ò contrastegno, ò qualità alcuna solenne, ò ufficio particolare. Dico ufficio particolare, come *il palco delle mele*, *il magazzino dell'olio*, *la cassa del pane*, e cotali: quasi *la cassa*, *il magazzino*, ed *il palco*, per lo continuo ufficio del guardare entr'a se, ò sopra se, quelle cose, sien divenuti lor professione, come dicemmo poco fa di *Dudone*, e della sua *mazza*. In ciaschedun de' quai Genitivi, per general regola dell'Articolo; l'articolo è allogato: e dicendosi *cassa di pane*, *magazzino d'olio*, *palco di mele*, non più ufficio, ma contenenza, ò altra cosa di quella fatta ci verrebbe rappresentato.

Regola del Bembo dietro all' Articolo, se anche negli altri casi, oltr' a i Genitivi, non paja molto sicura.

C A P. VIII.

MA ritornando al privilegio de' due generi di materia contra la regola general dell' Articolo; manifesta cosa è, che egli, oltr' a i Genitivi, non si diffonde, ne trapassa negli altri casi: onde se per sicura legge non possiamo accettar dal Bembo, il darlo al Genitivo altresì, sempre che dato si sia l' articolo al primo nome dependente dal detto caso, molto manco negli altri dovrà riceverli, che anche da quella eccezion di regola vengono abbandonati. E se fu detto, *G.3. n.7. c.174. v.1. come la neve al Sole, e come ghiaccio a Sole*, così richiese il concetto, che a tutta la neve si contrapponesse il caldo di tutto il Sole, e ad alquanto ghiaccio cotanti raggi di Sole si mettessero, come alloncontro, quanti ferissono sopra quel ghiaccio, e non più. Ne a ciò è puisto contrario, che nel Conte d'Anguerfa così si legga, *G.2. n.8. c.107. v.24. la qual veramente come ghiaccio al fuoco si consuma per voi*: conciossiacosia, che per le lor generali specie, ed esso ghiaccio, ed esso fuoco, nomati sieno in quel luogo. E se disse Pietro di Vinciolo (sì come produce il Bembo) *G.5. n.10. c.316. v.4. e v.8. venir possa fuoco da Cielo, che tutte v'arda*, e la Lauretta in Landolfo Rustolo, *G.2. n.4. c.66. v.33. recatosi suo sacco in collo*, ed il Petrarca:

Io dicea fra mio cor, perchè paventi?

fu spezial proprietà di quelle parole, *Cielo*, *suo*, e *mio*, le quali tra quei nomi hanno luogo, che spesse volte commiato danno all' articolo, dove raccogliere il doverrieno, cioè al suo articolo la primiera, e l'ultime due all'altrui, secondochè più innanzi partitamente, per altri esempi, si farà palese al lettore.

Ponendosi in un parlare più nomi continuati, niun de' quali penda dall'altro, e dandosi l' Articolo al primo, se dar si debba eziandio a' seguenti.

C A P. IX.

MA non solamente ne' nomi, che alla guisa de' sopradetti, con alcuna corrispondenza sieno posti nel favellare, ma in tutti altri, ne più ne meno, che senza cotal riguardo procedano continuati, estimano molti, ch' a tutti gli altri si convenga di dar l' articolo, solamente che con l' articolo sia stato posto il primiero. E certo il farlo, bellezza aggiugne non poche volte al parlare, come ben

ben fanno i Retorici. Ma gli ornamenti nella favella non istanno bene ad ogni ora, e talvolta il mostrar negligenza in alcuna leggier cosa, e il non dir sempre nel miglior modo tutto ciò, che nel miglior modo forse sempre dir si potrebbe, per rendere il parlar vario, ò per altro cotal riguardo, spesse fiate merita commendazione. Eccolo in Tito, e Gisippo, G. 10. n. 8. c. 549. v. 17. e conoscendo costume esser de' Greci, tanto innanzi sospignerfi con romori, e con le minacce, quanto penavano a trovar, chi loro rispondesse: così l' Mannelli, il 27, e'l 73. Al Secondo, e al Terzo dovette forse parer' errore, i quali scrivono, co' romori, e con le minacce. Ma i poeti eziandio, quando lor sembra il migliore, far sogliono il simigliante Dante nel nono del Purgatorio:

Crepata per lo lungo, e per traverso.

Ed altri simili, non picciol numero in tutti i buoni autori. Ma di questo non più avanti, e ad altro rivolgasi il nostro ragionamento.

Addiettivo, se riceva articolo, ò no: e in quanti modi s'accompagna con essolui: e se per tutto ciò l'articolo sia sempre del sustantivo.

C A P. X.

Posto fu per noi da principio, che all'addiettivo articolo non si può dare: e così nel vero è da dire: che se *la bella donna*, il *savio re*, il *semplice remitello* tutti dicono a tutte l'ore; è pur l'articolo del sustantivo, avvegnachè l'addiettivo per suo costume si sia cacciato in quel mezzo. Ma contr'a questo diranno alcuni: L'articolo del nome *studio* si è *lo*, e non *il*: e dicesi *lo studio*, non *il studio*: come addunque dicendosi, *il bello studio*, della parola *studio* farà l'articolo *il*, se già s'è fermo, che altro articolo, che *lo*, a quel vocabolo *studio* non si può da noi adattare? Se sanza 'l nome addiettivo *l'omicidio* si debba dire; perchè anche *lo crudele omicidio*, non si dice comunemente, se l'addiettivo non vi porta egli l'articolo, ne altro adopera più avanti, che intrametterfi tra lui, e'l nome? Se diciamo *il popolo*, come *il sfordito popolo*, non si dice altresì? E altri in questa maniera ne strigneranno con via più forte argomento: I nomi proprj degli huomini generalmente d'articolo non son capaci: ne *lo Scipione*, ò *il Cesare*, ci pervenne mai all'orecchie, or come *il nobile Scipione*, e *lo scacciato Cesare*, farà parlar regolato, se quell'articolo non è del nome addiettivo? E opporranno oltr'a questo più maniere di favellari, nelle quali l'Articolo a nome addiettivo è preposto, cui niun sustantivo si vede venire appresso, al qual si possa l'Articolo attribuire: sì come, *Cid*, *oltr' al di*.

diritto addivene: *Troppo, in così operando, ti diparti tu dall'onesto*. E questa altra, *il cattivel d'Andreuccio*, e sì fatte. In Andreuccio da Perugia, G.2. n.5. c.74. v.3. *ebber veduto il cattivello d'Andreuccio*. E nel proemio dello Scolare, e Vedova, G.8. n.7. *proem. c.426. v.9. Molto avean le donne riso del cattivello di Calandrino*: dove l'articolo ad altro non può tirarsi, ch'a cattivello. Usasi ancora spesso un cotal modo di dire: *Lepido è stato cagione egli di tutto questo male: e non se ne vergogna il ribaldo*. E qui pure anche giudicheranno, che senza dubbio sia dato l'articolo all'addiettivo, sì come ne' precedenti. E parimente in quegli altri, ne' quali esso nome addiettivo con esso articolo in fronte a proprio nome pospor sogliamo alle volte, quando è solenne titolo, è riguardevol contrassegno, per comune uso in quella guisa quel proprio nome accompagni: *Galcalto il bruno: Girone il cortese: Averroe il gran comentatore*: e qualche volta per semplice distinzione: *Scipione il maggiore: Catone il vecchio*, e cotali. Nel Rè Carlo innamorato, G.10. n.6. c.534. v.30. *delle quali l'una ha nome Ginevra la bella, e l'altra Isotta la bionda*. Giovan Villani: *Messer Malatesta il giovane, huomo assai valoroso*. Livio M. libro secondo: *Marcins il prode, che dinanzi alla porta fu alla frontiera*. E nel libro terzo: *Giove il grande, Juno la Regina*: E nell'ottavo: *fece consoli Gajo Petilio, e Lucio Papirio Mugilano il corriere*. E di sotto: *in quell'anno fue fondata Alessandria la cittade*: E appresso: *infino attanto, che la voce di Fabio il vegliardo avanzò lo romore*. E nel libro nono: *tardi cominciaro a lodare il consiglio di Porzio il vegliardo*. Tavola ritonda, G. S. *ed era appellato per nome Governale lo pensoso*. Genesi: *e Albunastar il grande Astrolago disse*. E di sotto: *sì come pruova Aristotile il grande dottore*. Ne' quai parlari, non solamente per lo seggio, dov'è s'alluoga, ci sia opposto, che dell'addiettivo è l'articolo, ma in alcuni di essi per un' altro riguardo ancora, cioè de' propri nomi di maschil sesso, i quali partefici d'esso articolo nella toscana favella non sono, credo, naturalmente. Onde se *il Fabio vegliardo*, al parer d'ognuno è mal detto, così anche *Fabio il vegliardo*, ed *il vegliardo Fabio* starrebbe male, se pure di Fabio l'articolo si rimanesse. E appresso verranno in campo i nomi comparativi, che addettivi sicuramente son pure in tutti i linguaggi, e con articolo si veggiono molte fiate, che senza nome sostantivo, dal qual l'articolo potesse prendere, son riposti nel favellare: *De' due fratelli fu prima ucciso il minore: I più degli huomini hanno per fine il piacere*. Ultimamente avrà contrasto la nostra regola dal relativo quale, che senza articolo in fronte in iscrittura del miglior secolo non mi ricorda mai, ch' io leggesti, fuor del Tesoro del Giamboni; e quivi una volta sola: e dice così:

così: *La terza scienza si è Rettolica, quale è nobile scienza*: che si può credere error di penna. Or chi sie mai, che sustantivo re-
puti il predetto nome? Con queste, ò simili opposizioni, penserà di provare alcuno, ch' all' Addiettivo, come al rimanente degli altri nomi, sia, nel nostrale idioma, comune uso quel dell' Articolo. Le quali quistioni semplicemente, e con brevità, una per una, studierò di ribattere in questo modo. Che *lo studio*, e *il bello studio*; *l'omicidio*, e *il crudele omicidio*; *il popolo*, e *lo sfordito popolo*, non *il sfordito popolo*, *lo crudele omicidio*, e *lo bello studio*, si dica comunemente; non pruova, per mia credenza, che quegli articoli, del sustantivo non sieno articoli, come sembra nel primo aspetto. Perciocchè ne seguirebbe, che in queste parole appunto, *il non ancora sbigottito scolare*, l'articolo, che quasi per dar luogo alla calca, s'è ritirato davanti al *non*, di esso *non*, fosse articolo, e non del nome, posciachè *il*, ne di *sbigottito*, ne di *scolare*, senza tramezzo, articolo non potrebbe essere. Perchè è da conchiudere, che nel saltare innanzi, e indietro, le particelle, e le parole s'accomodano al fito, e s'allargano, ò si restringono, ò si trasfigurano, secondo il luogo: non altramenti che far veggiamo a coloro, i quali, ò volontari, ò forzati, nell'altrui case trapassano ad habitare. All'argomento del proprio nome di maschil sesso così pare da dover rispondere: che il cotale, quando Addiettivo non l'accompagna, articolo non dee avere, perocchè d'esso non ha bisogno: ma accostandoglisi l'Addiettivo, le più fiate gli si conviene, perchè le più fiate gli fa luogo l'aiuto suo. Bisogno non ha d'articolo il proprio nome di maschil sesso, a cui di dietro, ò davanti non s'appoggi alcuno addiettivo: posciachè di distinguerli da altro nome di medesima voce, ò diversa, e di determinarli; il che opera con l'Articolo, proponimento non può avere. Abbisognane più volte alloncontro, che l'Addiettivo prende quasi in sua compagnia: poichè in un cotal modo, per appartarsi, e rendersi determinato, ò per ristignerli al singolare con alcuna proprietà, il più delle volte costuma di raccattarlo. E dico, il più delle volte, e non, sempre; imperciocchè, se noi parlassimo in alcun modo simile a questo, *Ricciardo savio, e accorto, s'arrisò troppo bene, che 'l suo compagno guardava di pigliarlo nelle parole*; gli addiettivi aggiunti a *Ricciardo* non vi son chiamati a quel fine: e forse ancora che i cotali al nome proprio non riguardano interamente; ed è più tosto quella maniera, che i latini rettorici chiamano Apposizione: alla qual mostra, che 'l relativo, e qualche voce del verbo *essere*, ad appellativo nome posta davanti, si immagini dall'uditore: sì che dicendosi, *Ricciardo savio, e accorto*, si debba intendere, *Ricciardo, che savio buono era, ed accorto*.
Sen-

Senzachè questa sì fatta impresa, del portar l'articolo al nome proprio, a tutti gli addettivi non par comune igualmente, ma quasi propria di quella spezie, che Perfetti cognominammo addietro, in distinguendo le lor maniere. Basta che favellandosi così; *Scipione ordinò*: non vi bisogna nota d' articolo, perchè chi parla, di quale Scipione egli intenda, presuppone noto a chi ode, senza altramenti determinarlo. Ma volendo dargli alcun titolo, come di prode, ò di savio, ò cheunque altro ci aggradi più, da tutti altri huomini, che tal qualità non avessero, vegnamo a separarlo subitamente: al quale ufficio il contrassegno dell' Articolo è oltre modo opportuno: E così diciamo con l' articolo, *il prode Scipione*. E non importa, che degli Scipioni prodi ne sia stato più d'uno: basta a colui, che favella, che quello Scipione, del qual da lui si ragiona, con quel titolo di prode venga appartato da qualunque huomo, che col nome di prode non meriti d'esser chiamato. Per la qual cosa cotanto nell'opera del sentimento è a dire: *il prode Scipione*, quanto *Scipione*, *il qual fu prode huomo*. Ma se l'addiettivo seguiti appresso al proprio, e l'articolo vi si 'nterponga; e dicasi, *Catone il vecchio*, *Alessandro il grande*, allora non da tutti gli altri huomini, ma da quelli solamente, ch'ebbono gli stessi nomi, si scevrano i nominati: imperocchè in quel luogo l'articolo vi sta del tutto per lo pronome *quello*: ne altro viene a dire, *Alessandro il grande*, che *Alessandro*, *quell' Alessandro dico, che fu grande oltr' agli altri*, ò *ch' ebbe quel soprannome*. *Tarquinio il superbo*, che *Tarquinio*, *quel Tarquinio, dico, ch' a differenza d'altra persona del medesimo nome, fu cognominato il superbo*. Perciocchè questo parlare racchiude in se eziandio quell'ornato modo di dire, che Ripetizione si chiama, ò ripigliamento, da' maestri del ben parlare: e quindi, come da nascosa virtù, nasce forse quella vaghezza, che, senza scorgerne la cagione, ci sembra di sentirci entro, oltr' alla forma del pellegrino, che piace di sua natura. Di quei parlari, *Ciò oltr' al diritto addivienne*: *Troppo*, *in così operando*, *ti diparti tu dall' onesto*, è manifestissimo a ciascheduno, che il *diritto*, e l' *onesto*, in sostantivi si son trasfigurati amendue, e quanto l' *onesto*, e l' *diritto*, tanto l' *onestà*, e la *dirittura* in quel luogo risuonerebbe: e così di tutti i simili in ogni lingua s' ha per costante senza farne quistione alcuna. E sostantivo parimente, come i predetti, è divenuta la voce di *cattivello*, ne' due esempi, che si produssero: *il cattivel d' Andreuccio*: *del cattivel di Calandrino*: e ciascun'altra di questo genere: come, *quel tristanzuol di Messer Ricciardo*: *quell' infelice del tuo fratello*: conciossiacosia, che tanto il Pronome, quanto l' Articolo importi in questi parlari: dove l'addiettivo *infelice* per lo sostantivo

in-

infelicità è posto senza alcun fallo : e (come quasi tutti gli dicono) è modo d'amplificare; quasi colui cotanto abbia dello 'nfelice, che più non sia egli stesso , ma si sia trasformato nella sua estrema infelicità . Secondo la qual figura il sostantivo per lo contrario alcuna volta s' adopera per l'addiettivo , sì come appo i latini , *sceleratezza* , in vece di *scelerato* : e nel proprio nostro linguaggio, *forca*, e *giustizia*, per *huom malvagio*, e che sia degno di quei supplicj . Or rispondiamo a quell'altro dubbio : *Lepido è stato cagione egli di tutto questo male, e non se ne vergogna il ribaldo*: Dico, che questo sì fatto modo non è in altro differente da quel de' titoli, *Pompeo il grande*, *Scipione il maggiore*, se non che in questo di *Lepido* il nome proprio, e l' ripigliamento , da alquante parole son tramezzati : ma in ciò, che pertiene al senso, tanto monta, *Lepido è stato cagione egli di tutto questo male, e non se ne vergogna il ribaldo*, come se con questo ordine fosser tessute da chi le parla: *Lepido il ribaldo è stato cagione egli di tutto questo male, e non se ne vergogna*: avvenchè, per esprimere un certo sdegno , che mostra quel favellare , il trasportar così da sezzo quella ripetizione , un non so che d'efficacia paja aggiugnere al sentimento . Stavvi addunque *il*, in vece di *quel*, e al nome di *Lepido*, non a *ribaldo* ha rapporto : e così suona il *ribaldo*, come se, *quel Lepido*, si dicesse, *che oltr'ad ogni altro è ribaldo*. Quanto pertiene al Comparativo, certissima cosa è, che in quello, *De' due fratelli sì prima ucciso il minore* , alla parola *minore*, si 'ntende replicato il sostantivo nome *fratello*, al quale lo *il* articolo veracemente ha riguardo . Ed in quell'altro, *I più degli huomini hanno per fine il piacere*, il nome *più*, in sostantivo s'è tramutato, così nel senso, come eziandio nella forma, e significa *La maggior parte* . L'ultimo dubbio del relativo, cioè di *quale*, così forse anch'egli verrà disciolto, che l'articolo, che l'accompagna, al sostantivo, rappresentazione da esso *quale*, e non a *quale*, si riduce . E non fa forza , se fosse per grande spazio il rappresentato nome restato addietro , ne anche se con parola non fosse già stato espresso : assai è, che vi si 'ntenda in concetto . E se pronome fosse quel sostantivo, e non nome, che per mezzo del Relativo dinanzi ci vien rimesso ; ciò non contrasta a quel , che pognamo: perciocchè, sì come il nome proprio discompagnato dall'addiettivo all'articolo non da ricetta, e congiunto con essolui per lo contrario in certi modi lo chiama seco in ajuto ; così l' pronome, che sostantivo è nominato, benchè l' articolo rifiuti comunemente ; nondimeno sempre che esso *quale* , a rinfrescar la memoria di lui , che l' chiama , appresso si fa venire , prende un'articolo, e dagliele in compagnia, che 'ntervenga seco a suo nome , a significare il ristignimento verso il più speziale , che

per lo seguito del Relativo al detto pronome s'aggiugne sempre. In breve tanto vuol dire, *io, il qual feci*, quanto, *quell'io tale, quale io feci*. Di che chi guardi nel sentimento alquanto più addentro, che senza fatica non si può fare, non avrà, mi credo, alcun dubbio. E ciò, che detto ho di *quale*, degli altri relativi si 'ntende ancora, i quali abbiano la stessa forza. E se ponemmo più addietro, che delle voci relative alcune con articolo, altre senza esso comparir si veggion nel favellare, parliamo allora secondo il più comune uso, che di quei nomi suol far conto., che sia l'articolo, de' quali egli apparisce nel primo sguardo. E a cui paja punto sforzato ciò, ch'io dico di questo articolo, ch' al Relativo si pone avanti; dove abbiain posto, che solamente si da l' articolo al sustantivo, aggiugnavi: e ad alcuno de' relativi: imperciocchè i Relativi son quasi una cotal replica del sustantivo, e perciò ritengono in questo il suo privilegio. Ma perchè i sustantivi pronomi del privilegio dell' Articolo non godono egli altresì? Forse perchè'l pronome non ristrigne il significato, come par, ch'adoperi il Relativo.

Addjettivi imperfetti, e specialmente i nomi d'onore, come Messere, Madonna, e simili, se sien capaci d'articolo: dove, come, e quali di loro lo rifiutino, ò lo chiamino, ò lo discaccino, ò lo lascino nel luogo suo.

C A P. XI.

Come che sia, altro che'l nome sustantivo, articolo in questa lingua non s'appropria naturalmente: sì che vano carico, ò ch'io m'inganno, l'Autor della Giunta si tolse sopra le spalle, d'annoverar forse dugento tra addjettivi, e pronomi, che d'esso articolo par, che sdegnino la compagnia. Perocchè i nomi addjettivi, così i perfetti, come anche quelli, a cui non perfetti abbiain detto, chenti sono partitivi, universali, particolari, e sì fatti, mentre d'addjettivo ritengon forma, articolo mai non capiscono. Anzi ne' più di questi, che non perfetti appelliamo, un cotal valore è racchiuso, che accozzandosi coi sustantivi, i sustantivi di servizio d'articolo non hanno più di mestieri, quasi questi imperfetti addjettivi, insieme col lor significato, la forza portino dell'articolo a i sustantivi ad un'ora. Onde *il qualunque uomo*, ne *il qualche*, ne *l'alcuno*, ne *il niuno*, ne *il ciascuno*, ne *l'alquanto*, ne *l'ogni*, ne *l'ognuno*, ne cotali altri simili, cader non potrebbon mai in favella. Non si potrebbe, dico, dar l'articolo a i così fatti, se non quando, come di sopra, si nomano come parole, senza che'l lor sentimento niente esprima, ò se alcuno di essi, in vece del suo capo generalissimo, tal-

talvolta s'adoperasse, secondochè spesso è usanza. Dante:

State contenti umana gente al quia.

E altrove:

Cb' uscìr dovea di lui, e'l chi, e'l quale.

Il che similmente dall'Autor della Giunta si produsse ne' suoi discorsi. Ma quando s'usano nella loro spezial forza, questi imperfetti addiettivi, non che lo prendano essi, il sostantivo, a cui s'appoggiano, se con esso lui il ritrovino, privano dell'articolo intutto. Ci ha nondimanco, di loro schiera, chi esce di questa regola, come s'è fatto, e in qualche lor forza, *tale, cotale, tanto, cotanto*, e alcuni altri di simil guisa, che quasi l'articolo del sostantivo saltar si fanno dietro alle spalle. Ed havvi di quelli ancora, che far lo lasciano nel luogo suo: come *amendue*, e altri, di sua, ò simil brigata: In Landolfo Ruffolo, G. 2. n. 4. c. 65. v. 36. *tenendo forte con amendue le mani gli orli della cassa*. Nel Gerbino, G. 4. n. 4. c. 231. v. 10, e in quel messo fuoco, *con amendue le galee, quello accostò alla nave*. Dante nel venticinquesimo dello 'nferno:

Le mani alzò con ambedue le fische.

Della stessa natura, che *amendue* credette l'Autor della Giunta, che fosse pieno, nome addiettivo, nell'opera di questa parte: perchè, *con piene le pagna*, era nel sesto dello 'nferno stato detto dal nostro Dante:

Prese la terra, e con piene le pagna

La giuntò dentro alle bramose canne.

Ma benchè pieno, sia molto più spesso in questo uso, è tuttavia da sapere, che non pure egli, ma altri nomi addiettivi dietro all'articolo allogar si potrebbero in cotal guisa: sì come *voto*, e *alto*, e tutti gli altri, a i quali l'*avere*, ò altro simile infinitivo, in quel modo di ragionare si 'ntendesse come soggiunto: poichè, *con piene le pagna*, *con l'aver piene le pagna*, significa senza alcun dubbio. E così potea dir, *con vote*, e *con alte*, che similmente tornava bene, quanto è la forma del favellare. E, *con le pagna piene*, era ben detto altresì, ne si mutava il concetto: ma non già, *con le piene pagna*: conciossiacosì, che in questo modo quel tacito infinitivo fuggiva del sentimento. E son sì fatte queste proprietà nelle lingue, che se i gramatici, ò altri, non ne lasciano qualche memoria, tanto durano, per avviso mio, a sentirsi, quanto, e non più, a favellarsi da' lor popoli continuavan le favelle. Ma, ritornando a quegli imperfetti addiettivi, che, a' sostantivi appoggiandosi, e lasciano loro l'articolo, e lasciano nel luogo suo; si potrebbero in questo affare spezial dell'Articolo, ripor tra essi certi titoli, ò più tosto nomi d'onore, che adoprano il simigliante: cioè *Monsignore*, e

Messere, e Madonna, e Madama, quando precedono di quei nomi, che si chiamano appellativi: *Monsignor lo Delfino, Messer l'Abate, Madonna la Contessa, Madama la Reggente*. Nel Conte d'Anguerra, G.2. n.8. c.112.v.28. *se Monsignor lo Rè, il quale è giovane cavaliere, e c.* Lettera di Federigo secondo a tutti i cristiani: *sì veramente ch' ellino alcuna cosa non faranno senza consiglio, o comandamento di Messer lo Papa*. Dialogi di S.Gregorio: *Mandavi dicendo lo nostro Signore Messer lo Papa, che non vi dobbiate affaticare di venire a lui*. Alcune cose di Federigo secondo: *Allaperfine noi all' addomandanza di Messer l'Appostolico venimmo, e solennemente ricevemmo la mperiale corona*. E dico in questo affare spezial dell' Articolo: imperocchè nel rimanente peravventura d'un' altra spezie stimar si potrebbero i detti nomi. L'addiettivo *tutto*, con tutte le sue voci di ciascun numero, e sesso, intorno al fatto di esso Articolo, in questo solo è differente dalla parola *amendue*, che come spesso lo lascia allato al suo nome, così anche molte fiate, ne quivi, ne in altro luogo non fosse, ch' egli stia, e qualche volta l'articolo, e l' sostantivo, e bene spesso altre voci, sostien, che gli passino avanti: *Tutte le cose nojano, se non hanno isvarianza. Tutte cose nojano, se non hanno isvarianza. Le cose tutte nojano, se non hanno isvarianza. Le cose, se non hanno isvarianza, nojano tutte*. Ma prendianne sicuri esempli: Nella 'ntroduzione, *Introd.c.14.v.13. e a lui la cura, e la sollecitudine di tutta la nostra famiglia commetto*. In Abraam giudeo, G.1. n.2. c.23. v.11. *cautamente cominciò a riguardare alle maniere di tutti i cortigiani*. Nel Giovane colto in fallo, G.1. n.4. c.27. v.26. *Messere, io non potei stamane farne venire tutte le legne*. Nella mezza novella racchiusa nel proemio della quarta giornata, G.4. proem. c.203. v.25. *Quivi il Giovane, veggendo i palagi, le case, le chiese, e tutte l'altre cose*. Nella 'ntroduzione, *Introd.c.4.v.28. concioscoseja, che l'aere tutto paresse dal puzzo de' morti corpi, e delle infermità, e delle medicine compreso, e puzzolente*. In Ser Ciappelletto, G.1. n.1. proem. car.16. v.21. *Manifesta cosa è, che sì come le cose temporali tutte sono transitorie, e mortali, e c.*

In questi altri, che ora seguono, uccide l'articolo interamente. Nel Marchese di Saluzzo, G.10. n.10. c.572.v.35. *e onorerebbonla in tutte cose, sì come donna*. Giovan Villani: *in picciolo tempo tolse, e fece torre loro tutte forttezze, e possessioni, che aviano in Lombardia*. E innanzi: *ove erano ridotti con tutte loro donne, e famiglie*. Livio M. libro primo: *e se gridare per tutte terre vicine, che ciascuno, che volesse venire alla festa vedere*. E di sotto: *poscia appresso tornò questo motto in proverbio, sì che in tutte nozze l'huomo nominava Talaſſe*. E appresso: *il cominciò a guardare, e fare apprendere*

dere tutta buona dottrina. Processo, e Sentenza di 'nnocenzio quarto contr' a Federigo secondo: noi desiderando con tutto cuore. Vita di San Giovambattista: e come egli era il suo signore, e il mio maestro, e lume, e via di tutta veritade. Fra Giordano: perocchè allora fiero tutte cose sopra potenza di natura. Seneca, pistola quinta: e avranno dottanza, che non convenga, noi loro seguitare in tutte cose. Tavola ritonda, G. S. ma per lo campo giostravano generalmente tutti altri cavalieri. Vita di Giobbo: anzi con tutta moderazione d'animo, e con voce cheta ringrazid Iddio. Genealogia degl'Iddii: che amarono, e ministrarono tutta giustizia. La Medesima: con tutta riverenza inchinò alla terra. Livio, Deca terza, S. R. per lo quale merito fu ajutato di vittavaglia, e di copie di tutte cose. Salustio Giugurtino, R. tutte altre cotali cose in brieve tempo trapassano. E di sotto: tutte cose, che sono venute, sì caggiono, e crescendo invecchiano. E innanzi: quando li Cartaginesi erano in vigore, sostenevamo noi tutte crudeli cose. E appresso: tutta nostra speranza era innarme. Tenzione d'un'anima, e d'un corpo: comandava, che si facesse tutto mio volere. Ma quì si può attribuire anche a mio. Dante nel ventottesimo del Purgatorio:

Ancora sieno a tutti orgogli umani.

E di sotto:

A tutti altri sapori esso è di sopra.

I nomi addunque, che addiettivi in qual si voglia modo chiamar si possono, tutti convengono in questo, che articolo mai non s'appropriano: ma differenti divengon poi, perchè alcuni di essi, ò davanti a se, ò da tergo, portano l'articolo di sustantivi, che non l'hanno con esso loro, e a chi l'ha seco il mantengono, ò dov'egli era, ò altrove: *Anniballe, il fiero Anniballe, Anniballe il fiero: l'Uomo, l'Uomo santo, il santo Uomo: la Donna, la Donna santa, la santa Donna.* Alcuni l'uccidono a quei che l'hanno: *il bene piace al savio: ogni bene piace a ogni savio.* Altri, senza far mutar luogo ad alcuna voce, lasciano i sustantivi, ò con articolo, ò senza, secondo che gli ritruovano: *Ansaldo, Messere Ansaldo: il Giudice, Messer lo Giudice: Claudio, Monsignor Claudio: il Rè, Monsignor lo Rè: Beritola, Madama Beritola: la Reina, Madama la Reina: Oretta, Madonna Oretta:* perciocchè questi non solo a i nomi, cui diciam proprij, ma anche agli appellativi sogliam preporre: quantunque di *Monsignore*, che s'accompagni co' nomi proprij, l'Autor della Giuntà non mostri d'acconsentire. E certo ne' libri del miglior secolo non ne troveremmo gran fatto esemplo: per lo contrario a' dì nostri nel favellare, e nello scrivere, è divenuta comune usanza. E quì è degno d'avvertimento, che, quantunque tra i femminili nomi pro-

proprij n' abbia gran parte, che del tutto voglion l'articolo intutto, come innanzi potrà vederfi; non per tanto sempre, posposti a titolo, il gittan via: ne *Madama la Caterina*, ne *Madonna la Violante*, come ne anche *Monna la Belcolore*, ne *Donna la Brunetta*, senza rifa s'ascolterebbe. E avviene questo (mi credo io) perchè, co' nomi delle donne, stando l'articolo (con quelli, dico, che il ricevono) non per bisogno, che ve n'abbia, ma per proprietà del linguaggio; il sopravveniente titolo gli guarda tutti con una regola: cioè con quella, che a' proprj nomi degli huomini, e di gran parte delle donne, nel volgar nostro è comune. Ma perchè da noi *Santo*, e *Santa*, e *Frate*, e *Donno*, e *Sere*, e *Donna*, e *Monna*, coi detti *Monsignore*, e *Messere*, e *Madama*, e *Madonna*, sotto lo stesso capo non sono stati raccolti? Perciocchè in forza d'aggiunti solamente convengono a i nomi proprj, i quali senza articolo sempre trovando, mai a nome, che abbia articolo, non s'aggiungon per conseguente: dove quei quattro, or con articolo, or senza articolo, ritrovano il sostantivo: sì che perciò non vengono ad essere, e questi, e quelli d'una medesima schiera intutto: onde l'avergli così alquanto appartati, non è forse stato fuor di ragione. Ho detto, *in forza d'aggiunti*, posciachè alquanti di loro, cioè *Santo*, e *Santa*, e *Frate*, e *Sere*, talvolta sien sostantivi: allora, sì come gli altri, ad opportuno luogo l'articolo mai non rifiutano: In Martellino, G.2.n.1.c.49.v.3. *Sia preso questo traditore, e beffatore d'Iddio, e de' Santi: il quale, non essendo attratto, per ischernire il nostro Santo, e c.* E così si dice una *Santa*. In Pietro di Vinciolo, G.5. n. 10. c.312.v.23. *e quasi da tutti era tenuta una santa*. In Ser Ciappelletto, G.1.n.1.c.19.v.37. *vedgendo il Frate, non essere altro restato a dire a Ser Ciappelletto, e c.* Nella Belcolore, G.8.n.2.c.407.v.37. *Dunque toi tu ricordanza al Sere*. Ma gli altri, cioè *Donno*, *Donna*, e *Monna*, come ne anche tra i quattro dell'altra schiera, *Monsignore*, e *Madama*, dell'articolo non son capaci, perchè non son mai sostantivi. E se si dice, *Monsignor vuol così: Madama m'ha domandato: il nome sostantivo vi si'tende sempre in virtù*. E ancora *la Madonna*, come abbiain detto, così con l'articolo non si direbbe: non si direbbe, dico, fuor solamente della Vergine gloriosa, e in un'altra spezial guisa, ch'appresso dichiareremo: tuttochè nella Vita di San Giovambatista, eziandio senza articolo, la Reina del Paradiso si nomini in questo modo: *stette cheto nel grembo di Madonna*. Ne la *Donna* altresì per altro si 'ntenderebbe, che per la latina *Mulier*, o per la medesima *Donna* del Cielo, non già in ogni modo di favellare, ma solamente parlando de' solenni giorni delle sue feste: *la Donna di Marzo: il dì della Donna di Mezzo Agosto*, e simili. Ne

la *Monna*, se non se forse d'alcuna scimia, farebbe mai chi dicesse, chechè di ciò, e d'altri di questi titoli, si ragioni in contrario l'Autor della Giunta. Il *Donno* parimente, in alcuna guisa, per quel ch'io sappia, non è in uso. Il *Mesere* dicono pure in certi luoghi, e di certe dignità, e officj particolari, qual per giuoco, e qual daddovero: sì come in Firenze, il *Meser di Santa Maria nuova*, e quello, che per sollazzo ne' festevoli tempi dell'anno fanno i nostri fanciulli, che, quando è femmina, si chiama anche la *Madonna*: come che oggi per ubbidire all'usanza, eziandio in questi scherzi, il titolo del *Mesere* si sia rivolto in *Signore*. In Siena ancora il *Meser dello Spedale*, si dice da ciascheduno. E in ogni altra maniera, anzi con dispregio, che nò: quasi chi parla, ò non sappia il nome proprio, ò non se ne ricordi, ò non degni d'esprimerlo, ò gli paja fatica a specificarlo, ò pure per gabbo, con la solennità di quel titolo, faccia sembante di voler colui onorare: Il *Mesere* quì vi risponderà egli in mia voce, e piglierà esso la mia difesa. Il qual dispregio non mostra, che porti seco la parola *Maestro*, che senza il nome proprio stia con articolo: perocchè titolo, ò nome d'onore non potrebbe dirsele semplicemente, ma insieme d'onore, e d'arte; onde il Boccaccio, tuttochè gabbando il facesse; più d'una volta le pose davanti il *Mesere*: Nel Maestro Simone in corso, G.8. n.9. c.451. v.13. parendo a Meser lo Maestro una sera a vegghiare, e c. E innanzi, c. 456. v.34. E come egli si fu accorto, che Meser lo Maestro v'era, c.c. E non solamente a Maestro, con l'articolo in mezzo, ma a Santo, e a Domene, presso a cui seguiti il nome Dio, come anche Madonna a Santa, senza esso articolo precede spesso il *Mesere*, secondo che l'Autor della Giunta parimente ha considerato: Meser Domeneddio, Meser Santo Antonio, che nelle sue miglior prose ci lasciò scritto il Boccaccio: e Madonna Santa Maria, che tutti dissero indifferentemente nell'età perfetta di nostra lingua. E sta il *Mesere*, come eziandio la *Madonna*, senza l'articolo appresso, perchè d'articolo i seguenti nomi, a nome proprio posti davanti, capaci non ritruova per verun modo. E dico, per verun modo, per accennar la dissomiglianza, che hanno in questo quelle tre voci, coi nomi proprj di maschil genere, i quali anch'eglino di comune uso articolo non soglion prendere: ma in qualche modo pure il sostengono, cioè allora, che addiettivo ricevono in compagnia. Ma sì come *Mesere* ad altri nomi d'onoranza prepor si suole alle volte, così ad esso può precedere il *Monsignore*: Monsignor Meser Fabio: che nella Giunta fu dal suo Autore parimente bene avvertito. Ed in tal caso, il titolo, che al nome proprio sta più vicino, con esso proprio diventa quasi un sol nome,

e per

e per un sustantivo solo sogliono tra amenduni. E, se più di due di questi titoli poteffono stare insieme, solo il primero come addiettivo dovrebbe considerarsi, e tutti gli altri col sustantivo, a guisa d'uno aggregato: altramenti l'aggiunto (Cioè, ch'è del tutto impossibile) farebbe dato all'aggiunto: poichè, come più aggiunti ad un sol nome adattati, chente è quel del Petrarca,

Arbor vittoriosa, e trionfale,

a niun partito non gli soffera il sentimento. Mostrato abbiamo, che solamente di nomi propri possono essere aggiunti quei sette nomi, che ponemmo dianzi in disparte: *Monna, Donna, Sere, Donno, Frate, Santa, e Santo*: E diciamo *Santa*, e *Santo*, che stian per titoli, non per epiteti: perciocchè come epiteti, de' perfetti addiettivi seguon la regola in ogni parte: *Huomo santo, il santo Huomo: Donna santa, la santa Donna*: sì come per esempi i medesimi nomi appunto furono da noi prodotti in quel luogo. Ma sotto quale squadra alloggeremo il *Maestro*, al quale, quando nome proprio gli viene appresso, vuol l'Autor della Giunta, che l'articolo s'accostasse, per la notabil qualità (così dice) del Nominato? Io crederrei, che *Maestro*, quando veramente è aggiunto, al nome proprio dovesse preceder sempre senza aver articolo in fronte, e che in tal guisa sempre *Maestro*, e non mai *il Maestro*, dir si convenisse da chi favella, sì come negli esempi, che se ne produssero addietro, si potrà riconoscere agevolmente da chi punto ne prenda cura. E secondo questo riguardo, con quei sette posti di sopra dovrà raccorsi in brigata. Ma d'altra parte, dove *Maestro* si vede precedere a nome proprio con articolo davanti a se, allora, s'io non mi'nganno, ha forza di sustantivo, con alcuna nascosa guisa di favellar figurato: sì che sia intutto lo stesso dire, *il Maestro Simon da Villa*, che *il Profeta Davitte, il Poeta Dante, il Filosofo Anassimandro*: nel qual parlare, così 'l primo nome, come il secondo, sustantivi sono amendue, legati insieme per un tacito intendimento d'alcun nostro breve concetto: come se noi dicessimo: *Il Filosofo, Anassimandro dico io*: e così anche di ciascun'altro. Sustantivi reputo ancora, e simili in questa parte al *Maestro*, alcune voci, che non solamente semplice significazion d'onorare racchiuggono nel sentimento, ma spezial dignità, ò grado, ò signoria, ò ufficio, esprimono co'nomi loro: ciò sono *Imperadore, Rè, Duca, Principe, Marchese, Conte, Signore, Cavaliere, Capitano*, e gli altri di questa fatta, con tutti i loro corrispondenti del genere della femmina; sustantivi, dico, gli reputo, eziandio dove a guisa di nomi d'aggiunti da sustantivi veggion seguirsi in tal modo: *lo 'mperador Federigo, la Reina Giovanna, il Duca Borso, la Principessa Leonora, il Marchese Azzo, la Contessa Matelda,*
il

il Signor Federigo, la Signora Lucrezia, il Cavalier Currado, ò il Cavalier Messer Currado, il Capitano Alberto: quantunque per lo 'nvecchiato uso, e continuo, di semplici titoli ci pajano aver sembiante: ciò, che per nostra ferma credenza non sono eglino giammai. Per la qual cosa in questo solo da esso nome *Maestro* vengono a discordare, perocchè quello è pur titolo alcuna volta, cioè quando, senza articolo in fronte, a nome proprio è preposto: *un Medico chiamato Maestro Gerardo: il cui nome fu Maestro Alberto: veduto Maestro Alberto: il cui nome fu Maestro Mazzeo: e ebbe informato Maestro Simone:* e gli altri, che n' adducemmo, in ciascun de' quali si conosce al modo del favellare, che, per ischietto, e puro titolo, è posto quivi il *Maestro*, come in quegli altri, dove viene appresso all' articolo, si comprende tutto 'l contrario: e tanto è sostantivo in quel luogo di Calandria pregno, *G. 9. n. 3. c. 482. v. 4. lodando molto, ovunque con persona a parlar s' avveniva, la bella cura, che di lui il Maestro Simone avea fatta:* quanto in questo altro del Maestro Simone in corso, *G. 8. n. 9. c. 448. v. 38. Il Maestro affermò, che non farebbe.* Ora da questi nomi di podestà, e di grado, il nome *Papa*, che a tutti loro è sovrano, in questo fatto dell' articolo, differente ci si dimostra, e ritrafi da altra schiera, cioè con *Santo, Santa, Frate, e Sere*, niun de' quali, tra articolo, e nome proprio, non potrebbero avere stanza: ne *il Papa Martino, ò la Santa Anna*, fu mai sentito in nostra favella. Ma, con la parola *Frate*, la voce *Papa* ha d'avvantaggio questa altra conformità, che l'una, e l'altra, quando sta in forza di sostantivo, col tramezzo dell' articolo *lo*, acconciamente, nelle scritture più lodate, si truova posposta a *Messere: Messer lo Papa, Messer lo Frate:* dove *Messer lo Santo*, ò *Messer lo Sere*, sì come eziandio ne *Madonna la Santa*, posto che pur dire il potessimo, non è venuto in usanza. Contr' a questo ultimo divisamento estimerrebbe forse alcuno, che questi nomi di podestà, e di grado, che sostantivi abbiain posti, fosser pure anch'eglino aggiunti, e co' perfetti addiettivi nell' opera dell' articolo da mettersi in compagnia: *Claudio, il buon Claudio, il Conte Claudio: Tullia, la bella Tullia, la Signora Tullia.* Il che a chi non paja troppo diversa la natura di questi nomi da quella de' perfetti addiettivi, potrà conchiudere a voglia sua. Noi ciò, che dietro a questo sentiamo, abbiain detto, prestiffimi a mutar la nostra, quantunque volte miglior credenza, ed in questa cosa, e nell'altre, ci si rechi avanti da chichè sia.

Pronomi, se proprio articolo possano avere, e quali di loro talvolta scaccino l'altrui.

C A P. XII.

Cioè, che s'è fermo dell'Addiettivo nell'uso del nostro Articolo, fermar si dee del Pronome, cioè, che nel nostrale idioma a niun pronome si da articolo veracemente: e che qualora gli sta davanti, del sustantivo, che dal pronome, dirò, quasi si mostra a dito, è articolo, e non di lui. Ma conciossiacosì, che de' pronomi altri sieno Sustantivi, altri Addiettivi, come i nomi, ne più, ne meno; e che tra gli addiettivi un picciol numero solamente possessivi pronomi da' gramatici sien chiamati, cioè sono *mio, tuo, suo, nostro, vostro, loro, costui, costei, costoro, cotestui, cotestei, cotestoro, colui, colei, coloro, e altrui*, se pronome pure il vogliamo; in questi soli fra tanta turba di pronomi può ciò, ch'io dissi, accadere, cioè, che presso all'articolo del sustantivo seguitino immantemente. Ne per tutto ciò lasciano anche li primi fei, cioè *mio, tuo, suo, nostro, vostro, e loro*, di dargli segno d'averlo a noja, quantunque volte vi si dispongano: e spesso lo distruggono intutto, benchè da loro non dependa, e presso a se a niun partito nol sofferiscono: e sienne esempio i luoghi, che si notano qui appiè: Nello 'ncanto de' vermini, G.7.n.3.c.363.v.1. *quando mio compar venne, non aveva dette, che due*. Livio M. libro quinto: *io farò contento del parlamento di miei avversarii*. Tenzone d'un'anima, e d'un corpo: *comandava, ch'essi facesse tutto mio volere*: Che per cagione del tutto, anche di sopra s'è registrato. In Messer Gentil de' Carisendi, G.10.n.4.c.526.v.39. *io non ti rendo tua moglie, la quale i tuoi, e suoi parenti gittarono via*. Nello Scolare, e Vedova, G.8.n.7.c.439.v.40. *Ma anche questo l'aveva sua nemica fortuna tolto*. Giovan Villani: *e essendo con sua oste a Monteruolo, credendoli avere, e c. Seneca, pistola sesta: e perciò vivea a sua forma, e a sua maniera*. Tavola ritonda, G. S. *ecco un bando per lo campo gridare, che ciascuno si vada a riposare a suo padiglione*. La Medesima: *sono quattro di migliori cavalieri, che abbia lo Rè Artù in suo ostello: che pure addietro altra volta s'è allegato*. Vita, e Miracoli di Santa Maria Maddalena: *saltò a cavallo con tutta sua gente, e fu al munistero*. Reali di Francia: *Sentendo Buovo questa novella; raudò suo consiglio*. Petrarca:

Nostra natura vinta dal costume.

Livio M. libro primo: *Fate, dissi' essi, sapere a vostro Rè*. E nel quinto: *avemo contrastato alla dimanda di loro compagni*.

Così

Così diciam sempre nel favellar domestico, *mio padre, tua madre, Sua Maestà, Vostra Eccellenza, lor Signorie*: tutti quanti con buona regola: e così *mogliama*, e *mogliata*, e *fratello*, e *fratello*, e *figliuolo*, e *signorto*, e *signorso*, e s' altri ne sono in uso, insieme co' quali, così composti, come disciolti; detti pronomi conservano il privilegio. Dalla proprietà addunque de' sopraddetti pronomi, non da quella dello *in*, ne da semplice studio di rendere il parlar vago, come mostrò di creder l' Autor delle Prose, ed il Boccaccio, ed il Petrarca, a dir si mossero (ò ch' io mi 'nganno) il Primo, *recatosi suo sacco in collo*, ed il Secondo,

Io dicea fra mio cor, perchè paventi?

Ed ho posto, *costui*, *costei*, *costoro*, *cotestui*, *cotestei*, *cotestoro*, *co-lui*, *co-lei*, *coloro*, e *altrui*, per veri pronomi addiettivi, cotali per ora presupponendogli, secondochè credono i più: avvegnachè fosser tra i sostantivi più veracemente da riputare: i quali il vicecafo lascino per ischietta proprietà, come lo lascia la voce *cui*, e più altre, di che esempi veder si possono addietro, dove di esso vicecafo s'è parlato, come in suo luogo. Ma perchè ponemmo nella descrizione dell' Articolo, che anche tra i sostantivi ha certi nomi, che senza articolo, qual' alcuna volta, e qual sempre si ritrovano nel favellare, ragioniamo ora de' sì fatti, quanto del presente trattato richiede l'appicatura.

I nomi proprj degli huomini, se, e come, e quando ricevano Articolo nel Singulare: se, e come nel Plurale.

C A P. XIII.

I Maschili nomi delle persone comunemente non possono avere articolo nel numero dell' uno, se già l'addiettivo non glielo porta egli seco, in alcuna di quelle guise, che ultimamente ho mostrate: *Carlo, il vecchio Carlo, Carlo il vecchio*. Ma, se addiettivo non gli s' appoggi, l' Articolo da nome proprio d' huomo, nel minor numero sempre si rifiuta naturalmente. Dico naturalmente: imperocchè alcuna volta fuor di sua natura il riceve. E ciò avviene in più modi. Il primo, quando talora il nome proprio tanto diffonde la sua nominanza, e 'l suo grido, che nel concetto delle genti diviene a guisa di soprannome, e come i soprannomi con articolo si manda fuori: *Il Gerbino, il Saladino, il Tamberlano*, e molti altri. Il qual verissimo avvertimento diede l' Autor della Giunta in pubblico innanzi ad ogni altro: avvegnachè ciò, ch'io dico del soprannome, ò non gli venisse a memoria, ò di farne menzion non curasse: Nel Gerbino, G.4. n.4. c. 228. v. 33. *la magnifica fama delle*

virtù , e della cortesia del Gerbino : e con articolo il nomina più fiate : e alcune anche senza : sì come nel principio , v.28. lasciò un figliuolo , nominato Gerbino : che pur si vede , ch'è nome proprio . Vita di San Giovambattista : e così se ne va al Limbo l'anima del Batista Giovanni . Dante nel sedicesimo del Paradiso :

Da poter' arme tra Marte , e'l Batista .

Ma Batista nel vero, chechè oggi sie divenuto, fu a Giovanni non proprio nome, ma soprannome.

Il secondo modo , il quale nel singolar numero da l' articolo al nome proprio , è quando per esso nome si 'ntende qualche altra cosa : *il Davitte , l' Ercole , il Nettunno* , presi per quelle statue : *il Filostrato , l' Ameto , il Morgante* , tolti per quei poemi . E secondo questa regola diciamo noi in questi libri , *il Livio M. l' Arrighetto , il Palladio* , intendendo di certe copie particolari dell' opere di coloro .

E negli Ammaestramenti degli antichi così appunto si truova scritto, *Glosa sopra'l Matteo* . Potrebbe si ancora in una qualche maniera simile al nome proprio di maschil genere dar l' articolo , così dicendo : *Se tu volendo ampliare , le forze della tua Greca oste mi nominerai li tuoi più chiari cavalieri , e più prodi , io l' annovererò i miei , in niuna parte minor de' tuoi , ne di numero , ne di valore . Se tu mi metterai avanti l' Achille , io ti contrapporrò l' Ettore , di là l' Ajace , di quà l' Enea . Quindi del Menelao , quindi il nome dell' Alessandro verranno magnificati* . E forsechè questo sì fatto modo non è nel vero diverso dal precedente , e a guisa di soprannomi i nomi di quei guerrieri si riguardano da chi favella : o pure in essi ha l' articolo di pronome spezial forza : ed è una cotal maniera di render maggiore il concetto ? come se *quell' Ettore* , cioè , *quell' Ettore , cui pari non è al Mondo* , in quella guisa pronunziandosi , si voglia significare . Ma come nel primo numero , il nome proprio degli huomini , fuor de' predetti modi , in questa favella con articolo non si ritruova , così nel secondo alloncontro , or con articolo , or senza , come se fosse appellativo con la regola de' sostantivi convien sempre , che se ne vada : *a Firenze erano già più i Lupi , e i Bindi , che gli Ercoli , e gli Alonfi non sono oggi a Ferrara* . E , *tanti sono stati i Saturni celebrati dagli scrittori : e , amendue i Federighi , di Santa Chiesà furon persecutori* . Ma trapassiamo a' femminili .

I nomi proprj delle donne, se con articolo, e senza, indifferentemente possano usarsi, sì come alcuni hanno scritto, è pur se ci abbia qualche regola.

C A P. XIV.

TRovando l' Autor della Giunta nel libro delle Novelle i nomi proprj delle donne, qual con articolo, e qual senz' esso; e non pur ciò, ma il medesimo ora averlo, ora esserne intutto privo; fece ragione in se stesso, e poselo tra le sue regole, che a cotale spezie di nome a piacimento di chi parlava si desse l'articolo, ò nò. Noi benchè la cosa in se stessa sie molto varia, e incerta, crederemmo per tutto ciò, che con alcuna distinzione questa licenzia potesse darli da avveduto regolatore. E la distinzione potrebbe esser questa, ò sì fatta. Scriveli, ò in prosa, ò in verso: il soggetto, ò verace, ò finto: i nomi, ò familiari sono, ò poetici, ò usati, ò fatti dallo scrittore: le persone, ò di questa patria, ò di quella. Il Verso comunemente, come più vago del pellegrino, e così anche il soggetto finto, ama più il nome senza l' articolo. E se Dante nel quarto dello 'nferno, dopo l'aver detto,

Camilla vidi,

foggiunse subito,

e la Pentefilea;

è, per acconcio del verso, del più comune uso del verso uscir gli piacque per quella volta, ò, con l'articolo, la singularità di colei ci volle rappresentare; ò il *la* quivi non è articolo, ma avverbio di luogo, da congiugnersi con quel *Dall'altra parte*, che da principio al seguente verso. I poetici nomi altresì, per la medesima cagione, e i fatti dallo scrittore, per apparire in quello, come nel resto, differenti dagli usati, sdegnano il più la compagnia dell' articolo: il che per uso fa anche la maggior parte de' moderni volgar d'Italia, come alloncontro i più, e più principali luoghi della Toscana hanno in costume il contrario: tra' quali Firenze specialmente, nome proprio d'alcuna donna, senza la guida dell'articolo, dove nol contrasti il concetto, non usa di mandar fuori. E con articolo parimente vanno i nomi familiari, e gli usati, che or ponemmo: e cotali il parlare sciolto, se alcuno degli altri detti riguardi non ne lo stolga, gli vorrebbe sempre di sua natura. Da queste regole, chi le riguardi con diligenza, per poco ritroverrà, non essersi nelle Giornate dipartito mai il Boccaccio: il quale *Pampinea, Filomena, Emilia, Neifile, Elisa, Alatiel, Ghismonda, Efigenia, Casandra, Lidia, Jancosiore, Sofronia, Misia, Chimera, e Stratilia;*
con

con esso articolo nominò di rado, ò non mai, qual per l'esser nome poetico, qual per averlo formato esso, qual per rispetto del natio luogo delle persone, e forse alcuno, per mentovarsi fuor delle narrazioni, che vere, ò nò, ch'elle fossero, pure in rispetto del rimanente di quella finissima opera, si riguardano, sì come storie. Quelli altri per lo contrario, per contrarie cagioni alle dette, ed eziandio per avervene alcun di loro, ch'ha qualche sembiante di soprannome, sempre forse chiamò così, *la Spina, la Giannetta, la Ninetta, la Maddalena, la Bertella, la Simona, la Lagina, la Salvestra, l'Agnoletta, la Caterina, la Nonna, la Nuta, la Belcolore, la Niccolosa, e la Lisa*. E di quelle ve n'ebbe ancora, che tra contrari riguardi, ò trà alcuni di loro, stando quasi come di mezzo, ò per l'averne uno in favore, e un contra, or con articolo, or senza, nel detto libro delle Novelle furon posti dallo Scrittore: perocchè disse, *Fiammetta, e la Fiammetta: Lauretta, e la Lauretta: Violante, e la Violante: Andreuola, e l'Andreuola: Gostanza, e la Gostanza: Peronella, e la Peronella: Ginevra, e la Ginevra: Griselda, e la Griselda: Licisca, e la Licisca, e forse altre.*

Nomi di famiglie, se nominar si possano indifferentemente con l'Articolo, e senza.

C A P. XV.

L Asciano di nomar quelli, che dietro a questo di credenza intutto contraria sono stati sempre traloro, è nonpertanto dalla verace forse lontani igualmente, veggiamo, se i Toscani a i nomi delle famiglie, quando s'aggiungono a nome proprio di maschil sesso, deano l'articolo, e'l vicecaso, ò pur depongano l'un' e l'altro. Ma perchè alcuni de' detti nomi del numero, ch'è proprio all'uno, altri par, che si profferino in quel de' più; e oltr' a ciò quale con maschile terminazione, ò uscita, quale alloncontro con femminile, e quale con mezzana, ò comune; *Ricciardo Minutolo, Federico Pegolotti, Messer Geri Spina, Arrighetto Capece*: solamente di quella parte, che finiscono in **I**, e pajono del maggior numero, i quali con altro articolo, e vicecaso, che col *dei*, ò col *degli* comunemente non possono accompagnarli (Poichè degli altri non è sì grande il contrasto) se'l detto articolo, e vicecaso ricevano davanti a loro, spezialmente mi piace di riguardare. E abbiam detto, che finiscono in **I**, e pajono del maggior numero: perocchè di quelli ci ha, che in **I** caggiono, e si mostrano del singulare, i quali a *di* vicecaso le più volte vengono appresso: ò se pure abbiano articolo, ciò è sempre del minor numero: *Giannotto di Civignì, Ghe-*

Gherardo di Bonfi: Tommaso del Botti. E di questi, se restino qualche fiata senza articolo, e vicecaso, non fa luogo di ricercare; imperciocchè se ciò faceffono, verrebbero a prender sembianza del numero del più d'uno, e diventerebbono dell'altra schiera: secondo che in processo di tempo si vede fare ad alcuni di loro: sì che *Giannotto Civigni*, ò *Gherardo Bonfi*, si dica per via d'esempio, a colui, il cui arcavolo, ò bisarcavolo, *Giannotto di Civigni*, ovver *Gherardo di Bonfi*, fu chiamato da ciascheduno. Il che vien fatto altrest, quando l'articolo del maggior numero aggiungono al vicecaso: e ciò, se il *di*, in *dei* si muti, ò in *degli*, accade massimamente. Strumento de' Paciali: *Bernardo di Messer Simone di Frescobaldi*. E appresso: *Niccolò di Jacopo di Vecchietti*. di *Vecchietti*, e di *Frescobaldi*, ci pajono del singolare, e soprannomi de' padri, ò avoli de' nominati. De' *Frescobaldi*, e de' *Vecchietti*, ò *Frescobaldi*, e *Vecchietti*, secondo che agli huomini di quelle due nobili famiglie si dice generalmente, gli dichiara di quel de' più; e per casati gli ci fa conoscere apertamente: a i quali casati, dico, se abbiano l'uscita in I, il predetto di vicecaso, da articolo scompagnato, non s'adatta per verun modo, se spezial proprietade di nome proprio d'alcuna schiatta la comune regola non rompesse: secondo che forse si convien prendere in Giovan Villani: rimasevi preso *Etore di Conti da Panago*, e più altri *conistaboli*; che de' *Conti*, per lo modo comune all'uso, parrebbe, ch'avesse a dire. Ma lasciando addietro l'eccezioni, il dubbio, che si propone, è questo: se i nomi delle schiatte, e famiglie, la cui finita è in I, e li quali par, che vengano nomati nel numero del più d'uno, ò senza articolo, e vicecaso, ovver col *dei*, ò col *degli*, ò nell'uno, e nell'altro modo, senza alcuna distinzione, sien bene espressi da chi favella. Per alcuni di essi, i quali si leggono nelle Novelle, possiam conchiudere, che il detto *delli*, ovver *dei*, necessariamente vi sia richiesto: *Messer Vieri de' Cerchi*, e simili: per altri, per lo contrario, di quel medesimo libro, *Messer Corso Donati*, e sì fatti, il contrario si dovrà dire. Addunque, e con articolo, e senza, indifferentemente nominar potranno tutti i nomi di questa guisa, come stimato hanno molti. Ma vedesi per l'usanza dirittamente il contrario, cioè, che certi di essi senza l'articolo non si pronunziano, sì come *Mozzi*, *Agli*, *Nerli*, e molti altri: e alcuni da altra parte con esso articolo non si senton mai profferire, *Soderini*, *Antinori*, *Bisdomini*, *Capponi*, *Strozzi*, e mille de' simiglianti. Forsechè ricevono articolo i comincianti da vocal lettera, e tutti gli altri il rifiutano; secondo la qual regola, *Federiga degli Alberighi*, *Messer Neri degli Uberti*, *Nastagio degli Onesti*, e alloncontro *Filippello Fighinolfi*,
Mef-

Messer Francesco Vergellesi, *Messer Betto Brunelleschi*, *Carrado Gianfigliuzzi*, *Gianni Lotteringhi*, *Aldobrandino Palermi*, e *Ricciardo Manardi*, si legge nelle Giornate. Ma se ciò fosse, come, *Tedaldo Elisei*, e alloncontro *Messere Ermino de' Grimaldi*, nelle medesime si troverrebbe? Peravventura comune regola sopra questo non si può porre, ma alcuna d'alcuna parte di porlaci non è disdetto, come è a dire, che de' nomi delle famiglie quelli solamente, che trapassano oltr' a due sillabe, e cominciano da consonante, e non sono voci sdruciole, ad articolo non danno luogo, e vogliono quelli alloncontro, che di tre sillabe son composti, e la primiera hanno lunga, e quelli appresso, che formati sono di due sole, e vocal lettera da loro il cominciamento, e tutti gli altri dietro a questo rimangon liberi, secondochè piace a chi parla. Ma come può anche questo esser vero, se *Messer Gentil de' Carisendi*, e *Lazzarino de' Guazzagliotri*. in quelle prose si truova scritto; e se *Pier Davizi*, *Francesco Corbizi*, *Cosmo Bartoli*, *Mariano Ugbi*, si disse sempre in ogni tempo, senza alcuna diversità? Ma domin se i detti sdruciole, che tre sillabe non trapassino, non tutti, ma una parte, cioè quelli di loro squadra, la cui primiera lettera sia una delle vocali, soli saranno a ristrignerli sotto regola, e senza articolo, e viceaso, non si soggiugneranno dal nostro popolo a nome proprio? *Messer Rinaldo degli Albizi*, *Messer Marco degli Asini*, il *Signor Pio degli Obizi*, e gli altri tutti in questa maniera; e di rado da' nostrali huomini cotal regola si vedrà rotta. Nel rimanente niuna legge, fuorchè lo speziale uso, e'l consenso, intorno a questa materia, par che sia da proporre altrui: poichè si vede manifestissimo, che, di questi nomi delle famiglie, molti, che di principio, e di sillabe, e di cadenza, son conformi tra loro intutto, altri con la guida dell'articolo procedon sempre, altri con essa non son giammai. Diceasi, e non mai altramenti, *Tommaso degli Alessandri*, *Tommaso Aldobrandi*: *Messer Pier de' Bardi*, *Messer Pier Cardì*: *Girolamo de' Pazzi*, *Girolamo Dazzi*: *Pierfrancesco de' Ricci*, *Pierfrancesco Ricchi*: *Lorenzo de' Medici*, *Lorenzo Bartoli*: e altri non picciol numero. Tuttavia ce n'ha di quelli, che con articolo, e senza articolo, s'adattano acconciamente; onde, e *Guido Cavalcanti*, e *Messer Cavalcante de' Cavalcanti*, il primiero nel Titolo, il secondo nella Novella, si legge nelle Giornate: e *Albertaccio degli Alberti*, e *Messer Giovanni Alberti*, e favellando, e scrivendo, diciam tutti comunemente. Ma di questi si truovan pochi. Comechè sia, all'usanza, e al comune piacimento, come dicemmo, in questo affare par da ridurre il tutto. Imperciocchè veggiamo ancora, che questa cosa di tempo in tempo talvolta si va mutando,

inguisachè certi di questi nomi , che presso del nome proprio son con articolo appo i Villani, con articolo a' tempi nostri dopo il predetto nome non s' usano in alcun modo . E dico io , dopo l' proprio: conciossiachè , che gli altri nomi a' detti nomi delle famiglie, senza il tramezzo del detto articolo , e vicechò , non possano star davanti. Onde, *una de' Traversari*, disse il Boccaccio nel Titolo a quella giovane , che nel principio della Novella , *una figliuola di Messer Paolo Traversaro*, aveva chiamata prima , ne , *una Traversari*, con sentimento avrebbe potuto dire. E non pur ciò , ma ne la *Vedova Traversari*, d' altro simile, può cadere in Toscana lingua: e in breve solamente del nome proprio di maschil sesso , d' di soprannome , posto in sua vece , è proprio cotal costume : E sono , tra i soprannomi, quelli in quel luogo del nome proprio, che senza articolo si soglion dire: *Rocchio Pini*, *Fagian Bulcioni*, e molti di tal maniera: dove negli altri, che hanno articolo, non di nome proprio non è sembianza: *Antonfrancesco Grazini*, *il Lasca de' Grazini*: *Atomena Sifanti*, *il Grasso de' Sifanti*, e tutti gli altri di questa guisa : sì come quelli , che non mica di quel del proprio, ma posti furono in vece del nome della famiglia . Alla qual cosa non fa contrasto , che al nome d'essa famiglia si pongano così davanti : poichè , come s'è recato in esempio, gli stessi delle famiglie, ad altri pure di famiglie si prepongono spesse fiate . Ma come talor falla quasi ogni regola , così fa anche alle volte questa in qualche soprannome particolare; perciocchè il *Riccio Attavanti*, non il *Riccio degli Attavanti*, si dice dal nostro popolo. Romponla similmente, dico, questa comune regola dell'articolo, e vicechò, certi nomi di dignità, d' di professione, d' d'ufficio : e vagliono in questa parte , non ostante l' articolo , per nomi propri di maschil genere , sì come *Cardinale*, *Cavaliere*, e degli altri: *Messer' Agnol Niccolini*, *il Cardinal Niccolini*: *Messer Lorenzo Corbinelli*, *il Cavalier Corbinelli* . Ed in questa schiera sono entrati novellamente *Abate*, *Vescovo*, *Arcivescovo*, e *Patriarca*, ch' andar solevano con la comune, come con la comune vanno *Calonaco*, *Piovano*, *Bald*, *Dottore*, *Medico*, e altri affai: *Messere Antonio Benivieni*, *il Calonaco de' Benivieni*: *Messer Baccio Neroni*, *il Piovano de' Neroni*: *Messer Carlo Martelli*, *il Bald de' Martelli*: *Messer Baccio Valori*, *il Dottor de' Valori*: *Maestro Pierfrancesco Pavoli*, *il Medico de' Pavoli*: tuttochè a poco a poco anche questi dalla primiera loro usanza comincino a ribellarsi; e ciò dietro ad un presupposto, che (non so per qual vana immaginazione) è stato fatto da noi moderni, che il nominare i casati senza articolo, e vicechò, abbia un certochè più del grande, e del singolare, e del ragguardevole , come se il dire *Di*,

ò *Del*, ò *Dello*, ò *Degli*, ò *Dei*, ò *Della*, ò *Delle*, ò *Da*, ò *Dal*,
 ò *Dallo*, ò *Dagli*, ò *Dai*, ò *Dalla*, ò *Dalle*, *Mesier Antonio d'Or-*
so, *Mesier Ricciardo di Cbinzica*, *Beltramo di Rossiglione*, *Gian-*
notto di Civignì, *Maestro Dino del Garbo*, *Tommaso del Branca*,
Giovanni del Pugliese, *Francesco dello Stiorina*, *Girolamo degli*
Agli, *Batista de' Rossi*, *Mesier Can della Scala*, *Filippo delle Cal-*
vane, *Mesier Luca da Panzano*, *Mesier Forese da Rabatta*, *Dante*
da Castiglione, *Guasparri da Ricasoli*, *Jacopo dal Borgo*, *Pier dal'*
Ansisa, *Annibal dalle Pozze*, anzi che'l nome della schiatta, pajà
 mostrar quel del padre, ò dell'avolo, ò'l soprannome, ò'l mestiero,
 ò alcun luogo, donde s'abbia la descendenza, ò accidente disorrevole,
 ch'è principio d'esse a quel titolo: non ricordandoci, che il
 debol cominciamento a tutte le schiatte è comune, e non solo non
 iscema la guadagnata grandezza, continuata per lunga successione,
 ma la rende più ammirabile, e quasi più reverenda la ci suol fare
 apparire: senzachè io non comprendo, per qual cagione da nome
 proprio più, che d'altronde, sia disorrevole il nascimento del nome
 della famiglia. Ma molti, senza guardarci, mentrechè i nomi de' i
 lor casati non si curano di trasformare, solo che gli facciano cadere
 in *I*, ò che lievino loro il *Da*, ò il *Del*, ò alcuna altra particella
 delle già dette, spesse fiate, non lo sappiendo (Taccio gli esempi,
 per non ispiacere ad alcuno) la loro gentile, e antica, scambiano
 con umil famiglia, e novella, di vicino nome alla loro. Non per
 tanto ciò, che s'è detto di questi nomi, non vuole intendersi delle
 famiglie de' gran Signori, ne' quali il levamento dell'articolo, e vi-
 cecaso, si può difendere a gran ragione: poichè il lasciarlovi par,
 che significhi compagna, ò igualità, là dove il rimuoverlo, quel
 cotal nome solo di colui fa parere, e che partecipe non ne sia altri:
 oltrechè agli huomini d'alto affare, il dipartirsi in certe cose dal co-
 mune uso, più tosto che da riprendere, è spesso da commendare.
 Ci sono alcuni, che il *De'*, ò il *Degli*, che precede a i nomi di
 certe case, ò famiglie, tolgono per argomento di gentilezza: e dico-
 no, che grande schiatta, e fino ne' suoi principi e numerosa, e
 possente, dimostra quel favellare: dove dicendosi, per via d'esem-
 plo, *Francesco Buonaguifi*, da un latino genitivo, come nel vero
 adivenne, fanno ragione, che nascesse quel *Bonaguifi*, e che per
 certo di *Buonaguifo* risuoni nel volgar nostro. Io non niego, che
 molti nomi de' casati della mia patria sien nati in questa maniera,
 come si riconosce per quegli animali, che si chiamano il Priorista,
 ne' quali il nome dell'avolo, espresso quivi in latino, specialmente
 ne' popolani, e artisti, non poche volte in casato si rivolgeva. Non-
 dimeno ciò non è regola, e truovansi assai de' sì fatti, che cotal
 nome,

nome ; sì come proprio , in loro stirpe davanti non ebber mai . Comechè sia , che dall' articolo , e vicecaso , di maggior gentilezza , ò minore , si possa trarre argomento , è oltre modo fuor di mia stima ; imperocchè ne seguirebbe , che Messer Vieri de' Cerchi fosse stato di maggior razza , che Messer Corso Donati : ed è manifesto il contrario : e avuto avrebbero i Bardi più nobil principio , che i Gualterotti : e pur si dice , ch'ebber lo stesso . E in ciascuna di queste cose ragiono sempre dell' uso della Toscana , e de' suoi luoghi più intimi , e più principali : che ben so io , che in altre contrade d' Italia s' usano diversi modi , i quali in nominando i lor nomi , ed i lor casati , servar si deono , per mia credenza , eziandio da' Toscani : il che ottimamente nelle Novelle seppe fare il Boccaccio nostro : il quale da ca *Quirino* disse , e non de' *Quirini* , parlando di *Madonna Lisetta* , come anche sua vvertito da quei del 73. e *Pietro Canigiano* , e nostro compar *Piero dello Canigiano* , a colui , che a Napoli si dimorava : che se si fosse stato a Firenze , *Pier Canigiani* , ò il nostro compar *Piero del Canigiano* , l' avrebbe nominato , per quel , ch'io creda : e così in altre maniere simili intorno a questo volle ammaestrarci col suo esempio : sì che al general costume delle città , e alla speziale usanza delle famiglie particolari dobbiam attendere in ciò : e , di nostro cittadino favellando , diremo *Malabatto Rustichi* , e *Ottavio de' Rustici* , se di Romano alcuna volta ci convenga far menzione : e *Piero Strozzi* al nostrale , e *Pietro Strozza* a quel di Mantova dirassi dirittamente . Ma perchè de' nomi delle famiglie , che nel numero del più d' uno si soggiungono a nome proprio di maschil genere , fin da principio proponemmo di favellare ; dobbiam sapere , che i nomi proprj dell' altro sesso , cioè di donna , alle dette case , e famiglie , che non l' hanno comunemente , portano il *Delli* , ò il *Dei* ; onde *Monna Nonna de' Pulci* , e *Madonna Malgherita de' Ghisfolieri* , mise il medesimo Boccaccio nel libro delle Giornate ; e pure parlando d' uomo , *Guido Ghisfolieri* , e *Luigi Pulci* , ne mai in altra maniera , è usato da tutti noi . Ma quando i nomi di due casati , cioè del padre , e del marito , s' agguingono al nome proprio ; quel solamente , che da sezzo vien nominato , ritien l' articolo , e' l vicecaso , e l' altro gli gitta via , tuttochè seco l' avesse naturalmente : e dicesi *Madonna Lucrezia Medici de' Tornabuoni* , ò *Madonna Lucrezia Tornabuoni de' Medici* : perocchè lasciano i moderni huomini questa cotal diversità all' arbitrio delle persone : e alcune il natlo , altre il casato , dove poscia son ricevute , ripongon nel primo luogo , secondochè ò più gentilezza , ò affetto particolare , ò altrui voglia l' nn' all' altro fa che prepongano : benchè il paterno , crederrei io , che dopo quel del marito più di-

scretamente si nominasse. E non solo presso a proprio nome di donna, ma ne d'huomo ancora, più nomi di schiatte si riporrebbono, ciascun di loro col *Dei*, ò *Degli*, ancorchè seco il traessono di lor natura: ma converrebbe, che alcun di loro il perdesse: inguifachè due di essi con articolo, e viceaso, non venissero a starli a lato, ma ò un solo con esso lui ne restasse, ò, se pur fossero più di due, ad averlo gli tramezzasse qualche altro nome, che non l'aveffe. Presuppogniamo ciò, che non è, cioè, che i *Mozzi de' Nerli*, e i *Nerli de' Roffi* uscisser ne' primi tempi: ciascuna delle quai case appella ognuno col *Dei* in fronte, così parlando: *Anton de' Mozzi*, *Maso de' Nerli*, *Beltramo de' Roffi*; dico, che se'l primo, cioè i *Mozzi*, con tutti e tre questi casati si dovesse chiamar da noi, altramente che *Anton Mozzi Nerli de' Roffi*, per mio avviso, non si direbbe: Così si dice *Messer Tegghiajo Aldobrandi degli Adimari*, e *Messer Tegghiajo Aldobrandi Adimari de' Cavicciuli*: e *Messer Tegghiajo Aldobrandi Adimari Cavicciuli* faria ben detto altresì: conciosia che il *Dei*, ò il *Delli*, ò il *Degli*, al fezzo nome, se l'abbia seco, si convenga di mantenere, e possa aggiugnerveli, eziandiochè non l'abbia: ma, che gli s'aggiunga per ogni guisa, non reputo già necessario; onde *Alfonso Cambi Importuni*, e *Alfonso Cambi degli Importuni*, con buona regola, com'io estimo, parimente si potrà dire.

Nomi di Schiatte, ò Casati, quando con Articolo davanti sono senza il nome Proprio, e usansi quasi in sua vece, quali in O, quali in I, quali in altra vocale, possono, ò debbano aver l'uscita.

C A P. XVI.

MOlte altre cose, e utili, e dilettevoli; intorno a questa materia potrebbon considerarsi da chiunque partitamente avesse impreso a parlarne: delle quali una sola, perciocchè addietro lo promettevamo (tuttoche altrove peravventura aver potesse più proprio luogo) per incidenza, ma brevemente si toccherà. Ed è questa: che, nel nominar chichè sia, si lascia talvolta il nome della persona, e appellasi per lo casato, il che fù anche de' Romani speziale uso, ed è oggi di molte lingue; ed in tal caso al nome della famiglia l'articolo si suol preporre, *il Boccaccio*, *il Guicciardino*, *il Villani*, *il Cavalcante*, *il Valori*. E dico suole: perchè l'usanza alle volte rompe la regola, e vuol del tutto il contrario; ma di rado in altri nomi, che forestieri, si vede ciò fare ai Toscani: e anche tra i forestieri solo in alcuni di coloro, de' quali per la continua lor nomi-

minanza per lo nome di loro stirpe, il nome proprio s'è quasi dimenticato, e fassi ragione in un certo modo, che altro non n'abbiano, che quel solo della famiglia, *Borbone, Foïs, Lotrès, Condé, Orange, Ramazzotto*, e cotali; perciocchè tanto in questo vagliano i titoli, quanto i nomi delle casate. Ma i nostrali, com'io ho detto, in altro modo, che con articolo malagevolmente si troveranno. Nella qual cosa è da ricercar la cagione, onde de' nomi delle famiglie, che con l'articolo s'adoperano per nome proprio, benchè d'accento, di numero; di sillabe, e di cadenza sieno intutto conformi, alcuni in O, altri si facciano uscire in I, e altri in altre vocali: *Pier Soderini, il Soderino; Messer Francesco Berni, il Berni; Bartolommeo Cavalcanti, il Cavalcante*, e altri molti, che di sotto si numeranno: perocchè tal varianza non è intutto ad arbitrio, sì come mostra ch'abbiano creduto alcuni, ma forse con queste regole, ò altre simili potrebbe dimerminarsi: che de' predetti nomi di schiatte.

Quelli, che fossero più di tre sillabe, meglio caderebbono in O, se non v'avesse speciale eccezione in contrario, *il Machiavello, il Galigajo, il Panciatico, l'Arriguccio*.

Quei di tre sillabe, ed in O, ed in I, mostra, che finiscan bene igualmente: se per altro non si disdice: *lo Spinello, lo Spinelli; l'Anselmo, l'Anselmi; l'Ormanno, l'Ormanni*.

E queste sono le regole: cerchiamo ora l'eccezioni.

Primieramente nome di stirpe, il qual paja nato da voce, che nel singular numero la sua finita abbia in E, se con articolo davanti s'usi in vece del nome proprio, in O non mai, ed in E sempre, od in I conven, che termini, ò vera, ò falsa, che fosse quella apparenza. Per la qual cosa *il Buondelmonte, il Cavalcante, l'Agolante, il Chiaramontese, il Lucardese, il Bagnese, il Guidiccione* farebbe ridere gli ascoltanti: e più ancora *il Felicio, il Cappono, lo Sperono, l'Abate*, e simili; perchè avendo nella memoria i nomi appellativi, *cappono, sperone, e abate*, ci sembra sentir quelle voci così guaste da chi l'esprime: sì che in altra maniera, che *il Buondelmonte, ò il Buondelmonti, il Cavalcante, ò il Cavalcanti, l'Agolante, ò l'Agolanti, il Chiaramontese, ò il Chiaramontesi, il Lucardese, ò il Lucardesi, il Bagnese, ò il Bagnesi, il Guidiccione, ò il Guidiccioni, il Felice, ò il Felici, il Cappono, ò il Capponi, lo Sperone, ò lo Speroni, l'Abate, ò l'Abati*, regolatamente non si può dire, ma più naturalmente si dice nel primo modo.

La seconda eccezione viene alle regole sopradette da quelle terminazioni, che in vece di un nome d'una famiglia, par, che ci mettano innanzi qualche altra cosa. Per la qual cosa cotali uscite, e dall'

e dall'orecchie, e dall'uso si fuggono naturalmente: e tanto più se sozza fosse, ò da ridere la cosa rappresentata. Non addunque *il Guadagno, il Buonanno, l'Aglio, il Cercbio, il Giugno, il Riccio, il Naso, il Giunto, il Cardo, il Pazzo, l'Asino, il Becco*, che nomi di famiglie sono in Firenze: ma *il Buonanni, il Guadagni, l'Agli, il Cerchi, il Giugni, il Ricci, il Nas, il Giunti, il Card, il Pazzi, l'Asini, e' l' Becchi* si dovrà da noi profferire: e così *il Pucci, il Berti*, ed *il Masi*, più che *l' Puccio, il Berto*, ed *il Masi*: conciossiacosia, che nell' ultimo modo appajano nomi propri nomati con quello articolo con qualche noja alle nostre orecchie, le quali in quella tal forma non sono usate a sentirgli. Ma veramente di questi nomi di due sillabe, radi, oltr' a questo ragguardamento, senza disavvenutezza si veggono uscire in O, e appena si può sentire *il Deto, il Razzo*, e sì fatti, tuttochè evidente cagione non appaja della difformità. Onde, come si vede d'un brutto viso, che ogni poca bruttezza aggiuntagli, bruttissimo lo fa parere; così in questi nomi, che fatti sono di due sillabe, se abbiano lor termine in O, molte nojano di quelle cose, che negli altri più lunghi senza spiacevolezza siamo usati di soffrire; imperocchè, ed *il Sacchetto, e lo' nfangato, e l'Ubbriaco, e' l' Baccello, e' l' Canaccio, e' l' Baruccio*, quasi niente non ispiacciono al nostro udire, comechè vizij, e sozzure per quei vocaboli ci si presenti all'orecchie. Laonde, come dicemmo, a' detti nomi di due sillabe quella caduta in O è quasi nemica naturalmente. Dico quasi: perocchè pure alcuni, senza molto scandalizzarsene, in quella desinenza si lascian pronunziare, sì come *il Nerlo, lo Strozzo*, e alcuni altri pochi, che ora non mi sovengono: il che, per ispeffo uso di scritture, ò di favellare, si può credere, che venga fatto.

Nel terzo luogo fallano le regole in questo limitamento, che quasi un ramo della primiera eccezione farà, credo, da riputare: che ne' predetti nomi di schiatta, posti in vece del nome proprio, quell'uscita si dee fuggire, che non corretta parola, e distortamente pronunziata, ci paja recare avanti. Cotali sarebbono *il Pulcio, il Pecoro, e lo Scolaro*: perchè a' nomi appellativi, *scolare, pecora, e pulce*, correndo la fantasia, nel primo percotimento ci pare sconcio, non altrimenti, che se *l' aquilo, il volpo, ed il lepro*, si dicesse da chichè fosse; e la primiera, cioè *scolaro*, si nominasse da forestiero. E parimente ci spiacerebbe *il Manfredò*: poichè facendo ragione, che da *Manfredi*, proprio nome, quella famiglia si 'ntitolasse; da strana lingua ci sembrerebbe di sentir mandar fuori quel vocabolo.

La quarta limitazion di regola, si è questa, che quelle schiatte, le

le quali, pronunziate con la terminazione in *I*, voci appajono del maggior numero, che in cadendo dal singolare, non pur della vocale ultima, ma mutato abbiano il suono di tutta la lezza sillaba, sì come *Medici*, e non *medichi*, da *medico*: *Greci*, e non *grechi*, da *greco*: *Buoi*, e non *bui*, da *bue*; le così fatte, dico io, nominandosi con articolo in vece del nome proprio, altro termine, che in *I*, *il Medici*, *il Greci*, ed *il Buoi*, quanto ho ritratto dall'uso, e dalle scritture, non potrebbero aver giammai: perciocchè troppo a riso moverebbono gli ascoltanti *il Medicio*, *il Grecio*, ed *il Bujo*: e molto più, se a un de' Medici, *il Medica*, a un de' Greci, *il Greco*, ed *il Bue* dicessimo a un de' Buoi: se non se già per figurata guisa, ò poetica, non si facesse studiosamente.

Ma poderosissima eccezione sopra d'ogni altra, si è l'uso particolare: il quale eziandio il brutto addimesticando alle nostre orecchie, quasi bello il ci fa parere, e rendecel grato, e piacente. E questa è, avvifo io, la cagione, perchè *Luigi Alamanni*, e *l'Alamanni*, e *l'Alamanno*, con egual piacer di chi l'ode, si chiama da tutti i nostri: e alloncontro, ne *il Boccacci*, ne *l'Ariosti*: non farebbe mai chi dicesse: perchè altrimenti, che *l'Ariosto*, e *l'Boccaccio*, non s'udì mai de veruno. E non solamente per questo, stranissima cosa, e disforme, è a sentir dire *il Varco*, come in cambio di *il Varchi* s'appella sempre quel valent'huomo dall'Autor della Giunta, ma per un altro riguardo ancora, il quale, che punto s'alteri quella parola, non soffera in alcun modo. Ed il riguardo è sì fatto: che cotal voce, cioè *il Varchi*, nome di famiglia non fu nel vero, ma soprannome, che dalla patria, cioè dalla terra di Montevarchi, onde venne il suo nascimento, si pose nelle sue scritture egli stesso, e dal consenso del suo secolo si ricevè, e vennegli confermato. E del Petrarca, del qual ne diedero intenzione il doverci cavar di dubbio il correttore del 73, è da credere il somigliante, cioè, che dal paterno nome *Petrarco*, quasi a guisa di patronimico, come i latini grammatici gli soglion dire, lo si formasse il Poeta: onde in *Petrarchi*, per alcun modo, se noi non siamo ingannati, non farebbe da trasformargliele. Due sono addunque, se non siamo errati, e non più, le regole principali, e cinque l'eccezioni dietro all'ultima dubitanza: ne altro ne resta a dire: se non che tutti i nomi delle famiglie, da quegli infuori, che dopo il nome proprio della persona, senza articolo, e viceversa, ò col *Delli*, ò col *Degli*, ò col *Dei*, abbiano la fine in *I*, tutti altri, dico, da questi infuori, quantunque volte in vece di nome proprio si nominin con articolo, la loro usata terminazione ritengono interamente: *Ricciardo Minutolo*, *il Minutolo*: *Pietro Boccamazza*, *il Boccamazza*: *Messer Guglielmo Ruffigliane*,
il

il Rossiglione: Pietro di Vinciolo, il Vinciolo: Niccolò di Giunta, il Giunta: Pier di Fede, il Fede: Giannotto di Civignu, il Civignu: Alighieri del Bello, il Bello: Francesco del Gaburra, il Gaburra: Filippo del Migliore, il Migliore: Messer Luigi della Stufa, lo Stufa: Marco da Uzzano, l'Uzzano: Pier da Radda, il Radda. Solamente quello, che finisce in E, e pende dal dalle, ò dal delle, par, che si parta da questa legge. Ne il Colombe, ò il Pozze, a un della famiglia Delle Colombe, ò della casa Dalle Pozze verrebbe mai detto, s'io non m'inganno.

Soprannomi, ò Cognomi, quali con Articolo, e quali nò: quali con maschile, e quali con femminile.

C A P. XVII.

MA non più oltre de' nomi delle famiglie, e ragioniamo de' cognomi, ò diciam loro soprannomi, come più gli chiama la lingua nostra: la quale di essi, e di lor guise ò ricchissima oltr'ad ogni altra. Imperciocchè, e dalle virtù, e da' vizj, e dalle doti, e da' difetti, e del corpo, e dell'animo, e di se, e d'altrui, e da sostanze, e da qualità, e da fatti, e da luoghi, e da suoni, e da voci, e da nomi, e da titoli, e da titoli, e da nomi insieme, e da vere cose, e fantastiche, e presenti, e preterite, e vicine, e lontane, e ragionevoli, e ad arbitrio, e a caso, si prendono spesse volte: e sono d'una parola, e di due, e di più. E detto abbiám da nomi, e da titoli, se pure tra i soprannomi i sì fatti son da ricevere, quando *Morgan-re*, ò *Balugante*, ò *Grandonio*, ò *Messer Graziano*, ò *Maestro Mercurio*, ò *Ser Unido*, ò *l' Duca Borso*, diciamo a *Cesare*, a *Cosimo*, ò a *Niccolò*, ò *Venere alla Gostanza*: che molti più tosto per una spezie di metafora avrebbon peravventura. Ma chi riguarda direttamente, non questi soli, ma quasi tutti i cognomi per una cotal guisa di traslazione potrà prender veracemente. E quantunque assai se ne trovino appo di noi, le cui voci niuna cosa del Mondo pajon significare, sì come *il Margolla*, *il Ghenga*, *Gioso*, e molti degli altri; non per tanto chi sapeffe il lor nascimento, se non altro nel suono, forsechè qualche simiglianza vi troverrebbe pertinente a coloro, che furon così chiamati. Ma non è nostra impresa il discorrerne in questo luogo. Basta, che di questa ragion di nomi, che soprannomi si chiamano nel volgar nostro, la scorta dell'articolo, è assai propria, intanto che certi nomi proprj per alcuna sembianza, che hanno di soprannomi, fuor di lor natura, alle volte il ricevono essi altresì, come di sopra abbiám detto. Tuttavia l'aver articolo a tutti i soprannomi non è comune accidente, anzi senz'esso buon

numero se ne ritruova: e veggiamo ora quali e' sieno: e di quegli altri, che lo ricevono, quale articolo, ò di maschio, ò di femmina sie proprio di ciascheduno. I soprannomi si dicono talor soli, e da se, come *Ciacco*, *Biondello*, *Ser Tuttessalle*, *il Zima*, *lo Strambù*, *il Malagevole*, e *l'Atticciato*; talvolta al nome proprio seguono appresso, quasi in vece della famiglia, come *Balena*, *Pescioduovi*, *Spano*, *Secco*, ed *il Bornio*: *Guccio Balena*, *Pier Pescioduovi*, *Pippo Spano*, *Cecco Secco*, *Filippo il Bornio*: qualche fiata precedono a essa schiatta, *Rodomonte Gonzaga*, *il Camicion de' Pazzi*: alcuna volta si stanno allato due soprannomi, il primo come nome, il secondo come casato: *Scarabon Battasfuoco*, *Brodetto Inpingoli*, e *Sornacchio Rigagnoli*: In questa ultima guisa ne il primo soprannome, ne il secondo non si veggiono quasi mai con articolo. Nell'altre tre si può tor questa per regola generale: che de' soprannomi, che nel secondo luogo riseggon, quelli solo possono, e deono avere articolo, ch'a nome proprio vengono appresso; e sono voci addettive, che per alcuna spezial qualità, quella persona, che si nomina, deono distinguere da ciascuna altra del medesimo nome: *Lodovico il Moro*, *Morando il Bello*.

Ma di quei soprannomi, che stanno soli, e da se, ò, se con altri pur s'accompagnano, sono i primieri a nominarli, la minor parte senza l'articolo, e i più s'usano con esso lui, *Salabasetto*, *Gozzo Barucci*, *Rocchio de' Greci*, *il Fausera*, *il Panchèra*, *l'Altissimo*, *il Mosca de' Lambertti*, *il Zeppa de' Filippi*, *il Tordo de' Sifanti*, *il Peccia de' Compiobbesi*, *il Gruccia de' Ravignani*, *il Morte de' Caponsacchi*. E di questi, quelli procedono senza l'articolo, che vogliono quasi appiattarsi, e la natura nascondere di soprannome: onde si 'mmascherano, per dir così, e si travestono da nome proprio in maniera, che per la forma, ed eziandio per lo suono, da i veri nomi, cui diciam proprij, non sempre si riconoscono. E che eglino sieno cotali, anzi che dell'altra guisa, dipende tutto da chi alla persona gli pose primieramente: e altra regola, per quel, ch'io creda, dietro a questo non si può dire. Ma conciossì, che di tutta la turba de' soprannomi, che ricevono articolo, molti da maschio finiscano, molti da femmina, e altri abbiano caduta partefice dell'uno, e dell'altro sesso; da maschio, come *Granchio*, *Magrino*, *Topunto*, *Bracco*, *Farfaniechio*, *Dormi*, *Cabau*, e sì fatti; da femmina, come *Mucia*, *Scheggia*, *Pollastra*, *Fibbia*, *Molletta*; comune, come *Golpe*, *Molle*, *Dolce*, e *Sottile*; se'l soprannome s'adatta a huomo, articolo d'huomo se gli dee dare, eziandio che di maschio, nonchè comune, il soprannome avesse la sua finita: *il Lena*, *il Gatta*, *il Carota*, *il Miangola*, *lo Sgombera*, *il Soffia*: perocchè buon nume-

ro di soprannomi dalla terza voce ci vengono della prima maniera di questi verbi: *lo Sbràcia, il Fora, il Pruga, lo'mbroglia, lo'mbratta, il Trangugia*: sì come alcuni ne da ancora la seconda d'altre cogniugazioni, *il Fuggi, il Fendi, il Corri, il Batti*, e cotalli. Ma i soprannomi delle donne, ò femminile, ò comune hanno quasi sempre la desinenza: *la Biliuzza, la Ricciolina, la Salterilla, la Sopraftante*: sì che in questo la natura stessa è la legge. Egli è il vero, che ciascuna di queste regole cade a terra qualche fiata, e talora maschio con soprannome di femminile, e alloncontro femmina di maschio articolo s'è conosciuta ne' tempi nostri: e *lo Scorzona* a donna, e *la Milla* a huomo, e *Suora Scolastica*, e *la Faiana* s'è detto per soprannome: ed in tal caso, non più colui come huomo, ne colei come donna si considera da chi gli noma.

Nomi proprj delle tre parti del Mondo, delle maggiori Provincie, e delle minori, dell'Isola, delle Città, delle Castella, de' Borghi, delle Ville, de' Monti, de' Poggi, de' Colli, delle Piagge, delle Valli, delle Campagne, de' Mari, de' Laghi, degli Stagni, delle Paludi, de' Promontori, degli Scogli, de' Fonti, de' Fiumi, de' Rivi, de' Riottoli, de' Ruscelli, quali con Articolo, e quali senza.

C A P. XVIII.

Resta ora da vedere, se i nomi proprj de' luoghi vogliano l'articolo, ò nò: di che l'Autor della Giunta così conchiude: Che i femminili nomi delle tre parti del Mondo, e delle maggiori Provincie, e Isola, che si comprendono in quelle, e delle minori, che si comprendono ne' paesi maggiori, e con articolo, e senza articolo, chiamar si possano, secondochè più ci aggrada, trattene alcune poche, che la regola par, che confondano: tra le quali nomina *Lipari, Creti, Ischia, Majòrica, e Mindrica*, che lo rifiutano intutto, e *l'Elba, Isola, e la Morda*, le quali per niun tempo lo possono abbandonare. Appresso, che de' maschili nomi de' luoghi di queste guise, i quali arrivano a picciol numero, certi prendono sempre l'articolo, sì come *il Giglio, il Garbo, il Zanto*, altri sempre ne stanno privi, qual'è *Cipri*, alcuno, come *Egitto*, ò *l'Egitto*, e con esso, e senza esso, indifferentemente s'adopera da chi favella. I nomi proprj delle Città, e delle Castella, così maschili, come altri, tutti determina senza articolo, specialmente se sien di luoghi dopo la perdita edificati della Latina favella: degli altri, che nacquer poi, nomina *il Cairo, la Mirandola, la Scarperia*, e la *Chiu-*

Chiufa, che all'articolo danno luogo. A i più di quei de' fiumi lascia l'articolo ad arbitrio del parlatore: *Arno*, *P Arno*: *Po*, *il Po*. Di quei de' Fonti, e de' Monti, alla maggior parte il diniega: *Aganippe*, *Castàlia*, *Ippocrène*, *Sorga*, *Parnàso*, *Elicòna*, *Atlante*, *Calpe*, *Mongibello*. Il qual divisamento, non estimo io, che nel tutto abbia bisogno d'alcuna limitazione: in alcuna delle sue parti forsechè qualche picciola, e speciale, per sicurezza di quei, che leggono; non per aggiugnere all'altrui cose, non sic da prendere in mala parte. Benchè l'aggiugnere a giunta, che ad opera di valentissimo huomo fu fatta con grande ardire, quando pure altri se ne ingegnasse, ad ogni guisa, per nostro credere, riprender non si potesse. Dicesi da quell'Autore nel predetto ragionamento, che rifiutano l'articolo i nomi proprj delle Città, e delle Castella, che si fondarono mentre che in Italia fu volgare il parlar Latino: questa regola par mal fondata: imperocchè a molte delle cotali s'è tramutato il nome dopo la nascita del presente nostro linguaggio: e oltr' a ciò non porta questo rispetto la Toscana lingua ai latini nomi, del non aggiugnere loro articolo, quando senza articolo gli ritruova; che se ciò fosse, *Alpi*, *Apennino*, *Oceano*, *Rodano*, *Elba*, e altri mille, così sempre senza l'articolo farebbon da noi appellati: non ci avendo ragione alcuna, perchè più a quelli delle Città, e delle Castella, e de' Borghi, che a' nomi proprj dell'altre cose, quel privilegio si fosse conceduto dal volgar nostro. De' nomi de' Fiumi era più sicuro l'aver forse detto così: che nella prosa i più di loro, se non sien piccioli oltr' a misura, come *Affrico*, *Mensola*, *Terzulliva*, e *Terzolla*, voglion l'articolo per ogni modo, e de' semminili specialmente radissimi fuor de' poeti senz'esso se ne ritruovano: ma che pure ce n'ha alcuni, i quali a niun partito nol tolgono in compagnia, come *Cocito*, *Acheronte*, *Flegetonte*, *Lete*, *Stige*, e *Bisenzio*: e di quelli ve n'è ancora, che con articolo, or sì, or nò, sono in uso in questo linguaggio: tra' quali non direi già, come si crede quel valent'huomo, che fosse da mettere il *Po*: il quale, altramenti che con articolo, in disciolta favella, non sento, che sia in costume. E altrettanto della più parte mi so a credere del rimanente de' tanti fiumi, che dal Petrarca l'un dietro all'altro continuati s'anoverano in quel sonetto,

Non Tesin, Po, Varo, Arno, Adige, e Tebro

(parte de' quali sono anche in diversi luoghi, e tale più d'una volta, nell'una guisa, e nell'altra nomati da Dante nel suo poema) cioè, che in parlare sciolto, fuorchè *Garòna*, e *Alfèo*, senza l'articolo per usitata forma di dire non farebbono adoperati. Dico in parlare sciolto: poichè i poeti, in questo fatto dell'articolo, con-

eziandio parve al Bembo, non furono così guardinghi: lasciamo stare, che tutti i nomi, de' quai si dice, che vanno con esso articolo; quando il sentimento ne lo discaccia, ò alcuna proprietà, lo deono accomiare. Ed è proprietà questa, *cadere in Po*, e simili, come *cadere in fiume*. Petrarca:

Fetonte, odo, che'n Po cadde, e morìo.

E fuor di proprietà: In Cisti fornajo, G. 6. n. 2. c. 325. v. 11. *Rispose Cisti, ad Arno. Nello Scolare, e Vedova, G. 8. n. 7. c. 440. v. 4. e vedeva Arno, il qual porgendole disiderio delle sue acque, e c. Giovan Villani: salì nelle rughe lungo l'Arno in grande altezza. E innanzi: e tutta la Cittade aperta, e schiusa, lungo il fiume d'Arno. E'l Petrarca:*

Spera il Tevere, e l'Arno,

E'l Po, dove doglioso, e grave or seggio.

e altri de' nominati nel soprascritto sonetto, in altri luoghi con esso articolo sono sparfi nelle sue rime. E come *Arno*, e *l'Arno*, così anche *Mugnone*, ed *il Mugnone*, è ben detto senza vantaggio: In Calandrino dell'Elitropia, G. 8. v. 3. c. 410. v. 12. *A cui Maso rispose, che nel Mugnone se ne soleua trovare.* E di sotto, v. 27. *perciocchè io ho inteso da huomo degno di fede, che in Mugnone si truova una pietra, e c.* E più innanzi, c. 411. v. 9. *perciocchè il Sole è alto, e da per lo Mugnone entro, e ha tutte le pietre raschiate.* E più basso, v. 12. *e olt'ra ciò molta gente per diverse cagioni è oggi, che è di di lavoro, per lo Mugnone.* E appresso, v. 28. *per la porta a San Gallo usciti, e nel Mugnon discesi.* E ancora, c. 412. v. 8. *Sappi, chi surebbe stato sì stolto, che avesse creduto, che in Mugnone, e c.*

A ciò, che de' fonti, e de' monti favella il detto Autore, quanto pertiene ai fonti, niuna cosa par da dire in contrario: conciossiachè, che pochi sieno i fonti, che si chiamino per proprio nome, al quale il nome della spezie non si ponga davanti: *Fonte Branda, Fonte Becci, Fonte alla Ginestra, Fontana di Trevi, Fontana di Bles, Fonte Sotterra, Fonte all'erta.* E quelle poche, che assolutamente si nomano, come *Ippocrène, Aganippe, Aretusa, Salmace, Egèria, Acidali, Sorga*, son quasi tutte favolose, e poetiche, ò propri nomi di persone rappresentanti, ò quasi sempre in bocca ai poeti, che cotai nomi hanno in costume d'esprimere il più senza articolo. De' monti ancora si può ricever, credo, per vero ciò, che da lui si ragiona, se intende di certi pochi, che di tutto il Mondo son principali, e de' più celebrati, specialmente ne' versi degli scrittori: *Elicona, Parnaso, Calpe, Atlante, Olimpo, Ida, Vesuvio, Mongibello. Pietrapana, Pirène, e simili: avvegnachè Alpe, e Apennino,*

nno, che pur son degni di questa schiera, il primo quasi sempre; il secondo in prosa le più fiate l'articolo si traggan dietro. Ma se ragiona de' monti più comunali, e dell'Italia massimamente, imprima sia da procedere con la medesima distinzione, che de' fonti è già stata imposta, cioè, che picciol numero saranno quelli, al cui nome proprio non preceda la voce *monte*: *Mont' Aperto*, *Monte Morello*, *Mont' Oliveto*, *Monte Cecero*, *Mont' Asinajo*, *Monte Malo*, *Monte Ferrato*, *Mont' Aguto*, *Monte Reggio*, *Monte Girello*, e sì fatti: ne' quai, se naturale abbian l'articolo, come ci possiamo accertare? del rimanente i maschili, che radi sono oltre modo, tale ha l'articolo, come *l'Uccellatojo*, tal riman senza, come *Ghiavello*: ma i femminili, che sono i più, dirado senza l'articolo si veggion mai comparire: *La Falterona*, *la Consueta*, *l'Ugellina*, *l'Apparita*, *la Cavallina*, *le Cotteta*, *le Calcare*, e altri di questa fatta: E con la regola de' monti, i promontorj, e gli scogli, quanto all'articolo si potranno chiamar da noi: i mari con quella de' paesi: i laghi, e le paludi, e gli stagni, quella de' fiumi potranno ben seguitare. E nell'altre cose più picciole, e più ristrette, come campagne, piagge, valli, poggi, colli, borghi, ville, torrenti, fossati, rivi, ruscelli, riottoli, e simiglianti, allo speziale uso dovrem ricorrere de' luoghi particolari. E questo non ista sempre fermo in un modo: onde *il Buggiano*, e *la Scarperia*, disse a quei castelli Giovan Villani, che *Scarperia*, e *Buggiano*, senza l'articolo si chiamano a' tempi nostri: *Le masuade di Messer Martino*, che erano in Lucca, in quantità di quattrocento cavalieri, e popoli assai, vennero al Buggiano. E innanzi: *valido per Firenze*, e poi *ristette alla Scarperia*; il qual mutamento dalla medesima cagione dee riconoscersi, che de' nomi proprj si disse delle famiglie: ma in questa de' luoghi, alquanto più resistenti, per dir così, possiamo opporci alla mutazione. Ne dell'articolo de' nomi proprj d'ogni maniera in questo luogo più a lungo ragioneremo.

Nomi Appellativi, che stanno per proprietà, d' star possono senza Articolo, benchè il sentimento lo vi richiegga.

C A P. XIX.

OLtr'a i quali nomi proprj, dico di quella parte di essi, che d'Articolo non son capaci, ò che senza esso, dove aver lo dovrebbero, in alcun modo possono stare, i sottoscritti appellativi in questa proprietà annovera il Bembo con esso loro, *capo*, *collo*, *seno*, *cintola*, e *corpo*, alle cui parti, avvisa egli, che si conceda spezialmente questa sovrane prerogativa: *di capo*, *in collo*, *in seno*, *da*
cint-

cintola, di *corpo* : le quali , e quasi tutte più d'una volta , usò il Boccaccio nel libro delle Novelle : benchè non solamente con le dette proposizioni , da virtù delle quali mostra , che il Bembo , e forse l'Autor della Giunta in alcuna parte , quella spezieltà riconosca di favellare , ma con altre , fuor delle dette , le medesime voci si ritruovino per simil modo . Perciocchè dicesi , *metterfi a collo* , *legarsi a cintola* , e altre . Mentova il predetto Autor della Giunta , oltr'alle cinque dette dal Bembo (Avvegnachè dal Bembo tutte le parti del corpo si comprendessero sotto general nome) mentova , dico , *testa* , e *tavola* , le quali afferma , che , come avvien di *capo* , e di *collo* , appresso a *in* , la qual significhi *in su* , non sogliono avere articolo : e oltr'a ciò , *dosso* , *gola* , e *piede* , ch'è dopo *in* , così dice , che usato sia per *intorno* , e *mano* , veggente appresso pure a *in* , proposizione , che si ponga in vece di *con* , similantemente il rifiutano . Ma già s'è mostro , che eziandio con altre proposizioni in cotai voci può aver luogo lo stesso modo di favellare : e di *testa* , e di *tavola* , e a *tavola* , e da *tavola* dicon tutti generalmente : e di *dosso* , e a *dosso* , e da *dosso* , e di *piede* , e a *piede* , e da *piede* , e di *gola* , e a *gola* : nell'*acqua a gola* ; senzachè di questa ultima non ho per vero , che quando resta senza l'articolo , e *in* le sta davanti , la detta *in* stia per *intorno* ad ogni ora : anzi per *dentro* si prende le più fiato : *aver male in gola* : *avere un'osso in gola* , che fù metafora , e s'è rivolto in proverbio . E più nella parola *mano* si 'nganna , per mio avviso : la quale e s'accompagna senza l'articolo co' segni di tutti i casi , non solamente con lo *in* , e col *con* , come mostra , che creda il detto Autore , *cavar di mano* , *lavorare a mano* , *fuzziletto da mano* , *toccar con mano* , *menar per mano* : e quando la predetta *in* ha davanti , al solo sentimento di *con* , non s'acqueta , per mia credenza : *aveva la penna in mano* : *gli rimasono i danari in mano* , e ciascun'altro di questa sorta . Appresso ci aggiunge *lato* , cui preceda *a* , o *da* : *a lato* , *da lato* : e *bocca* , seguen- te dopo *in* , ovvero dopo *a* ; *in bocca* , *a bocca* . Ma , e di *bocca* , e *con bocca* , e *per bocca* , e *per lato* , sono in uso ne più , ne meno . Pone oltr'a ciò tra le sopradette la voce *Dio* , quando *il sommo Iddio* , e *verace* , s'esprime con quel vocabolo : e questo non ha contrasto : tuttochè molti , quando si pronunzia così , *Iddio* , si pensino , che cotal nome di *il* , e *Dio* , si formasse primieramente col tramutamento di *l* , in *d* , e che l'articolo vi sia racchiuso in quella composizione . Pone ultimamente *Città* , *Chiesa* , *Piazza* , *Palazzo* , e *Casa* , le quali appresso a *di* , ad *a* , e a *da* , e forse ad altre proposizioni , non necessariamente , come alcune delle già dette , ma a voglia di chi l'adopera , senza l'articolo , secondo la colui stima , si pos-

posson pronunziare. Ma specifichi pure anche *per*, con quegli altri tre vicecasi: non solo *in*, del qual dappoi da gli esempli: posciachè, e *per chiesa*, e *per piazza*, e *per casa*, e forse *per palazzo*, ed eziandio *per città*, si dice Toscanamente. E non lasci così del tutto all' arbitrio in ciascheduna di queste voci il tor l' articolo, ò nò: ne voglia persuaderne, che, *vo alla casa*, per *vo a casa*; *vo al palazzo*, per *vo a Palazzo*; *vo nella casa*, per *vo in casa*; *vo nella piazza*, per *vo in Piazza*; *vo nel palazzo*, per *vo in Palazzo*; *vo nella chiesa*, per *vo in Chiesa*; *vengo della casa*, e *dalla casa*, per *vengo di casa*, e *da casa*: *della piazza*, per *di Piazza*; *del palazzo*, e *dal palazzo*, per *di Palazzo*, e *da Palazzo*, secondo che egli si fa a credere, propriamente si possa dire; ne alloncontro, *vo a Piazza*, per *vo alla piazza*: e *vo a Chiesa*, per *vo alla chiesa*; che se nel Geloso, che confessa la moglie, G.7. n.5. c.368. v.8. si legge, *lasciamo stare, che a nozze, ò a festa, ò a chiesa andar potesse*; non v'ha l'articolo, perchè nol vi vuole il significato, come dimostrano i due vocaboli *nozze*, e *festa*, che nella guisa medesima v' hanno luogo. E nello stesso modo si convien prendere intutto quel della Belcolore, G.8. n.2. c.406. v.29. *che vedete, che non ci posso andare a Santo, ne a niun buon luogo*: dove la voce *Santo* è pronunziata in confuso, e, come dicemmo, indeterminata: e tanto poteva dire *a ballo*, *a trebbio*, *a mercato*, e a qualunque altro luogo; che in genere dovesse esprimersi senza ristignimento. Ma *di casa*, e *a casa*, non solamente quando sta sola questa parola, e non dipende da altra voce, ma anche quando di cotal casa si mostra da noi il signore, a questa guisa senza l' articolo si dice assolutamente: Nel Marchese di Saluzzo, G.10. n.10. c.576. v.31. *di casa sua così poveramente*, e così vituperosamente *uscire*. E più addietro, c.573. v.8. *e giunti a casa del padre della fanciulla*. Degli altri, come'l domestico favellare, così i libri si veggion pieni del secol più approvato: Nel Maestro di Varlungo, G.8. n.2. c.405. v.33. *Gnaffè, Maestro, io vo insino a città, per alcuna mia vicenda*. Giovan Villani: e gli sbanditi *uscirono quasi tutti di città, e di contado*. E addietro: e *che potesse far giustizia personale in città, e di fuori*. Dante nel sedicesimo del Paradiso:

La prima volta, ch'a città venissi.

Ma non è mio proponimento il produrre esempli dell' altrui cose. Però, lasciando di dir più oltre de' detti nomi, che dall' Autor della Giunta, e dal Bembo furon notati, sì come intutto, ò imparte, liberi dagli obblighi dell' Articolo, diciamo, che de' sì fatti molti altri se ne ritruovano, che quei due valenti non vennono a menzionare; chenti sono *corte*, *contado*, *buomo*, *ciclo*, *terra*, *mare*, *Paradiso*,

radiso, fuoco. Di, quando è posto per giorno, e segueli appresso il numero, e appresso al numero il mese, sonno, cui sie davanti la voce primo, Domenica, vendemmia, raccolta, sementa, e vero, che sia posto per verità. Seneca, pistola cinquantatreesima: *ne già arelli amico sì caro, per cui mallevare tu andassi a corte.* Giovan Villani: *e gli sbanditi uscirno quasi tutti di città, e di contado: che pur tessè, per cagion del nome città, fu allegato da noi.* Livio M. libro primo: *gli Dei, sì come huomo dice, vollono manifestamente significare, e c.* Ammaestramenti degli antichi: *acciocchè huomo possa più liberamente darsi a Dio.* Seneca, pistola centottesima: *non vedi tu, come grande grido huomo fa, quando huomo ode alcuna cosa, che huomo conosca apertamente, che sia vera, e che huomo la testimonìa per comune accordo.* Petrarca:

Il sonno è veramente qual'huom dice.

Trattato di Repubblica: *ninno è degno della reale dignitate, se non colui, al cui cenno ubbidisce Cielo, e Terra, e Mare.* Ammaestramenti degli antichi: *egli enterrà nel regno di Cielo.* Vita di San Giovambatista: *ma è da procacciare il regno di Cielo.* La Medesima: *procacciate adunque il regno di Cielo.* Vendetta di Gesù Cristo: *molte fiette caddono di Cielo.* Storia d'Appollonio di Tiro, e di Tarsia: *verne loro una fietta da Cielo, e uccisegli.* Trattato de' Frutti, e beni della lingua: *e furono veduti gli Angeli portare a Cielo l'anima sua: oltre a quei di Pietro di Vinciolo, che si citano dal Bembo, G.5. v.10. c.3.16. v.4. che venir possa fuoco da cielo, che tutte v'arda.* E di sotto, v.7. *Io ne son molto certa, che tu vorresti, che fuoco venisse da cielo, che tutte ci ardesse.* Così diciamo di terra, a terra, da terra, in terra, per terra: di mare, in mare, e per mare. Fra Giordano: *e non ne perde però Paradiso.* E di sotto: *in ogni modo Paradiso non ne perdi.* Don Giovanni dalle Celle: *e gabellare ogni cosa, ch'entra nella città di Paradiso.* Trattato de' Frutti, e beni della lingua: *E ecco, che ne vado a Paradiso;* e in Paradiso si dice ancora da tutti generalmente. In Chichibio, G.6. n.5. c.328. v.30. *la mise a fuoco, e con sollicitudine a cuocerla cominciò; e parimente si dice levar da fuoco.* Ma in quella di sopra fuoco da cielo, fuoco sta senza articolo, non per alcuna proprietà, ma per ragion di significato. Giovan Villani: *tutti gli baciò in bocca, e die loro desinare; e ciò fue di xxiiii. di Gennajo.* E così quasi sempre ne' libri di quell'età; così nelle scritture, che si dettavano per doverli mandare in pubblico, come anche in quelle private, che si chiamano oggi Libri di conti. Tra' quali spezialmente si vede sempre ciò osservato in uno (così si 'ntitola) Quadernuccio di spese, incominciato l'anno mille trecento cinquattatrè, tenuto per

per mano di Gualterotto de' Bardi, uno de' Conti di Vernio, e talora di suoi ministri, tutto ripieno di pure, e belle parole, di vaghi modi di favellare, e di leggiadra oltre modo, ma semplicissima legatura. Il qual libretto, con lo 'nfinito numero delle solennissime memorie di casa sua, conserva appo di se uno de' presenti Signor di Vernio, cioè il Signor Giovanni de' Bardi, principalissimo tra' miei più cari, e più chiari amici, ch'io riverisco: huomo, oltr'alla 'ncomparabil gentilezza della sua schiatta, di singular virtù, e non pure scienziato, ma ed in versi, ed in prosa, a' nostri tempi, finissimo dicatore. Ma al nome di ritornando, in quel luogo delle Favole d'Eso-po: *tanto stettono in queste parole, che di ne venne*, la detta parola di sta come in sentimento d'avverbio, secondo che di sopra si ragionò, come quando si dice, *s'è fatto giorno, sera, notte, tardi*, e altre di tal ragione: In Madonna Francesca de' due amanti, G.9. n.1. c.473. v.20. *essendo già primo sonno, Alessandro Chiaramontesi, e c.* così tutti, fuor che 'l 27, e 'l 73, che leggono *il primo sonno*. Tavola ritonda, G. S. *la donzella era già ita a letto, ed era passato primo sonno*: come quando si dice, *egli è passata mezza notte*: ò altri modi simiglianti. Giovan Villani: *nel detto anno, il dì Domenica d'Olivio*. Ma qui non l'articolo solamente, ma par, che si desidera il segno del caso ancora, e che della Domenica, per piano modo, avesse dovuto dire: ò pure sta Domenica con forza d'apposizione? Ed eziandio par notabile ciò, che segue, d'Olivio: che la Domenica dell'Olivio si nomina a' nostri giorni: Nella Belcolore, G. 8. n.2. c.408. v.10. *e tennegli favella infino a Vendemmia; e di Vendemmia, per nel tempo della Vendemmia, e da Vendemmia a ricolta*; è in uso di tutti i buoni; perciocchè, e ricolta, e sementa, son tutte di questa squadra; ma se vengono appresso a di, sono il più avverbj di tempo: nella qual guisa non pur di ricolta, non tanto di sementa, ma anche di battuta, è ben detto. Ma seguitiam di por gli altri esempi: In Maestro Simone in corso, G.8. n.9. c.457. v.35. *E vuoi vedere, se io dico vero, io fui il primo huomo, e c.* Vita di Giobbo: *è da notare, che disse vero*. Petrarca:

Vero dirò, forse e parrà menzogna.

E altrove:

Io parlo per ver dire.

Ma forse che questi si posson ridurre al senso. Lascia ancora spesso l'articolo qualunque nome, che dia alla clausula cominciamento: Maestro Aldobrandino, P. N. *Ceci di loro natura sono caldi, e umidi*: che anche per altro esemplo s'è scritto addietro nel ragionamento del Vicecafo: Libro di varie cose, dell'Andreino: *Ismeraldo forma tutto verdore: gli fini ismeraldi vengono di Sorta*. Maestro

Aldobrandino predetto: *Gorgozzule sì è freddo, e secco di sua natura*. Strumento de' Paciali: *Nobili, savj, prudenti, e circospetti huomini*; così comincia, e poi soggiugne i lor nomi. La qual maniera a certi huomini de' nostri tempi, che scrivono ne' libri loro, *Fiorentini ordinarono, Genovesi conobbero*, e altri simili assai, in vece di *i Fiorentini, i Genovesi, e c.* è stata rimproverata per iscorretta maniera, da chi questa nostra proprietade nelle scritture del miglior tempo non aveva riconosciuta. Usansi eziandio senza articolo certi nomi di virtù, ò di vizj, ò di scienze, ò d'arti, ò d'abiti, ò d'affetti, ò di professioni, ò d'altre cose, che quasi a guisa di deità a esse soprastanti si possono da noi riguardare, come *Castità, Filosofia, Amore, Soldo, Cavalleria*, e simili, che, come se fossero persone, senza esso articolo s'appellano molte fiate: Livio M. libro secondo: *perocchè così aspramente vendicò Poltraggio di Castità*. Seneca, pistola quinta: *Filosofia primieramente queste cose promette*. Nella fine di Tosano, G.7. n.4. c.366. v.20. e *viva Amore, e muoja Soldo, e tutta la brigata*. Tavola ritonda, G. S. *sapendo, che per lui serà difesa Cavalleria*. Ma il mettere insieme tutti questi speziali sostantivi, che ò sempre, ò talora, ò in tutti i casi, per dir così, ò in alcuni, ò alcuno, l'articolo gittan via, dove comunemente gli altri lo racconterebbono, lascisi a chi le regole di questa lingua si metta a scrivere partitamente. E detto abbiamo in alcuni casi, ò alcuno, imperciocchè sì come in certi de' sopradetti nomi s'è potuto veder da noi, tale ha tra loro, per via d'esempio, che perde l'articolo nel Genitivo, che nel Dativo, ò altro caso, davanti lo si mantiene. E di questi, oltr'a i già da me nominati, senza dubbio ne sono assai, come *Via, Strada, Viaggio, Aria, Villa, Mulino, Fiume, Sala, Camera*, con altre parti della casa, e *Bottega, e Fondaco, e Scuola, Sacco, Becco, Gozzo, Pentola, Messa, Mattutino, Prima, Terza, Sesta, Nona, Vespro, Compicta, Merigge, Mezzanotte, Primavera, Gennaio, Giugno, Settembre, Febbraio*, co' nomi degli altri mesi. Diceasi, *ci scontrammo per via, per isfrada, per viaggio*: ma non *in isfrada, e in via*, se già il nome proprio di cotal via, e strada non soggiugnessimmo immantenente senza articolo, ò vicecaso: *in Via Ghibellina, in Via Lata, in Isfrada Giulia*: ma se'l nome, il qual si soggiugne, sia con vicecaso, e articolo, con articolo, e vicecaso, e *via, e strada*, convien, che sieno altresì: *nella via del Cocomero, per la via de' Ginori, nella strada de' Pontefici, per la strada de' Cappellai*: perchè così ne *via, ne strada*; non rimangono più nomi proprj, dove se'l nome di detta strada, ò di detta via, il vicecaso abbia solo, quando la voce *Via*, con quella, che si soggiugne, si considera tutto insieme quasi un sol nome proprio, senza articolo si manda fuori, come *in Via di San*

San Gallo: se come general nome, a cui seguiti appresso il proprio, non istà mai senza articolo: *la via di San Cristofano, la via di San Francesco*; ed è talora, che dove fugge l'articolo del detto primiero nome, si fugge il vicecaso eziandio del secondo: e dicesi, *Via Santa Maria*, non *di Santa Maria*, *Via San Martino*, non *di San Martino*, sì come anche *Borgo San Niccolò, Borgo Santo Apostolo, Borgo Santa Croce, Borgo Sant'Agnolo, Borgo San Friano*, secondo che similmente *Porta Santa Maria, Porta San Piero*, e altre, per abbreviamento si costuma della favella. Ma *alla*, vicecaso, e articolo, a nome proprio preposto di qualche Borgo, a essa voce *Borgo*, che posta gli sia davanti, l'articolo non aggiugne: onde *in Borgo alla Noce*, e non *nel borgo alla Noce*, è fermamente nostral modo di favellare. L'altre parole, che son di questa conforteria, come *Contrada, Carraja, e Ruga*, che tutte d'sufano nella Toscana, ò furono adoperate da' nostri buoni autori, solamente al lor nome proprio anteposte, lo si tolgono dappresso, quando, per regola di sentimento, dovrebbero aver l'articolo. E cotal privilegio (Trattone solo *in*, e *con*) ritengono con tutte e sei le proposizioni, che vicecasi spezialmente nel principio di questo libro ci parve di nominare: *di, a, da, per*, ò *in contrada di Belvisio*: *di, a, da, per*, ò *in Carraja di San Vito*: *di, a, da, per*, ò *in Ruga Catalana*, e fuor de' vicecasi eziandio dopo il *tra*, e altre proposizioni, farebbono il somigliante. Ma *Chiaffo*, che stretta via oltre modo, e oltre modo buja significa per conseguente, quando sta fermo nel nativo suo sentimento, il dovuto articolo non lascia mai: e sempre *nel Chiaffo di Messer Birigliano*, e parimente di ciascun'altro, è comune uso del nostro diré. Per lo contrario se si prenda per lo pubblico luogo delle carnali sozzure; nel qual significato venne dappoi, per lo essere in cota' luoghi delle mondane femmine nascostisi gli abituri; allora, da quei tre nomi di sopra non è in questo privilegio differente in alcuna parte: come ne anche il vocabolo, che ne più de' volgar d'Italia s'adopera per lo medesimo. Gli altri predetti solamente co' vicecasi degli esempli quì sotto scritti il necessario articolo lasciano, che se ne fugga: *e, messisi in via, per cammino si riconobbero*; *e ragionando per viaggio della fiera sventura*; *io lo vedeva per aria*; *levossi in aria a volo*. Ma *andar per acqua*, e *vivere in acqua*, mostra forse, che senza articolo salvar si possa per regola di sentimento: come *per terra*, e *in terra*. E bene in uso, e dicesi *star sott'acqua*: ma questo veracemente, cioè *sott'acqua*, in avverbio s'è rivoltato, come *sotterra*, e simili: e forse che meglio così tutto in una parola, *sottacqua*, si scriverebbe senza alcuna divisione. E quantunque buona parte di questi nomi, che dopo cer-

te proposizioni senza articolo si profferiscono, *di bocca: a casa: da cielo: in chiesa: con mano: per mare*, pajano anch'eglino in forza d'avverbi, non però con la detta forza si vede in loro la forma così espressa, come in questo, che noi diciamo. Ma seguitiamo di por gli esempi. *Vengo di villa. Vo, e sto in Villa*, ma non *a Villa. Asin bianco ti va a mulino. Torno da mulino. Portare a fiume. Gittare in fiume*; e non così domestiche, *Esco di fiume, e Condur da fiume*, per *del fiume, e dal fiume*. Toscano modo è ancora, *di sala, in sala, per sala: e di saletta, in saletta, per saletta*: ma non *di salotto, in salotto, per salotto: di salone, in salone, per salone*. Usitatissimo è *di camera in camera, per camera*. E questa si mantiene anche il medesimo privilegio in altro significato, *Cherici di Camera*; s'è fatto *un'ordine in Camera*; questa *spedizione dee passar per camera*; secondo il qual sentimento e per *Cancelleria* simigliantemente è in uso. Ne per aggiunta, che se le dia di *terrena* perde questa parola la già detta prerogativa: se non inquanto, per *camera terrena* non è gran fatto in usanza: ma di *camera terrena*, e *in camera terrena*, ancor più, che *della, e nella* non è, è sovente nel parlar nostro. E con questa limitazione trapassa questa proprietà nel nome diminutivo, ch'è *Cameretta: di cameretta: in cameretta*: ma non per *cameretta*. Dell'altre parti della casa, qual sì, qual nò, godon simili esenzioni nell'opera dell'Articolo. Perciocchè *di cantina, e in cantina* è ben detto; per *cantina* ha un non so che del duro. *Di volta: in volta*, eziandio quando *volta* si prende da noi per *cantina*, ad ogni partito starebbe male. E nostra guisa alloncontro: *di terreno: in terreno: di cucina: in cucina, e per cucina*: ma l'ultimo più di rado. E così sta bene, *di granajo: in granajo: di forno: in forno*: è alquanto manco morbido, *di magazzino: in magazzino, e di cella, e in cella*, così quando sta per *camera* di religiose persone, come quando è posta per istanza *terrena*, dove si tenga vino, o pane, o cacio, o olio, o carne 'nsalata. Costumasi, *di Tinaja: in Tinaja: di dispensa: in dispensa: di guardaroba: in guardaroba*: ma non *uscir di stalla, o essere in istalla*: ne d'androne: *in androne: d'andito: in andito: di loggia: in loggia: di corte, in corte: di cortile, in cortile*, se non se in nomi di luoghi pubblici: di molti de' quali è questa forma assai propria, *di Ringhiera: in Ringhiera: di Mercato nuovo: da Mercato nuovo a Mercato vecchio: trovollo in Mercato vecchio: passerò per Mercato nuovo: di Cittadella: in Cittadella: di Fortezza: in Fortezza: di Castello: in Castello: da Castello, per Castello*, preso per *arcem*, non per *oppidum*. E cotal si rimane ancora, se si soggiunga appresso il suo nome, come *Sant' Agnolo, Dell'Uovo*, d'altro.

Così

Così *di Ponte*, *a Ponte*, *da Ponte*, *in Ponte*, *per Ponte*, se ò dove si parla, ò nel luogo di che si parla, ne sia un solo, ò uno tra gli altri per quel general nome si 'ntenda spezialmente. Oltr' a ciò, *di Cupola*, *in Cupola*: conciossiacosia, che i sì fatti si guardino tutti a guisa de' nomi proprj delle persone. Così si dice *di Campanile*, *in Campanile*, parlandosi del principale: avvegnachè in questo nome particolare, di tutti comune sia questo modo: essendone forse partefice, sì come membro, ch'è della Chiesa. Imperciocchè *di sagrestia*, e *in sagrestia*, e *di cimitero*, e *in cimitero*, e *di coro*, e *in coro* è similmente nostro parlare. Ma alle parti ritornando pur della casa, non si direbbe, *uscendo d'orto*: essendo *in orto*: *di giardino*: *in giardino*, ne *di verone*, ò *in verone*, ò *in su verone*: *di terrazzo*, ò *da terrazzo*, ò *d'in su terrazzo*, ò *in su terrazzo*, ò *per terrazzo*. E ho detto *in su verone*, *d'in su terrazzo*, e *in su terrazzo*: posciachè ne *nel verone*, ne *nel terrazzo* non sarebbe anche da tollerare: e *del terrazzo*, men che *d'in sul terrazzo* parrebbe propria. E questa spezialità par, che ricerchino quelle parti, che ò non punto, ò in gran parte da mura non si circondino, e sieno alquanto elevate, come le sopradette, e *Scala*, e *Corridojo*, e *Torre*, e *Tetto*, e quante n' hanno delle cotali: non ostante, che in *Isola* supplisca quasi al mancamento della primiera condizione l'essere intutto pura salita: e *Corridojo*, e con esso *su*, e senza esso, s'adoperino ne' detti modi, ò per l'essere alquanto chiuso, ò per eccezion privilegiata dal consenso del comune uso. Perocchè diciamo anche *in pergamo*, come *in sul pergamo*: *in cattedra* sempre, e *in su la cattedra*, di persona, che vi sia entro, per mia credenza, non mai: di che forse non c'è ragione. Ma *di torre*, e *d'in su la torre*: *in torre*, e *in su la torre*, le significanze pajon diverse: sì che ponendosi il *su*, s'esprima della torre la parte, ch'è più sovrana: e lasciandosi, quelle si 'ntendano, che alla sovrana son sottoposte, che esser sogliono eziandio meno aperte. *Bottega*, e *Fondaco*, e *Scuola*, e s'altre ci hanno di questa fatta, mostra, che sieno anch'elleno della *Casa*, come parenti: e però *di bottega*, *a bottega*, *da bottega*, *in bottega*, e *per bottega*, *in fondaco*, *di scuola*, *a scuola*, *da scuola*, *in scuola*, e *per scuola* dirittamente ci cade in bocca ad ogni ora. Ma seguiam di por gli altri esempj. Dicesi *Non uscir di letto*: *Andarsene a letto*: *Starfi in letto*: *Aver gatta in sacco*: *Paglia in becco*: *In ogni cosa dar di becco*: *Cavar di gozzo*: *Non aver nulla in gozzo*: *So ben io quel, che bolle in pentola*: benchè forse non si distenda fuor del proverbio: *Dire*, ò *Udir Messa*: e così *Mattutino*, con tutte l'ore canoniche: *Sonar Mattutino*, *Nona*, *Vespro*: *Learfi a Mattutino*, *a Terza*, *a Vespro*, *da*,
e tra

e tra *Mattutino*, e *Compieta*, con tutte le lor compagne. E con *di*, e con *in* ha di lor numero chi fa talora il medesimo: al primo tocco di *Vespri*: Era disavvedutamente saltato di *Mattutino in Compieta*: verso, e sotto *Merigge*: di *Merigge*: volto a *Merigge*: partendosi da *Merigge*. E quali in tutti questi modi *Mezzodi*, *Mezzogiorno*, *Oriente*, *Levante*, *Occidente*, *Ponente*, *Tramontana*, *Setentrione*, co' nomi di molti venti. E assai delle dette eziandio con *la in*: e tale ancora col *per*, e alcuna talora col *con*. E parimente *Mezzanotte*, di *Mezzanotte*, da *Mezzanotte*, e forse altramenti: tuttochè spesso sieno pure avverbj, e molti di loro s'usino anche con articolo. *Primavera*, e sola, e dopo la più parte de' vicecasi, sta con articolo, e senza: se ne vien *Primavera*: alPentrar di *Primavera*: condursi a *Primavera*: da *Primavera* alla *Settembriccia*. L'altre stagioni, per lo contrario; fuorchè in forza d'avverbio, senza l'articolo pajono mal nominate: ma in mesi sì bene: *Non ci aspettar Gennajo*: alPentrante di *Giugno*: da *Settembre* a *Febbrajo*: e tutti gli altri per simil modo. E oltr'a questo assai proprio della proposizione contro il privare il seguente nome del richiesto articolo alcuna volta: Livio M. libro secondo: anzi cominciarono a montare diliberatamente contra monte. Così dicono, contr'a acqua, contr'a vento, contr'a pelo, e molti altri. Ma resti a chi ne prenda spezial cura il porre insieme partitamente tutte queste parole; la proprietà delle quali (Dico questa proprietà del pronunziarsi senza il dovuto articolo) allo spesso uso di tutte loro appropriia spezialmente l'Autor della Giunta. Segno di ciò è, dico, che nel numero del più d'uno, e nel nominativo, e accusativo del singulare, dove i sì fatti nomi non ci caggiono sì spesso in bocca, non ritengono quel privilegio: poichè non s'userebbe, dice, ne ce n'andiamo a case nostre, ne tornaronsene a case loro, ne io spazzo chiesa, ne alcuna altra delle sì fatte. Ma, lasciando di disputare, se più nell'un numero, che nell'altro, i cotai nomi vengano in opera nella nostra favella, che al secondo numero non s'accomuni quella detta proprietà, abbiamo anche noi per costante: ma del nominativo, e dell'accusativo del primo numero, cioè di quel dell'uno per più esempi, posti di sopra, in alquanti vocaboli s'è veduto tutto il contrario. E se, io spazzo chiesa, non è venuto in usanza, io mi rimango a guardar casa, a tutte l'ore si sente dire. Ciò convien bene, che ci resti nella memoria, che non poca parte di queste voci (Il che ci pare aver detto prima) con articolo, e senza, dove ragione il richiederebbe, si possono adoperare: e che quantunque s'usi (per mostrarlo con questi esempi) così senza articolo, e vicecasi, mal grado de' parenti: *huom crede*: l'*huom di villa*, e altri

di questo genere ; si legge pure nel Livio M. libro terzo, *al male grado del suo compagno* , ciò che *invito collega* fù scritto dall'Autore. E appo Dante nel diciassettesimo del Paradiso :

A dir la fete , sì che l'huom ti mesca .

E altrove :

L'huom della villa , quando l'urva imbruna :

e in altri altre volte nella stessa maniera .

Di voci , che non son nomi , e hanno l'articolo , come i nomi .

C A P. XX.

E De' sustantivi , all'articolo non obbligati , più avanti non si ragioni : e produciamo esempli di ciò , che addietro fu proposto : cioè di parole , che non son nomi , ma come nomi si stanno nel favellare : e perciò a guisa di nomi con esso articolo si veggiono alcune volte : e cominciam dallo'nfinitivo ; così si nominan da grammatici quelle voci del verbo , nelle quali ne persona , ne numero non vien fatto , che si determini . Vita di Giesù Cristo : *O Giuda pessimo , come se diritto traditore ; riguarda lo tuo Signore , come benignamente riceve l'abbracciare , e'l baciare , e c.* Seneca , pistola sessantanovesima : *Colui , che di folle amore si vuol ritrarre , dee schifare ogni rappressarsi al corpo amato .* E nel numero del più d' uno , che più duro ci pare ancora , e più nuovo : Nel proemio della quarta giornata , *G.4. proem. c. 204. v. 17. Lasciamo stare gli aver conosciuti gli amorosi diletti .* Salustio Giugurtino R. e sì'l confortò , che da quella parte , ond'egli era salito , si brigasse di tentare il prendere del castello .

E con le proposizioni : Nel Pedante mezzano , *Gior. 3. n. 3. c. 151. v. 31. Alla fine il pedagogo montone diede la borsa , e la cintura al Pamico suo : e'l dopo molto averlo ammaestrato , e c.*

E con gli avverbj : In Ricciardo Minutolo , *G. 3. n. 6. c. 167. v. 25. l'acqua è pur corsa alla in giù , come ella doveva.* Nella Penna della Fenice , *G. 6. n. 10. c. 344. v. 15. Da' quali alle montagne de' Bachi pervenni , dove tutte l'acque corrono allangid : Ma nel vero allangid è divenuta un sol corpo , e una sola parola : Giovan Villani : ma più ne fedirono della gente di Messer Gianni , ch'era al di fuori .* Livio M. libro nono : *A queste parole Postumio , il più fortemente , ch'elli poteo .* Vita di San Giovambatista : *e quando eglino il vedano dalla lungi .* Miracoli della Madonna , M. *Il prete andò alla lunge per certi suoi bisogni .*

E con le congiunzioni : Nel proemio d'Alibèc , *G. 3. n. 10. proem. c. 196. v. 19. Il perchè comprender si può , e c.* Ma anche questa è diventata sicuramente una voce sola.

Del

Del seggio dell' Articolo : e perchè l' Articolo , e' l' Sufstantivo fien tramezzati dall' Addjettivo , e da altre parti del favellare .

C A P. XXI.

DIciamo ora del seggio di effo 'Articolo (che fù l'ultima particella della data descrizione) per qual cagione il detto Articolo , e' l' Sufstantivo , a cui l' Articolo preceder dovrebbe senza interponimento , e dall'Addjettivo , e da altro , fpeffe volte fien tramezzati : e quali parti , oltr'al predetto nome Addjettivo , ciò poffano adoperare : poichè di questo può nafcer forse non leggier dubbio , il qual non è , che noi fappiamo , in ifcrittura ftato difciolto ancor mai . Eftimo addunque , che l'Articolo per questo fola ceda all'Addjettivo il fuo luogo , che effendo il detto Addjettivo , e' l' Sufstantivo , al quale egli fi viene appoggiando , veramente una cofa fola ; l'Articolo , che di tutta la detta cofa articolo , convien , che fia , bifogna , che fegga in luogo da poterla comprender tutta : la qual cofa far non potrebbe , fe l'Addjettivo fi lasciasse dietro alle fpalle . Dicefi , *il bosco* : per questo fufstantivo fignifichiamo un soggetto . Soggiugniamo , *folto* , e diciamo , *il folto bosco* : per cotale Addjettivo il soggetto non fi moltiplica , ne s'accrefce la fua fufstanzia , ma dichiarafi una fua qualità : il che prima non s'era fatto , cioè , che folto è il bosco , che vien nomato da noi . Per la qual cofa *il folto bosco* è una cofa , e non due : cioè *il folto* , come gli dicono , accidente di effo *bosco* , ed *il bosco* soggetto , nel quale *il folto* ha fuo effere . Perchè , chiunque tra *bosco* , e *folto* , cioè tra'l Sufstantivo , e l'Addjettivo , che gli s'appoggia , l'Articolo interponesse , fepererebbe veracemente l'Accidente dal fuo soggetto : il che s'ha del tutto per impoffibile . E ciò , che dico dell'Addjettivo , intendo parimente d'ogni altra parte di favellare , la quale , come accidente , ò parte , ò circunftanza di effo , ò fola , ò infieme con l'Addjettivo , tra'l Sufstantivo , e' l' fuo articolo , fi cacciasse di mezzo in quella maniera . Eccone efempio nel Valerio Maffimo dello Strozzi : *E perdè le madri , e le mogli , e le firocchie delli novellamente uccifi furono costretti d'asciugare il dolofo* (così la copia) *vedovatico , e vestire candidi vestimenti . E la già casa , e del già Pietro* , e altri fimili appellaamenti , di ciò , che già fu in effere , e non è più , tutto di cade ne' nostri ragionamenti . E detto fia a bastante di ciò , che 'ntorno all'Articolo dal fondamento dependeva della descrizione . E delle voci dell'Articolo , e del loro ufo , in certe proprietadi , fi favelli da quinci innanti .

DEL-

DELLE VOCI DELL' ARTICOLO appo i Toscani.

C A P. XXII.

*Quante, e quali sieno le voci degli Articoli appo i Toscani:
Particella Prima.*

DUe sono appo i Toscani i maschili articoli del singulare, *il*, e *lo*, e tre nel numero de' più, *gli*, *li*, ed *i*. De' femminili non ci ha altro, che un solo per ciascun numero: *la*, e *le*. E tutti questi in tutti i casi servano la stessa voce. Perciocchè, quantunque nel nominativo del numero dell' uno si dica *il*, e *lo*, e nel genitivo, *del*, e *dello*, e nel dativo, *al*, e nell' ultima voce, *dal*; e parimente nel retto del maggior numero, *gli*, *li*, ed *i*, e nel genitivo, *degli*, *delli*, *dei*, e *de'*, per modo d' accorciamento. E oltr' a questo benchè si dica *collo*, *col*, *colli*, *colla*, *colle*, *cogli*, *coi*, *co*, *nello*, *nel*, *nelli*, *nella*, *nelle*, *negli*, *nei*, *ne*, *pei*, e *pe*; è da sapere, che fuorchè *il*, e *lo*, e *li*, e *gli*, ed *i*, quell' altre particelle non son voci d' articoli, ma d' articoli, e di vicecasi uniti insieme in un corpo, come addietro accennammo, e nell' unirli trasfiguratisi alquanto dall' una, ò dall' altra parte, sì come in questi componimenti suole assai spesso avvenire. E dimostriamolo partitamente di ciascheduno.

*Articoli, come s' uniscano in un corpo co' Vicecasi.
Particella Seconda.*

DEL, è composto di *di*, e *il*, perdutosi l' uno degl' i, e l' altro mutatosi in *e*: il qual tramutamento (Sì che acquetisi pure in questo l' Autor della Giunta) è oltre modo proprio del proprio idioma nostro, come si vede ad ogni ora ne' sottoscritti congiugnimenti, ed in altri: *ponti*, *pontelo*: *fallomi*, *fammelo*: *diedemi*, *diedemelo*: *lo vi donò*, *donovelo*: *lo ci portò*, *cel portò*, e altri molti, che n' è piena quasi ogni carta. Lasciamo stare, che *el*, per *il* fu anche in uso di quella primiera età: di che prendansi questi esempi, oltr' a' prodotti nel passato nostro volume: Vita di San Giovambattista: *Che è di Zaccheria*, e della mia sgora *Elisabetta*? E *el fanciullo* risponde. Nella Medesima: *che ci è la Donna nostra*, e *Giosèp*, e *el fanciullo*.

Dello è nato di *del*: conciossiachè, che avvenendosi esso *del* in parola,
Vol. II. P role,

role, ch  da vocal lettera incominciavano; *dell' animo*, *dell' umido*; e l'altre tali: e sentendosi in effo *del*, la *l* di doppia forza, come fa sempre, che fine sia di parola dinanzi a voce, che da vocale incominci; e brevemente uscendo di quel *del animo*, cos  separato in due parti, il medesimo suono appunto, che ci rende *dell' animo*, a questa guisa stretto tutto in un corpo, come se fosse un sol nome; fu introdotto l'uso di scriverlo in cotal modo, come scrittura pi  spedita, e pi  chiara, e da comprenderne la pronunzia con pi  agevolezza, e per via assai pi  sicura. Cos  *dell' animo*, *dell' umido*, e ciascuna altra simile per simil modo altres  si legge sempre ne' pi  antichi. E rimaselsi il *del* per le parole, ch'escen da consonante, *del fuoco*, *del zoppo*, e s  fatte.

Ma perch  non solo in parole moventesi da vocale, ma in alcune si 'ncontrava talora il *del*, che nasceva da *s*, preposta a lettera consonante, a fronte delle quali ne *del*, ne *dell*, non avria potuto aver luogo, il *dell*, in *dello*, dandogli la sua finita, fu necessariamente di bisogno, che si cangiasse, e che dicessero *dello stormento*, *dello sconforto*,   cotali.

Delli,) per necessaria conseguenza derivarono da *dello*, e
Della,) da *delli*, per regola d'Analogia,   diciannove di So-
Delle,) miglianza. Perciocch , udendosi in *delli*, che al-
Degli, e) la sillaba *de* era aggiunto quell' articolo *li*, d' ag-
Dei,) giugnervi anche quegli altri due, cio  *gli*, ed *i*,
 piacquero all' orecchie, e all' uso. Altri stimerebbe peravventura, che *dello*, con l'altre sue dipendenti, formata fosse di *di*, e *lo*, e che da *dello* poi venisse a nascere il *del*, cio  per l' uso di quei nomi, che comincian da consonante: per contrario ordine appunto, che divisato abbiain noi. La qual credenza non avrei io per isconcia, ed il preporla all'altra,   posporla, estimo', che all' arbitrio lasciar si possi. del discreto ragguardatore.

Al, e) son voci mozze da *allo*, e *dallo*, s  come *quel* da *quel-*
Dal) *lo*, e *bel* da *bello*, e molte altre: e per la cagione stessa. E dico da *allo*, e da *dallo*: perocch  queste con l'altre loro, *alli*, e *alle*, *dalli*, e *dalle*, tra' l' numero degli articoli uniti co' vicecasi non son, credo, da riputare, perch  nella scrittura co la *l* addoppiata sien ristretti insieme in un corpo: poich  cos  il segno del caso, come l' articolo, quant'  il fatto della pronunzia, si conserva ciascun di loro spiccato l' uno dall' altro, e sentesi del tutto nella sua prima forma natia: a *lo*, a *li*, a *la*, a *le*, da *lo*, da *li*, da *la*, da *le*, non altramenti, che in quelle, che senza aggiunta d'alcuna lettera stanno anche nella scrittura, *agli*, *ai*, *dagli* *dai*.

Cello, dal congiungimento di *con*, e *lo*, trasformata in *la* *n* nella se-

seguente liquida, per lo costume della pronunzia; questa sua cotaf forma prese senza contrasto. Dal quale è accorciata la particella

Col, in quella guisa, e allo stesso fine altresì, che di *dal* è stato mostrato.

Colli,) dal medesimo *collo*, son procedute, sì come a lui

Colla,) conseguenti.

Colle,)

Cogli, dall' appiccamento di *con*, e *gli*, discacciata la *n*, per minor fatica del profferire: tutto che *congli*, perciò, che ne dicemmo nel nostro volume addietro, appaja nella voce alquanto più commendabile.

Coi, da *con*, e *i*, e

Pei ha l'essere da *per*, e *i*, della prima la *n*, e la *r* dell' ultima fuggitafi di queste voci. E ciò per un' occulta proprietà della lingua nostra: la qual non soffera, che gli articoli *i*, ed *il*, a vicecaso posposti, appresso a lettera non vocale a seguir vengano immanamente. Onde *con i*, ne *con il*, ne *per i*, ne *per il*, de' quali oggi si veggon piene le carte de' Segretarj, non troverresti forse in libro del buon tempo della favella.

Nello, di *in*, e *il*, per nostro credere, bisogna, che si formasse: e chente fosse il principio, qualche spiraglio par, ch' ce ne dia questo luogo, che nell' antica copia degli Ammaestramenti degli antichi così appunto si truova scritto: *In nel convito lo motteggiare d'altrui, e le parole gittate in tuo dolore, ti toccarono*. Così *in il* potè, stimo, nascere *in nel*, mutato lo *il*, in *el*, che pur anch' egli per articolo, come dicemmo, s'usò talora; mutato, dico, lo *il*, in *el*, per la già detta proprietà, che esso articolo *il* dopo segno di caso a consonante non vuol, che seguiti appresso: ed è verisimile, che si dicesse generalmente, *in nel buono*, *in nel bello*: dappoi per più brevità, e anche per più dolcezza si gittasse via il principio di quella voce, e solamente restasse *nel*: *nel bello*, *nel brutto*, e *nel buono*: e quindi nascesse *nello*, sì come da *del*, *dello*, dover potere esser nato, dimostrammo pur poco fa.

Nelli,) vengon da *nello*, per semplice derivazio-

Nella,) ne, e

Nelle,)

Negli, e) da *nelli*, per la già detta regola, che d'A-

Ni,) naloga suol chiamarsi.

De,) son voci tronche da *dei*, *ai*, *dai*, *coi*, *nei*,

A,) e *pei*, e scrivonfi con l'apostrofo. In vece

Da,) della qual *pei*, ò per me' dire, di *per li*, tal-

Co,) volta in antiche copie, ma meno spesso nelle

Ne,) migliori, si truova scritto anche *pellì*, e *pegli*:
Pe,) e così *pello*, e *pella*, e *pelle*. Cronichetta della famiglia de' Morelli: *dipoi più nel cuore della Moria apparivano a' più pelle carni certi rossori, e lividori*.

Ma assai più di rado *pel*, senza il quale oggi non si può quasi aprir bocca, che presi non siamo a gabbo nel dimestico favellare: ed eziandio nelle lettere, che familiarmente si scrivono de' propri affari: quantunque di piggior sorta sia ad ogni guisa il *per il*, che per fuggir questo *pel*, s'è fatto propriissimo del moderno stil cortigiano. Conciossiacosia, che il *per il*, ne si favelli in Toscana, ne mai sia stato in uso d'approvato autore: là dove il *pel* è favorito dalla voce del nostro popolo, che altramenti non dice mai, e qualche autorità n'è pur rimasa ne' libri del miglior secolo: sì come questa nel Cirisso Calvanò: *E perchè me' la gente si discostasse da loro, di quelli, che cacciavano pel deserto*. E nella Cronichetta pur testè menzonata della famiglia de' Morelli: *e sputavano sangue, od e' gitavano pel naso, d di sotto*. Perciocchè il luogo di Dante, che nel venzecesimo del Purgatorio è in libri di stampa scritto in questa maniera:

Perchè'l mortal pel vostro Mondo reco,
 in buone copie a penna si legge, *per vostro Mondo*. E come *pello*; posto in luogo di *per lo*, così ne' versi, e quivi eziandio rade volte, in vece di *nella*, e di *nelle*, *in la* si disse, e *in le*: e da ta', vi furono, *en la*. Nella canzone dell'ultima giornata, G. 10. canz. c.581. v.3.

Di quello avviso, e'n l'altre esser disio:
 E di sopra:

Tutte le veggio en la speranza mia.
 E in quella della festa: G.6. canz.

Io entr'ai giovinetta en la tua guerra.
 ed in ciascun di questi luoghi stanno le copie senza alcuna varietà. E in Dante nel sesto dello inferno:

Seco mi tenne in la vita serena.
 E nel ventiduesimo del Purgatorio:
Detto n'avean beati in le sue voci.

E'l Petrarca:

Ma ben ti prego, che'n la terza spera:
 E altrove:

Il dì sesto l'Aprile in Pera prima.
 avvegnachè questi due versi danni il Bembo per iscorretti. Il qual Bembo vuole oltr'a questo, intorno a ciò, che de' vicecasi abbiain detto, che *la in*, e *la ne*, sieno in tutto il medesimo, ma che all'
 ul-

ultima segua sempre l'articolo, ò tacito, ovvero espresso, e alla prima non mai: *nel fuoco, ne' miei, in diporto, in abisso*. Noi, non ci parendo d'aver mai ritrovata come parola la particella *ne*, in sentimento d'*in*, ma tuttavia come sillaba, a riconoscerla per nostra voce malagevolmente ci disporremmo. E molto menò la *de*, che dall' Autor della Giunta nell'unione di queste voci s'annovera per vicecaso. Ma lasciando le dispute da parte, dico, che nascono di sette voci de' nostri articoli, e di sei vicecasi, ventiquattro interi congiugnimenti, che non hanno contrasto alcuno: *del, dello, del-li, degli, dei, della, delle: al, dal: col, collo, colli, cogli, coi, col-la, colle: nel, nello, nelli, negli, nei, nella, nelle, e pei: e da* quattro di loro n' escono quattro accorciati: *de, co, ne, e pe*. Oltr' ai predetti congiugnimenti, i detti articoli, e vicecasi, in ventidue diverse guise si sogliono accompagnare, e son queste: *allo, ò a lo: alli, ò a li: agli, ò a gli: ai, ò a i: alla, ò a la: alle, ò a le: dallo, ò da lo: dalli, ò da li: dagli, ò da gli: dai, ò da i: dalla, ò da la: dalle, ò da le: con lo, con li, con gli, con la, con le: per lo, per li, per gli, per la, per le*: e due tronchi, *a, e da*: sì che in questa, la quale è sua menoma parte, in cinquantadue modi, ricevuti da tutti, si mostra vario il nostro linguaggio: oltr' a quegli otto, che per sicuri non vengono così approvati dalla buona, e comune usanza: *in la, in le, pel, pello, pelli, pegli, e pella, e pelle*, che, se non altro, sono in costume del domestico favellare. Hacci chi, *sul, e sullo, e tral, e trallo*; con tutte le lor conseguenti, il primiero di *su, e il*, il secondo di *su, e lo*, il terzo di *tra, e il*, il quarto, formato di *tra, e lo*, ripone altresì nel numero di questi medesimi accozzamenti. Noi infin da principio lasciammo il *tra*, ed il *su*, tra l' altra turba dell' altre proposizioni, ne degne le riputammo di spezial titolo di vicecaso: posciachè con l'articolo veracemente non s'uniscono insieme giammai, come fa pure alcuna volta ciascuna di queste sei. Dico, che non s'uniscono: perchè quantunque io non reputi necessario lo scrivere *su il monte, e su il fiume*, così spiccati, e interi, sì come determina l' Autor della Giunta, non perciò stimo, che *sul fiume, e sul monte*, senza nota, e segno d' apostrofo, sia da mettere in iscrittura: ne parimente, *sull' occhio, sull' acqua, sull' erbe, sulla terra, sulle travi, sullo snalto, sulla spada, sulle spini*, ne ancora *tral, così unito*, senza il già detto segno d' apostrofo, e molto manco *trall, e trallo, e tralli, e tralla, e tralle*, tutto che di cotali, per la poca contezza, ch'aveano d'ortografia, si veggiono, e assai spesso, ne' libri del miglior tempo. Ma i presenti huomini, che dietro a questa parte tanto più scorgono, quanto nell' opera dell' esser puri, e nel

legame, perdono delle parole, cotal guisa di scrivere rifiutano dirittamente: e *su'l monte*, e *su l'occhio*, e *su la terra*, e *su lo smalto*, e *tra'l bianco*, e *tra l'oro*, e *tra la neve*, e *tra lo spazio*, con più discreto avviso ricevono ne' libri loro.

*Le voci degli Articoli appo i Toscani, onde, e come
si formassero da prima.
Particella Terza.*

CHe le voci de' nostri Articoli, come vuol del tutto l'Autor della Giunta, da alcuna di quelle de' latini Pronomi formate fossero nel nascer della favella, estimo io, che agevolmente possa esser addivenenuto, posciachè appo i Greci altresì le particelle di essi articoli delle voci de' lor pronomi si mostrano membra in gran parte, e altri segni, oltr'a questo, ritengono con essi di parentela. Il che nelle nostre non solo avviene, ma più avanti ancora, che dette voci dell'Articolo, tutte, da i infuori, comuni sono al Pronome: e servessene cglì a suo grado, quasi tornando a ripigliarsele, non altramenti, che far si soglia delle cose prestate altrui, quantunque volte per proprio uso bisogno s'abbia del fatto loro. Perocchè *il*, e *lo*, e *la*, e *li*, e *gli*, e *le*, non solamente per articoli, ma eziandio per pronomi s'adoperano nel volgar nostro: *il padre*, *lo sdegno*, *la sete*, *li quali*, *gli amori*, *le Muse*; quì articoli son per tutto: pronomi per lo contrario in questi altri: *il richiese*, *lo richiese*, *richieselo*, *la riprende*, *riprendela*, *li conforta*, *confortali*, *li comanda*, *comandali*, *gli sconfisse*, *sconfissegli*, *gli imponeva*, *imponევagli*, *le lodava*, *lodavale*, *le diceva*, *dicevale*. Ma quando son pronomi *il*, *lo*, e *la*, in altro caso, che nell'accusativo del singulare, non si truovan possi giammai: ma *li*, e *gli*, e *le*, e nel dativo del singulare, e nell'accusativo dell'altro numero, sono spesso nella favella; *li conforta*, *confortali*, cioè, *conforta quelli*: *li comanda*, *comandali*, cioè, *comanda a lui*: *gli sconfisse*, *sconfissegli*, cioè, *sconfisse quelli*: *gli imponeva*, *imponევagli*, cioè *imponევ a lui*: *le lodava*, *lodavale*, cioè, *lodava quelle*: *le diceva*, *dicevale*, cioè, *diceva a lei*. Là dove, sì come articoli, *il*, *lo*, e *la*, in ciascun caso del singulare hanno luogo: e *li*, *gli*, e *le*, non escono del maggior numero, e quivì a tutti i casi comuni sono igualmente. E se nel Decameron del 73, si legge nel Pedante mezzano, G. 3. n. 3. c. 153. v. 24. *che se tu più in cosa alcuna te spiaci, che la faccia il parer suo*. E ne' Tre giovani, e tre forelle, G. 4. n. 3. c. 226. v. 36. *pur s'accorse Folco, che la v'era*. E in Mitridanes, e Natan, G. 10. n. 3. c. 521. v. 9. *E perciò ancora ti dico, e prego, che se la ti piace*. E in Messer Gentile de' Carisendi, G. 10. n. 4. c. 524. v. 3.

v.3. *quelle grazie gli rendè, che la potè.* E in Bernabò da Genova, G.2. n.9. c.124. v.1. *ma se le vi piacciono, io le vi donerò volentieri.* E in Calandrino dell'Elitropia, G.8. n.3. c.410. v.6. *E sappi, che chi facesse, le macine, belle e fatte legare in anella, prima che le si forassero; è da sapere, che quella copia sempre, è sola a leggere in quella guisa, è seco ha solo il 27: e in breve è proprio errore di quel testo, come anche di quel libro d'Annotazioni, e discorsi, che sopra esso poscia si pubblicò, è diffalta di stampa, è familiar vezzo di chi lo stese, che se ne fosse cagione. Comechè sia, la, per ella, ne le, per elle, che cotanto oggi lo stile riempiono de' Segretari, ne nel vecchio secolo, ne nel novello, non fu mai ricevuto da alcun lodato scrittore: e quel solo luogo, che ne recammo avanti nel precedente volume, fu, come quivi si può vedere, per esempio prodotto de' trascorsi della favella. Ma, ripigliando lo'ntrasciato filo, differenza più apparente tra gli articoli, e i viconomi, è la diversa sedia, che hanno nel favellare: conciossiacosia, che, dove sono articoli, quelle voci si stanno davanti a nome, e talvolta ancora a pronomi: ma se di pronomi hanno forza, è didietro, è dinanzi se ne vanno sempre col Verbo, col Gerundio, è col Participio: *accusantelo, in rivedendola*, e simili. Ma della nascita de' nostri articoli dal latino ha l'Autor della Giunta ragionato di molte cose, che parte simili al vero, parte da non crederli, di leggieri parranno forse a chi legge: sì comè quella di questa sillaba *sta*, che nel principio di certi avverbj, *stamattina, stamane, stasera*, e *stanotte*, vuol, ch'abbia vigor d'articolo: dal qual presupposto ne seguirebbe, che così di domane, come di jeri, e di qualunque giorno preterito, è avvenire, dir si potesse, *stamane*. E così sia ben detto: *venti giorni fa io mi partì stamane per la volta di Roma, e nello stesso giorno pervenni stasera a Viterbo: e fra un mese enterrò stamattina in lettiga, e quel dì medesimo, senza fermarmi altramenti, stasotte verrommene alla Cisterna*. Ma se tali avverbj son pur formati di queste voci *notte, sera, mattina, e mane*, a ciascuna di esse appiccato davanti il pronome *esta*, il quale, non ch'altri, Dante, e'l Petrarca, adoperaron più d'una volta:*

D'esta selva selvaggia, e aspra, e forte:

Novella d'esta vita, che m'addoglia:

S'esser non può qualch'una d'este notti;

qual sembianza d'articolo vi potè scorgere entro quel valente regolatore? quale nell' avverbio *uguanno*, dove pure ufficio d'articolo quelle tre lettere primiere adoperano, per sua credenza, se altronde, che da *hoc anno*, quella parola non può mai esser, che si formasse, ne altro nel parlar nostro significa, che *in questo anno*? D'articolo

colo pensa, oltr'a questo, ch'abbia forza l'ultima lettera nella voce *però*, che da *per hoc* si dee creder sicuramente, che la trasformassero i Barbari, e di cotale, senza alcun dubbio, ritien continuvo il sentimento, e val *per questo*, e *per ciò*: nel qual senso virtù d'articolo, per quel, ch'io scerna, comprender non si potrebbe. Estimerei appresso, contr'al presuppuesto, ch'egli ne fa, che *il*, ne' più antichi tempi del sermon loro, unico articolo, per li nomi di maschil genere nel minor numero pervenuto fosse ai Toscani, e che poscia da esso *il* venisse a nascere il *lo*. Imperocchè parendo, come può crederfi, alla pronunzia troppa fatica a profferire *il amore*, *il animo*, *il argoscio* (secondochè per natura è sempremai infingarda) gittasse via quello *i*, e rimanesse *l' animo*, *l' argoscio*, *l' amore*: e dipoi alla *l* si desse la sua finita, cioè lo *o*, e introducessi *lo*, articolo, per que' nomi, che incominciano dalla *s*, a cui non fegua vocale appresso, ò dal *gn*, ò dal *gl*, che rendano il lor suono infranto, non altramente, che della *nel* è stato da noi favellato. E di questo articolo *il*, precedente a nome, la cui prima lettera sia consonante. Nel Maestro Aldobrandino, P. N. si vede un sì fatto esempio: *Il azzimo del formento è duro, e non si cuoce neente alla forcella*. Ne fa contrasto a questo, ch'io dico, il vederfi nelle prose, che son più vecchie, più spesso l'uso dell'altro articolo, cioè del *lo*, posto dinanzi a nomi comincianti da vocal lettera. Perciocchè, se aver potessimo dell'antichissime, e brevemente di quelle prime, troverremmo forse il contrario. Per la qual cosa, quando diremo, che appo i più antichi, e *lo*, e *il*, indifferentemente servirono a tutti i nomi, senza riguardo di consonante, ò vocale, che desse loro il principio, di quella antichità parleremo, le cui scritture pervenute sono ai dì nostri. E se ponemmo addietro, che in *allo*, e in *dallo*, e in *collo*, e in *nello*, s'accompagnasse il *lo*, articolo, con quelle proposizioni, presupponemmo ciò, che pareva necessario, cioè, che non mica quei ligamenti, ma le semplici voci de' nostri articoli primogenite sieno state in questo idioma. E che fosse dopo *lo* il trovato il *lo* per proprio uso di quei vocaboli, cioè de' nomi nascenti da vocal lettera, ò dalla *s*, ò dal *gn*, ò dal *gl*, che di sopra s'è nominato; e che dappoi eziandio agli altri nomi quest'articolo s'accomunasse, e dicessesi così *lo quale*, come *il quale*, *lo Cielo*, come *il Cielo*, e in breve *lo dolore*, *lo coraggio*, *lo smigliante*, *lo lapidario*, e ogni altro; e appresso al suo natio servizio si ritornasse a ristiguerlo, ed il costume del metterlo con consonante appoco appoco del tutto si dismettesse, e *il lapidario*, e *il smigliante*, e *il coraggio*, e *il dolore*, e *il Cielo*, e *il quale*, e non in altra maniera si dicesse da ciascheduno; non è da

da farsene maraviglia , posciachè cota' mutazioni sonò accidenti d' ogni linguaggio , e di secolo in secolo sono usati di variare i gusti degli scrittori .

Articoli , e loro voci , e sole , e accompagnate da i Vicecasi , quali , a quali nomi ripor si debbano avanti , e come scriversi correttamente ciascheduna di loro .

Particella Quarta .

PRESSO alle cose dette , consideriamo , a qual voce ciascuna voce prepor si debba degli articoli sopraddetti , ò degli articoli , e vicecasi ; e come scriversi dirittamente .

II , come è detto , sì è maschile articolo , nel numero singolare ; di tutti i nomi , che da vocale non comincino , ovvero da *s* , che a vocale non preceda , ò da *gn* , ò da *gl* , di suono infranto amendue . Così *il Sole* , *il fuoco* , nel più comune modo , e nel più regolato si dice in nostra favella ,

Io , maschile articolo , anch' egli del primo numero , come testè diciavamo , ma il più senza la vocale , la cui mancanza s'è poi notata col segno nomato apostrofo , per quei nomi , che da una delle vocali aveffono il lor principio da prima fu introdotto : *l' Abate* , *l' Egitto* , *l' Ibèro* , *l' omaggio* , *l' amore* : e tal fiata anche intero : *lo imperio* , *lo incendio* , *lo invito* : ancorchè si possa credere , il trovamento del detto *lo* essere stato di prima , e spezialissima intenzione , solo per quei nomi , e non altri , di cui il *gn* , ò il *gl* (come detto gli abbiamo) infranto , ovvero la *s* , è prima lettera , non precedente a vocale : *lo Gnogni* , *lo Glioppola* , *lo sbiavato* , *lo sbrico* , *lo scampo* , *lo sciocco* , *lo scrigno* , *lo sdegno* , *lo sforzo* , *lo sguardo* , *lo smeraldo* , *lo snello* , *lo spago* , *lo Squasimodè* , *lo stimolo* , *lo strepito* , *lo svolazzo* , ed eziandio *lo slegato* , e *lo sfrenato* , se tra le nostre parole si riceveffono . Per li cotali addunque il sopraddetto *lo* , articolo , venne in uso del favellare : ma poi con tutto il rimanente de' nostri nomi senza alcuna distinzione l' adoperarono i nostri antich . Perocchè non pur *lo viso* , e *lo Mondo* , e *lo color* , e *lo calor* , e *lo valor* nelle sue rime fu usato da Dante stesso , e così *lo tuo* più fiato , e parimente *lo suo* , che da Guido Cavalcanti fu detto ancora , e *lo dolor* , che anche da Dante da Majano , senza troncarlo , fu posto ne' versi suoi , e *lo sospiro* , che accorciato si mise in verso dal medesimo Cavalcanti ; ma ancora *lo perdonare* , e *lo vestimento* , oltre a quegli altri della Commedia , che son per le mani a ciascuno . E come in Dante , così si vede quella costuma negli altri dell' età sua , poichè , e *lo voler* , e *lo piacere* , e *lo sergente* , si

legge pure in Guido medesimo: ma l'ultima smozzicata, come l'adopera eziandio Fra Guittone; e in esso Fra Guittone, *lo dormire, lo tacere, lo sapere, e lo simigliante*, e in Messer Cino, *lo contrar*, per *lo contrario*; e in Monna Nina, *lo vostro*; e in Dante pur da Majano non solamente *lo disio, lo gentil, lo coral, lo talento*, che nel verso il luogo occupano di due sillabe, ma *lo disire, e lo dolore, e la clarore, e lo rubino, e lo gioioso, e lo piacente, e lo coraggio*, ciaschedun di lor per tre sillabe, e dello *Terzolello*, che sta per quattro nella coda d'un de' suoi versi. E di cotali, e più lunghi, nelle prose si leggono del detto secolo: sì come nelle Cento novelle antiche: *Pensando lo Prestogiovanni, che le pietre, che avea donato all'imperadore*. E di sotto: *Lo lapidario si mosse guernito di molte pietre*: e altri tali senza fine, che in cotai libri, senza cercarne, scoprir si lasciano al primo sguardo. Ma, come forse loda di pellegrino stile invitò coloro ad apprenderla, così quegli altri, che succedevano appresso, a dismetter cotai maniera, da diritto consiglio di buono orecchio furon mossi peravventura: intantochè il Petrarca, solamente a *mio*, e a *cuore*, e a *quale*, e a *bello*, il *lo*, articolo, pose davanti, secondochè l'Autor della Giunta ha notato: avvegna- chè con le due di mezzo, Dante il mettesse in opera innanzi a lui, e anche più d'una volta. E con la prima lo ripose nelle sue rime eziandio Messer Cino, e con la terza altresì, e da lui, e dal nostro Dante, e da quel da Majano ancora, ma dall'ultimo più d'una volta: tuttochè *lo meo*, non *lo mio*, si legga sempre appo lui, se alle copie si presti fede, che oggi ci son rimase. Ma più di tutti, che schifasser quell'antico uso, mostra nel libro delle Giornate, che spiacesse forte al Boccaccio: il quale, tra undici canzonette, che vi spar- se per entro, assai vaghe, in quella sola, che nel Rè Pietro, e la Lisa, come non sua vi tramise, e della quale un certo Mica da Siena mostrò, che fosse il componitore, lasciò in due versi soli vesti- gio di quella usanza, G. 10. n. 7. c. 539. v. 13.

Sì dolcemente lo cor mi' innamorà.

E di sotto, v. 32.

Ch'a Messer far saveffi lo mio core.

Così al suo primo natural feggio, al qual fu destinato dalla sua na- scita il *lo*, articolo, s'è ritornato, e solamente a quei nomi, che da s' incomincino, precedente a lettera consonante, ò dal *gn*, ò dal *gl*, che furon chiamati infranti, ò da vocale, quì intera, quivi tronca, col segno chiamato apostrofo, si pon davanti nelle scrittu- re: dal quale stile, se non di rado, e con alcun discreto avviso di chi favella, per nostro avviso non è punto da traviare; e tanto men, che nel *lo*, nell'altre voci derivate dalla sua voce, sì come del-
lo,

lo, e simili, quanto nelle cotali, gli antichi stessi, in ciò, ch' al predetto uso appartiene, furono assai più guardinghi; e molti ritoverrai di lor numero, i quali, e *lo valore*, e *lo disfo*, dicevano senza riguardo, che *dello disfo*, e *dello valore*, detto avrebbono malvolentieri: e altramenti che *del*, ò *al*, ò *dal*, ò *col*, ò *nel*, seguendo nome, che non cominciasse in vocale, ò in quella *s*, ò in quel *g*, già tante volte detti di sopra, non avrebbon detto giammai.

Li, ed) l'uno, e l'altro, di maschil sesso; e del maggior nu-

I,) mero, s'usarono indifferentemente nel miglior secole, nome venendo appresso di loro, non cominciante da vocal lettera, ne dalla predetta *s*, e *g*. Anzi nelle Giornate si legge forse più spessamente il primiero, cioè, *li buoni*, *li savj*, *li quali*, e tutti altri di questa fatta: come per lo contrario, *i quali*, *i savj*, *i buoni*, dicono comunemente più volentieri i moderni. Ma la differenza, che ha tra *i*, e *li*, si è questa: che *i*, con altri nomi, che co' predetti, non potrebbe prender ricetto: ne i *amori*, ò i *scudi*, sentirti pronunziare: là dove il *li*, ne anche a questi non ha divieto, quando si compiaccia di lor consorzio: e *li scolari*, e *li alberi*, è tuttavia senza errore: comechè *gli alberi*, e *gli scolari*, sia alla purità della lingua nostra più natural suono, e più saldo. Perciocchè

Gli, con esso *li*, articolo, sta comunemente in questo divario, che a *li* più i nomi convengono della comune consonante, e a *gli* alloncontro i nomi della vocale, e delle dette *s*, e *g*, più si tengono appropriati: perchè, quantunque *gli savj huomini*, e simili, si legga molte fiate ne' libri del miglior tempo, per tutto ciò più abbracciata da' medesimi si vede quell'altra quisa, cioè, *li savj*, e si fatti, come di suono più agevole, ed eziandio più soave.

La, e) femminili, il primo nel singulare, il secondo, nell'al-

Le) tro numero, a tutti i nomi si veggiono accomunati, ne altro di loro è da dire.

Del,) sotto la regola dello *il* se ne vanno tutte in ischiera,

Al,) senza altro ragguardamento: *del tempo*, *al luogo*, *dal*

Dal,) *sonno*, *col fuoco*, *nel Mondo*, *pel campo*: e *del oro*,

Col,) e *del stagno*, da altra parte non mai. E scrivonsi cia-

Nel,) scuna così unita, e senza segno d'apostrofo, come

Pel,) voce intera, e tutta in un corpo.

Allo, e) con tutte l'altre dipendenti dell'altro numero, e ses-

Dallo,) so, la forza seguono de' loro articoli intutto. Comune addunque è a esse ciò, che del *lo*, e del *li*, e del *la*, e del *le*, picciolo spazio addietro ho parlato; e possonsi queste voci, come non ha guari accennammo, e così separate con una *l*, a *lo*, da *lo*,

e in questo modo unite , con due , *allo* , *dallo* per quel , che da noi si presumma , scrivere intutto correttamente , a *lo scampo* , e *allo scampo* : a *l' andare* , e *all' andare* : a *la speme* , e *alla speme* : a *la rena* , e *alla rena* : a *li stocchi* , e *alli stocchi* : a *li amici* , e *alli amici* : conciossiuecòsa , che nell'un modo , e nell'altro , e l'autorità delle copie , e quella della pronunzia si seguiti senza alcun fallo . E dico della pronunzia , poichè lo 'ntervallo , e l'addoppiamento , quanto è il suono , adoprano in tutto il medesimo , secondo che prima ho mostrato .

Agli , e) altresì , così divisi , come congiunti , par che si
Dagli ,) scrivano dirittamente : posciachè tale di questa , qual di quella guisa esce il suono , e l'una , e l'altra , dalla testimonianza de' migliori libri : è favorita questa igualmente .

A i , e) mostra , che così in due parti meglio stessono per-
Da i ,) avventura . Ma il vederli molte fiate nel dire sciolto , e nel verso , levato loro lo *i* , e in lor vece *a* , e *da* in tutte le buone copie scritto spesso in ciascuna etade , tuttochè questa , non senza lode v'abbia poi aggiunto l'apostrofo ; particelle d'un pezzo solo , par che le ci venga manifestando . Imperciocchè se lo *ai* , ò il *dai* , due voci fosse , e non una sola ; lo *i* , per regola di troncamento , come potria dileguarsi ? non comportando alcuna diritta legge , che per notarsi con apostrofo , una parola intera si fugga della pronunzia : onde per altro , che per misuso non può riceverli lo *e* , che per *ed i* scriviamo or tutti , senza guardarcene , come lo scrissero , ma (ciò che fu il piggior) senza la nota dell'apostrofo gli antichi nostri altresì : che , quantunque dalla penna la voce debba imitarsi , ciò vuolsi intendere di quel processo di favellare , che moderatamente esca fuor tardo , e distinto , non del frettoloso , e veloce , secondo il quale molte parole sotto un'accento ci converrebbe non poche volte ristrignere in iscrittura .

Dello ,) altramenti , che come unita , ciascuna d'esse ,
Delli ,) e come una voce sola , senza alcuno spazio ,
Della ,) ò tramezzo , non si potrebbero rappresentare :
Delle ,) essendo del tutto impossibile il dividerle in due
Degli ,) partite , sì che in quel sentimento restin pa-
Dei ,) role amendue ; perciocchè *de* , *co* , *ne* , e *pe* ,
Collo ,) come voci intere , e proposizioni , niente non
Colli ,) significano in questa lingua , per quel , ch'io
Colla ,) sappia . E se nel Conte d'Anguieria , *Gior. 2.*
Colle ,) *n. 8. car. 114. v. 26.* scrive il Decameron del 73 :
Cogli ,) e maraviglioso piacere , veggendola , avea sen-
Coi ,) tito nell'animo .

Nel-

E nel-

Nello,) E nella canzone della seconda giornata; G. 2.
Nelli,) canz. c. 133. v. 36.
Nella,) *Non de' sospir, ne de l'amare pene.*
Nelle,) segue in tale scrittura solo il 27: e tutti gli al-
Negli,) tri leggono nell'animo, nelle amare, ò nell'ama-
Nei,) re. E parimente il 27. solo segue in quell'altro
Pello,) del titolo di Gian di Procida, G. 5. n. 6. tit. c. 290.
Pelli,) data a' l Rè Federigo, per dovere essere arso con
Pella,) lei, scrivendo a' l, così partito, in due membra
Pelle,) con tramezzo d'apostrofo, come se fosser due
Pegli, e) voci: là dove egli fin da principio diventò,
Pei,) per lo componimento, una sola.
Con lo,) Così spiccate, per comune uso, se ne vanno
Con li,) nella scrittura. E hocci messo il *per gli*, che
Con gli,) in antiche copie si legge molte fiate: non o-
Con la,) stante, che egli da valent'huomini, presuppo-
Con le,) sta da loro una massima, che dopo il *per*, ar-
Per lo,) ticolo seguir non possa, che da l non inco-
Per li,) minci, condannato fosse a gran torto, come
Per gli,) straniero alla lingua nostra: la quale eziandio
Per la,) nella viva voce l'ha forse per più dimestico,
Per le,) che il *per li*: e odelo tratto tratto, chi vi pon-
mente, nella bocca del nostro popolo. Egli è il vero, che il *lo*, è
oltre misura vago di così mettersi allato al *per*, intanto che molte
volte gli si suol cacciar sotto, senza bisogno: ed eccone prestissimo
esempio nel porco di Calandrino, G. 8. n. 6. c. 424. v. 34. *Io l'aveva*
per lo certo tuttavia, che tu te l'avevi avuto tu. Ma tale amistade
non par, che scenda nell'altre voci del detto articolo: il quale a
certe particelle per lo contrario della medesima uscita, cioè, che
caggiono anch'esse in *r*, mostra, che appresso si corichi volentieri,
cacciandone lo *il*, articolo, del quale quel cotal seggio esser do-
vrebbe comunemente. Ciò sono, come altri hanno già mostrato, e
Monsignore, e *Messere*, delle quali addietro si favellò. Dicesi ad-
unque sempre, *Messer lo Giudice*, *Monsignor lo Rè*: là dove tolto
via il *Monsignore*, e' l *Messere*, altrimenti, che il *Rè*, ed il *Giudi-*
ce non si direbbe favellando in usato modo.

*Alcune proprietà intorno all'uso delle voci del nostro Articolo:
Particella Quinta, e Ultima.*

O Ra essendosi ragionato delle voci del nostro articolo, d'alcune
proprietadi, intorno all'uso delle medesime, sarebbe forse da
fa-

favellare. Ma elle sono assai più di ciò, che chiuder si poteffono in breve ragionamento: e però basti, come per saggio, rammemorarne tre guise sole: e dalla lettura degli scrittori, e dalla voce del nostro popolo, s'apprendano il rimanente.

L'Articolo, il qual dell' un de' due generi sia solamente, a due nomi, l'un del suo sesso, l'altro dell'altro, serve talvolta nel favellare. Giovan Villani: *e poi que' della lega colla volontà, e procaccio de' Fiorentini*. Ecco, che *colla*, che è di genere femminile, non pure a *volontà*, ma serve ancora a *procaccio*, che, così il genere ha di maschio, come l'uscita. E *col procaccio, e volontà* sarebbe anche stato ben detto.

Il femminile articolo s'adatta talora a cose, che non se ne vede il perehè: chenti son quelle, che pur testè si produffero, *alla'ngià, dalla lungi*, e se ve n'ha altre di simiglianti, perocchè in quel di Giovan Villani, *facciendo triegua infino alla San Giovanni*, lo *alla*, per mia credenza, riguarda il nome di qualche cosa non espressa nelle parole, ma intesa solo in concetto, come *festa*, ò sì fatta: il che sovente si fa in tutti i linguaggi da tutti i buoni autori. Questa medesima proprietà si mostrerà eziandio nel Pronome, al suo proprio luogo, ne' libri, che seguiranno.

Alla, e) per la, e favellandosi, e scrivendosi, cade spesso Della,) nel ragionare: Vita di San Giovambatista: e questo bel canto di Zaccheria ella l'appardè incontanente alla prima volta, e cominciollo a dire a Santa Elisabetta. E iunanzi: e ancho (così stà in quel libro) ti dico, Signor mio, che, quanto alla mia volontà fosse, non vorrè vedere della morte tua. Haccene poi di quelle in buon numero, che consistono nell'essere in alcun luogo l'Articolo oltr'a ragione, ò nel non essere, dove ragione il vorrebbe: sì come quella del *ruppesi la cascia: e, voi siate per le mille volte la ben venuta*, che addietro si mentovarono, e di repeterle non fa mestieri. E sia questa la fine del ragionamento del nostro Articolo, e'al trattato del Pronome venga a darli cominciamento.

I L F I N E.

DICHIARAZIONE DELL' ABBREVIATURE,

O numeri, ò nomi, ò parole, che si trovassero
in questi Volumi.

B *Occ. Boccaccio*: e senz'altra aggiunta s'intende il libro delle Novelle.

Dec. ò *Decam.* Decameron.

Mann. il testo del Decam. che dall'originale copiò Francesco d'Amaretto Mannelli, che visse quando il Bocc. il qual testo da quei del 73. è dirittamente chiamato l'ottimo.

Sec. il testo del Decam. il quale da quei del 73. e da noi è appellato il secondo.

Ter. il testo da quei del 73. e da noi nomato il terzo.

27. il testo del Decam. che fu stampato da' Giunti in Firenze l'anno 1527.

73. il testo del Decam. che fu stampato da' Giunti in Firenze l'anno 1573.

82. il testo del Decam. che facemmo stampar noi da' Giunti di Firenze l'anno 1582.

Tit. nel titolo.

Tav. nella Tavola delle Giornate.

Proem. nel proemio: e quando non v'è altra aggiunta, significa il proem. del Decam. che comincia: *Umana cosa è*: e segue fino a *Quantunque volte, graziosissime donne.*

Introd. nella 'ntroduzione: e non v'essendo altr'aggiunta, significa quella parte del Decam. che sta tra la fine del proem. dell'opra, ed il proem. della prima novella.

Can. nella canzone.

Stan. nella stanza.

G. ò *Gior.* Giornata:

n. novella: e non v'avendo altra aggiunta, s'intende la narrazione, non il titolo, od il proemio.

G. f. significa il fin della Giornata: cioè quella parte, che è tra'l fine della decima novella, ed il proem. della Giorn. che segue.

Concl. nella conclusione del Decam. che comincia dopo il fine della decima Giorn. e termina col libro.

† significa mancamento: e trovandosi, per esempio: ter. †; vuol dire, che in quel testo non è quella parte, ò parola, ò altro di che si tratta.

I punti similmente, per esempio così dimostrano, che in quel luogo manca chechè sia nel libro originale.
e c. ciò, che segue: in somma quello, che i Latini dicono & cetera. v. verso, ovvero riga.

Gio. Vill. ò *G. Vill.* Giovan Villani: e stando senza altra aggiunta, s'intende la nostra copia della seconda parte.

Vill. ò *Villani*: appunto come di sopra.

Gio. Vill. ò *G. Vill.* ò *Vill. Sper.* la copia, che ha Messer Sperono Speroni de' primi sei libri di quella cronica fino a parte del settimo.

M. Vill. Matteo Villani.

F. Vill. Filippo Villani.

Tesoro del Giamboni: quella parte del Tesoro di Ser Brunetto Latini, di cui s'è avuta la copia dal Lasca: così chiamata, per brevità, dal nome del Volgarizzatore.

Livio B. la mia copia del volgarizzamento de' cinque ultimi libri della prima Deca di Livio, che già fu del Borghino.

Livio M. la copia di Marcello Adriani d'un'altro volgarizzamento di tutta la detta prima Deca.

Livio Deca prima. *G. R.* la copia di Prete Simone della Rocca d'un'altro volgarizzamento di tutta la detta prima Deca.

Livio Deca 3. *G. R.* la copia del Medesimo, del volgarizzamento di tutta la terza Deca.

M. di Marcello Adriani.

P. N. di Pier del Nero.

B. V. di M. Baccio Valori.

Pin. di Giovan Vincenzo Pinelli.

G. D. di Giovambatista Deti.

G. S. di Giovambatista Strozzi.

F. S. di Filippo Saffetti.

R. d'Alessandro Rinuccini.

Strad. dello Stradino.

Dante, senz'altra aggiunta, s'intende la sua divina Commedia.

Petrarca, senz'altra aggiunta, s'intende il Canzoniere.

Ammaestramenti degli antichi. *Genesi*. *Fiorità d'Italia*, senz'altra aggiunta s'intendono le copie di Pier del Nero.

Pistole di Senec. ò *Seneca*, senz'altra aggiunta, s'intende la copia di M. Baccio Valori.

Fra Giordano, senz'altra aggiunta, s'intende sempre la miglior copia di Jacopo Salviati.

Miracoli della Madonna, senz'altra aggiunta, s'intende la copia di Marcello Adriani.

Don Giovanni dalle Celle, senz'altra aggiunta, s'intendono le lettere, e la copia di Ser Andrea Andreini.

De' soprascritti libri si dà piena notizia per la loro propria nota, che segue appresso.

TAVOLA DE' TITOLI DE' LIBRI,

E DEGLI SCRITTORI TOSCANI

Del miglior secolo,

De' quali si fa giudizio, e paragone in questi Volumi degli Avvertimenti, e de' quali si mostra il più, o men pregio, e che, e quante opere scrissero, e di che qualità, e in che tempo, e parimente quando ne furono estratte le copie, cioè dell'anno 1300. o poco addietro, fino all'anno 1400. ordinata secondo i gradi del tempo, nel quale composti furono i detti libri.

Nella qual Tavola i numeri significano i detti gradi, e i nomi, che son posti di sotto, sono di coloro, appo i quali oggi se ne conservano le copie: e dove mancano i detti nomi, mostra, che non s'è veduto altre copie, che stampate da Franco Sacchetti in fuori.

Dell'anno 1300, o in quel torno:

GRADI, TITOLI DE' LIBRI,
E PADRONI DELLE COPIE.

- 1 **C** Ento novelle antiche.
- 2 **C** Antichi trovatori.
- 3 Antichi trovatori, non più nominati da altri.

*Padrone Lionardo Salviati.
Vol. II.*

- 4 Giovan Villani.
Padr. Giovan Capponi.
- 5 Giovan Villani, seconda parte, d'ottima, e antica copia.
Padr. Lionardo Salviati.
- 6 Giovan Villani, prima terza parte.

R

parte

- parte d'ottima, e antica copia.
*Padr. Sperone Speroni, Dottore,
e Cavaliere.*
- 7 Dante, Commedia.
8 Dante, Vita nuova.
9 Dante, Convivio.
10 Dante, Rime.
11 Tesoro di Ser Brunetto Latini.
12 Parte del Tesoro di Ser Brunetto, volgarizzato da Messer Giambono Giamboni : ed il Tesoro del Giamboni in questo volume si chiama per brevità.
Padr. Il Lasca.
- 13 Tullio, *De Inventione*, volgarizzato, e sposto da Ser Brunetto,
14 Etica di Ser Brunetto, volgarizzata, stampata in Lione : e altro presso a quella
15 Etica di Ser Brunetto, in penna, volgarizzata dal Maestro Taddeo medico.
Padr. Giovanvincenzo Pinelli.
- 16 Favoleto di Ser Brunetto.
Padr. Giovanvincenzo Pinelli.
- 17 Livio, cinque ultimi libri della prima Deca.
*Padr. Lionardo Salviani.
Andon Salviani.
Pier del Nero.*
- 18 Livio, Deca prima, un'altra traduzione.
Padr. Prete Simone della Rocca.
- 19 Livio, Deca prima, un'altra traduzione.
Padr. Marcello Adriani.
- 20 Livio, Deca terza.
Padr. Prete Simone della Rocca.
- 21 Tavola di Dicerie.
Padr. Giovambatista Strozzi.
- 22 Trattato di Politica,
Padr. Giovambatista Strozzi.
- 23 Lettera di Ghirigoro Papa Nono, a Federigo Secondo.
Padr. Giovambatista Strozzi.
- 24 Lettera di Federigo Secondo a tutti i Cristiani.
Padr. Giovambatista Strozzi.
- 25 Processo, e sentenza di'nnocenzio Quarto, contr'a Federigo Secondo.
Padr. Giovambatista Strozzi.
- 26 Lettera del Maestro Pier delle Vigne, in nome di Federigo Secondo, a' Principi d'Italia.
Padr. Giovambatista Strozzi.
- 27 Alcune cose di Federigo Secondo.
Padr. Giovambatista Strozzi.
- 28 Lettera del Comun di Palermo, a quel di Messina, contr'al Rè Carlo.
Padr. Giovambatista Strozzi.
- 29 Lettera del Comun di Pavia a quel di Firenze, per conto dell'Abate di Vallombrosa.
Padr. Giovambatista Strozzi.
- 30 Risposta del Comun di Firenze a quel di Pavia, per conto dell'Abate di Vallombrosa.
Padr. Giovambatista Strozzi.
- 31 Milione di Messer Marco Polo.
Padr. Io Stradino.
- 32 Ammaestramenti degli antichi.
*Padr. Pier del Nero.
Luigi Spadini.*
- 33 Vita, e Storia di San Giovambatista.
Padr. Pier del Nero.
- 34 Sermone di San Bernardo.
Padr. Pier del Nero.
- 35 Meditazioni della Vita di Gesù Cristo : che Vita di Gesù Cristo in questo volume si chia-

- chiama per brevità.
Padr. Pier del Nero.
 36 Ciriffo Calvanto.
Padr. Giovambatista Deti.
 37 Storia Pistolese.
Padr. Giovambatista Deti.
 38 Fra Giordano, Prediche.
Padr. Jacopo Salviati.

Dell'anno 1310. è in quel torno.

- 39 **I**l Maestro Aldobrandino da
 Siena, vulgarizzato da Ser
 Zuccherò Bencivenni.
Padr. Pier del Nero.
Giovanvincenzio Pinelli.
Baccio Valori, Dottore, e
Cavaliere.

- 40 Fioretto di Cronica di tutti gli
 'mperadori, fino ad Arrigo di
 Lusimbergo.
Padr. Giovambatista Strozzi.

- 41 Lucano.
Padr. Giovambatista Strozzi.

Dell'anno 1325. è in quel torno.

- 42 **S**eneca, Pistole.
Padr. Baccio Valori, Dot-
tore, e Cavaliere.
Filippo Sassetti.

- 43 Pistole di Seneca a San Paolo,
 e di San Paolo a Seneca.
Padr. Baccio Valori, Dottore, e
Cavaliere.

Filippo Sassetti.

- 44 Albertano Giudice da Brescia,
 della forma della Vita, trasla-
 tato.
Padr. Giovanvincenzio Pinelli.

Dell'anno 1335. è in quel torno.

- 45 **T**Avola ritonda.
Padr. Lo Stradino.
Pier del Nero.

Marcello Adriani.
Giovambatista Strozzi.

- 46 Vendetta di Giesù Cristo.
Padr. Giovambatista Strozzi.
 47 Vita, e Miracoli di Santa Maria
 Maddalena.
Padr. Giovambatista Strozzi.
 48 Vita di Santo Aleffo.
Padr. Giovambatista Strozzi.
 49 Martirio di Santo Eustachio.
Padr. Giovambatista Strozzi.
 50 Storia d'Apollonio di Tiro, e
 di Tarfia.
Padr. Giovambatista Strozzi.
 51 Specchio di Croce.
Padr. Pier del Nero.
 52 Genesi.
Padr. Pier del Nero.
 53 Messere Jacopo della Lana, Co-
 mento volgare sopr'a Dante.
Padr. Bernardin de' Medici,
Canonico Fiorentino.
 54 Messer' Alberigo di Rosate, traf-
 lazione in Latino del detto
 Comento.
Padr. Giovanvincenzio Pinelli.
 55 Comento volgare sopr'a Dante,
 stampato in Milano.
Padr. Giovanvincenzio Pinelli.
 56 Comento detto, mutato, e dimi-
 nuito.
Padr. Jacopo Contarini.
 57 Comento volgare sopr'a Dan-
 te, che par traslatato dal Lat-
 ino di Messer' Alberigo di Ro-
 sate.
Padr. Jacopo Contarini.
 58 Francesco da Buti, Pisano, Co-
 mento sopr'a Dante, di tempo
 incerto.
Padr. Giovambatista Deti.
 59 Il Maestro Domenico Cavalca,
 Opere spirituali.

- 60 Libro di varie cose.
Padr. Andrea Andreini, Notaio.
- 61 Palladio.
Padr. Bernardo Davanzati.
- 62 Declamazioni di Quintiliano.
Padr. Giovanvincenzio Pinelli.
- 63 Libro di Sacramenti.
Padr. Pier del Nero.
- 64 Favole d'Esopo.
Padr. Pier del Nero.
- 65 Fiorità d'Italia.
Padr. Pier del Nero.
- 66 Vita di Giobbo.
Padr. Pier del Nero.
- 67 Genealogia degli Iddii.
Padr. Pier del Nero.
- 68 Vite di Plutarco.
Padr. Lo Stradino.
- 69 Ovvio maggiore, volgarizzato da Ser' Arrigo Simintendi da Prato: che Ovvio del Simintendi in questo volume si chiama per brevità.
Padr. Pier del Nero.
- 70 Storia di Barlaam, e di Jusafat.
Padr. Don Silvano Razzi, Monaco.

Dell'anno 1340. d in quel torno.

- 71 **P**istole d'Ovvio.
Padr. Lo Stradino.
Luigi Mozzenigo.
Giovambatista Deti.
- 72 Arrighetto libro, ad imitazione della Consolazione di Boezio.
Padr. Giovambatista Deti.
- 73 Fiorità d'Italia.
Padr. Giovambatista Deti.

Dell'anno 1350. d in quel torno.

- 74 **P**etrarca, Canzoniere.
- 75 **P**etrarca, Trionfi.

- 76 Matteo Villani.
- 77 Filippo Villani.
- 78 Pier de' Crescenzi.
Padr. Baccio Valori, Dottore, e Cavaliere.
- 79 Filostrato del Boccaccio.
Padr. Giovanvincenzio Pinelli.
- 80 Vita di Dante, scritta dal Boccaccio.
Padr. Pier del Nero.
- 81 Dittamondo di Fazio degli Uberti.
- 82 Miracoli della Madonna.
Padr. Marcello Adriani.
- 83 Libro primo de' Maccabei.
Padr. Marcello Adriani.
- 84 Encade di Vergilio, in prosa.
Padr. Marcello Adriani.
- 85 Efordi di Romani, e di Numidi, di cose giudiciali.
Padr. Marcello Adriani.
- 86 Proemj di Dicerie.
Padr. Marcello Adriani.
- 87 Retorica di Tullio.
Padr. Marcello Adriani.
- 88 Pistola di Tullio a Quinto suo fratello.
Padr. Marcello Adriani.
- 89 Ragionamento di Fabio Massimo al Senato.
Padr. Marcello Adriani.
- 90 Risposta di Scipione a Fabio Massimo nel Senato.
Padr. Marcello Adriani.
- 91 Diceria di Mallio al Rè Bocco.
Padr. Marcello Adriani.
- 92 Retorica del Maestro Galeotto da Bologna, di vecchia stampa.
- 93 Retorica nuova di Tullio, di tempo incerto.
Padr. Lo Stradino.
- 94 Valerio Massimo.
Padr. Giovambatista Strozzi.

95 Pistole di S. Girolamo ad Eustachia.

Padr. Giovambatista Strozzi.

96 Vita di San Girolamo.

Padr. Giovambatista Strozzi.

97 Omelia d'Origene.

Padr. Pier del Nero.

98 Dialogi di San Gregorio.

Padr. Marcello Adriani.

99 Salustio Giugurtino.

Padr. Alessandro Rinuccini.

99 Salustio Giugurtino.

Padr. Giovambatista Strozzi.

100 Salustio Catellinario.

Padr. Alessandro Rinuccini.

100 Salustio Catellinario.

Padr. Giovambatista Strozzi.

101 Orazione di Cicerone contra Catilina.

Padr. Alessandro Rinuccini.

102 Boezio, della Consolazione.

Padr. Giovambatista Strozzi.

103 Boezio, Della Consolazione, traslatato per Fra Giovanni da Fuligno.

Padr. Lionardo Salviati.

104 Leggende di Sante.

Padr. Baccio Valori, Dottore, e Cavaliere.

105 Storia di Santi Padri.

Padr. Baccio Valori, Dottore, e Cavaliere.

106 Descrizione dello Inferno.

Padr. Baccio Valori, Dottore, e Cavaliere.

107 Leggenda di Vergogna del reame di Faragogna.

Padr. Baccio Valori, Dottore, e Cavaliere.

108 Leggenda di Santa Frosina.

Padr. Baccio Valori, Dottore, e Cavaliere.

109 Leggenda di Rosana.

Padr. Baccio Valori, Dottore, e Cavaliere.

110 Retorica, che va dietro all'Etica di Ser Brunetto, che fu ristampata in Lione l'anno 1568.

111 Chirurgia del Maestro Guglielmo da Piacenza.

Padr. Baccio Valori, Dottore, e Cavaliere.

112 Breuiloquio di Fra Giovanni Gallico.

Padr. Giovanvincenzio Pinelli.

113 Il Maestro Pier da Reggio, De' Motti de' Filosofi.

Padr. Giovanvincenzio Pinelli.

114 Il Maestro Pier da Reggio, trattati.

Padr. Giovanvincenzio Pinelli.

115 Il Maestro Pier da Reggio, negli Ammaestramenti a sanità conservare.

Padr. Giovanvincenzio Pinelli.

116 Reali di Francia.

Padr. Pier del Nero.

117 Ameto del Boccaccio.

118 Filocolo del Boccaccio.

119 Fiammetta del Boccaccio.

120 Pistola del Boccaccio a Messer Pino De' Rossi.

Padr. Baccio Valori, Dottore, e Cavaliere.

121 Laberinto del Boccaccio.

122 Decameron del Boccaccio.

Tra l'anno 1360. e 1380.

123 **I**L Maestro Jacopo Passavanti, Specchio di Penitenza.

124 Franco Sacchetti, Novelle.

125 Vangeli, e altre cose spirituali.

Padr. Lionardo Salviati.

126 Libro di conti, di Benozzo Pic-

- Pieri, Notajo.
Padr. Bernardo Davanzati.
 127 Difenditor della Pace.
Padr. Lo Stradino.
 128 Storia di Rinaldo da Montalbano.
Padr. Lo Stradino.
 129 Serapione delle medicine femplici.
Padr. Baccio Valori, Dottore, e Cavaliere.
 130 Pistola del Presto Giovanni allo 'mperador Carlo di Boemia.
Padr. Andrea Andreini, Notajo.
 131 Lettera di Lentulo al Senato di Cristo Giesù.
Padr. Andrea Andreini, Notajo.
 132 Don Giovanni dalle Celle, Lettere.
Padr. Andrea Andreini, Notajo.
 133 Don Giovanni dalle Celle, Orazione.
Padr. Pier del Nero.
 134 Metamorfofi d'Ovvidio.
Padr. Lo Stradino.
 135 Allegorie nelle Metamorfofi d'Ovvidio dell'anno 1375.
Padr. Lo Stradino.
 136 Quaderno d'Entrata, e Uscita, della compagnia d'Or San Michele.
Padr. Bastian de' Rossi.
 137 Storia Nerbonefe.
Padr. Giovambatista Deti.
- Dell'anno 1400. d poco addietro.*
 138 **C** Ronichetta della famiglia de' Morelli.
Padr. Giovanni Berti.
 139 Strumento pubblico d'ordine de' Paciali del Comun di Fi-

- renze.
Padr. Bastian de' Rossi.
 140 Messer Rinaldo degli Albizi, Giornale de' suoi pubblici fatti.
Padr. Lionardo Salviati.
 241 Pistole di Santo Antonio.
Padr. Pier del Nero.
 142 Ammaestramenti di Santi Padri.
Padr. Pier del Nero.
 143 Tenzone d'un'anima, e d'un corpo.
Padr. Pier del Nero.
 144 Creazione del Mondo.
Padr. Pier del Nero.
 145 Vangeli.
Padr. Pier del Nero.
 146 Miracoli della Madonna.
Padr. Pier del Nero.
 147 Fior di Virtù.
Padr. Giovambatista Strozzi.
 148 Trattato de' Frutti, e Beni della lingua.
Padr. Pier del Nero.
 149 Orazione di Messere Stefano Porcari:
Padr. Pier del Nero.
 150 Protesto di Messere Stefano Porcari agli Officiali del Comune a Giustizia.
Padr. Pier del Nero.
 151 Pistola di Tullio a Marcello.
Padr. Pier del Nero.
 152 Pistola del Petrarca al Siniscalco Acciajuoli, volgarizzata.
Padr. Pier del Nero.
 153 Pistola di San Bernardo a Messer Ramondo del Castel di Santo Ambrogio.
Padr. Pier del Nero.
 154 Ricordano Malespini, Storia di tempo dubbio.

TAVOLA DE' TITOLI

DE' LIBRI DEL MIGLIOR SECOLO,

Che si citano in questi Volumi degli Avvertimenti,
cioè dell'anno 1300. ò poco addietro, fino
all'anno 1400. ordinata per Alfabeto.

*Nella quale i numeri significano i gradi de' detti
Libri, secondo il tempo nel quale ciascu-
di loro fu composto.*

GRADI.

A.

- 44 **A**lbertano Giudice, da
Brescia, della Forma del-
la Vita, traslatato.
27 Alcune cose di Federigo Se-
condo.
39 Il Maestro Aldobrandino da
Siena, volgarizzato da Ser
Zucchero Bencivenni.
135 Allegorie nelle Metamorfosi
d'Ovvidio.
32 Ammaestramenti degli antichi.
142 Ammaestramenti di Santi Pa-
dri.
2 Antichi trovatori.
72 Arrighetto, libro ad imita-
zione della Consolazione di
Boezio.

B.

- 102 Boezio, Della Consolazione.
126 Boezio, Della Consolazione,
traslatato per Fra Giovan-
ni da Fuligno.
112 Breviliquo di Fra Giovanni
Gallico.

C.

- 1 Cento novelle antiche.
111 Chirurgia del Maestro Gugliel-
mo da Piacenza.
36 Cirisso Calvanco.
144 Creazione del Mondo.
138 Cronichetta della famiglia de'
Morelli.

D.

- 7 Dante, Commedia.
9 Dante, Convivio.
10 Dante, Rime.
8 Dante, Vita nuova.
122 Decameron del Boccaccio.
62 Declamazioni di Quintilia-
no.
106 Descrizzione dello 'nferno.
98 Dialogi di San Gregorio.
91 Diceria di Mallio al Rè Boc-
co.
127 Difenditor della Pace.
81 Dittamondo di Fazio degli
Uberti.
59 Il Maestro Domenico Caval-
ca, Opere spirituali.

E.

E.

- 84 Eneade di Vergilio in prosa.
 85 Efordj di Romani, e di Numi-
 di di cose giudiciali.
 15 Etica di Ser Brunetto in pen-
 na, volgarizzata dal Maestro
 Taddeo Medico.
 14 Etica di Ser Brunetto volga-
 rizzata, stampata in Lione,
 e altro preffo a quella.

F.

- 64 Favole d'Esopo.
 16 Favoletto di Ser Brunetto.
 77 Filippo Villani.
 79 Filostrato del Boccaccio.
 137 Fior di Virtù.
 34 Fioretto di Cronica di tutti
 gli 'mperadori, fino ad Ar-
 rigo di Lusimborgo.
 73 Fiorità d'Italia, di Giovamba-
 tista Deti.
 65 Fiorità d'Italia, di Pier del
 Nero.
 38 Fra Giordano, Prediche.
 58 Francesco da Buti, Pisano, Co-
 mento sopr'a Dante, di tem-
 po incerto.
 124 Franco Sacchetti, Novelle.

G.

- 52 Genesi.
 67 Geneologia degl'Iddii.
 132 Don Giovanni dalle Celle,
 Lettere.
 133 Don Giovanni dalle Celle,
 Orazione.
 4 Giovan Villani.
 6 Giovan Villani, prima terza
 parte d'ottima, e antica co-
 pia.
 5 Giovan Villani, seconda parte,
 d'ottima, e antica copia.

I.

- 53 Messere Jacopo della Lana, Co-

mento volgare sopr'a Dante.
 123 Il Maestro Jacopo Passavanti,
 Specchio di penitenza.

L.

- 109 Leggenda di Rosana.
 108 Leggenda di Santa Frosina.
 107 Leggenda di Vergogna del
 reame di Faragogna.
 104 Leggende di Sante.
 28 Lettera del Comun di Paler-
 mo a quel di Messina, contr'
 al Rè Carlo.
 29 Lettera del Comun di Pavia a
 quel di Firenze, per conto
 dell' Abate di Vallombrosa.
 26 Lettera del Maestro Pier delle
 Vigne, in nome di Federigo
 Secondo, a' Principi d'Italia.
 24 Lettera di Federigo Secondo
 a tutti i Cristiani.
 23 Lettera di Ghirigoro, Papa
 Nono, a Federigo Secondo.
 131 Lettera di Lentulo al Senato
 di Cristo Giesù.
 126 Libro di conti, di Benozzo
 Pieri, Notajo.
 63 Libro di Sagramenti.
 60 Libro di varie cose.
 83 Libro primo de' Maccabei.
 17 Livio, cinque ultimi libri del-
 la prima Deca.
 19 Livio, Deca prima, un'altra
 traslazione di Marcello A-
 driani.
 18 Livio, Deca prima, un'altra
 traslazione, di Prete Simo-
 ne della Rocca.
 20 Livio, Deca terza.
 41 Lucano.

M.

- 49 Martirio di Santo Eustachio.
 76 Matteo Villani.
 134 Metamorfosi d'Ovvidio.

- 31 Milione di Messer Marco Polo.
- 82 Miracoli della Madonna.
- 97 Omelia d'Origene.
- 101 Orazione di Cicerone contr'a Catilina.
- 149 Orazione di Messere Stefano Porcari.
- 69 Ovvidio maggiore, volgarizzato da Ser' Arrigo Simintendi da Prato: che Ovvidio del Simintendi in questo volume si chiama per brevità.

P.

- 61 Palladio.
- 74 Petrarca, Canzoniere.
- 75 Petrarca, Trionfi.
- 114 Il Maestro Pier da Reggio, Della Filosofia.
- 113 Il Maestro Pier da Reggio, De' Motti de' Filosofi.
- 115 Il Maestro Pier da Reggio, negli Ammaestramenti a sanità conservare.
- 78 Pier de' Crescenzi.
- 120 Pistola del Boccaccio a Messer Pino de' Rossi.
- 152 Pistola del Petrarca al Sinfiscalco Acciajuoli, volgarizzata.
- 130 Pistola del Presto Giovanni allo 'mperador Carlo di Boemia.
- 153 Pistola di San Bernardo a Messer Romano del Castel di Santo Ambrogio.
- 151 Pistole di Tullio a Marcello.
- 88 Pistola di Tullio a Quinto, suo fratello.
- 95 Pistole di San Girolamo ad Eustachia.
- 141 Pistole di Santo Antonio.
- 43 Pistole di Seneca a San Paolo, Vol. II.

- e di San Paolo a Seneca.
- 71 Pistole d'Ovvidio.
- 25 Processo, e Sentenza d'Innocenzio Quarto contr'a Federico Secondo.
- 86 Proemj di Dicerie.
- 150 Processo di Messere Stefano Porcari agli Officiali del Comune, a Giustizia.

Q.

- 136 Quaderno d'Entrata, e Uscita, della compagnia d'Or San Michele.

R.

- 89 Ragionamento di Fabio Massimo al Senato.
- 116. Reali di Francia.
- 110 Retorica, che va dietro all'Etica di Ser Brunetto, che fu ristampata in Lione l'anno 1568.
- 87 Retorica di Tullio.
- 140 Messer Rinaldo degli Albizzi, Giornale de' suoi pubblici fatti.
- 30 Risposta del Comundi Firenze a quel di Pavia, per conto dell' Abate di Vallombrosa.
- 90 Risposta di Scipione a Fabio Massimo nel Senato.

S.

- 100 Salustio Catellinario.
- 99 Salustio Giugurtino.
- 42 Seneca, Pistole.
- 129 Serapione, Delle Medicine semplici.
- 34 Sermone di San Bernardo.
- 51 Specchio di Croce.
- 50 Storia d'Apollonio di Tiro, e di Tarfia.
- 70 Storia di Barlaam, e di Jusafat.

- 128 Storia di Rinaldo da Montalbano.
 105 Storia di Santi Padri.
 137 Storia Nerbonefe.
 37 Storia P.stolefe.
 139 Strumento pubblico de' Pacciali del Comun di Firenze.
 T.
 21 Tavola di Dicerie.
 45 Tavola ritonda.
 143 Tenzione d'un'anima, e d'un corpo.
 12 Tesoro del Giamboni, cioè parte del Tesoro di Ser Brunetto, volgarizzato da Messer Giambono Giamboni.
 11 Tesoro di Ser Brunetto Latini.
 148 Trattato de' Frutti, e Beni della lingua.

- 22 Trattato di Repubblica.
 13 Tullio, *De Inventione*, volgarizzato, e sposto da Ser Brunetto.
 V.
 94 Valerio Massimo.
 145 Vangeli.
 125 Vangeli, e altre cose spirituali.
 49 Vendetta di Giesù Cristo.
 80 Vita di Dante, scritta dal Boccaccio.
 35 Vita di Giesù Cristo, cioè Meditazioni della vita di Giesù Cristo.
 66 Vita di Giobbo.
 96 Vita di San Girolamo.
 48 Vita di Santo Aleffo.
 47 Vita, e Miracoli di Santa Maria Maddalena.
 33 Vita, o Storia di San Giovambatista.
 68 Vite di Plutarco.

ALTRI AUTORI, E SCRITTORI,

Che si nominano in questi Libri.

A Bate Tritennio.
 Agallio.
 Agnolo Poliziano. Vedi Poliziano.
 M. Alberigo di Rosate da Bergamo.
 Annibal Caro.
 Ariosto.
 Aristotele.
 Byronbo.
 M. Benedetto Varchi. Vedi Varchi.
 Bernardo Cappello.
 Boccaccio.
 Caro. Vedi Annibal Caro.
 Castelvetto.

Cesare.
 Cicerone.
 Dante.
 Demetrio Falareo.
 Fabrizio Bolognese.
 M. Francesco Petrarca. Vedi Petrarca.
 Giangiorgio Trissino. Vedi Trissino.
 M. Giovanni Boccaccio. Vedi Boccaccio.
 M. Giovanni della Casa.
 Sig. Giovanni Pico Conte della Mirandola.
 Gio-

Giovanni Tzetza, Greco sposito-
 re della Cassandra di Licofro-
 ne.
 Giotto da Mantova.
 Guidiccione.
 Guido Ghislieri Bolognese.
 M. Guido Guinicelli Bolognese.
 Giudici di Messina.
 M. Jacopo della Lana Bolognese, an-
 tico comentator di Dante.
 Lodovico Ariosto. Vedi Ariosto.
 Lodovico Castelvetro. Vedi Ca-
 stelvetro.
 Lucrezio Poeta.
 Messala.
 Nigidio.
 Omero.
 M. Onesto Bolognese.

Papirio.
 Petrarca.
 Pico della Mirandola. Vedi Gio-
 vanni Pico, &c.
 Pietro Bembo. Vedi Bembo.
 Platone.
 Plauto.
 Plinio.
 Poliziano.
 Quintiliano.
 Salsfio.
 M. Sembrenne da Bologna.
 Terenzio.
 Trissino.
 Varchi.
 Varrone.
 Virgilio.
 Vincenzio Buonanni.

AUTORI, E ALTRE PERSONE,

Che si disegnano, ò s'accennano, ò si descrivono in questi libri, senza esprimere il nome loro.

A Riofio.
 Bembo.
 M. Benedetto Varchi. Vedi Var-
 chi.
 Castelvetro.
 Demetrio Falereo.
 M. Giovanni della Casa.
 M. Giovanni Norchiati.
 Girolamo Muzio. Vedi Muzio.
 Girolamo Ruscello. Vedi Ru-
 scello.
 Lodovico Ariosto. Vedi Ario-
 sto.
 Lodovico Castelvetro. Vedi Ca-

stelvetro.
 Muzio.
 Orazio poeta.
 M. Pietro Bembo. Vedi Bembo.
 Platone.
 Ruscello.
 Don Scipio di Castro.
 Varchi.
 Don Vincenzio Borghini.
 Vincenzio Buonanni.
 Sig. Vincenzio Vitelli.
 Uno, che copiando i Sonetti del
 Bembo, diceva, che a caso gli
 eran venuti fatti.

PERSONE, E ACCADEMIE;

Che si nominano in questi Volumi.

Accademia degli Innominati.
Accademia degli Intronati.
Accademia Fiorentina.
Conte Annibale Scotti.
Antonio Salviati.
Antonmaria Salviati Cardinale.
Baccio Valori, Dottore, e Cavaliere.
Bartolommeo Barbadori.
Bastiano Antinori.
Bernardo Davanzati.
Bernardo Salviati Cardinale.
Cosimo de' Medici, Granduca di Toscana.
Fiorentina Accademia. *Vedi* Accademia Fiorentina.
M. Forese Salviati, Cavaliere, bifaccuolo, cioè bifavolo dell'Avolo dell'Autore.
Giovambatista Adriani.
Giovambatista Bambagi.
Giovambatista Deti.
Giovambatista Strozzi, il presente.
Giovanni Acciajuoli.
Giovanni de' Bardi de' Conti di Vernio.
Giovanni Rondinelli.
Giovanni Salviati, Cardinale.
Giovannvincenzo Pinelli.
Jacopo Contarini.

Jacopo d'Alamanno Salviati, il presente.
Jacopo di Giovanni Salviati.
Jacopo Salviati, Cavaliere.
Innominati, Accademici di Parma.
Intronati, Accademici di Siena.
Il Lafca.
Lione Decimo, Papa.
Lorezo de' Medici.
Lorenzo Giacomini.
M. Lotto Salviati, arcavolo del bifavolo dell'Autore.
Luigi Mozzenigo.
Luigi Spadini.
Marcello di Giovambatista Adriani.
Marcello di Vergilio Adriani.
Muzio Manfredi.
Orazio Capponi Dottore.
Pier Del Nero.
Pier Vettori.
Conte Pomponio Torelli.
Ruberto di Marco Salviati, bifavolo dell'Autore.
Scipione Ammirati.
D. Silvano Razzi, monaco.
Sperone Speroni, Dottore, e Cavaliere.
Don Vincenzio Borghini.

TAVOLA

DI TUTTE LE MATERIE,

E parti, e parlari, e parole, e cose notabili del
primo Volume.

A.
A Vocale, ebbe appo i Latini
dieci diversi suoni. car. 144.
ver. 10.

Abbi, per abbia, se s'usasse nel mi-
glior secolo. c. 86. v. 4.

Abbreviature, e loro uso, se pajono
commendabili. par. 14. c. 268.

Abuso, che sia nelle lingue, e se si deb-
ba secondare. cap. 16. c. 124.

A cavallo, avverbio, si dice d'altro,
che del cavallo. c. 120. v. 17.

Accavalciare, e) fa detto da caval-
Accalcione) lo, e pur si disten-
de ad altro. c. 120. v. 21.

Accenti, cioè i loro segni per distin-
guere i sensi, è abuso, e non ba-
sta. par. 18. c. 270.

Accenti se abbia, e pronunzi, e cono-
sca veramente la lingua nostra: e
se nel vero scerna differenza tra
l'acuto, e l'grave. par. 15. c. 269.

Accento acuto, cioè il suo segno, dove
possa riceverfi nella nostra scrittu-
ra. Che i nostri del miglior secolo
talvolta l'adoperarono: ma il segno
del grave, ne altro non mai. par.
20. c. 271.

Accento, cioè il suo segno, sopra quai
voci d'una sillaba sola, non per ra-
gione, ma per acconcio, e per ubbi-

dire all'usanza, si possa adopera-
re. par. 19. c. 270.

Accento grave, cioè il suo segno, do-
ve, e come nelle nostre scritture
s'adoperi dirittamente. par. 16.
c. 269.

Accento grave, cioè il suo segno, sopra
alcune voci più per consenso, e per
uso s'adopera, che per ragione: par. 17. c. 270.

Accento, d'altro segno, se sopra la
majuscola si debba porre. par. 22.
c. 272.

Addietro, se così, d'altramenti sia
bene scritto. c. 256. v. 28.

Addosso, se così, d'altramenti sia bene
scritto. c. 256. v. 33.

Affettazione, e parlare affettato, che
chiamino alcuni. c. 72. v. 21. 23.

Aguol Poliziano. Vedi Poliziano.

Aguale. c. 54. v. 12.

Alberigo di Rosate, se fu colui, che
quei del 73. chiamano ora il buono,
or l'antico comentatore. c. 99. v. 33.

Alfabeto, chi volesse ridurre a perfe-
zione, a chi bisognerebbe aver l'oc-
chio. c. 164. v. 24.

Alfabeto Toscano se manchi di carat-
teri, come credette il Trissino.
par. 3. c. 141.

Alfabeto Toscano se si potesse ridur-

re a perfezione, senza introdur figure strane nella scrittura. c.164. v.26.

Allangiù, per allingiu. c.130.v.19. c.129.v.18.

Allangiù, se così, ò altramenti sia bene scritto. c.257.v.3.

Allato, se così, ò altramenti sia bene scritto. c.257.v.13.

Allei) se così, ò altramenti sien bene scritte. c.257.v.17.

Allotta, per allora. c.129. v.19. c.130.v.29.

Altresi, ò altresì se debba scriversi. c.177. v.29.

Altrettale. c.52.v.20.

Altrettali, se così, ò altramenti sia bene scritta. c.257.v.19.

Amar, per amore. c.58.v.22.

Amavi, per amavate, se s'usasse nel miglior secolo. c.83.v.21.

Ambiadura. c.57.v.9.

Analogia nelle lingue, a quale uso ceda. c.118.v.2.

Andassi, per andasse, se s'usasse nel miglior secolo. c.83.v.26.

Animosità per passione. c.55.v.3.

Annibal Caro lodato. c.72.v.10.

Antichi nostri non furono sì scrupolosi nel fuggire certi suoni, come noi siamo, ma attesero alle cose più importanti. c.32.v.11.

Antichità per se medesima reverenda. c.117.v.17.

Antico uso del favellare, favorito principalmente da' Poeti. c.123. v.22.

Apostrofo anche infin di parole, che s'usano tronche, segua, ò non segua consonante, s'adopera per isfuggir lo 'ntoppo della vocale nella voce medesima. par.36.c.210.

Apostrofo, come, e dove, e quando s'a-

doperi, e a che fine. par.34.c.207. Apostrofo, e suo segno: e come i nostri non l'ebbero in costume, ma altro usarono in quella vece: ed esempi. par.33.c.205.

Apostrofo, e suo segno se abbia regole comuni alla prosa, e al verso. par.26. c.193.

Apostrofo s'usa nel fin della parola in alcune voci, che non s'adopera- no, se presso a quelle non segua consonante. par.35.c.210.

Apostrofo se fu in uso nel tempo del Boccaccio. c.9.v.40.

Appiè, se così, ò altramenti sia bene scritta. c.257.v.24.

Appieno, se così, ò altramenti sia bene scritta. c.257.v.30.

Argomenti, che sono sopra ciascuna novella, se gli facesse il Boccaccio. c.20.v.23.

Ariosto difeso. c.215.v.31.

Ariosto lodato. c.75.v.28.

Arrivarono, per arrivarono, se s'usasse nel miglior secolo. c.83.v.22.

Artista, per lo nome dell'arte usa la lingua nostra: nel barbiere, per nella barberia. c.29.v.5.

Aspirazione, e sua forza. c.161.v.33.

Assapere, se così, ò altramenti sia bene scritta. c.257.v.34.

Atti, per vezzi si dice oggi. c.56.v.3.

Avvenire, e advenire, e addivenire, come sien nati. c.182.v.3.

B.

Barbarismi de' nostri giocosi Poeti. c.125.v.34.

Beca, e tra quali maniere di poesia Nencia) è da porre. c.125. v.31.

Belle, nome, come talora in certi parlari perda la sua forza natia. c.121. v.10.

Bembo di quanto ajuto fosse al risorgere

- ger della Toscana lingua. c. 81.
v. 17. & 29.
- Bembo difeso contra'l Castelletto, e lodato. c. 251. v. 10.
- Bembo lodato. c. 72. v. 9. c. 75. v. 28.
- Bergolo, e) che significhi. c. 15.
- Vergole v. 15.
- Bernardo Cappello. c. 72. v. 10.
- Berni alle giocose poesie la nascita, e la perfezione ha data in un tempo. c. 125. v. 29.
- Berni nel suo genere perfetto quanto il Petrarca è nel suo. c. 126. v. 6.
- Boccaccio accrebbe molto la massa delle parole, e per se stesso formò molti parlari, e perchè bene ne gli avvenne. c. 113. v. 9.
- Boccaccio, come si fece singolarissimo tra gli altri scrittori del suo secolo. c. 112. v. 27.
- Boccaccio da alcuni con chi soglia paragonarsi; e quanto ciò sia da ridere, e perchè. c. 112. v. 33.
- Boccaccio difeso dalla calunnia del trasportar nel Decam. il verbo nella fin della clausula. c. 73. v. 16.
- Boccaccio difeso quanto al titolo Decameron. c. 37. v. 25.
- Boccaccio, e gli altri di quella età, e loro ortografia. c. 5. v. 5.
- Boccaccio, e la perfezion della lingua nacquero insieme, e insieme morirono. c. 64. v. 24.
- Boccaccio; e sue opere in versi. c. 111. v. 30.
- Boccaccio, ed effetti maravigliosi, che si veggono di lui. c. 111. v. 33.
- Boccaccio in alcune prose superò tutti gli altri: in alcune quasi da tutti fu superato. c. 111. v. 36.
- Boccaccio in che accidenti fosse simigliantissimo a Cicerone. c. 64. v. 33.
- Boccaccio in che parve, che peggio-
rasse lo stil del suo tempo. c. 112. v. 29.
- Boccaccio in qual volgare scrisse. c. 131. v. 15.
- Boccaccio intitolò alcuna sua opera a un Re. c. 37. v. 1.
- Boccaccio nel Decameron racchiuse in sovrana eccellenza quasi tutti gli stili: e per quell'opera sola possiamo dire d'aver pregiate scritture quasi d'ogni maniera. c. 112. v. 30.
- Boccaccio nel Decameron se fu puro di favella. c. 80. v. 29.
- Boccaccio non fece quasi mai buon verso se non nelle prose. c. 111. v. 31.
- Boccaccio quando morì. c. 113. v. 36.
- Boccaccio quando pubblicasse il Decameron. c. 112. v. 8.
- Boccaccio quando scrivesse la Pistola a Mess. Pino. c. 112. v. 6.
- Boccaccio quanto diverso da se medesimo in alcune sue prose. c. 80. v. 30.
- Boccaccio se di favella fosse puro quanto il Villani. c. 113. v. 5.
- Boccaccio vivendo alzò la lingua al suo colmo, e morendo diede principio al suo calo. c. 111. v. 21.
- Bolognese favella quanto fosse pregiata nel miglior secolo della Toscana lingua. c. 100. v. 34.
- Brevità, studio specialissimo, e principale impresa del volgar nostro. c. 189. v. 26.
- Brigante. c. 59. v. 6.
- Ser Brunetto, cioè il volgarizzamento del suo Tesoro stampato, è tanto scorretto, ch'è divenuto un'altro. c. 90. v. 39.
- Ser Brunetto Latini quando morì. c. 90. v. 23.
- Bucherame. c. 57. v. 35.
- Burchiello in quale schiera di Poeti è da

è da porre.

c.125.v.31.

C.

C, ch rotondo , e ch schiacciato :
come sien diversi di suono. par.
17. c.160.

C d'altro, che d'un suono se conosces-
sero i Latini. c.160.v.28.

C, e g di suon' morbido , ò di rotondo
da certi popoli in quali pronunzie
si trasformino. par.13.c.238.

C, e sua pronunzia a qualunque vo-
cale porta seco la stessa forza. c.160
v.28.

Calterita. c.57.v.24.

Capoverso dove si richiegga. c.277.
v.3.

Caratteri , che mancano al Toscano
Alfabeto, che importino, e possano
importare: ed esempi. c.163.v.22.

Caratteri, che mancano all' Alfabeto,
se si debban supplir di nuovo. car.
144.v.19.

Caratteri nuovi non poterono i Ro-
mani Principi aggiungere all' Al-
fabeto. c.144.v.22.

Caratteri nuovi quanto, come , e per-
chè sia difficile ad introdurre. car.
164.v.18.

Caratteri quanti manchino in tutto
al Toscano Alfabeto. par.18.c.162.

Caratteri quanti manchino , ò si con-
fondano nel Toscano Alfabeto, se-
condo il Trissino. c.142.v.19.

Caratteri se fosse meglio, che non man-
cassero al Toscano Alfabeto. c.144.
v.13.

Caratteri se manchino al Toscano Al-
fabeto , come credette il Trissino.
par.3.c.141. e c.144.v.13.

Caratteri se sieno mancanti anche a
gli Alfabeti dell'altre lingue. car.
144.v.6.

Carminare.

c.53.v.15.

Caso ammirabile d'uno, a cui gli stessi
Sonetti del Bembo venivan fatti ,
secondo lui. c.47.v.6.

Castelvetro ha studiato di scriver nel-
la lingua del miglior secolo. c.75.
v.36.

Castelvetro si ribatte di ciò, che dice,
che non si dee scrivere nella favel-
la del miglior secolo, perchè non si
scernono le parole, e maniere nobili
dalle vili : e che chi scrive in La-
tino, dovrebbe scrivere nella lin-
gua di tutti i secoli. cap.6.c.74.

Cavalcare fu detto da cavallo , e pur
si dice d'altro. c.120.v.21.

Certi , per alcuni. c.129.v.17. e
c.130.v.5.

Che, lasciato, se sia errore , ò virtù ,
c.43.v.31.

Che si lascia spesso addietro per uso
della lingua, e intendesi, come se
fosse espressa. c.19.v.10.

Chi non intende le proprietà della
lingua le ha per errori. c.31.v.41.

Chiarezza da quali cose si generi, che
sieno quasi proprie più d'una lin-
gua, che d'altra. c.65.v.35.

Ci se perda mai la vocale. c.201.v.5.

Cicerone, e Demostene benchè nelle
lor lingue superassero tutti i passa-
ti , non perciò rinnovarono le re-
gole della gramatica , ma servaro-
no l'antiche. c.117.v.21.

Cicerone eletto per arbitro di dubbj,
che nacquero a suo tempo nella
latina lingua. c.63.v.19.

Cicerone non solo lo splendor della
lingua , ma ne sopravviver gli
volle la libertà. c.64.v.32.

Ciciliana lingua, perchè cadesse. c.78.
v.1.

Clausule sciolte, e quasi senza giunture,
talor si fanno artificiosamen-
te.

te. c. 34. v. 25.
Clausule sospese familiari del Boccaccio. c. 32. v. 32.
Colasub, se così, ò altramenti sia bene scritto. c. 257. v. 41.
Come, per comechè, usato da' buoni del miglior secolo. c. 41. v. 34.
Comechè, per come, usato spesso da alcuni medesimi Toscani contra l'autorità degli scrittori del miglior secolo. c. 41. v. 32.
Comechè, se mandi sempre al subjunctivo. c. 43. v. 13, e v. 35.
Comechè usato da' buoni del miglior secolo in altri sentimenti, che'l suo più comune. c. 41. v. 35.
Comentator di Dante chiamato da quei del 73. ora il buono, or l'antico comentator, chi fosse. c. 99. v. 30.
Comentator di Dante da quei del 73. chiamato ora il buono, or l'antico comentatore, quale si mostri nell'opera della favella. c. 101. v. 15.
Comentatori di Dante quanti, e chi furono. c. 100. v. 26.
Comento del Salviati nella Poetica d'Aristotile. c. 46. v. 30.
Commedia se debba servar la grammatica. c. 126. v. 12.
Commedia se nella lingua della migliore età, ò nella presente si debba scrivere. c. 126. v. 15.
Comparazione tra gli scrittori del buon secolo. cap. 12. c. 87.
Compitare se insegnino bene i maestri, e se sia da seguirgli. c. 255. v. 15.
Concetti del Decamerone, che ò gli stessi, ò simili si truovano in altri libri del medesimo secolo. cap. 15. c. 52.
Conciossiacosia, se così, ò altramenti sia bene scritta: onde sia formata,
Vol. II.

e che significhi. c. 263. v. 8.
Concorso delle vocali. Vedi Scontro.
Concorso delle vocali se si fuggisse nella scrittura del tempo del Boccaccio, e se con regola. c. 9. v. 42.
Consonanti anticamente i Latini non addoppiavano nella scrittura, ma altro usavano in quella vece, come anche talor fecero, e fanno i nostri: ma ad altro fine. c. 221. v. 5.
Consonanti da che organo si pronunzino. c. 148. v. 2, e 4.
Consonanti diverse accozzandosi, come si rompano. c. 153. v. 23.
Consonanti diverse poste allato nella stessa parola, era costume dell'ortografia del tempo del Boccaccio: ed esempi: e perchè'l facevano, e se dirittamente si faccia nel Decamerone dell'82. c. 8. v. 42.
Consonanti in quali parole non raddoppj il Mannelli. par. 40. c. 226.
Consonanti per raddoppiate nella scrittura appo i Latini su più in uso ne' primi tempi: e i Greci la l, e la n sempre volentieri raddoppiarono. par. 39. c. 225.
Consonanti quante, e quali nel volgar nostro. par. 8. c. 152.
Consonanti talora sdoppia la lingua nostra. par. 41. c. 226.
Consonanti volentieri addoppia la lingua nostra, e non solo nel mezzo, ma nel principio della parola: e se addoppiamento di consonante sia da dirgli nel vero: onde si generi, e quando accaggia, e quando nò: se la medesima consonante posta allato due volte per esprimerla, sia diritta scrittura: come debba scriversi in questa parte: ed in quali voci specialmente più che nell'altre s'addoppj la consonante: ed es-

T ce-

cezioni. par. 38. c. 220.
 Contenuto del secondo volume di que-
 sti libri. c. 139. v. 19.
 Contenuto del terzo di questi libri.
 c. 139. v. 5.
 Contesa tra i Fiorentini, e forestieri
 per conto della favella. Proem. del
 3. lib. c. 135.
 Copie con le quali s'è corretto il De-
 camerone dell' 82. se vengano da
 più esemplari. cap. 5. c. 5.
 Copie migliori non si deono abban-
 donare per ogni difficoltà. car. 26.
 v. 39.
 Copula, che volgarmente si chiama
 &, e suoi segni, d' caratteri. par. 7.
 c. 265.
 Copula segnavano quei del buon seco-
 lo anche con comune, e semplice e:
 ed esempli. par. 12. c. 267.
 Corbaccio difeso contra'l Muzio, e
 quanto al nome, e quanto al sogget-
 to. c. 38. v. 22.
 Corbaccio, perchè composto fosse dal
 Boccaccio. c. 38. v. 13.
 Corbaccio perchè così chiamato dal
 Boccaccio. c. 38. v. 11.
 Corregge il Salviati se medesimo. car.
 21. v. 1.
 Corregger di fantasia quanto si disli-
 ca. c. 23. v. 36.
 Corregger si deono le copie, non gli
 Autori. c. 20. v. 5.
 Correzione del Decamer. dell' 82, e
 modo, che s'è tenuto nel farla, ed
 esempli di ciò. cap. 6. c. 6.
 Correggimento si fa quasi natural-
 mente dal contrario. c. 168. v. 25.
 Cose, che non s'intendono, stupore, e
 reverenza portan seco naturalmen-
 te. c. 37. v. 32.
 Costassù se così, d'altramenti sia bene
 scritto. c. 258. v. 4.

Costumato fuor del suo sentimento or-
 dinario. c. 58. v. 1.
 Costumati balli, che chiamati i Gre-
 ci. c. 58. v. 15.
 Credenza per segreto: ed esempli. car.
 57. v. 4.

D.

D, Speciale interponimento nell'
 accidentale scontro delle voca-
 li. c. 193. v. 5.
 Da prima se così, d'altramenti sia
 bene scritta. c. 258. v. 31.
 Da sezzo se così, d'altramenti sia
 bene scritta. 258. v. 36.
 Daddosso se così, d'altramenti sia
 bene scritta. c. 258. v. 21.
 Daddovero se così, d'altramenti sia
 bene scritta. c. 258. v. 9.
 Dallato se così, d'altramenti sia bene
 scritta. c. 258. v. 26.
 Dante da quanti, e da chi sia stato co-
 mentato. c. 100. v. 26.
 Dante nel Convivio se introduttore
 possa dirsi del moderno favellare.
 c. 105. v. 31.
 Dante nella Commedia di purità di
 lingua non resta addietro al Vill. e
 tutti gli altri vince senza contra-
 sto. c. 88. v. 18.
 Dante nella Commedia dichiarò quan-
 to preponesse ad ogni altra la pura
 lingua. c. 105. v. 33.
 Dante nella Commedia fa stupire, e
 spaventare i più letterati, e i più
 savj. c. 89. v. 20.
 Dante nella Commedia se fu puro di
 favella. c. 81. v. 5.
 Dante perchè fuor della Commedia
 disprezzasse tanto la purità della
 lingua. c. 89. v. 3, e v. 24.
 Dante se fuor della Commedia fosse
 puro nella favella, e in quali ope-
 re più, e in quali meno. c. 88. v. 31.
 Dan-

Dante se dispregiasse il volgar suo Fiorentino. c.131.v.37.
Dante se nella Commedia di purità di lingua fu dal Petrarca sopranzato. c.105.v.37.
Dante solamente la Commedia tra l'altre sue opere col suo alto giudicio all'eternità consagrò. c.105.v.33.
Dattorno se così, d'altramenti sia bene scritta. c.258.v.42.
Davanzati famiglia Fiorentina antica e nobile infino innanzi a Dante: e come allora si chiamasse. car. 102.v.19.
Decameron del Boccaccio da chi già fosse guasto. c.1.v.14.
Decameron del Boccaccio la più illustre prosa, ch'abbia la lingua nostra. c.112.v.21.
Decameron del Boccaccio racchiude in sovrana eccellenza quasi tutti gli stili, e per lui solo abbiamo quasi pregiate scritture d'ogni maniera. c.112.v.30.
Decameron dell'82. con quali copie s'è emendato. cap.2.c.4.
Decam. del 73. e sue lodi. c.24.v.27.
Decameron dell'82, e modo, che s'è tenuto nell'emendarlo: ed esempli di ciò. cap.6. car.6.
Decameron, d' **Decamerone** se fosse il titolo del libro delle Novelle. c.37.v.9.
Decameron perchè sia stato guasto da' copiatori, e dalle stampe. c.126.v.20.
Decamerone: se il Boccaccio ne lasciasse due originali. cap.1.c.3.
Demostene, e **Cicerone** benchè nelle lor lingue superassero tutti i passati, non però rimovarono le regole della Gramatica, ma seguirono

no l'antiche. c.117.v.21.
Dicta mundi nome d'un libro Toscano di Fazio degli Uberti. c.37.v.40.
Disfendesi il Boccaccio contra'l Escello; e'l Castelvetro. c.38.v.36.
Dilitticare. c.55.v.32.
Dio voce congiunta ad altre parole, in quanti modi perda, d' muti il significato natio. c.120.v.28.
Diresti, per direste, se s'usasse nel miglior secolo. c.83.v.22.
Disperare, talor che significhi. c.55.v.11.
Dittongi appo i Toscani, altri disse, si, altri raccolti: ed esempli. c.151.v.22.
Dittongi, chi n'abbia scritto appo i Toscani. c.152.v.1.
Dittongi se a i Toscani sieno più vocali comprese in una sillaba. par.7. c.150.
Dittongi se abbia la lingua nostra, e quanti, e quali. par.7. c.150.
Dittongi se sieno alcuni, che per dittongi dal Trissino son proposti. c.151.v.8.
Dittongi, trittongi, e quadrattongi pronunzia la lingua nostra, ed esempli. c.151.v.39.
Dittongo raccolto, e dittongo difeso se talor s'uniscano in una sillaba, e con qual'ordine: ed esempli. car. 151.v.36.
Dittongo sono appo noi certe vocali raccolte in una sillaba, che dittongo non erano appo i Latini. c.151.v.31.
Divisione del terzo di questi libri. c.139.v.4.
Divisione delle lettere. par.5. c.145.
Divisione universale della materia di questi volumi. c.1.v.25.
 T 2 Dol-

Dolcezza delle lingue onde venga.
c.66.v.4.

Domandonno, per domandarono, se s'usasse nel miglior secolo. c. 83. v.22.

Doppie per le consonanti nella scrittura appo i Latini su più in uso ne' primi tempi; e i Greci la l, e la n sempre volentieri addoppiarono. par.39.c.225.

Doppie talora, non solo non usale consonanti la lingua nostra, ma s'addoppia l'addoppiate: ed esempi: e perchè l'faccia. par.41.c.226.

Doppie volentieri dal volgar nostro si pronunziano le consonanti, non solo nel mezzo, ma nel principio della parola: e se addoppiamento di consonante sia da dirgli nel vero. Onde si generi, e quando accaggia, e quando no: se la medesima consonante posta allato due volte per esprimerlo sia diritta scrittura: come debba scriversi in questa parte: ed in quali voci spzialmente più che nell'altre s'addoppi la consonante: ed eccezioni. par.38. v.220.

Dovero, per dovere, che si scrive da un Moderno, se sia ben detto. car. 258. v.14.

Dentro, per dentro, perchè si profferisca dal presente popolo. c. 86. v.14.

E.

E, *Ed o, che seguono dopo l'i, e l'u raccolti sono sempre larghe: e perchè: e dileguandosi li detti i, ed u, le predette lettere e, ed o sempre di larghe si fanno strette: ed esempi.* par.4.c.229.

E, ed o larghe, semprechè perdano l'accento, perdono anche la larghez-

za, e qual sia la ragione: ed esempi. par.5.c.230.

E larga non è fine d'alcuna parola intera, ch'abbia più d'una sillaba. c.199.v.37.

E larga non s'estingue giammai, ne in principio, ne in fine di parola. c.199.v.36.

E, per copula, scrivono anche quei del buon secolo: ed esempi. par.12. c.267.

E, per i articolo, se s'usasse nel miglior secolo. c.83.v.18.

E vocale di tre diversi suoni, sentivano i Latini nella voce recedentes. c.146.v.3.

Ed, e non e scrivervano i nostri del buon secolo, quando schifar volevano lo 'ntoppo delle vocali. par.11.car.267.

El, per il, se s'usasse nel miglior secolo. c.83.v.18.

Elisa, o Elissa, se paja doverse scrivere. c.19.v.16.

Esempio con lo i, voce tutta moderna. c.245.v.10.

Esempio, ed esempi ne' cinque miglior testi, in tutto'l libro delle Novelle non è scritto giammai, ma sempre esempio, ed esempi. c.122.v.36.

Et c. per la latina & cætera, se paja d'usarsi nel volgar nostro. car. 268.v.30.

Et, cioè la copula, segnavano quei del buon secolo, anche con la comune, e semplice e. par.12.c.267.

Et, non iscrivevano i Toscani del buon secolo, ma ed, quando suggir volevano lo 'ntoppo delle vocali. par.11.c.267.

Et, per copula, se si truovi ne' libri del buon secolo. c.193.v.13.

Et, per copula, uso a' Toscani tut-

to straniero. c. 193. v. 12.
 Et, o uero copula, e suoi segni, e caratteri. par. 7. c. 265.
 Et, per e, copula, che uso sia, e se paja da seguirlo. c. 267. v. 31.
 Et, quando scrivevano quci del buon secolo, che di rado il facevano, ad ogni modo pronunziavano e, senza t, e come si pruoua. c. 265 v. 29.
 Eziandio, non eziandio si dee scrivere, e perchè. c. 120. v. 9.

F.

F, E u consonante, se a pronunziarsi ricerebino congiungimento di labbia. c. 214 v. 24.
 Facessino, per faceffono, se s'usasse nel miglior secolo. c. 83. v. 27.
 Facezie di natura contraria all'altre. c. 39. v. 18.
 Fare, per essere. c. 16. v. 10.
 Faresti, per fareste, s'usò anche nel miglior tempo. c. 33. v. 34.
 Fatta, per guisa, e maniera, c. 119. v. 20, e c. 130. v. 30.
 Favella del miglior secolo, qual uanto abbia sopra la moderna. c. 86. v. 23.
 Favella, perchè ne fu data dalla Natura. c. 59. v. 1.
 Favellari estratti dal libro degli Ammaestramenti degli antichime, quali le virtù si ueggono espresse della favella della migliore età. cap. 4. c. 67.
 Filocolo, perchè chiamasse con Greco nome il Boccaccio. c. 37. v. 33.
 Filostrato, perchè chiamasse con Greco nome il Boccaccio. c. 37. v. 33.
 Fine, e oggetto delle lingue, che sia. c. 65. v. 24.
 Fiorentina pronunzia, perchè da alcuni sia motteggiata. c. 130. v. 38.
 Fiorentine parole, e parlari, e pro-

prietà, che da alcuni son tenuti moderni idiotissimi, e s'usano parimente da' migliori scrittori del miglior secolo: e pruouasi con molti, esempi. cap. 20. c. 129.
 Fiorentini, che saprebbono scrivere, e non iscrivono; e perchè l'faccia-no. c. 137. v. 17, e c. 138. v. 8, e v. 32.
 Fiorentini di che abbisognino per iscriuer la Toscana lingua perfettamente. c. 133 v. 28.
 Fiorentini di quattro sorte nel fatto dello scrivere, è no. c. 137. v. 11.
 Fiorentini, e loro scritture accusate da' forestieri per conto della favella. c. 135. v. 11.
 Fiorentini in certe voci pare agli stranieri, che pronunzino la l simile all'i raccolto, se così sia nel vero, se sia difetto, o virtù: onde nasca; ed esempi. par. 6. c. 230.
 Fiorentini, perchè men che i forestieri s'affaticino intorno alla lor lingua. c. 137. v. 2.
 Fiorentini, perchè nella pronunzia sien motteggiati dagli stranieri. c. 231. v. 21.
 Fiorentini, poche regole bastan loro per saper la favella. c. 133. v. 20.
 Fiorentini se scriveano manco, che gli altri nel volgar loor, e se scriveano men bene. c. 136. v. 41.
 Firenze sola se diede gli scrittori, e le regole alla Toscana lingua. car. 132. v. 14.
 Forestieri di che abbisognino, per saper la lingua perfettamente. c. 133. v. 28.
 Forma senza materia, se in cosa sensata trouar si possa. c. 150. v. 1.
 Fossi, per fosse, se s'usasse nel miglior secolo. c. 83. v. 26.
 Fra-

Fràle, fraile, ò fragile, se si dicesse.
nel miglior secolo. c.190.v.8.
Fugga, per fuga, nome. c.239.v.21.
Fusse, di rado si legge in prosa nelle
scritture del miglior secolo. c.245.
v.36.

G.

G, *E c, di suono morbido, ò di ro-*
tondo, da certi popoli in quali
pronunzie si trasformino. par.13.
c.238.

G, e q, tra l'altre lettere sono attissi-
mi spezialmente ad ajutar racco-
gliere più vocali in un fiato. c.148.
v.34.

G, gh rotondo, gh schiacciato, come
sien diversi di suono. par.18. c.162.

G, nel volgar nostro volentier si rad-
doppia ed esempi. par.14. c.239.

Genere, ò sesso ne' nostri nomi se segua
la natura della cosa, ò la figura del
vocabolo. c.140.v.4.

Gentili, per gentile, se s'usasse nel mi-
glior secolo. c.83.v.20.

Gentilhuomo se così, ò altramenti
sia bene scritto. c.259.v.5.

Giammai se così, ò altramenti sia
bene scritta. c.259.v.30.

M. Giovanni della Casa, e suo Gala-
teo, e sue lodi maravigliose. c.81.
v.34.

M. Giovanni della Casa quanto fu
puro nel Galateo. c.82.v.3.

Gio. Vill. da picciol numero di voci
in fuori, quasi per tutto si può tor
per puro a chiusocchi. c.88.v.25.

Gio. Villani luoghi scorretti nelle
stampe. c.55.v.6. c.56.v.21. c.58.
v.28. c.94.v.13. c.165.v.20.

Giovan Villani stampato, massima-
mente la prima parte, è sì scorret-
to, che leggerissimo fondamento so-
pra vi si può fare. c.88.v.8.

Giudicio, che si fa partitamente degli
scrittori del buon secolo, cap. 12.
c.87.

Gl infranto, e di che lettere sien
Gn infranto) composte, e se son
doppie, e perchè. c.153.v.1.

Gl infranto, qual lettera sia, e di che
suono. par.10. c.153.

Gli d' Angli, e gli d' Agli, in che sieno
diversi, e in che consista la diffe-
renza di loro pronunzia. c.147.
v.6.

Gli, ò li, se si dica, e se si scriva dopo
il per. c.248.v.25.

Gli, per le, se s'usasse nel miglior seco-
lo. c.83.v.37.

Gli, per le, se s'usi mai da' buoni del
buon secolo. c.49.v.9.

Gli, se perda mai lo i. c.200.v.26.

Gn, di suono infranto, se fosse appo i
Latini. c.153.v.7.

Gn infranto, qual lettera sia, e di che
suono. par.10. c.153.

Gn non infranto, in parole d'altre
lingue pronunziano i Toscani: ma
in niuna delle loro non già. c.153.
v.10.

Gorgozzule principale organo della
voce. c.152.v.18.

Gramatica da quali persone d'alto af-
fare sia stata scritta. c.2.v.22.

Gramaticali minuzie, perchè talor si
disprezzino dagli scrittori. c.43.
v.3.

Gramatici i nomi delle lettere col
suon delle medesime, non avveden-
dosene, scambiano spesso volte. car.
14.v.35.

Greca lingua, perchè cadesse. c.77.
v.41.

Greca lingua poco intesa fuor della
Grecia ne' tempi del Boccaccio. c.
37.v.37.

*Gru nel volgar nostro si chiamano in-
differentemente con articolo di ma-
schio, e di femmina.* c. 48. v. 2.

Guarnacca. c. 53. v. 34.

Guidicione lodato. c. 72. v. 9.

H.

H, Appo noi è la metà del segno
d'una lettera intera: e come, e
qual sia l'altra metà. c. 161. v. 27.

H, appo i Toscani è la metà del se-
gno d'una lettera. c. 144. v. 27.
e 32.

H, come abbia luogo in questa lin-
gua. par. 15. c. 240.

H, come aspirazione nelle nostre,
scritture niente mai non adopera.
c. 161. v. 31.

H, come aspirazione, se abbia luo-
go nella Toscana lingua. c. 144.
v. 36.

H, è mezzo carattere in questa lin-
gua. c. 240. v. 12.

H, mezzo segno di lettera se ben s'a-
doperi in tutto dalla moderna
usanza. part. 18. c. 243.

H, ne' libri del buon secolo talora per
l'u consonante. c. 241. v. 18.

H, nelle nostre scritture, come discre-
tamente si possa adoperare. par. 17.
c. 212.

H, par che credessero alcuna volta
i nostri del miglior secolo, e forse
con ragione, ch'avesse forza di rad-
doppiar la consonante, a cui era
preposta. par. 16. c. 241.

H, per l'antico digamma, par che tal-
or si truovi ne' libri del buon se-
colo. c. 241. v. 27.

H, per segno d'aspirazione, come s'a-
doperi in questa lingua: ed esem-
pli. c. 240. v. 14.

H, perchè nel Decam. dell' 82. si sia
tolta delle parole, dove ella non si

sente, e perchè non di tutte. c. 9.
v. 36.

I.

I, Anch'egli, come l'u, precede talo-
ra a vocale in una sillaba stessa,
c. 149. v. 3.

I consonante, e semplice, e doppio ten-
ner d'aure i Latini. c. 146. v. 42.

I consonante se abbiano i Toscani. c.
146. v. 42.

I, due, e tre volte alla fila scriverà
talora i Latini in una sillaba so-
la. c. 146. v. 29.

I, ed u raccolti quando si fuggano del-
la parola, e quando vi si conservi-
no: ed esempi. par. 3. c. 228.

I grosso, dove si senta. c. 146. v. 15.

I liquido, ò altramenti, che vocale,
se abbiano i Toscani. c. 150. v. 24.

I raccolto appoi Toscani di due gui-
se. c. 150. v. 28.

I raccolto, e i disteso, che sieno appoi
Toscani, e perchè differenti. c. 150.
v. 28.

I raccolto in principio di parola, si
muta volentieri in gi, ma non sem-
pre. part. 2. c. 228.

I raccolto, si ficca volentieri innanzi
alla e: ed anche talora innanzi al-
l'a, e all'o: ed esempi. par. 1. c. 227.

I se due si pronunzino, ò scriver si
debbono in fine d'alcuna voce, che
non abbia l'accento sopra veruna
de' detti due i: ufficii, vizii, storchii,
invidii. part. 5. c. 263.

I se dirittamente dovrebbe porsi nel-
la scrittura in certe voci dopo il
ch schiacciato, dopo il gl infranto,
e dopo il gn infranto, e scrivere
chiave, ò chaver: ghianda, ò ghanda:
piglia, ò pigla: regnia, o regua. c.
154. v. 25.

I solo, ò due ii, se debbono esser fine
del

del plurale del nome occhio, cioè
 se occhi, ò occhii si debba scrive-
 re: e così l'altre simili. c. 146. v. 19.
I sottile, dove si senta. c. 146. v. 8.
*I vocale di più d'un suono appo i La-
 tini.* c. 147. v. 11.
*I vocale se appo i Toscani sianno, ò
 due.* c. 150. v. 24.
*Jacopo Bolognese, nomato dal Lan-
 dino tra' comentatori di Dante,
 chi fosse.* c. 101. v. 11.
*Jacopo della Lana Bolognese, chi fos-
 se, ò qual comento facesse sopra
 Dante.* c. 101. v. 11.
*Il, in, ed im, se sole tra tutte l'altre
 voci nella fronte ricevano il tron-
 camento: ed esempi: ed eccezioni.*
 c. 195. v. 17. c. 196. v. 9. c. 196. v.
 30. c. 197. v. 33.
*In, ed im, si troscano nel verso per
 abuso.* c. 195. v. 26. c. 279. v. 13.
In gola, per alla gola. c. 55. v. 14.
*In iscambio, per in cambio, c. 119. v.
 17. e c. 130. v. 14.*
In questa, dove, talora è avverbio.
 c. 6. v. 36.
In questa talora avverbio. c. 27. v. 5.
Incontro delle vocali. Vedi Scontro.
Indietro, per indietro. c. 83. v. 28.
*Infinito usato per alcuna altra voce
 del verbo.* c. 52. v. 25, e c. 53. v. 3.
*Insinocchiare, onde sia detto, e che si-
 gnificchi.* c. 250. v. 32.
Intoppo delle vocali. Vedi Scontro.
*Invidia naturalmente segue gl' in-
 troduttori delle novità.* c. 164. v. 19.
*Inzampognare, onde sia detto, e che
 significchi.* c. 250. v. 30.
Ischifità. c. 52. v. 32.

K.

K, A qual suono fosse destinata da
 prima. c. 143. v. 20.
K, male usata dal Trissino. c. 143.
 v. 24.

*K, vano carattere, così nel Latino,
 come nel Toscano Alfabeto.* c. 145.
 v. 10.

L.

L, Di tre suoni appo i Latini. car.
 231. v. 11.
*L, ed r, perchè convenevolmente se
 posson chiamar liquide.* c. 181.
 v. 26.
*L, in certe voci simile all'i raccolto,
 pare agli stranieri, che si pronunzj
 da' Fiorentini: se sia vero: se sia
 difetto, ò virtù: onde nasca, ed
 esempi.* p. 6. c. 230.
*Laggiuso se così, ò altramenti sia
 bene scritta.* c. 259. v. 37.
*Lalsu se così, ò altramenti sia bene
 scritta.* c. 259. v. 40.
*Latina lingua alla purità della To-
 scana ha sempre pregiudicato, e
 come si pruovi.* c. 77. v. 3.
*Latina lingua col suo risorgere fu ca-
 gione del peggioramento della To-
 scana.* c. 76. v. 22.
*Latina lingua del tempo di Cicerone,
 perchè fosse preposta alla più anti-
 ca, e a quella, che succedette.* c. 64.
 v. 9.
*Latina lingua, e Latini Autori son-
 tali, che senza loro sarebbe il
 Mondo men felice da riputare.* c.
 77. v. 34.
*Latina lingua, e lo scrivere in essa
 fu sempre necessaria, e perchè.* c. 77.
 v. 35.
*Latina lingua, e sua grandezza, e
 splendore.* c. 77. v. 31.
*Latina lingua, e suo studio è utilissi-
 ma, e quasi necessaria al dettar be-
 ne nella Toscana.* c. 81. v. 2.
*Latina lingua fiori, e sfiori con la
 vita, e morte di Cicerone.* c. 64.
 v. 33.

La.

Latina lingua fiorirà, e sarà in pregio sempre, e perchè. c. 77. v. 29.
Latina lingua ha quasi natural nimistà con la Toscana, e come si pruovi. c. 77. v. 25.
Latina lingua morendo su cagione della nascita della Toscana. c. 77. v. 22.
Latina lingua, perchè, e come si spegnesse. c. 78. v. 29.
Latine parole, e nel principio, e nel fine, e per entro i libri ponevano volentieri i Toscani Autori, e perchè. c. 37. v. 42.
Latini Autori, e loro nobiltà, e loro sovrana eccellenza, e lor pregio, c. 77. v. 29.
Latino a tempo del Boccaccio quanto fosse in ammirazione. c. 38. v. 7.
Latino a tempo del Boccaccio si chiamava Gramaticà. c. 38. v. 4.
Laudeſi. c. 56. v. 16.
Le, per Elle, se s'usasse nel miglior secolo. c. 83. v. 18.
Le, per gli, se s'usasse nel miglior secolo. c. 83. v. 36.
Legatura della prosa, in cui fosse migliore nel miglior secolo, ò negli scrittori scienziati, ò negli idioti. c. 87. v. 1.
Lettera, e suo trattato. cap. 1. c. 140.
Lettera vocale appo i Latini, che aveva un suono di mezzo tra l'i, e l'u. c. 147. v. 12.
Lettera vocale appo i Latini, che aveva un suono tra i, ed e. c. 146. v. 6.
Lettere aggiunte dalla pronunzia al principio della parola, per ischifare il percotimento delle diverse consonanti. part. 16. c. 180.
Lettere appo i Toscani se nella voce sien più, che non furono appo i La-
Vol. II.

Latini. c. 144. v. 11.
Lettere cangiate dalla pronunzia per tor via il percotimento delle diverse consonanti: ed esempli. part. 17. c. 180.
Lettere, cioè caratteri, se manchino al Toscano Alfabeto, come credette il Trissino. part. 3. c. 141.
Lettere, cioè pronunzie quante sieno nella Toscana lingua, e quel che di ciò parve al Trissino. c. 142. v. 19, e 28.
Lettere, che oggi mancano appo noi di proprj caratteri, se erano ancora nella pronunzia a tempo del Boccaccio, ò se sono sopravvenuti dappoi. part. 19. c. 162.
Lettere come possano esser composte, e non doppie: e come possa aver ne' corpi luogo questa mischiatura. c. 153. v. 34.
Lettere dalla pronunzia scacciate di varie voci, ò parlari, per fuggire il percotimento delle diverse consonanti: ed esempli. par. 15. c. 179.
Lettere, e loro divisione. par. 5. c. 145.
Lettere, e loro trattato quanto appartiene all'ortografia. cap. 3. c. 227.
Lettere, e parentele, che hanno l'una con l'altra: e del mutarsi, che fanno d'una in altra. par. 19. c. 243.
Lettere interposte nella parola. c. 186. v. 1.
Lettere mutole quanti, e quali suoni abbiano appo noi. par. 15. c. 160.
Lettere non sempre finite si profferiscono. c. 231. v. 7.
Lettere, ò vocali, ò consonanti convien, che sieno, e tra cotali non si da mezzo. c. 148. v. 16.
Lettere quante, e quali sieno appo di noi nella scrittura, e quante, e qua-
V li

li sieno, ò esser possano appo di noi nella voce. c.145.v.12.

Lettere, quante terminazioni, e uscite hanno i lor nomi. c.140.v.28.

Lettere, se i nomi d'alcune di loro con l'uscita in e, ovvero in i, pronunziar si debbano nel volgar nostro: cioè il be, ò il bi, e c. part.2. c.141.

Lettere se tutte s'abbiano a nominar come femmine la be, la c, ec, par.1. c.140.

Lettere trasposte dalla pronunzia per fuggire il percotimento delle diverse consonanti, ed esempi. part. 18. c.182.

Levarsi, per levaronsi se s'usasse nel miglior secolo. c.83.v.22.

Lezi, che si dica oggi. c.56.v.6.

Li, ò gli, se si scriva dopo il per. car. 248.v.25.

Libri, e scritture, e opere degli scrittori del buon secolo, e quando furono dettati. cap.12.c.87.

Libri Toscani del vecchio secolo, come, e da chi s'andavano trasformando. c.109.v.20.

Lingua, che alcuni oggi chiamano corrente, che cosa sia nel vero. car. 72.v.27.

Lingua, che alcuni oggi chiamano corrente, se nel vero sia lingua, e di che pregio, e se sia da usarsi, e come, e da chi. cap.5.c.71.

Lingua de' moderni Segretari non ha parole, ò modi, che meglio non possi esprimersi nella pura favella. c.73.v.33.

Lingua del buon secolo se più nel popolo, ò negli scrittori fosse pura, e tra gli scrittori, ò negl'idioti, ò ne' letterati, e perchè. cap.11. c.86.

Lingua Fiorentina in che sia meno perfetta, ch'a tempo del Boccaccio. c.67.v.12.

Lingua Fiorentina odierna, come si conosca, e si pruovi manco perfetta, che nel tempo del Boccaccio. cap.3.c.65.

Lingua Fiorentina se sia più abbondante, ch'a tempo del Boccaccio. c.67.v.12.

Lingua, ò per dir meglio, parole del buon secolo, usate da alcuni moderni in maniera, che rendono odiosi, e disprezzabili quei che l'usan bene, e discretamente. c.73.v.8.

Lingua più dell'altro perfetta, qual sia. c.64.v.32.

Lingua qual veramente dir si possa, e qual no. c.132.v.7.

Lingua se sia tutta in arbitrio del popolo. c.61.v.7.

Lingua Toscana di qual secolo sia da scegliersi per iscrivere alla posterità, e in quali cose sia da usarsi la favella, che corre di mano in mano. cap.5.c.71.e c.73.v.24.

Lingua Toscana per qual cagione peggiorasse dopo l'anno 1400. cap.7. c.76.

Lingua Toscana quando a fiorire, e quando a sfiorire cominciasse. car. 64.v.21.

Lingua Toscana quanto peggiorasse in venti anni. c.64.v.28.

Lingua Toscana se sia manco perfetta, ch'a tempo del Boccaccio. c.63.v.4.

Linguaggi, sempre usarono di motteggiarsi l'un l'altro; e perchè, e quali sien motteggiati più che gli altri, e perchè. c.231.v.24.

Linguaggi si deon lasciar nella lor larghezza.

ghezza, e non impoverirgli. c.22.
v.22.

Lingue, come naturalmente si spengano, ò s'offuscino l'una l'altra, ed esempi della Greca, della Latina, della Ciciliana, della Provenzale, e della Tosca. c.77.v.36, e c.78.v.3.
Lingue, come si debbano arricchire. c.104.v.41.

Lingue, come sieno più, ò men perfette. c.65.v.28.

Lingue non si deono ristignere, ne allargar contra le regole. c.123.v.10
Lingue perchè, e come si mutino. c.78.v.19.

Lingue perchè si scrivano. c.65.v.33.

Lingue scritte più dell'altre perfette, quali sieno. c.65.v.19.

Lingue senza scrittori si variano tutto di. c.66.v.24.

Lingue vive, e specialmente la Toscana se si possano, ò si debbano regolar. cap.1.c.61.

Livio di Marcello Adriani non s'è traslatato dal Latino. c.58.v.19.

Luccbesi nel principio delle parole profferiscono scempie tutte le consonanti. c.223.v.12.

Luoghi, che nel Decam. dell'82. si sono anzi voluti lasciar difettosi, ò imperfetti, che correggergli di fantasia. cap.12.c.34.

Luoghi del Decam. che in alcune copie pajon corretti di fantasia. cap.11.c.23.

Luoghi del Decam. che ò gli stessi, ò simili si truovano in altri libri del medesimo secolo. cap.15.c.52.

Luoghi estratti dal libro degli Ammaestramenti degli antichi, ne quali le virtù si veggono espresse della favella della migliore età. cap.4.c.67.

Luoghi particolari del Decam. che si considerano, ò si dichiarano, ò si difendono, ò si correggono, ò intorno a quali, comechè sia si ragiona. cap.14.c.38.

Luoghi venzette del Decam. dell'82. della cui lettura si rende ragione. cap.8.c.10.

Luogo del Decam. dell'82, nel quale il Salviati corregge se medesimo, ed altri. c.12.v.41.

M.

M, Appo i Toscani di due guise, e ver suoni, cioè scolpita, e imperfetta: ed esempi dell'uno, e l'altro, e in che consista la differenza, e se tale fu in tutto la detta lettera appo i Latini. c.232.v.17.

M, in vece della n scrivevano talora quei del buon secolo anche tra parola, e parola faccendone di due voci una sola: imbasso, impotere, maggiore, ec. c.233.v.10.

M, se divenga sempre la n innanzi a certe lettere, e quali sieno le dette lettere, ed esempi, ed eccezioni, e come si debba scrivere in questa parte. par.7.c.231.

Mai. c.56.v.9.

Majuscola di quali voci debba scriversi la prima lettera. part. 23.c.271.

Majuscola, e suo uso, perchè fosse introdotto. c.197.v.17.

Majuscola vocale principio di parola se mai si scacci della scrittura, per fuggir l'accidentale scontro delle vocali. c.196.v.41.

Malato per infermo. c.129.v.20, e c.130.v.33.

Mann. copia del Decam. di quanta perfezione. c.4.v.31.

Mann. copio il *Decam.* dall'originale, e fu scrupolosoissimo nel rappresentarli appunto. c.36.v.31.
Mannelli nell'altre cose superò gli altri copiatori del suo tempo, ma nella purità dell'ortografia no, e onde avvenisse. c.234.v.33.
Mann. oltr'al costume degli altri del suo tempo, più spesso sole, che raddoppiate usò le zete nella sua copia, e onde ciò in lui avvenisse. c.234.v.32.
Mann. perchè più degli altri nella scrittura si tenne presso al Latino. c.121.v.23.
Mann. qual sia la sua ortografia. cap.4.c.5.
Mannelli quanto fosse scrupoloso nel copiare il *Decam.* dall'originale. cap.3.c.4.
Masnada, e suoi diversi significati. c.54.v.29.e.33.
Masnadiere, e suoi diversi significati. c.54.v.23.
Mazzeraro. c.55.v.23.
Meco, e l'altre sue compagne, se col con innanzi stien bene. c.119.v.7.
Migliorar possono tutte le cose, che nostra opera sono. c.117.v.11.
Minuzie gramaticali, perchè talora si disprezzino dagli scrittori. c.43.v.3.
Mollare. c.57.v.29.
Mondo nome, come in alcune guise di parlare perda la sua forza natia. c.120.v.41.
Morto, cioè esser morto, per essere ucciso. c.129.v.17.e.130.v.3.
Morto, per ucciso. c.54.v.18.
Mutole lettere, come, e da che organo si profferiscano. c.148.v.5.
Mutole lettere, quanti, e quali suoni abbiano appo noi. part.15.c.160.

Mutole, perchè si chiamino alcune consonanti, contr'a i Gramatici. c.152.v.16.

Muzio, e cose scritte da lui contr'a' Fiorentini, si ribattono. cap.19.c.127.e. cap.21.c.130.

Muzio si ribatte. c.38.v.22.
N.

N, Appo i Toscani di due guise, ò ver suoni, cioè scolpito, e imperfetto, e in che sieno in questo dissimili alle due m: e se in ciò convegniamo co' Latini, e dubbio contro ad Agellio, e Nigidio intorno a questi due suoni, ed esempli: e come si debba scrivere in questa parte. par.8.c.233.

N, se innanzi a certe lettere si trasformi sempre in m: e quali sieno le dette lettere, ed esempli, ed eccezioni, e come si debba scrivere in questa particella. par.7.c.231.

Nomi, ch'hanno l'accento in su l'ultima sillaba, in qualunque vocale escano, son molto proprj del sesso femminile. c.141.v.4.

Nomi se se in tutte le lingue sien *Parole* } misteriose, come si disputa nel *Cratilo* appo Platone. c.45.v.6.

Nomi cteroclitici di questa lingua. car.32.v.20.

Nomi proprj di luoghi, che da gli stessi abitatori si profferiscono diversamente. c.49.v.41.

Nomi proprj, perchè nel *Decam.* dell'82. talora si leggono diversamente. cap.9.c.19.

Nomi proprj si deono pronunziare secondo l'uso delle lor patrie. c.20.v.15.

Nomi Toscani de' Toscani libri molti scrivevano in Latino. c.37.v.41

Nomi

Nomi uscanti in a, d'una sillaba sola,
ò con l'accento su l'ultima sillaba,
se come maschi si nominano, ò come
femmine. c.141.v.4.

Nomi uscanti in aro, ed in arolo, se a
i Toscani sieno in tutto stranieri.
c.245.v.23.

Nostro, che si chiami talora. c.12.
v.15.

Nulla, per Qualche cosa. c.129.v.15,
c.v.36.

Nuove cose piacciono, e le difficili
imprese s'hanno per più orrevoli.
c.76.v.29.

O.

O, Di due suoni, cioè largo, e
stretto se ebbero i Latini. c.147.
v.25.

O, ed e, che seguono dopo l'i, e l'u rac-
colti, sono sempre larghe: e perchè:
e dileguandosi li detti i, ed u, le
predette lettere e, ed o, sempre di
larghe si fanno strette, ed esempi.
par.4. c.229.

O largo non s'estingue giammai, ne in
principio, ne in fin di parola, e per-
chè. c.199.v.39.

O largo, sempre che è fine di parola
ha l'accento sopra di se. c.199.
v.39.

Ogni, se ben s'adatti al plurale. c.120.
v.6.

Ognindì. c.119.v.28.

Ognissanti, e non Ogni santi si dee
scrivere, e perchè. c.120.v.2.

Ognissanti, se così, ò altrimenti sia be-
ne scritta. c.260.v.1.

Oltr'a ciò, se così, ò altrimenti sia be-
ne scritta. c.260.v.13.

Omega da prima non ebbero i Greci.
c.147.v.23.

Omero pone gli stessi versi in diversi
luoghi dello stesso poema. c.46.
v.27.

Opere, libri, e scritture degli Scrit-
tori del buon secolo, e quando fu-
ron dettate. c.12. c.87.

Ordine de' trattati di questi libri. c.
119.v.13.

Ordine del terzo di questi libri. c.139.
v.6.

Orecchie, e loro giudicio, dove la re-
gola va vagando, è la più sicura
regola nel fatto del troncamento.
c.217.v.36.

Ortografia d'alcune parti del favel-
lare, dove si mostri dal Salviati.
par.6. c.265.

Ortografia degli antichi ne' libri del
volgar nostro, se sia costante, ò no.
par.8. c.173.

Ortografia del Boccaccio, e degli altri
di quell'età. c.5.v.9.

Ortografia del Decam. dell'82. onde
s'è tolta, e che ordine s'è servato in
ciò. cap.7. c.7.

Ortografia del Decam. dell'82. per-
chè sia varia in certe parole. c.7.
v.13.

Ortografia del Mann. e dell'altre
copie del Decamer. qual sia. c.4.
v.25.

Ortografia del Mann. in alcune parole
se sia inconstante. c.7.v.20.

Ortografia del Mann. in alcune paro-
le se sia sempre mala. c.7.v.23.

Ortografia del verso, se differente esser
debba da quella della prosa. par.
26. c.279.

Ortografia del verso, e suoi propri:
abusi, e mali, che quindi nascono.
c.195.v.27, e c.196.v.9.

Ortografia delle buone copie in quali
parole, e cose s'abbandoni del tut-
to nel Decamerone dell'82, e per-
chè. c.7.v.34, e c.8.v.9, e 31.

Ortografia delle sillabe. c.255.v.12.
Or-

Ortografia delle parole. par. 2. c. 256.
Ortografia e suo trattato. cap. 2. c. 164
Ortografia mala qual sia da dire. c. 7.
v. 26.

Ortografia quale abbia per suo vero,
primo, e general fondamento. par.
5. c. 169.

Ortografia quanto sempre sia stata
incolante nel volgar nostro. c. 168.
v. 5.

Ortografia quanto sia difficile a fer-
marsi nel volgar nostro. part. 3.
c. 167.

Ortografia quanto talora importi al-
lo intendere i sensi del favellare:
ed esempi. par. 1. c. 165.

Ortografia solamente quanti luoghi
ha acconci nel Decamerone, ed e-
sempi. par. 2. c. 166.

Ortografia Toscana onde, e come
prender debba i fondamenti delle
sue regole: e quale sia il primo fon-
damento, quale il secondo, quale
il terzo, quale il quarto. car. 175.
v. 7. 19.

Ortografia Toscana se da' nostri ne
sia stato trattato. c. 168. v. 12.

Otta, per ora. c. 129. v. 19. e 130. 24.
Ove, che posta sia dopo la, se talor si
tronchi nella fronte. c. 197. v. 27.

P.

PAltoni. c. 53. v. 28.
Paragone tra gli Scrittori del
buon secolo. cap. 12. c. 87.
Parentela, anzi amista tra la s, e' l. t.
c. 251. v. 23.

Parentela tra an, ed o. c. 244. v. 5.
Parentela tra' l ch, e cc. c. 253. v. 26.
Parentela tra' l b, e' l g. c. 253. v. 15.
Parentela tra' l b, e' l p. c. 253. v. 23.
Parentela tra' l c, e' l g. c. 253. v. 33.
Parentela tra' l d, e' l g morbido rad-
doppiato. c. 254. v. 5.

Parentela tra' l d, e' l t. c. 254. v. 15.
Parentela tra' l g, e' l q. c. 254. v. 26.
Parentela tra la a, e la e. c. 243. v. 26.
Parentela tra la a, e lo o. c. 244. v. 1.
Parentela tra la e, e lo i. c. 244. v. 11.
Parentela tra la l, e' l d. c. 248. v. 15.
Parentela tra la l, e' l g. c. 148. v. 22.
Parentela tra la l, e la n. c. 247. v. 25.
Parentela tra la l, e la r. c. 247. v. 28.
Parentela tra la n, e' l g. c. 249. v. 15.
Parentela tra la r, e' l d. c. 249. v. 40.
Parentela tra la s, e' l c. c. 250. v. 39.
Parentela tra la s, e la f. c. 251. v. 4.
Parentela tra la s, e la z aspra. c. 250.
v. 14.

Parentela tra la z, e' l g. c. 253. v. 7.
Parentela tra la z rozza, e' l d. c. 252.
v. 40.

Parentela tra la z sottile, d'aspra, ed
il c. c. 252. v. 12.

Parentele tra le zete, e la s, così pro-
pria, come non propria. car. 251.
v. 34.

Parentela tra lo i, e la r. c. 245. v. 12.
Parentela tra lo i, e lo o. c. 244. v. 23.
Parentela tra lo i, e lo u. c. 244. v. 41.

Parentela tra lo i raccolto, e la l. car.
245. v. 9.

Parentela tra lo o, e lo u. c. 245. v. 36
Parentela tra lo v consonante, e' i b.
c. 246. v. 21.

Parentela tra lo v consonante, e' l d.
c. 246. v. 35.
Parentela tra lo v consonante, e' l g.
c. 247. v. 1.

Parentela tra lo v consonante, e' l p.
c. 247. v. 16.

Parentela tra lo v consonante, e la f
nel Latino. c. 251. v. 16.

Parentela tra lo v consonante, e la m.
c. 246. v. 10.
Parentela tra lo u, e la l. c. 246. v. 11.
Parentela tra schi, e sli. c. 251. v. 27.

Pa-

Parentele, e amicitia tra le lettere, e del mutarsi, che fanno d'una in altræ ed esempi. par. 19. c. 243.

Parentele tra le lettere, che sono appo i Toscani le medesime, in buona parte sono anche appo i Latini, e i Greci. c. 254. v. 19

Parentesi, e suo uso, e sue regole. car. 275. v. 3.

Parere, che significhi, ed esempi. car. 54. v. 2.

Parlando presto s'abbreviano le voci nella pronunzia. c. 22. v. 15.

Parlari estratti dal libro degli Ammaestramenti degli antichi, ne quali le virtù si veggono espresse della favella della migliore età. cap. 4. c. 67.

Parlari, è del Decam. che è le Parole } stesse, è simili si truovano in altri libri del medesimo secolo. cap. 15. c. 52.

Parlarsi non sempre a un modo. cap. 10. c. 22.

Parole, a cui nella lor fine s'estingue sempre la vocale, per fuggir l'accidentale scontro. par. 31. c. 200.

Parole, a cui segua consonante, quali, quando, e come si tronchino. par. 37 c. 211.

Parole, alle quali nella lor fine eziandio nella prosa, s'estingue non sempre, ma talora la vocale, che s'intoppa con la seguente, part. 32. c. 202.

Parole antiche talor si dismettono, ma tardi, è per tempo si ripigliano le più volte. c. 104. v. 38.

Parole, che alcuni credettero, che non s'usassero nel miglior secolo. cap. 22 c. 133.

Parole, che del lor nascimento hanno perduta la ragione. c. 181. v. 39.

Parole, che di più pajono divenute una sola, se scriver si debbano unitamente. par. 3. c. 256.

Parole, che l' Mann. scrive or bene, e or male. c. 7. v. 20.

Parole, che nascono di giorno in giorno la più parte si perdono. c. 105. v. 3.

Parole, che nel Decam. dell' 82. sono scritte in più modi, e perchè. c. 7. v. 20.

Parole, che nella coda danno luogo all'apostrofo, segua, è non segua consonante. par. 36. c. 210.

Parole, che nel testo del Mann. sono scritte or bene, e or male. par. 11. c. 1.

Parole, che non s'adoperano se presso ad esse non segua consonante, e le quali posson ricever l'apostrofo nella coda. par. 35. c. 210.

Parole, che pajono proprie della prosa. c. 123. v. 32.

Parole, che scrivendosi separate mutan senso. c. 205. v. 14.

Parole, che si pronunziano diversamente, e perchè. cap. 15. c. 121.

Parole, che si pronunziano, e si scrivono in più d'un modo. c. 181. v. 41.

Parole, che si troncano per la simiglianza, che hanno con alcune, a cui sta bene il troncarsi. c. 205. v. 20.

Parole d'una sillaba, alle quali non s'estingue mai la vocale, che le finisce. c. 200. v. 16.

Parole, e loro ortografia. part. 2. c. 256.

Parole, e modi del dire, si mutano d'età in età: ed esempi, e da chi maneggia l'altrui scrittura si deono lasciare stare, come le scrisse l'Au-

tore. cap. 18. c. 126.
Parole, e modi. Nelle parole, e mo-
 di, che non si truovino nelle scrit-
 ture del miglior secolo, se sia da
 propor l'uso antichissimo, ò il pre-
 sente. c. 65. v. 1.
Parole, e che ad arbitrio dell'uso
Parlari) hanno rivolta in altrala
 lor forza natia, e che talora di pa-
 role son divenute sillabe. c. 275.
 v. 26.
Parole, e del Decam. che si consi-
Parlari) derano, ò si dichiarano, ò
 si difendono, ò si correggono, ò in-
 torno alle quali, comechè sia si ra-
 giona. cap. 14. c. 38.
Parole, e delle lingue vive, che
Parlari) sono atte a scriverfi, da
 chi si debban prendere. cap. 2. c. 63.
Parole, e il significato della lor
Parlari) nascita mutano spesso.
 c. 120. v. 25.
Parole nel testo del Mann. che pajon
 sempre male scritte. par. 12. c. 178.
Parole nelle quali dal Mann. non si
 raddoppia la consonante, e se si deb-
 ba imitare. par. 40. c. 226.
Partecipe, se sia parola Toscana.
 c. 118. v. 36.
Partesce, che significhi nel volgar
nostro. c. 118. v. 40.
Partiano, per partiamo, se s'usasse
nel miglior secolo. c. 83. v. 20.
Particelle del favellare, che consisto-
no di più parole, se tutte insieme
in un corpo, ò distinte nelle lor
membra si debban rappresentare.
 par. 4. c. 261.
Peua talora, che significhi. c. 32. v. 37.
Perchè non si debbano usar molti vo-
caboli, e modi piovuti dal Latino,
dal qual viene il corpo del volgar
nostro, come molti se n'usa, venuti,

dicono, dal Provenzale, che c'è in
 tutto straniero. cap. 8. c. 78. c. 79.
 v. 39.
Perchè più scriva, chi manco sa. car.
 137. v. 7.
Perfezioni delle lingue quali sieno, e
che le generi. c. 65. v. 37.
Persona, per niuno. c. 129. v. 13. e 23.
Petrarca, e sue maravigliose lodi nel
fatto della favella. c. 89. v. 37.
Petrarca ne' Trionfi, se, e come rac-
chiudesse imitazione. c. 90. v. 9.
Petrarca nel Canzoniere se fu puro di
favella. c. 81. v. 5.
Petrarca non nella purità, ma nella
leggiadria è singolare tra gli al-
tri del tempo suo, e perchè. c. 106.
 v. 2.
Petrarca perchè ne' Trionfi men pu-
ro, che nel Canzoniere. c. 90. v. 6.
Petrarca perchè nel Canzoniere fosse
purissimo nella favella, e nelle
Toscane prose non puro. c. 89. v. 36.
Petrarca perchè non usasse molte vo-
ci antiche, che usarono gli altri del
tempo suo. c. 104. c. 21.
Petrarca perchè paja di meno antica
favella, che gli altri del tempo suo.
 c. 104. v. 12. e v. 29.
Petrarca quando morì. c. 113. v. 39.
Petrarca quando nascesse. car. 104.
 v. 12.
Petrarca se del moderno favellare
fosse lo'ntroduttore, come vogliono
alcuni, e a chi si dee questo vanto.
 c. 105. v. 16. e v. 27.
Petrarca se di purità di lingua sopra-
vanzasse la Commedia di Dante,
 c. 105. v. 36.
Petrarca si può dir quasi, che la La-
tina lingua risuscitasse. c. 90. v. 2.
Pieno, per carico. c. 56. v. 30.
Pietro Bembo. Vedi Bembo.

Pisani)
Lucchesi) come in certe voci pro-
Sanesi) nunziolo &c. c. 251.
Genovesi) v. 34.
Franceschi)

Pisani pronunziano *r*, per *l*. c. 248.
 v. 7.

Pistola a *M. Pino*. Vedi *Epistola*.

Poesie basse di quante guise sieno appo-
 noi. c. 123. v. 9.

Poeti in sussidio del poco verisimile si
 volgono alla macchina. c. 28. v. 20.

Poeti pajono scrivere in favella di-
 versa da' prosatori, per tre cagio-
 ni. c. 123. v. 25.

Poeti principalmente favoriscono l'
 uso antico del favellare. c. 123.
 v. 22.

Poeti quali parole pajano aver pro-
 prie, e che sieno tutte loro. c. 123.
 v. 36. 37. 42, e c. 124. v. 15.

Poeti satirici, e mordaci, ma dissipiti,
 • quali abbia la lingua nostra. c. 125.
 v. 33.

Poetiche parole usate in prosa. c. 124.
 v. 26.

Poliziano, e sue stanze lodate. c. 81.
 v. 13.

Poliziano fu il primo, che desse prin-
 cipio al risorger della Toscana lin-
 gua. c. 81. v. 13.

Poliziano in quale opera vincesse se-
 medesimo. c. 81. v. 14.

Popolo a gli *Scrittori*, ò gli *Scrittori*
 al *popolo* in cose eguali se sien da
 porre avanti nel fatto della lingua.
 c. 63. v. 12.

Popolo è più assoluto signor della pro-
 nunzia, che dell'altre cose della
 favella. c. 163. v. 19.

Popolo in che dobbiamo tor per mae-
 stro nel fatto della lingua, e in che
 gli *Scrittori*, c. 62. v. 24

Vol. II.

Popolo se sia miglior giudice della
 lingua, che qualsivoglia savio, e
 perchè. c. 61. v. 17.

Popolo se sia signor della favella. car.
 61. v. 7.

Portar nella speranza, per isperare,
 dannato dal *Ruscello*. v. 45. v. 40.

Povero cuore. c. 57. v. 18.

Prenez, per prencipe. c. 53. v. 21.

Presumere, per presumere. c. 129.
 v. 18. c. 130. v. 16.

Prieta, per pietra. c. 86. v. 14.

Prima, qual voce abbia comunemen-
 te per sua corrispondente, e qual
 nò. c. 42. v. 38.

Prima talora, che significhi. c. 42.
 v. 38.

Primitivi in vece de' derivati: ed
 esempi. c. 23. v. 17.

Proemio del secondo libro. c. 59.

Proemio del terzo libro. c. 135.

Proemio medesimo posto dal *Boccac-
 cio* in due luoghi del *Decam.* c. 46.
 v. 21.

Pronomi, ò affissi replicati di sover-
 chio, quanto proprio del volgar
 nostro. c. 49. v. 20.

Pronunzia ama l'agevolezza, e le pa-
 role scolpite: ed esempi. par. 20.
 c. 185.

Pronunzia cerca la brevità. par. 37.
 c. 211.

Pronunzia degli antichi, ò de' moder-
 ni, se debbe seguirsi nello scriver
 correttamente. par. 10. c. 74.

Pronunzia del *popolo* di *Firenze*,
 ò d'altro di *Toscana*, se si debba
 seguire nello scriver correttamen-
 te. par. 9. c. 173.

Pronunzia *Fiorentina*, perchè da al-
 cuni sia morteggiata. c. 130. v. 38.

Pronunzia naturalmente cerca la
 brevità. c. 185. v. 4.

Pronunzia quale seguir si debba nello
scriver correttamente nella Tosca-
na lingua. par. 7. c. 172.

Pronunzia se dal vecchio secolo al
nuovo sia andata vagando. c. 172.
v. 27.

Pronunzia se debba seguirsi dalla
scrittura. par. 5. c. 169.

Pronunzia se si debba nella scrittura
anteporre alla derivazion delle
voci, ò al nascimento delle parole:
ed esempi. c. 171. v. 36.

Pronunzia spezialmente soggetta al
popolo. c. 163. v. 20.

Pronunzia Toscana è infingarda .
c. 184. v. 17.

Pronunzia Toscana fugge il percoti-
mento, e lo strepito delle diverse
consonanti. par. 14. c. 179.

Pronunzia Toscana fugge la fatica, e
l'asprezza. par. 13. c. 179.

Proposta del soggetto del terzo di
questi libri. c. 139. v. 4.

Proprietà della Toscana lingua, che
sotto regola non si possono ridurre,
quante sieno. c. 133. v. 22.

Prosa cammina mal volentieri con
certe pastoie, ne vuol ristrignersi a
numeri molto sforzati. c. 201.
v. 35.

Prosa per reverenza porta rispetto al
verso. c. 123. v. 39.

Prosa può usar tutte le parole, e mo-
di, che fanno per lei: ed esempi.
c. 124. v. 24.

Prosa quali parole pajz aver proprie,
e che sieno tutte sue. c. 123. v. 30.

Prosa senza buon suono, non pur ti-
rarla, ma bisogna quasi portarla
addosso. c. 22. v. 14.

Prosa sonora, perchè si sciolpisca nel-
la memoria più che la scordata .
c. 212. v. 16.

Prosa Toscana, e scritture Toscane
in prosa nel miglior secolo si sde-
gnava da' letterati. c. 89. v. 9.

Provenzale lingua, perchè venisse in
pregio, e perchè cadesse. c. 78. v. 3.

Provenzale lingua più forse per ven-
tura, che per ragione stata in pre-
gio alcuntempo. c. 80. v. 9.

Provenzale lingua se abbia dato vo-
caboli alla Toscana. c. 80. v. 8.

Pulcellaggio. c. 58. v. 24.

Punti, cioè loro regole raccolte dal
Salviati, perchè non sempre si veg-
gono in tutto osservate nel Decam-
dell' 82. c. 278. v. 29.

Punti, e altri segni, onde oggi si di-
stinguono le parti della scrittura, se
tutti, ò parte fossero in uso appo i
Latini, e i Greci: come sieno utili,
se da' moderni s'adoperino diritta-
mente: quanti, e quali sieno quelli,
i quali da noi acconciamente si
possono adoperare. Della figura
del grado, della sedia, e degli spa-
zi di ciascheduno. A quali di essi
venza appresso la majuscola. Del
diritto uso di tutti loro: delle lo-
ro regole, circostanze, differenze,
distinzioni, e varietà: con gli esem-
pli del Decamerone. p. 24. c. 276.

Punto sotto la lettera usaron talora
i nostri in vece di cassamento. car.
206. v. 33.

Punto sotto in vece d'apostrofo nel-
le scritture del miglior secolo. car.
206. v. 2.

Purità de' vocaboli, e de' parlari, che
profito rechi alle lingue. c. 66.
v. 12.

Purità della lingua quanto sia più
laudevole ne' moderni, che non su-
ne gli antichi. c. 82. v. 9.

Q. Appoi i Latini a che servisse .
c.145.v.6.

Q. Appoi i Toscani nelle scritture
s'adopera senza bisogno, e se cota-
le fu nel latino . c.144.v.27, e
c.145.v.1.

Q. e.g. tra l'altre lettere sono attissi-
mi specialmente ad ajutare il rac-
coglimento di più vocali in un
fiato. c.148.v.33.

Quaggiù, se così, ò altrimenti sia
bene scritta. c.260.v.22.

Quinci, e) se col dinnanzi stien-
Quindi bene. c.119.v.14.

R.

R, Ed n, perchè convenevolmente
si posson chiamar liquide. c.181.
v.22.

R, ed n, sono oltr' all'altre trattabili,
e arrendevoli, e atte naturalmente
ad appiattarsi con l'altre conso-
nanti. c.181.v.19. e c.186.v.28.

R, in certi tempi di certi verbi per
solennissimo privilegio si raddop-
pia contr' alla regola. c.183.v.7.

R, in vece di l, da quai popoli si pro-
nunzj. c.248.v.7.

R, interposta nella parola, e perchè:
ed esempi. c.186.v.6.

R, talor gittavan via, talor la met-
tevano gli antichi dove ella non
era, e perchè. c.180.v.6. e c.186
v.21.

Rammaricare, rammaricare, ò ra-
marricare se debba scriversi, ed
esempi. c.8.v.20.

Regole del troncamento, ò non troncamento
le parole, a cui segua consonante .
c.212. sino a 220.

Regole della Gramatica se nelle basse,
ò giocate poesie servar si debbano.
cap.17. c.125.

Regole della lingua, che così sieno.
c.62.v.28.

Regole della lingua da chi, e come
scriver si possano. c.62.v.33.

Regole della lingua tor si deono dal
migliore uso, senza riguardo d'an-
tico, ò di moderno. c.63.v.25.

Regole della Toscana lingua, che non
prese dal miglior secolo, se si po-
trebbono avere a dimettere per al-
tre nuove. cap.13.c.117.

Regole della Toscana lingua da qua-
le età, e da quali scrittori raccor si
debbono. c.64.v.19.

Regole della Toscana lingua sopra
quale età, e quali Autori fondar si
debbono. c.117.v.3.

Regole della Toscana lingua sopra
quale età sieno da fondarsi. cap.82.
v.20.

Regole delle lingue vive, e che sono
atte a scriversi, e che specialmente
della Toscana, da chi si debbono
raccorre. cap.2.c.63.

Regole scritte in che sieno migliori, che
la voce del popolo. c.62.v.12.

Regole tredici del non estinguere al-
cuna delle due vocali, che s'intop-
pano tra parola, e parola. par.30.
c.198.

Regolare se si possano, ò si debbano le
lingue vive, e specialmente la To-
scana. cap.1.c.61.

Replica dell'Articolo, del segno del
caso, dell'accompagnamento, e della
preposizione a tutti i nomi addet-
tidi, che rispondono a un solo, e
medesimo sostantivo. c.56.v.18.

Rifuggio, per rifugio. c.239.v.21.

Rima, e lo scrivere in Rima di quan-
to pregio fosse nel miglior secolo.
c.89.v.14.

Rimanesse, per rimanessi da chi oggi si
di-

dica, e se s'usasse nel miglior secolo. c.83.v.24.
Rime improprie quanti, e quali sieno, e se si possono difendere, e usar ne' tempi nostri. par.19.c.162.
Rime improprie sono spesso più false, che quelle, che false si chiamano comunemente. c.163.v.22.
Rimandare. c.57.v.20.
Risposta ad alcune cose scritte dal Muzio contr'a i Fiorentini. cap.19.c.127. e cap.21.c.130.
 S.
S, Anzi che lettera, un fischio. car.158.v.20.
S, che principio sia di parola, e a cui segue diversa consonante, quando prenda davanti a se lo i, o la e: e quando avendole le scacci via: ed esempi, ed eccezioni. par.19. car.183. e c.184.v.31.
S, e sua amistà col t. c.251.v.23.
S, lettera strepitosa, e fischiante. c.155.v.34.
Saccente, che significhi. c.58.v.8.
Salmeria. c.53.v.13.
Salviati, che prometta di fare intorno al sostenere, o no le cose di questi libri. c.130.v.32.
Salviati promette il Vocabolario della Toscana lingua. c.113.v.20.
Salviati promette un trattato in disparte contra la moderna lingua de' Segretari. c.73.v.24.
Santa nome addiettivo, come talora in certi parlari perda la sua forza natia. c.128.v.8.
Satirici, e mordaci, ma dissipiti, quali poeti tra' nostri si possan dire. car.125.v.34.
Savj anche non danno sempre nel migliore. c.24.v.6.
Se, in vece del c moribondo, da chi si

pronunzi, e se si truovi nelle scritture del miglior secolo. c.238.v.28.
Scaggiale ornamento non solamente contadinesco. c.56.v.37.
Scalpitare. c.53.v.7.
Scede. c.57.v.12.
Scherani. c.52.v.36.
Schifild. c.52.v.32.
Don Scipio di Castro circoferito con lode di fiorito stile. c.73.v.5.
Scontro accidentale delle vocali, come accaggia nel volgar nostro, e in quanti modi si schifi dalla pronunzia, ed esempi. par.23.c.191.
Scontro accidentale delle vocali, in quali parole accaggia, che nella prosa, e nel verso perdon sempre la vocale, che le finisce. part.31. c.200.
Scontro accidentale delle vocali, in quali voci accaggia, a cui nel fin della parola, eziandio nella prosa s'estingua non sempre, ma talora la vocale, che le finisce. part.32. c.202.
Scontro accidentale delle vocali, quando non si tolga via. Regole tredici. par.30.c.198.
Scontro accidentale se ognora che avviene s'estingua l'una delle dette vocali. par.27.c.194.
Scontro accidentale delle vocali si fa scacciandone una: e di quattro riguardi, che ci conviene avere. par.25.c.193.
Scontro accidentale delle vocali si schifa dalla pronunzia con interponimento di consonante: e di qual consonante: ed esempi: primo modo perchè non si schifi sempre. par.24.c.192.
Scontro delle vocali, che si chiamano scontro naturale. par.21.c.186.
 Seon-

Scontro delle vocali non fuggivano i nostri del buon secolo, quanto fanno i moderni. c.267.v.28.

Scontro delle vocali, pare che si procacci studiosamente dalla pronunzia: ed esempi: e se nel vero così sia. par.22.c.189.

Scontro delle vocali se ognora, che si schifa nella pronunzia con l'estinguimento della vocale schifar si debba col medesimo anche nella scrittura. par.28.c.194.

Scontro delle vocali si schifa dalla pronunzia per fuggir la fatica: e in quanti modi si schifi, e qual sia lo scontro naturale, e qual l'accidentale, e quanti, e quali sieno i lor seggi: ed esempi di tutte queste cose. par.21.c.186.

Scontro naturale delle vocali, e suo trattato. par.21.c.186.

Scorrezioni di lingua, che oggi sono nel popolo di Firenze, d'erano anche le medesime, ò simili nel miglior secolo: e pruovasi con molti esempi. cap.10.c.82.

Scorrezioni, e de' nostri giocosi Barbarisimi porti. c.123.v.36.

Scrittori, che eccedono nel verso, di rado vagliono nella prosa: e così allo 'ncontro. c.90.v.16.

Scrittori del buon secolo, chi furono, e quali cose, e in che tempo scrisse ciascun di loro, e qual più, e qual meno sia da pregiare, e perchè. cap.12.c.87.

Scrittori disprezzano la cura troppo minuta dello scriver sempre a un modo. c.32.v.30.

Scrittori in che dobbiamo tor per maestri nel fatto della lingua, e in che il popolo. c.62.v.24.

Scrittori ne' libri, che ci lasciano ser-

bano il suggello del grado delle voci. c.74.v.21.

Scrittori nobili escono talora della pèsta. c.12.v.20.

Scrittori, ò l'uso se sia significato della favella. c.64.v.2.

Scrittori, perchè disprezzino talora le minuzie gramaticali. c.43.v.3.

Scrittori quando non trattano di materie sottili, non istanno sempre sul rigor della Loica. c.40.v.29.

Scrittori Toscani del buon secolo, e loro autorità. c.117.v.15.

Scrittura, che abbia per suo fine, e qual sia l'ufficio suo. c.169.v.16.

Scrittura dee esser ritratto, e sembianza della pronunzia. c.157.v.4.

Scrittura in alcuna sua parte è più chiara, che la pronunzia. c.36.v.9.

Scrittura se debba contentarsi d'esprimere la pronunzia. c.172.v.10.

Scrittura se, e come debba alla ragione la pronunzia anteporre. car.171 v.35.

Scrittura se in qualche parte sia più chiara, che la pronunzia, e la pronunzia allo 'ncontro più chiara, che la scrittura: ed esempi. par.6.c.170.

Scritture del buon secolo se erano conformi alla pronunzia. c.174.v.34.

Scritture di non pura lingua non vivono, e intendonsi men, che l'altre, e perchè. c.66.v.16.

Scritture, libri, e opere degli scrittori del buon secolo, e quando furon dettate. cap.12.c.87.

Scritture Toscane del vecchio secolo, come, e da chi s'andavano trasformando. c.109.v.20.

Sdruciole parole a troncarsi, e unirsi con altre sotto uno accento, sono oltr' all'altre, acconce massimamente.

te. c.205.v.28.
Secomedeſimo ſi dice anche di femmina, ed è auverbio. c.15.v.28.
Segni ſe ben ſi pongano più d'uno nella ſcrittura ſopra lo ſteſſo luogo: ſi come per eſemplo, il grave, l'apostrofo, e'l titolo, che ſuole ſtar ſopra lo i. par.21.c.275.
Segno della diuiſion della parola nella fin della riga, e d'alcuni altri ſegni, che ſ'uſano ne' margini de' libri. part.25.c.278.
Segretarj de' Principi, e loro lingua odierna, come, e in che ſieno da ſcuſare: e come, e in che nò: e delle qualità della detta lingua de' Segretarj. cap.5.c.71.e.c.73.v.27.
Sci, per ſe, ſeconda voce del verbo ſono, ſe ſi truouì nelle ſcritture del miglior ſecolo. c.211.v.6.
Semivocali, come ſi pronunzino. car.152.v.13.
Semivocali lettere, come, e da che organo ſi profferiſcano. c.174.v.28.
Semivocali perche ſi chiamino alcune conſonanti contr'a i Gramatici. c.152.v.12.
Semivocali quante, e quali ſieno appo di noi. par.9.c.152.
Serà, per ſarà, ſe ſ'uſaſſe nel miglior ſecolo, e da quali popoli oggi ſi dica. c.83.v.23.
Servire in diſuſato ſentimento. c.57.v.38.
Seſſo, ò genere ne' noſtri nomi ſe ſegua la natura della coſa, ò la figura del vocabolo. c.140.v.4.
Sillaba qual ſia la materia, e qual la forma di che ella è compoſta. c.149.v.38.
Sillabe come ſi debbano compitare, e dell'errore de' maſtri nello nſegnarle: e dell'abuſo, che in ciò biſo-

gna ſeguire a forza. par.1.c.255.
Sillabe d'una ſola vocale, ſe ſien forme ſenza materia. c.149.v.40.
Sillabe, e loro ortografia. cap.4.c.255.
Soggetto di queſti Volumi. c.1.v.19.
Soggetto uniuverſale del primo di queſti Libri. c.3. nel tit.
Sollecitudine talora, che ſignificbi. c.11.v.40.
Sopranſegna. c.58.v.25.
Starnazzare fu detto da S'arna, e par ſi diſtende ad altro. c.120.v.22.
Sua, per ſue, e ſuoi, ſe ſ'uſaſſe nel miglior ſecolo. c.83.v.19.
Suono della proſa, in cui foſſe migliore nel miglior ſecolo, ò negli ſcienziati, ò negli idioti. c.87.v.1.
Suto, per iſtato. c.129.v.16. e car.130.v.2.

T.

T, E ſua amiſtà con la ſ. car. 251.v.23.
T, ſe appo i Latini rendeſſe il ſuono della noſtra ſottile: gratia, grazia: ſententia, ſentenzia: e c. car.157.v.18.
T, ſe appo noi abbia più d'un ſuono. c.157.v.30.
Tavola delle nouelle, perche diſcordi talora da' titoli delle medeſime. cap.9.c.19.
Tela delle parole talor ſi muta. c.43.v.1.
Tema, per ſoggetto, con l'articolo femminile. c.140.v.12.
Termini gramaticali, e altri, come ſ'uſano in queſti libri, e perche. c.139.v.21.
Tefide perche chiamafſe per nome veſtito alla greca il Boccac. c.37.v.35.
Tiroti de' libri ſpeſſo ſi fecero, e ſi fanno in lingue morte, ò ſtraniere, per-

perchè. c. 37. v. 28.
Titolo, che s'intende del Boccac. dove dice d'aver scritto il Decamer. senza titolo. c. 37. v. 3. e 9.
Titolo nel Decam. del Bocc. come sta nel Mannelli. c. 36. v. 36.
Titolo possono porre a lor modo a' libri loro gli scrittori, ne se ne cura il popolo. c. 37. v. 25.
Tog'ie senza voce del verbo tolgo, morendo nella voce la Toscana favella, per lo difetto dell' Alfabeto, e d'altre cose della scrittura, in più di venti diversi modi potrebbe pronunziarsi. c. 144. v. 18.
Tornare, per andare a stare, o venire a stare. c. 129. v. 14. e 31.
Toscana lingua, come possa servirsi delle parole, e modi piovuti dalle cattedre, e dalle scuole della latina gramatica. c. 80. v. 16.
Toscana lingua, che si parla oggi, se sia la stessa, che quella del miglior secolo. c. 163. v. 14.
Toscana lingua da qual popolo avesse gli scrittori, e le regole. c. 132. v. 15.
Toscana lingua dell'anno 1300. al 1348. quanto si mutasse. car. 87. v. 11.
Toscana lingua del miglior secolo vanga naturalmente. c. 87. v. 24.
Toscana lingua in che sia migliorata dopo la sua declinazione. car. 81. v. 23.
Toscana lingua odierna se sia diversa da quella del miglior secolo. c. 82. v. 16.
Toscana lingua, perchè, e come nasce. c. 78. v. 29. e c. 79. v. 6. 9. 24.
Toscana lingua quando a fiorire, e quando a sfiorire cominciassse. c. 64. v. 22.

Toscana lingua, quando cominciassse a piggiorare, e quando a rimigliorare, e che progresso fino a oggi abbia fatto. cap. 9. c. 81.
Toscana lingua quando restò d'esser pura. c. 115. v. 15.
Toscana lingua quante proprietà abbia, che sotto regola non si possono ridurre. c. 133. v. 22.
Toscana lingua, quanto al fatto del favellare, se sia mai punto rimigliorata dopo la sua declinazione, e da quanto tempo in qua. car. 81. v. 21.
Toscana lingua quanto piggiorasse in venti anni. c. 64. v. 28.
Toscana lingua se debba discostarsi dal Latino, come credono alcuni, e perchè il credano. c. 123. v. 14.
Toscana lingua se, e quanto sia mutata. c. 126. v. 18.
Toscana lingua se fu più pura negli idioti. c. 77. v. 4.
Toscana lingua se per l'avvenire, e di bontà di favella, e d'eccellenza d'Autori possa tanto sopravanzar l'età del Bocc. che s'abbiano a dimenticare le regole tratte dagli scrittori di quel tempo. cap. 13. c. 117.
Toscana lingua se volentieri si discosti dalla Latina: e se da essa nelle nostre parole dobbiamo allontanarci, come presuppongono alcuni. par. 4. c. 168.
Toscana lingua, senza che non si possa da' forestieri saper perfettamente. c. 133. v. 28.
Toscana se favelli tutta a un modo. c. 173. v. 21.
Toscane parole escono la più parte in vocale: e se perciò la lingua sia più, o men perfetta. par. 23. c. 191.
Toscani del miglior secolo se scrissono
 ap.

appunto, come favellavano. c.82.
 v.24.
 Toscani libri assai con latino nome, e
 perchè. c.37.v.41.
 Toscani libri, e scritture del vecchio
 secolo, come, e da chi s'andavano
 trasformando. c.109.v.20.
 Toscani popoli in che sien differenti
 nel favellare. c.175.v.23.
 Toscani scrittori del buon secolo, e
 loro autorità. c.117.v.15.
 Toscani studiano alcuni di parer tan-
 to, che si scuoprono non Toscani. c.
 169.v.6.
 Trenzei, e trenzette non si scrivono, ne si
 pronunzia: ma si bene venzei, qua-
 ranzei, cinquantzei, e tutte l'altre
 loro compagne. c.159.v.10.
 Treppie, se così, ò altrimenti sia,
 bene scritta. c.260.v.27.
 Trissino in quante cose, e in quanti
 modi parve, che s'ingannasse in-
 torno al Toscano Alfabeto. c.142.
 v.22. e 40. e c.143.v.24.35.38.
 Trissino non istà fermo nell'uso delle
 sue nuove lettere. c.143.v.24.
 Trocamento delle parole usi la prosa
 con parità. c.205.v.31.
 Trocamento delle parole, che proce-
 dono a voci comincianti da conso-
 nante: e suo trattato, e sue regole,
 ed eccezioni. par.37.c.211.
 Trocamento di qual vocale far si
 debba delle due, che s'intoppa-
 no tra parola, e parola, ò dell'ultima
 della precedente, ò della prima
 della voce, che segue: e quali voci
 sien quelle, che nella fronte riceva-
 no il trocamento. par.29.c.195.
 Troncati per tre cagioni la fin di certe
 parole seguendo consonante. part.
 37. c.211.
 Troverreno, per troverremo, se

s'usasse nel miglior secolo. car.83.
 v.20.
 Tulio, e non Tullio scrissero i no-
 stri antichi. c.15.v.18.
 Tutti e quattro, se così, ò altramen-
 ti sia bene scritta. c.260.v.34.
 Tutti e tre, se così, ò altrimenti sia
 bene scritta. c.261.v.5.
 Tutto nome, se segua dopo persi man-
 tien maschio, benchè s'accompagni
 con voce femminile. c.141.v.11.
 Tututto. c.54.v.38.

V.

V, A cui l'accento non soprastia;
 non è mai fine di Toscana pa-
 rola. c.200.v.14.
V consonante, ed fe, se a pronunziarsi
 ricerchino congiungimento di lab-
 bra. c.214.v.24.
V consonante liquido se abbiano i
 Toscani. c.150.v.22.
V consonante per tramezzo dello
 scontro accidentale, dove, e come,
 s'usi. c.192.v.26.
V consonante qual sia. par.16.c.160.
V, e diverse cose, che di lui si ragio-
 nano appo i Latini, e se mai era-
 in una certa terza forza tra conso-
 nante, e vocale. c.147.v.35.
V, ed i raccolti, quando si fuggano
 della parola, e quando vi si conser-
 vino, ed esempli, ed eccezioni. par.
 3. c.228.
V, ed i scacciati dal verso fuor delle
 sillabe va, ed se senza lor colpa,
 e con danno della scrittura. car.
 150.
V, quanti abbiano i Toscani. c.150.
 v.22.
V raccolto, e u difeso, che sieno ap-
 po i Toscani, e perchè differenti.
 c.150.v.28.
V se, appo i Toscani abbia altro, che
 due

due suoni: e se nella prima sillaba
d' nuovo, sia pur vocale, e differente
da quel d'umido. c.148.v.7. e
c.147.v.33.

V se s'estingua mai. c.200.v.13.

Vacare. c.54.v.7.

Vadino, per *vadano*, se s'usasse nel
miglior secolo. c.83.v.27.

Varco, per *Varchi*, che si scrive
da un moderno, se sia ben detto. c.
258.v.15.

Vecco, e *veccolo*, in *vece* d' *ecco*, e
d' *eccolo*, se e come s'adoperi. c.192.
v.30.

Venire, per *venire* odore. c.58.v.34.

Venirne a capo. c.56.v.28.

Verbi semplici, in *vece* de' lor com-
posti. c.13.v.28.

Verbo attivo, in *vece* d' assoluto, se
usi talora il Bocc. ed esempi. c.11.
v.31.

Vergole, e *Bergolo*) che significhi. c.15.v.15.

Versi Toscani, ne' quali sia trascorso
di vocali, come si debban pronun-
ziare. c.151.v.13.

Versi, e suoi proprj abusi dietro all'
ortografia, e mali, che quindi na-
scono. c.195.v.27, e 33. e c.279.
v.17.

Verso, perchè si tenga a mente più
che la prosa. c.212.v.16.

Verso quali parole paja aver proprie,
e che sieno tutte sue. c.123.v.28.
32.37.41, e c.124.v.15.

Verso quasi sopra una ruota par, che
cammini, senza fatica di chi lo
profferisce. c.212.v.11.

Verso Toscano comporta per entro il
suo corpo il trascorso delle vocali.
c.151.v.10.

Vezzì. c.55.v.42.

Ugola quasi la madre delle vocali.

Vol. 17.

c.152.v.14.

Vignone, è non *Avignone*. c.56.v.24.

Vita delle scritture, onde derivi mas-
simamente. c.66.v.12.

Vocabolario del *Salviati*. car. 178.
v.31.

Vocabolario della lingua, promesso dal
Salviati. c.58.v.37.

Vocabolario della Toscana lingua,
promesso dal *Salviati*. c.113.v.20.

Vocale appo i *Latini*, che aveva un
suono di mezzo tra i, ed e. c.146.
v.6.

Vocale appo i *Latini*, che aveva
un suono di mezzo tra l'i, e l'u.
c.147.v.12.

Vocale, che si scontra con altra voca-
le, se si scacci solamente per servire
alla brevità. c.191.v.16.

Vocale, che vaglia per una parola, se
s'estingua per suggir lo scontro ac-
cidentale. c.199.v.11.

Vocale di dittongo se s'estingua. car.
198.v.34.

Vocale medesima raddoppiata strigne.
vano i *Latini* in un fiato, e se il
facciano i *Toscani* altresì. c.148.
v.37.

Vocale, sopra cui stia l'accento, ne in
principio, ne in fin di parola non si
dilegua mai: ed eccezioni. c.198.
v.30.

Vocali, che s'incontrano. Vedi Scon-
tro delle vocali.

Vocali, che s'intoppiano tra parola,
e parola, quando si lasciano stare,
senza estinguere niuna di loro, Re-
gole tredici. par. 30. c.193.

Vocali da che organo si pronunzino.
c.148.v.13.

Vocali due, è più, come si debba in-
tendere, che capir non passano in
una sillaba. c.148.v.18.

Y

Vo.

Vocali, quante, e quali nella scrittura, e quante, e quali nella pronunzia sieno appoi Toscani. par. 6. c. 165.

Vocali: quanti sieno appo noi negli accoppiamenti delle vocali. c. 150. v. 35.

Vocali: quanto di valore, e di dignità avanzino le consonanti. c. 149. v. 36.

Vocali scaccia la pronunzia nel principio di certe parole: e perchè il faccia. c. 185. v. 25.

Vocali, se nella sillaba, come forma, e consonanti v' intervengano come materia. c. 149. v. 40.

Vocali son quasi il curro dell'altre lettere. c. 184. v. 19.

Vocali son quasi l'anima, ed il legame dell'altre lettere. c. 145. v. 27.

Vocali tre alla fila, come pronunziar si possano in una sillaba, e sciogliesi un dubbio dietro a ciò. car. 149. v. 32. 41.

Volgarezzamenti fatti nel miglior secolo della favella, quanto sien da pregiar nel fatto della sincerità della traslazione. c. 102. v. 12.

Volse; per volle, se sia ben detto. c. 118. v. 30.

Vopo, a tuo uopo. c. 56. v. 33.

Vostro, e non nostro, perchè diciamo talora a quello, che è così nostro, come di coloro, a cui tutti l'attribuiamo. c. 30. v. 22.

Uovo, come talor si truovi ne' libri del buon secolo. c. 241. v. 9.

Ufatti, d'ufatti se debba scriversi, e onde sien detti. c. 119. v. 36.

Uso antico del favellare, favorito principalmente da' poeti. c. 123. v. 22.

Uso delle lingue da chi debba approvarsi. c. 125. v. 1.

Uso delle lingue, e suo trattato. cap. 14. c. 117.

Uso delle lingue, non pur la figura, ma il senso ancora disprezza della origine delle parole. c. 120. v. 12.

Uso delle lingue qual veramente chiamar si possa. c. 117. v. 30.

Uso disprezza la regola dell'origine delle parole, e de' modi, ed esempli. c. 118. v. 33.

Uso migliore nelle lingue se si debba seguire, e in che massimamente. c. 163. v. 18.

Uso moderno, come, e quanto sia da secondare. c. 123. v. 1.

Uso nelle favelle, non attende all'origine delle parole. c. 118. v. 3.

Uso nelle lingue, come, e a quali regole prevaglia. c. 118. v. 1.

Uso nelle lingue, come prevaglia alla ragione. c. 117. v. 31.

Uso nelle lingue disprezza la regola dell'Analogia. c. 118. v. 20.

Uso nelle lingue disprezza la regola della derivazione: ed esempli. car. 118. v. 34.

Uso, d' scrittori se sieno signori della favella. c. 64. v. 2.

Uso, se assolutamente sia arbitro delle lingue nel fatto dello scrivere. c. 64. v. 7.

Uso si fa ubbidire, come diritto signore: Abuso, come tiranno. c. 169. v. 24.

Uso vero delle lingue se si muti. car. 121. v. 13.

Uso vero nelle lingue qual sia. c. 124. v. 35.

X.

X, Appo i Latini, perchè fu messo tra le semivocali, essendo mutola la prima lettera, la quale entra nel suo componimento. c. 152. v. 31

X, dal-

X, dalla moderna usanza dismessa
con gran ragione, e perchè. c.144.
v.28.

X, se abbia luogo nel volgar nostro,
e quando nelle parole, che si tolgo-
no dal Latino si rivolga in due s,
e quando in una sola. part. 12.
c.237.

X, se pronunziassero i nostri del mi-
glior secolo, e perchè lo scrivesse-
ro. c.144.v.28.

Z.

Z, Appo i Greci dolcissima sopra
tutte altre lettere. c.156.v.5.

Z, appo i Latini se mai era scempia,
e come. c.157.v.21.

Z, appo i Latini talor vocabolo, e
doppia sillaba. c.157.v.23.

Z aspra, e z rozza, in che sieno diffe-
renti, e se sieno scempie lettere, ò
doppie: e come si pruovi, che non
sien doppie. par.9.c.234.

Z aspra, z sottile, e z rozza, di che
lettere ciascuna sia composta. c.156
v.19.

Z aspra, z sottile, e z rozza in che,
perchè, e come sien differenti l'una
dall'altra. c.156.v.16.

Z, che il Salviati chiama sottile, se
è la medesima, che la z aspra, e
perchè si distingua con titolo di
sottile. par.13.c.158.

Z col t davanti, cioè tz messa avan-
ti da un moderno, perchè non si ri-
ceua. p.14.c.159.

Z, così la rozza, come l'aspra indiffe-
rentemente raddoppiarono i nostri
antichi, e raddoppiarono le più
volte, fuor che'l Mannelli. c.234.
v.28.

Z, e suo carattere, come s'appruovi
nella scrittura in vece del t, che
s'usa da molti. par.12.c.156.

Z, e suo carattere usata dal Mann. e
da gli altri del miglior secolo in
vece del t, col quale molti hanno
scritti Latio, clementia, &c. ed esem-
pli. par.11.c.236.

Z, ò t, se si debba usare nella nostra
scrittura nelle parole grazia, vi-
zio, diligenza, &c. p.10. c.236.

Z, più che il t, fu in uso nel miglior
secolo in vizio, clemenza, e simi-
li. c.156.v.30.

Z, più che l'altre consonanti ne' libri
del miglior secolo si truovano rad-
doppiate, c.235.v.34.

Z rozza, e z aspra se in Toscane pa-
role si truovino non raddoppiate.
c.235.v.13.

Z semplice, che si reputi, se abbia
proprio carattere con qual si scri-
ua: qual sia il suo suono, come
la chiamino alcuni, e perchè. car.
155.v.29.

Z semplice se sia doppia, e se compo-
sta. c.155.v.27.

Z sottile da quanto tempo in qua s'è
ripresa nella scrittura; e chi su de'
primi a rimetterla in uso. c.156.
v.36.

Z sottile è favorita dall'uso più che
il t, e come si pruovi. c.157.v.11.

Z sottile, e suo uso da chi non sia mai
stata dimezza in tutto. c.157.v.2.

Z sottile, e z aspra, come si pruovi,
che sien composte di t, e di s. c.159.
v.1.

Z sottile, e z aspra, come sien diuer-
se, e in che consista la differenza.
c.158.v.22.

Z sottile, perchè non si raddoppi. par.
13. c.158.

Zete quali sieno composte lettere, e
non doppie. c.153. v.31. e c.155.
v.26.

Zete quanti, e quali suoni abbiano, e come di versi. par. 11. c. 155.

&

T, cioè questo segno, che oggi si chiama T antica appo quei del buon secolo sonava e, e non et, e come si pruovi. c. 266. v. 3.

T, per e, in sentimento d'egli, scritta ne' libri del buon secolo: ed esempi. par. 8. c. 266.

T, per è verbo: esempi ne' libri del buon secolo. par. 9. c. 266.

2, per la lettera e in principio di parola: esempi ne' libri del buon secolo. part. 10. c. 266.

T, per semplice e, fu in usanza nel miglior secolo. c. 193. v. 8.

& moderno segno della copula, che uso sia, e se paja da seguitare. car. 267. v. 31.

2 abbreviatura, che vaglia nel testo del Mannelli. c. 177. v. 34

TAVOLA DE' LIBRI

E DE' CAPITOLI DE' LIBRI

DI QUESTO VOLUME,

E delle Particelle de' Capitoli, e delle Regole, e altre membra delle dette Particelle.

DEL PRIMO LIBRO.

Proemio al Signor Duca di Sora, a car. 1.

Principio del Volume, car. 3.

Di due originali del Decameron, cap. 1. car. 3.

Delle copie, con l'aiuto delle quali s'è corretto il Decameron, cap. 2. car. 4.

Della miglior copia, da quei del 73. detta l'Ottimo, e da noi il Mannelli, cap. 3. c. 4.

Dell'Ortografia del Mannelli, e dell'altre copie del libro delle Novelle, cap. 4. c. 5.

Dell'altre copie del detto libro, e on-

de s'uno astratte, cap. 5. c. 5.

Del modo, che s'è tenuto nell'emendare il libro delle Novelle, cap. 6. car. 6.

Quale Ortografia s'è seguita nel Decameron dell'82. cap. 7. c. 7.

Rendesi ragione della lettura del Decameron dell'82. in certi luoghi particolari, cap. 8. c. 10.

Perchè nel Decameron dell'82. la Tavola talora discordi da' titoli delle Novelle, e i medesimi nomi propri si leggono in quel libro diversamente, cap. 9. c. 19.

Che non si parla sempre a un modo; e
esce.

esempi d' alto parere ne' testi del
Decameron, cap. 10. c. 22.

Luoghi del Decam. che in alcune copie pajon corretti di fantasia, cap. 11. c. 23.

Luoghi, che nel Decam. dell' 82. si sono anzi voluti lasciar difettosi, ò imperfetti, che correggergli di fantasia, cap. 12. c. 34.

Del Titolo del Decamer. del Bocc. cap. 13. c. 36.

Parole, parlari, e luoghi particolari del Decam. che si considerano, ò si dichiarano, ò si difendono, ò si correggono, ò intorno a' quali come che sia si ragiona, cap. 14. c. 38.

Luoghi, concetti, parlari, ò vocaboli del libro delle Novelle, che ò gli stessi, ò simili si truovano in altri libri del medesimo secolo. cap. 15. c. 52.

Epilogo del primo libro, cap. 58. v. 38

Proemio del secondo libro, cap. 59.

Se le lingue vive sien da ristrigner sotto regola, e spezialmente il volgar nostro, cap. 1. c. 61.

Da chi si debbano e per iscrivere, e per favellare raccor le regole, e prender le parole nelle lingue, che si favellano, e che sono atte a scriiversi, e spezialmente nel volgar nostro, cap. 2. c. 63.

Come si conosca, e si pruovi, che in Firenze si parla oggi manco bene, che non vi si parlava nel tempo del Bocc. cap. 3. c. 65.

Luoghi, e favellari estratti dal libro degli Ammaestramenti degli antichi, ne' quali l'efficacia, la brevità, la chiarezza, la bellezza, la vaghezza, la dolcezza, la purità, e la semplice leggiadria si vede espressa della favella della miglio-

retà, cap. 4. car. 67.

Del favellare, che alcuni oggi chiamano lingua corrente, e di quello il quale a questi tempi s'usa da' Segretarij, cap. 5. car. 71.

Contr'un Moderno, che dice, che non si dee scrivere nella favella del miglior secolo, perchè non si scernono le parole, e maniere nobili dalle vili, e che chi scrive in Latino, dovrebbe scrivere nella lingua di tutti i secoli, cap. 6. c. 74.

Qual fosse la cagione del peggioramento del favellare, cap. 7. c. 76.

Perchè non si debbano usar molti vocaboli, e modi piovuti dal Latino, dal quale viene il corpo del volgar nostro, come molti se n'usa, venuti, dicono, dal Provenzale, che c'è in tutto straniero, cap. 8. c. 78.

Quando la lingua cominciasse a peggiorare, e quando a rimigliorare, e che progresso abbia fatto fino a oggi, cap. 9. c. 81.

Se nel tempo del Bocc. erano nel popolo di Firenze le medesime, ò simili scorsezioni di favella, che vi sono oggi, cap. 10. c. 82.

Qua' e nel buon secolo fosse più pura, ò la favella del popolo, ò quella degli scrittori: e tra gli scrittori, ò quella de' letterati, ò quella degli idioti, cap. 11. c. 86.

Scrittori del buon secolo chi furono, e quali cose, e in che tempo scrisse ciascun di loro, e qual più, e qual meno sia da pregiare, e perchè. cap. 12. car. 87.

Se la Toscana lingua per l'avvenire, e di bontà di favella, e d'eccellenza d'Autori possa tanto sopravanzar l'età del Bocc. che s'abbiano a dismetter le regole tratte dagli

Au.

Autori di quel tempo, cap. 13. car.

117.

Dell'uso delle favelle. cap. 14. c. 117.

Perchè molte voci si pronunzino diversamente, cap. 15. c. 121.

Dell'abuso, che cosa sia nelle lingue, cap. 16. c. 124.

Se nelle basse poesie s'hanno a serbar le regole, cap. 17. c. 125.

Le voci, e i modi del dir si mutano, e deonsi lasciare stare, come gli scrisse l'Autore, cap. 18. c. 126.

Vane contese d'alcuni non Toscani co' Fiorentini per conto della lingua, cap. 19. c. 127.

Voci, e parlari, che da alcuni son tenuti moderni idiotismi del popolo di Firenze, e s'usarono parimente da' migliori scrittori del miglior secolo, cap. 20. c. 129.

Contra la vana mordacità d'alcuni moderni non Toscani. cap. 21. car. 130.

Voci, e parlari, che alcuni hanno fatta falsa impressione, che non s'usassero nel miglior secolo, cap. 22. c. 133.

Proemio del terzo libro, car. 135.

DELLA LETTERA,

Capitolo primo.

Se tutte le lettere s'abbiano a nominar come femmine, come sogliono alcuni, la bi, la ci, ec. part. 1. c. 140.

Se i nomi del b, c, d, g, p, t, s'abbiano a pronunziare, be, ce, de, ge, pe, te, come d'insegnano i Latini grammatici, o pur bi, ci, di, gi, pi, ti, come costumano gl'idioti, part. 2. c. 141.

Se veramente alla Toscana Abbicci manchino segni, o caratteri da rap-

presentar tutte le pronunzie delle sue lettere, part. 3. c. 141.

Quante, e quali nel volgar nostro son le lettere, che si scrivono: e quante, e quali quelle, che si pronunziano, o si posson pronunziare, part. 4. c. 144.

Come si distinguono le lettere, part. 5. car. 145.

Quante, e quali sono le vocali del volgar nostro, part. 6. c. 145.

Se più vocali in una sillaba sieno a' Toscani ciò, ch'appo i Greci, e i Latini su il Dittongo, e se dittongi abbia veramente la lingua nostra, e quali, par. 7. c. 150.

Quante, e quali sono le consonanti nel volgar nostro, part. 8. c. 152.

Quanti, e quali sono appresso di noi le lettere semivocali, part. 9. c. 152.

Quale è il suono del gl infranto, e del gu infranto, part. 10. c. 153.

Quali sono i suoni delle zete, e come diversi, part. 11. c. 155.

Come s'appruova l'uso della z, per t, part. 12. c. 156.

Z, per t, se è la medesima, che la z aspra, e perchè si distingua con titolo di sottile, e perchè non si radoppi, part. 13. c. 158.

Il tz, in vece delle zete, messo avanti da un moderno, perchè non si ricevano, part. 14. c. 159.

I suoni delle lettere mutole quanti, e quali sono appo noi, part. 15. c. 160.

Quale è l'u consonante, part. 16. car. 160.

Come sono diversi i suoni del c, del ch rotondo, e del ch schiacciato, part. 17. c. 160.

Come sono diversi i suoni del g, del gh rotondo, del gh schiacciato, e quanti

quanti sono in tutto i caratteri, che ci mancano nell' *Abbicci*, part. 18. c. 162.

Se a tempo del Bocc. erano ancora i detti suoni, che oggi mancano di proprij segni, ò se sono sopravvenuti dappoi. E quante, e quali sieno le rime improprie, e se si possano difendere, e usarsi ne' tempi nostri, part. 19. c. 162.

Come si potrebbe sopprimer nella nostra *Abbicci* al difetto de' caratteri, senza introdur figure strane nella scrittura, part. 20. c. 163.

DELL' ORTOGRAFIA, Capitolo secondo.

Ortografia: quanto talora importi allo 'ntendere i sensi del favellare, part. 1. c. 165.

Quanti, e quali luoghi del *Decamer.* si sono acconci con l'ajuto dell' *ortografia* solamente, part. 2. c. 166.

Quanto è difficile in questa lingua il fermar l'uso dello scriver correttamente, part. 3. c. 167.

Se la volgar favella volentieri si discosti dalla *Latina*; e se da essa nelle nostre parole dobbiamo allontanarci, come presuppongono alcuni, part. 4. c. 168.

Che la scrittura seguiti la pronunzia, vero, primo, e general fondamento dello scriver correttamente, part. 5. c. 169.

Se la scrittura in qualche parte sia più chiara, che la pronunzia: e la pronunzia allo 'ncontro in qualche parte più chiara, che la scrittura. part. 6. c. 170.

Qual pronunzia seguir si dee nello scriver correttamente nel Toscano idioma, part. 7. c. 172.

Ortografia degli antichi ne' libri del volgar nostro se sia costante, ò no, part. 8. c. 173.

Se di quel di Firenze, ò d'altro popolo di Toscana si debba seguir la voce nello scriver correttamente, part. 9. c. 173.

Se degli antichi, ò de' moderni seguir si dee la pronunzia nello scriver correttamente, part. 10. c. 174.

Quali voci nel testo del *Mann. talor* con mala, e talor sieno scritte con buona *ortografia*, part. 11. c. 176.

Quali voci nel testo del *Mann. pajano* scritte sempre con mala *ortografia*, part. 12. c. 178.

La Toscana pronunzia fugge la fatica, e l'asprezze, part. 13. c. 179.

La Toscana pronunzia fugge il percotimento, e lo strepito delle diverse consonanti, part. 14. c. 179.

Lettere dalla pronunzia scacciate di varie voci, ò parlari, per fuggire il percotimento delle diverse consonanti, part. 15. c. 179.

Lettere aggiunte dalla pronunzia al principio della parola, per ischifare il percotimento delle diverse consonanti, part. 16. c. 180.

Lettere cangiate dalla pronunzia, per tor via il percotimento delle diverse consonanti, part. 17. c. 180.

Lettere trasposte dalla pronunzia, per fuggire il percotimento delle diverse consonanti, part. 18. c. 182.

Alla *S*, che principio sia di parola, e a cui segua diverse consonanti, quando preporre, e quando, e come si debba tor la *i*, ò la *e*. che le stessero avanti, par. 19. c. 183.

La lingua cerca di profferir le voci agevolmente, e scolpite, part. 20. c. 185.

Lo scontro delle vocali si schifa dalla pronunzia, per fuggir la fatica, e prima del naturale incontro, par. 21. c. 186.

La pronunzia per lo contrario par, che procacci studiosamente lo scontro delle vocali, part. 22. c. 189.

Come accaggia nella Toscana lingua l'accidentale incontro delle vocali, e in quanti modi si schifi dalla pronunzia, part. 23. c. 191.

L'accidentale incontro delle vocali si schifa dalla pronunzia con interponimento di consonante, e di qual consonante, ed esempi, primo modo, par. 24. c. 192.

L'accidentale incontro delle vocali si fa scacciandone una, e di quattro riguardi, che ci conviene avere, part. 25. c. 193.

Se nell'uso dell'apostrofo sien comuni regole alla prosa, e al verso, part. 26. c. 193.

Se ognora, che tra parola, e parola si fa intoppo di vocali s'estingua l'una delle dette vocali, part. 27. car. 194.

Se la scrittura seguiti ognora la pronunzia nell'estinguimento della vocale, part. 28. c. 194.

Se quando s'estingua una delle due vocali, che s'intoppano tra parola, e parola, tocchi ad estinguersi all'ultima della precedente, ò alla prima della voce, che segue, e quali voci sien quelle, che nella fronte ricevano il troncamento, part. 29. c. 195.

Quando non si tolga via alcuna delle vocali, che fanno l'accidentale intoppo, part. 30. c. 198.

Regole della detta Particella. Ciò, che troncato, e sconcio nella

pronunzia, troncato nella scrittura molto più è difforme, car. 198. Scrivansi nella prosa comunemente, quanto pertiene allo 'ntoppo tutte le voci intere, car. 198.

Non s'estingue vocale, dove ella vaglia per una voce intera, ed esempi, c. 198.

Dove sia posa nel favellare, che punto fermo, ò mezzo punto, ò punto coma, ò segno di parentesi richiegga, come che sia, non può in alcun modo estinguersi la vocale, c. 198.

Vocale sopra, cui sia l'accento, ne in principio, ne in fin di parola non si dilegua mai, car. 198.

Vocale di dittongo, cioè, che con altra vocale in una stessa sillaba venga pronunziata, anch'ella mai non s'estingue, se la seguente voce cominci da vocale altresì, c. 198.

La scrittura, contra quel che s'è detto generalmente dello 'ntoppo delle vocali, par che tronchi men volentieri la coda delle parole, quando parola segua, che da vocale incominci: ed esempi, c. 199.

E larga non si discaccia mai ne in principio, ne in fin di parola, car. 199.

L'o largo non si lascia mai discacciare, ò sia nella fronte, ò sia nella coda della parola, car. 199.

L'altro o, cioè lo stesso, che nel fin sia della voce se parola gli venga appresso cominciate da i, anche nel dire sciolto si dilegua tal volta, c. 200.

Troncar si può anche nella prosa per servire al suono, ed esempi, c. 200.

L'u dovunque si sia non avvien mai, che s'estingua, car. 200.

A voci d'una sillaba non si tronca la coda, ed esempi, c. 200.

Quanti

Quando, e a quali voci nel fin della parola nel verso, ò nella prosa s'estingua sempre la vocale, che s'intoppa con la seguente, p. 31. c. 200.

Quando, ed a quali voci nel fin della parola, eziandio nella prosa s'estingua non sempre, ma tal volta la vocale, che s'intoppa con la seguente, ed esempi, part. 32. car. 202.

Del segno dell'apostrofo, e come i nostri vecchi non l'ebbero in costume, ma altro usavano in quella vece, part. 33. c. 205.

L'apostrofo, come, e dove, e quando dirittamente si debba adoperare, par. 34. c. 207.

L'apostrofo s'usa nel fin della parola in alcune voci, che non s'adoperano se presso a quelle non segua consonante: ed esempi, part. 35. car. 210.

L'apostrofo s'adopera anche in fin di parole, che s'usano tronche, segua, ò non segua consonante, per isfuggir lo 'ntoppo nella voce medesima, part. 36. c. 210.

La pronunzia cerca la brevità, e del troncamento delle parole, che precedono a voci comincianti da consonante, par. 37. c. 211.

Regole della detta Particella.

Qualunque voce non può troncarsi, e qualunque vocale non può estinguerfi per isfuggir lo 'ntoppo d'altra vocale, car. 212.

Non si mozza parola, cui segua voce cominciante da s, che sia seguita da altra consonante, ed esempi, car. 212.

Non si può troncar voce, la cui penultima lettera non sia una di que-

ste quattro l, r, m, n, ed esempi, car. 212.

In alcune delle parole, che troncate, restino finite in m, la m nella pronunzia si muta in n, e se altresì si debba nella scrittura, car. 214.

Non si tronca parola d'una sillaba sola, e perchè, ed esempi, c. 214.

Non si tronca parola, la qual finisca in a, fuorchè ora, quando è avverbio, car. 215.

Non si tronca nel numero de' più voce di nome, la quale termini in e, car. 215.

Non si mozza alcun nome nel numero de' più, il quale mozzato resti finito in l, ed eccezioni. c. 215.

I nomi della predetta regola, maschili, e femminili quasi sempre troncar si possono nel numero dell'uno, ed esempi, car. 215.

Non si mozza voce di verbo, la qual mozzandosi resti col fine in l, fuorchè la terza del numero dell'uno nello 'ndicativo del primo tempo, ed esempi, c. 216.

Voci de' verbi, alle quali si tronchino, l'ultima lettera rimanga la m, poche, ò niuna forse si mozzeranno, ed eccezioni, ed esempi, c. 216.

Nomi, che smozzicati restino in fine con la n, quasi tutti troncar si possono, ed eccezioni, ed esempi. car. 217.

Ne' verbi tutte le voci, di cui la n sia penultima lettera, se la n sia scempia, e segua appresso a vocale, troncar si lascia nel verso, e nella prosa, ed eccezioni, car. 217.

Nomi di queste quattro fini are, ere, ire, ore, quasi tutti mozzar si possono nel numero dell'uno: ed esempi, car. 218.

Voci di nomi, che nel singulare finiscano in ri, sostengono il troncamento, c.218.

Le medesime anche nell'altro numero spesso fiate ricevono il troncamento, ed esempi, car.218.

Nomi usciti in aro, alcuni non si mozzano, ne nel verso, ne nella prosa, ed eccezioni, ed esempi, car.219.

De' nomi in uro, in iro, e in oro, quasi lo stesso è da dire, che delli in aro, ed esempi, car.219.

Nomi in uro non si troncano nella prosa, ed anche nel verso non in ogni postura. car.219.

Non si tronca voce di verbo, la qual troncata resti finita in r, ed eccezioni, ed esempi, car.219.

Gli avverbj, e l'altre parti del favellare nel troncamento seguono i nomi, a cui son simiglianti nella terminazione, c.220.

Che la nostra lingua volentieri addoppia le consonanti, non solo nel mezzo, ma nel principio della parola: che il sì fatto non è veramente, ne può esser raddoppiamento di consonante. Ma chechè egli si sia, qual cosa logeneri, e quando accaggia, e quando nò, e come debba scriversi in questa parte, ed in quali voci specialmente più che nell'altre si raddoppj la consonante, part.38. car.220.

Il raddoppiare le consonanti appo i Latini fu più in uso ne' primi tempi, e i Greci la l, e la n sempre volentieri addoppiarono, part.39. car.225.

Voci nelle quali il Mann. mai non raddoppia le consonanti, part.40. car.226.

La lingua nostra allo 'ncontro talora sdoppia le consonanti, part.41. car.226.

DELLE LETTERE quanto appartiene all' ortografia. Cap.III.

Lo i raccolto, che altri chiamano liquido, e altri consonante, si ficca volentieri innanzi all'e, e anche talora innanzi all'a, e all'o, part.1. car.227.

Lo i raccolto in principio di parola si muta volentieri in gi, ma non sempre, part.2.c.228.

L'i, e l'u raccolti, quando si fuggano della parola, e quando vi si confer. vino, part.3.car.228.

L'e, e l'o, che seguono dopo lo i, e l'u raccolti, sono sempre larghe, e dileguandosi li detti i, ed u, le predette lettere, e, ed o, sempre di larghe si fanno strette, part.4. car.229.

L'e, e l'o larghe, sempre che perdono l'accento, perdono anche la larghezza, part.5. c.230.

Della l, e come in certe voci simile all'i raccolto si pronunzja da' Fiorentini, part.6.c.230.

Della m, e se la n innanzi a certe lettere sempre in lei si trasforma, e quali sieno le dette lettere. par.7. car.231.

Della n scolpita, e della n imperfetta, e dubbio contro ad Agellio, e Nigidio intorno a questi due suoni, par.8.c.233.

Z aspra, e z rozza se sien doppie, part.9.c.234.

*Col z, e non col t si dee scriver malizia, e sentenza, e tutte altre voci simili nel volgar nostro, p.10.c.236
Essem.*

Esempi delle scritture del miglior secolo, nelle quali malizia, e deliberazione, e scienza, e altre voci simili sono scritte con la *z*, par. 11. c. 236.

Lo *x* se abbia luogo nel volgar nostro, e quando nelle parole, che si tolgono dal Latino si rivolga in due *ss*, e quando in una sola, part. 12. c. 237.

Il *c*, e *l g*, da certi popoli non si possono pronunziare, part. 13. c. 238.

Il *g*, nel volgar nostro volentier si raddoppia, part. 14. c. 239.

H come abbia luogo in questa lingua, part. 15. c. 240.

H pare, che credessero alcuni volta i nostri del miglior secolo, che avesse forza di raddoppiare la consonante, a cui era preposta, part. 16. c. 241.

H nelle nostre scritture, come discretamente si possa adoperare, par. 17. c. 242.

H mezzo segno di lettera se ben s'adopere in tutto nella nostra scrittura, part. 18. c. 243.

Delle parentele, e amicitie tra le lettere, e del mutarsi, che fanno d'una in altra, par. 19. c. 243.

DELLE SILLABE, e loro ortografia. Cap. IV.

Part. I. c. 255.

Dell'ortografia delle parole, part. 2. c. 256.

Voci, e parole, che di più pajano divenute una sola, se scriverv si debbano unitamente, part. 3. c. 256.

Particelle del favellare, che consistono di più parole, se tutte insieme in un corpo, o distinte nelle loro membra si debban rappresen-

tare, part. 4. car. 261.

Se *uffici*, o *ufficii*, *vizi*, o *vizii*, *torchi*, o *corchii*, *invidi*, o *invidii*, *cominci*, o *comincii*, od altre simili si scrivano correttamente, part. 5. car. 263.

Dell'ortografia d'alcune parti del favellare, dove si rimetta il lettore. part. 6. c. 265.

Della particella chiamata *copula*, e di suoi segni, e caratteri, part. 7. c. 265.

T, per *e*, in sentimento d'egli, scritta ne' libri del tempo del Boccaccio, part. 8. c. 266.

T, per *e* verbo, scritta ne' libri del tempo del Boccaccio, part. 9. c. 266.

T, per la lettera *e*, scritta in principio di parola ne' libri del buon secolo, part. 10. c. 266.

Ed, e non et scrivevano i Toscani del tempo del Boccaccio, quando fuggir voleano lo 'ntoppo delle vocali, part. 11. c. 267.

La *copula* segnavano quei del buon secolo, anche con la comune, e semplice *e*, par. 12. c. 267.

Il moderno segno della *copula* così formato, e se paja dover si usare. part. 13. c. 268.

Dell'uso dell'abbreviature, e se paja commendabile, part. 14. car. 268.

Accenti se abbia, e pronunzi, e cosa nosca veramente la lingua nostra, e se nel vero sterna differenza tra l'acuto, e'l grave, part. 15. car. 269.

Il segno dell'accento grave, dove, e come nelle nostre scritture s'adopere dirittamente, part. 16. car. 269.

Il segno dell'accento grave sopra

alcune voci più per consenso, e per uso s'adopera, che per ragione. part.17. c.270.

Segui d'accenti per distinguere i sensi, è abuso, e non bastano; part.18. car.270.

Sopra quali voci d'una sillaba sola il segno dell'accento, non per ragione, ma per acconcio, e per ubbidire all'usanza, si possa adoperare, part.19. c.270.

Il segno dell'accento acuto, dove possa ricoverarsi nella nostra scrittura, e come i nostri del miglior secolo talvolta l'adoperarono; ma il segno del grave, ne altro non mai, part.20. c.271.

Se sopra la stessa lettera si debba por due, o più segni, sì come per esempio dell' apostrofo, dell'accento grave, e del titolo, che suole sta-

re sopra l'i, part.21. c.272.

Se sopra le maggiori lettere, che si chiamano majuscole, segno d'accento, o apostrofo, o titolo si debba porre, part.22. c.272.

Di quali parole la prima lettera si debba scriver majuscola, e della parentesi per incidenza, part.23. car.273.

Del punto, e degli altri segni, onde si distinguono le parti della scrittura, part.24. c.276.

Del segno della divisione delle parole nella fine della riga, e d'alcuni altri segni, che s'usano ne' margini, ovvero orli de' libri, par.25. car.278.

Se l'ortografia del verso debba esser differente da quella della prosa, part.26. car.279.



TAVOLA

DI TUTTE LE MATERIE,

E parti, e parlari, e parole, e cose notabili del
secondo Volume.

A.

Accidenti del Nome. *car. 29.*
v. 3.
Accompagnanome, che si
chiami in questi libri, e se
l'ebbero i Greci, e i Latini. *c. 41.*
v. 26. e c. 42. v. 33.
Accompagnanome, se, e in che sia di
forza differente dall' articolo. *c. 42.*
v. 3.
Accompagnanome da quali nomi si ri-
ceva, ed eccezioni, e proprietà. *c.*
43. v. 14.
Accusativo se più diritto nome si fos-
se potuto dargli. *c. 32. v. 18.*
Addettivi imperfetti, quali si nomi-
no. *c. 4. v. 32.*
Addettivi perfetti, quali si nomi-
no. *c. 4. v. 31.*
Addettivi, quali ricevano il più, e l'
meno. *c. 5. v. 3.*
Addettivi perfetti in quanti rami si
separino. *c. 5. v. 4.*
Addettivi imperfetti, se tutti sieno
imperfetti igualmente. *c. 5. v. 8.*
Addettivi imperfetti, quali sieno
privi solo del valore. *c. 5. v. 11.*
Addettivi imperfetti, quali sien pri-
vi solo della condizion dell' ufficio.
c. 5. v. 15.
Addettivi imperfetti, quali non ser-
vano a più d' un sesso, ne evidente

qualità imprimano nel sustantivo.
c. 5. v. 17.
Addettivi d' ufficio, quali. *c. 5. v. 19.*
Addettivi d' ufficio, e di figura, quali.
c. 5. v. 20.
Addettivi imperfetti, e loro manie-
re. *c. 5. v. 22.*
Addettivi imperfetti di più manie-
re, quali abbiano le stesse voci. *c. 5.*
v. 35.
Addettivi imperfetti in ciò ch' attie-
ne al di fuori, di quante maniere.
c. 7. v. 35.
Addettivi imperfetti, quali non esca-
no mai, che in *E*, e in *I*, quali in *O*,
e in *A*. *car. 8. v. 3.*
Addettivi perfetti, con quale aggin-
ta di comparativi prendan forza,
con qual mutazione si facciano su-
perlativi. *c. 8. v. 7.*
Addettivi più d' uno senza copula,
che operino. *c. 27. v. 37.*
Addettivi, che vogliono dietro a se
i nomi, come fanno i verbi, e alcu-
ni in diversi casi. *c. 28. v. 12.*
Addettivi due tramezzati dal su-
stantivo con replica, o di vicecaso,
o d' articolo, o d' accompagnanome,
che operino nel favellare. *car. 28.*
v. 17.
Addettivi, come addettivi, se mai
dien luogo all' articolo. *c. 55. v. 7.*
Ad.

Addettivi, quando, e come si trasfugurino in sostantivi. [c. 72.v.33.](#)
Addettivi imperfetti, e specialmente i nomi d'onore, come Messere, Madonna, e simili, se sien capaci d'articollo, dove, come, e quali di loro il rifiutino, ò lo chiamino, ò lo discaccino, ò lo lascino nel luogo suo, ed eccezioni. [cap. 11.c.74.](#)
Addettivi in che convengano tutti nell'opera dell'articolo, e in che sieno differenti nella medesima. [c. 77.v.23.](#)
Addettivo nome, onde detto. [car. 4.v.27.](#)
Addettivo, quante attitudini per compimento desidera di sua natura. [c. 4.v.33.](#)
Addettivo maschile, se risponda talora nel genere femminile, e allo incontro. [c. 28.v.9.](#)
Addettivo senza'l sostantivo, con quanta forza stia nel parlare. [c. 28.v.25.](#)
Addettivo se riceva articolo, ò no, e in quanti modi s'accompagni con esso lui, e se per tutto ciò l'articolo sia sempre del sostantivo. [cap. 10.c.69.](#)
Agli, e sua regola. [c. 124.v.10.](#)
A³, onde, e come formata. [car. 115.v.40.](#)
Al, e sua regola, e se unita, ò disgiunta sia meglio scritta, e perchè. [car. 124.v.14.](#)
A, in vece di da. [c. 52.v.25.](#)
A, in vece di con. [c. 52.v.31.](#)
A, in vece di in. [c. 52.v.42.](#)
A, in vece di per. [c. 53.v.8.](#)
Al, onde, e come, e perchè venisse. [c. 114.v.31.](#)
Al, e sua regola. [c. 123.v.33.](#)
Al, se sia bene scritto con l'apostrofo

in mezzo, come si truova una volta nel 27, e nel 73. [c. 125.v.9.](#)
Alcuna, per alcune. [c. 25.v.31.](#)
Alcuno, per alcuni. [c. 25.v.31.](#)
Alcuno quando si posponga al suo sostantivo, e quando no, ed eccezioni. [c. 25.v.36.](#)
Alcuno, per quidam, ò quoddam, se s'usi. [c. 43.v.8.](#)
Alcunque. [c. 24.v.13.](#)
Alla, aggiunta a nome di qualche Borgo, che proprietà abbia. [c. 107.v.9.](#)
Alla Sanziovanni, come stia nel Villani. [c. 126.v.15.](#)
Alla, per la. [c. 116.v.21.](#)
Allangiù, se sia divenuta una voce sola. [c. 111.v.30.](#)
Allo, e sua regola. [c. 123.v.37.](#)
Altrui, se sia pronome. [c. 83.v.12.](#)
Altrui, se sia pronome addettivo, e perchè tolga l'articolo al sostantivo seguente. [c. 82.v.11.](#)
Annotazioni sopra'l Decameron del 73. che abbiano familiari. [c. 119.v.6.](#)
Apostrofo se possa tor via una parola intera. [c. 124.v.18.](#)
Appellativi nomi, quali. [c. 6.v.19.](#)
Appellativi, che per proprietà stiano, ò star possono senza l'articolo, oltr' a' notati dal Bembo, e dal Castelvetro. [c. 101.v.32.](#)
Articoli, come s'uniscano in un corpo co' vicecasi. [part. 2. c. 113.](#)
Articoli, oltr' a' loro congiungimenti in quante diverse guise s'accompagnino nel volgar nostro. [car. 117.v.13.](#)
Articoli con cinquantadue voci rendono vario il nostro linguaggio. [c. 117.v.19.](#)
Articoli Toscani, onde avessero le loro voci

voci primieramente. par. 3. c. 118.
Articoli Greci di qual parte di favellare si mostrino membra in gran parte. c. 118. v. 8.
Articoli Toscani, quanti, e quali voci abbian comune col pronome. c. 118. v. 10.
Articoli di medesima voce, quale abbiano differenza più apparente, e con qual regola possan conoscersi. c. 119. v. 15.
Articoli, e loro voci, e sole, e accompagnate da' vicecasi, quali, e a quali nomi ripor si debbano avanti, e come ciascuna d' esse scriuersi correttamente. part. 4. c. 121.
Articolo, se abbia casi. c. 32. v. 39.
Articolo, e suo trattato se debba precedere a quel del Nome. c. 44. v. 1.
Articolo, se presupponga la notizia del Pronome, e se del Pronome prima, che dell' Articolo debba trattarsi. c. 44. v. 11.
Articolo, che sentissero gli stoici di esso, e del Pronome. c. 44. v. 14.
Articolo, e Pronome, quale abbiano convenienza. c. 44. v. 14.
Articolo Toscano se dal Pronome latino si formasse primieramente. c. 44. v. 13.
Articolo, e suo trattato, perchè si postponga al trattato del Vicecaso. par. 1. c. 45.
Articolo se sia necessariamente richiesto al nome. c. 45. v. 12.
Articolo, e sua definizione. cap. 3. c. 54.
Articolo qual seggio abbia naturalmente. c. 55. v. 27.
Articolo se sia cosa vana, come alcuni hanno detto. cap. 4. c. 55.
Articolo, e sua forza, e ufficio, e opera. cap. 5. v. 56.
Articolo se in valore di pronome ri-

segga tal volta nel favellare. c. 56. v. 29.
Articolo se determini la cosa precisamente. c. 57. v. 33.
Articolo se dimostri cosa conosciuta, o da conoscersi distintamente da chi la sente pronunziare. c. 58. v. 1.
Articolo, che a nome sia dato di cosa generale, o a nome, che di general cosa si tolga in significato, che faccia. c. 58. v. 19.
Articolo dato al nome della specie posta nel singulare, che faccia. c. 58. v. 37.
Articolo del plurale anche co' nomi di significato particolare, o che si riceua in sì fatto, che operi. c. 59. v. 5.
Articolo del singulare co' nomi di significato particolare, che operi. c. 59. v. 17.
Articolo nell' equivoco, che operi. c. 59. v. 37.
Articolo se mostri singularità nella cosa, che si denota dal nome, che lo riceve. c. 60. v. 3.
Articolo se ci rappresenti la cosa dinanzi a gli occhi. c. 60. v. 30.
Articolo se talora accozzi insieme la singularità, e l' evidenza nel nome, a cui si prepone. c. 60. v. 36.
Articolo, per l' esservi, o non esservi, se alle volte muti il significato alla cosa. c. 60. v. 40.
Articolo se si debba dare al secondo nome, quando s' è dato al primo, come vuole il Bembo. cap. 6. c. 61.
Articolo se talora manchi in alcune copie, dove dovrebbe essere, e perchè. c. 62. v. 38.
Articolo, esempli, che n' adduce il Bembo, s' esaminano. c. 63. v. 24. e c. 63. v. 9.

Articolo se regola abbia ne' luoghi ,
ed esempi addotti dal Bembo , e
negli altri simili a loro , ò se sia
proprietà, come egli credette. *cap. 65.v.14.*

Articolo , ed eccezioni di sue regole :
le quali eccezioni fanno regola. *c. 65.v.20.*

Articolo se ha ritenuto l'uso del Bembo
ne' genitivi dinotanti la materia
del nome. *c.67.v.8.*

Articolo con quali genitivi specialmente
è richiesto. *c.67.v.21.*

Articolo se abbia la regola , che dice
il Bembo, negli altri casi , oltrà
quella de' genitivi. *cap.8.c.68.*

Articolo se si dia al nome addiettivo,
e in quali modi s'accompagni con
essolui , e se per tutto ciò l'articolo
sia sempre del sostantivo. *cap.10.c.69.*

Articolo , perchè non si dia al nome
proprio , quando non hà seco nome
addiettivo, e quando l'hà sì. *c.72.v.1.*

Articolo, che vaglia, e che operi tra'l
nome proprio, e l'addiettivo. *c.72.v.17.*

Articolo preposto a naturale addiettivo,
che mostri. *c.72.v.31.*

Articolo preposto a nome addiettivo,
cui segua genitivo d'un sostantivo,
che mostri. *c.72.v.37.*

Articolo dato a nome addiettivo, diviso,
e tramezzato dal suo sostantivo per molte parole. *c.10.v.1.*

Articolo preposto al nome comparativo,
se del comparativo sia articolo, ò no. *c.73.v.22.*

Articolo preposto a quale , ò ad altri
relativi, se di essi sia articolo, e che
significhi. *c.73.v.28.c.74.v.2.*

Articolo se si dia agli addiettivi im-

perfetti, e specialmente a i nomi
d'onore, come Messere, Madonna,
e simili, dove, come, e quali di loro
il rifiutino, ò lo chiamino, ò lo
discaccino , ò lo lascino nel luogo
suo, ed eccezioni. *cap.11.c.74.*

Articolo se si possa dare ad ogni voce,
e parola. *c.74.v.32.*

Articolo se lascino a i nomi propri di
donna, che lo ricevono, gli addiettivi,
che gli s'aggiungono, e perchè. *c.77.v.42.*

Articolo se ricevano molti nomi di
donna per bisogno, ovvero per proprietà. *c.78.v.5.*

Articolo se abbiano i pronomi veramente,
e quali di loro talvolta scaccian l'altrui. *cap.12.c.82.*

Articolo, se, e come, e quando ricevano
i nomi propri degli huomini nel
singolare , se e come nel plurale ,
cap.13.c.83.

Articolo se a' nomi delle donne indifferente-
mente si dia , ò no, come alcuni hanno
scritto , ò pur se ci abbia qualche regola. *cap.14.c.85.*

Articolo a' nomi propri delle donne ,
perchè spesso ne' versi si tolga via. *c.85.v.22.*

Articolo, quali volgari d'Italia amino,
e quali no. *c.85.v.25.*

Articolo se sia amato dalla prosa di
sua natura. *c.85.v.31.*

Articolo a i nomi delle sue donne,
perchè desse, e non desse nel Decamerone
il Boccaccio. *c.85.v.32.*

Articolo se a' nomi delle famiglie indifferente-
mente si dia. *cap.15.c.86.*

Articolo a quali soprannomi si dia,
a quali no, a quali maschile, a quali
femminile. *cap.17.c.96.*

Articolo di femmina a soprannome
d'huomo, e allo incontro. *c.98.v.7.*

Ar-

Articolo a quali nomi de' luoghi, e simili, de' fiumi, de' mari, de' fonti, e simili, a quali nò, a quali ad arbitrio. cap. 18. c. 98.

Articolo, o sue leggi se si serbino da' poeti. c. 99. v. 42.

Articolo se lascino talora i nomi, che danno alla clausula cominciamento. c. 105. v. 37. e scrittori ripresi a torto di ciò. c. 106. v. 6.

Articolo in quali nomi s'usi con tal caso sì, e con tal nò, ed esempi, e regole, e differenze, ed eccezioni. c. 106. v. 22.

Articolo se si tolga a certe voci di nomi appellativi, per la cagione, che si dice dal Castelvetro. car. 110. v. 25.

Articolo a quali voci, che non son nomi si dia, come se fossero nomi. cap. 20. c. 111.

Articolo, e singolare, e plurale con lo infinitivo de' verbi. c. 111. v. 12. e v. 18.

Articolo alle proposizioni. c. 111. v. 24.

Articolo agli avverbj. c. 111. v. 27.

Articolo alle congiunzioni. c. 111. v. 37.

Articolo dove abbia naturalmente il suo seggio, e perchè talora l'adiettivo, e altre parti del favellare entrino in mezzo tra l'articolo, e'l sostantivo. cap. 21. c. 112.

Articolo quante, e quali voci abbia appo i Toscani. part. 1. c. 113.

Articolo con sette sue voci, e sei vicecasi, quanto gran numero di congiugnimenti generi nel volgar nostro. c. 117. v. 7.

Articolo, e alcune sue proprietà intorno al suo uso. part. 5. c. 125.

Articolo, che sia solamente d'un de'

due generi, se serva talora a due nomi di due sessi. c. 126. v. 5.

Articolo femminile se s'adatti talora a cose, che non se ne vede il perchè. c. 126. v. 12.

Articolo posto, è lasciato in certi luoghi contr'a ragione per ischietta proprietà. c. 126. v. 26.

Avverbj quali sieno atti a farsi superlativi. c. 8. v. 15.

Avverbj d'una parola sola, se sia loro più proprio il superlativo, ed eccezione. c. 13. v. 1.

Avverbj di due, è tre terminazioni, e tali dello stesso genere. c. 35. v. 3.

Avverbj di maschile terminazione, e di femminile. c. 35. v. 7.

Avverbj con articolo. c. 111. v. 27.

B.

Bardi, e Gualterotti se avessero la stessa origine. c. 91. v. 6.

Batista se sia nome proprio. c. 84. v. 7.

Biado. c. 35. v. 11.

Boccaccio qual'uso schiasse specialmente. c. 122. v. 27.

C.

Caccio, per caccia, nome. c. 35. v. 27.

Camera, se in diversi significati, è con l'aggiunta di terrena, servi la medesima proprietà intorno all'articolo. c. 108. v. 11.

Candelo. c. 35. v. 14.

Capitano, co' suoi corrispondenti del genere della femmina, dove, e come sia sostantivo, e in che discordi da Maestro. c. 80. v. 38.

Casa, e sua proprietà intorno all'articolo. c. 103. v. 23.

Casa, e nomi delle sue parti, che proprietà abbiano intorno all'articolo. c. 108. v. 21.

Casi de' nomi, onde, e come appel-

Aa la.

lati. **c.32.v.8.**
Casi, se, e dove abbiano i Toscani.
c.32.v.25.
Casi che mancano a' Toscani con che, e quanto si suppliscano. **c.33.v.3.**
Casi quanti sieno ne' Greci nomi, e quanti ne' Latini, e se a bastanza.
c.33.v.18.
Castelvetro qual luogo del Boccaccio citi contr' alle copie. **c.49.v.6.**
Cavaliere, dove, e come sia sostantivo, e in che discordi da Maestro. **c.80.v.38.**
Certo, che segua presso a uno, e preceda a nome, che aggiunta porti a quel nome, e se in sentimento di quidam, o quoddam si truovi mai con articolo, e se senza articolo sia mai, senza che gli preceda uno. **c.42.v.39. e c.43.v.2.**
Che, relativo, quando sia senza articolo. **c.13.v.8.**
Che relativo, se sia comune voce a tutti i generi, numeri, e casi. **c.16.v.3.**
Che, usato stranamente dal Petrarca. **c.16.v.7.**
Che relativo, se talvolta abbia in se racchiuso il pronome, che da esso si rappresenta, ed esempi. **c.16.v.12.**
Che relativo, posto senza il vicecaso, e senza l'articolo del nome, ch'è riferisce, se si ponga talora assolutamente, e se gli contenga in virtù. **c.16.v.29.**
Che relativo, se alle volte contenga la replica del suo verbo racchiuso nella sua voce. **c.16.v.42.**
Che, quanti, e quali significati abbia. **c.17.v.18.**
Che relativo, se si lasci spesso per proprietà di parlare. **c.18.v.14.**
Che congiunzione, quando si lasci per

proprietà. **c.18.v.37.**
Che, usata di congiungersi con la coda di certe voci, se si lasci spesso dal parlar nostro. **c.19.v.16.**
Che, se si replichi senza necessità, e perchè. **c.20.v.26.**
Che congiunzione, se, e perchè si replichi senza necessità. **c.20.v.28.**
Che, quando paja soverchia, e no n' sia. **c.21.v.16.**
Che, quando sia particella riempitiva. **c.21.v.29.**
Che, unita con certe voci, se stia per ripieno. **c.21.v.36.**
Che, a quali voci unita stia come nome, e multiplichi il suo valore, come lo Unque. **c.22.v.29.**
Che, aggiunto a Qualunque, e altre di tale uscita perchè stia, e che adoperi. **c.24.v.40.**
Che, neutro. **c.30.v.21.**
Cheche, che vaglia. **c.22.v.31.**
Cheche, quando le s'aggiunga il sia, o si sia, e quando no. **c.23.v.1.**
Chi con articolo, se mai operi ufficio di relativo. **c.13.v.12.**
Chi, se relativo semplicemente. **c.13.v.14.**
Chi, se senza aver riguardo allo 'ndietro chiugga insieme col relativo il nome in se stesso. **c.13.v.19.**
Chi relativo, se si truovi nel plurale. **c.13.v.36.**
Chi, quando non è relativo, se s'usi nel plurale. **c.13.v.36.**
Chi, per chiunque, o per qualsivoglia, se s'usi nel plurale. **c.14.v.2.**
Chi, se sia voce comune a tutti i generi, numeri, e casi. **c.14.v.5.**
Chi relativo, se si adatti all'accusativo plurale. **c.14.v.14.**
Chi, e cui, se sieno un nome medesimo. **c.14.v.16.**

Ghbf.

Chiaſſo , e ſuoi ſentimenti , e ſua pro-
prietà intorno all' articolo. c. 107.
v. 23.

Chiche, che vaglia. c. 22. v. 31.

Chiche, quando ſe le aggiunga il ſia ,
ò ſi ſia, e quando nò. c. 23. v. 1.

Chieſa , e nomi delle ſue parti , che
proprietà abbiano intorno all' arti-
colo. c. 109. v. 8.

Ciaſcheduno, ſe mai ſ' accordi col plu-
rale. c. 25. v. 21.

Ciaſcuno , ſe mai ſ' accordi col plura-
le. c. 25. v. 21.

Ciſcranna, e) ſe vagliono lo ſteſſo.

Ciſcranno,) c. 35. u. 11.

Co , come voce intera , ſe mai ſigni-
chi in queſta lingua. c. 124. v. 37.

Co' , onde, e come formata. car. 115.
v. 39.

Cogli, onde , e come naſceſſe. c. 115.
v. 8.

Cogli, e ſua regola , e ragion d'eſſa.
c. 124. v. 41.

Coi, onde, e come naſceſſe. c. 115. v. 12.

Coi, e ſua regola , e ragion d'eſſa. car.
124. v. 41.

Col, onde, e come naſceſſe. c. 115. v. 3.

Col, e ſua regola. c. 123. v. 35.

Colei, ſe ſia vero pronome addiettivo,
e perchè tolga l' articolo al ſuſtan-
tivo ſequenti. c. 83. v. 13.

Colla , onde , e come naſceſſe. c. 115.
v. 6.

Colla, e ſua regola , e ragion d'eſſa.
c. 124. v. 39.

Colle , onde , e come naſceſſe. c. 115.
v. 7.

Colle , e ſua regola . e ragion d'eſſa.
c. 124. v. 40.

Collettivi nomi, quali. c. 6. v. 21.

Collettivo nome, come ſ' accordi con
voci all' altro numero. c. 7. v. 12.

Colli, onde, e come naſceſſe. c. 115. v. 5.

Colli , e ſua regola , e ragion d'eſſa.
c. 124. v. 38.

Collo, onde , e come naſceſſe. c. 114.
v. 41.

Collo, e ſua regola , e ragion d'eſſa.
c. 124. v. 37.

Coloro , ſe ſia vero pronome addjet-
tivo , e perchè tolga l' articolo al ſu-
ſtantivo ſequenti. c. 83. v. 13.

Colui, ſe ſia caſo di quegli. car. 32.
v. 34.

Colui , ſe ſia vero pronome addjet-
tivo, e perchè tolga l' articolo al ſu-
ſtantivo ſequenti. c. 83. v. 12.

Comechè, quando lo ſ' aggiunga il ſia,
d' l' ſi ſia, e quando nò. c. 23. v. 1.

Comechè di più d' un ſignificato. car.
23. v. 28.

Comparativi quali abbiano racchiuſa
nel ſentimento la particella più.
c. 8. v. 18.

Comparativi quali a noi di latina
ſchiatta, e non veſtiiti alla noſtra
uſanza. c. 8. v. 18.

Comparativi ſe talora ſieno con le
particelle più, e meno. c. 8. v. 26.

Comparativo nome , e avverbio ſe
ſia appo i Toſcani. c. 8. v. 26.

Comparativo ſe talora ſi faccia ſuper-
lativo, come il poſitivo ſteſſo. c. 8.
v. 38.

Compoſti nomi, quali, e come ſi dica-
no. c. 6. v. 36.

Congiunzioni con articolo. car. 111.
v. 37.

Con gli, e ſua regola. c. 125. v. 15.
Con i, che oggi è di meſſico de' Segre-
tari, ſe ſia ben detto. c. 115. v. 17.

Con il che, oggi è di meſſico de' Segre-
tari, ſe ſia ben detto. c. 115. v. 17.

Con la , e ſua regola. c. 125. v. 16.

Con le, e ſua regola. c. 125. v. 17.

Con li, e ſua regola. c. 125. v. 14.

Con lo, e sua regola. **c. 125.v.13.**
 Contasta nome, se si truoua. **c. 35.v.9.**
 Conte, col suo corrispondente del genere della femmina, dove, e come sia substantiuo, e in che discordi da Maestro. **c. 80.v.37. e. 81.v.34.**
 Contrar, per contrario. **c. 122.v.3.**
 Costei, se sia vero pronome addiettivo, e perchè tolga l'articolo al substantiuo seguente. **c. 83.v.12.**
 Costoro, se sia vero pronome addiettivo, e perchè tolga l'articolo al substantiuo seguente. **c. 83.v.12.**
 Costui, se sia caso di questi. **c. 32.v.34.**
 Costui, se sia vero pronome addiettivo, e perchè tolga l'articolo al substantiuo seguente. **c. 83.v.12.**
 Cotestei) se sieno veri pronomi
 Cotestoro) addiettivi, e perchè
 Cotestui) tolgano l'articolo al substantiuo seguente. **c. 83.v.12.**
 Cui con articolo, se mai operi ufficio di relativo. **c. 13.v.12.**
 Cui, e chi, se sia un nome medesimo. **c. 14.v.16.**
 Cui, se mai nel nominatiuo; **car. 14.v.20.**
 Cui, se, e come senza i vicecasi. **c. 14.v.24.**
 Cui, di quanto solenne ajuto alla breuità. **c. 14.v.27.**
 Cui, quanto in se comprenda in viri, e che operi intorno all'uso de' vicecasi. **c. 14.v.28.**
 Cui, quando ha l'articolo innanzi, se l'abbia come suo, o d'altrui. **c. 14.v.38.**
 Cui, se sia caso di Chi. **c. 32.v.34.**
 D.

DA, dove paga vicecaso, e non sia. **part. 11. c. 50.**

Da, per intorno, e se sia vicecaso. **part. 12. c. 50.**

Da, in valore della latina **De. part. 13. c. 51.**
 Da, in vece di a. **c. 53.v.18.**
 Da, in vece di di. **c. 53.v.15.**
 Da, onde, e come, e perchè venisse. **c. 114.v.38.**
 Da' onde, e come formata. **car. 115.v.40.**
 Dagli, e sua regola. **c. 124.v.11.**
 Dai, e sua regola, e se unita, o disgiunta meglio scritta, e perchè. **c. 124.v.15.**
 Dal, e sua regola. **c. 123.v.34.**
 Dallo, e sua regola. **c. 123.v.39.**
 De, se come segno di caso sia nostro voce, come s'immagina il Castelvetro. **c. 117.v.5.**
 De, come voce intera, se nulla significhi in questa lingua. **car. 124.v.36.**
 De', onde, e come formata. **c. 115.v.38.**
 Decamerone del 73. che abbia familiare. **c. 115.v.38.**
 Degli, onde, e come derivasse. **c. 114.v.22.**
 Degli, e sua regola, e ragion d'essa. **c. 124.v.35.**
 Dei, onde, e come derivasse. **c. 114.v.22.**
 Dei, e sua regola, e ragion d'essa. **c. 124.v.36.**
 Del, di che, e come sia composto. **c. 113.v.16. e c. 114.v.26.**
 Del a, che nome si rimanesse. **c. 114.v.11.**
 Del, e sua regola. **c. 123.v.34.**
 Della, onde, e come derivasse. **c. 114.v.20.**
 Della, e sua regola, e ragion d'essa. **c. 124.v.33.**
 Della, per la. **c. 126.v.21.**
 Delle, onde, e come derivasse. **c. 114.v.21.**

Del-

Delle, e sua regola, e ragion d'essa.

c.124.u.34.

Delli, onde, e come derivasse. c.114.u.19.

Delli, e sua regola, e ragion d'essa. c.124.u.32.

Dello, di che, e come sia composto. c.113.u.28. e c.114.u.24.

Dello, e sua regola, e ragion d'essa. c.124.u.30.

Deriuati nomi, quali, e come si dicano. c.6.u.36.

Deriuati, come si formino da' Primitiui. cap.10.c.28.

Di, se propriissima uiene appresso a' superlatiui. c.10.u.23.

Di uicecafo, in sentimento di contrassegno, d' di titoli. part.10.c.50.

Di, in uece di a. c.51.u.22.

Di, in uece di a, in composizione. c.51.u.29.

Di, in uece di da. c.52.u.6.

Di, in uece di con. c.52.u.12.

Di, in uece di in. c.52.u.15.

Di, in uece di in, in composizione. c.52.u.17.

Di, in uece di per. c.52.u.21.

Di nome, e altri simili, quando, e come diuengono auuerbj. c.105.u.10.

Di notte tempo, che particella sia, e se ben considerata dal Casteluetro. c.49.u.3.

Discordio, se si truoui. c.35.u.10.

Distributiui, quali. c.6.u.9.

Donna, come nome d'onore, se mai le preceda articolo. c.78.u.29.

Duale numero, se rechi imperfezione alla lingua Toscana, per lo non l'auere essa, e ricchezza alla Greca, che l'ha. c.31.u.11.

Dubitatiui, quali sieno. c.5.u.31.

Duca, e suo corrispondente del genere della femmina, doue, e come

sia sustantiuo, e in che discordi da Maestro. c.80.u.37.

E.

E' con l'apostrofo, per ed i, se si scriua correttamente. car.124.u.24.

El articolo, per il, se sia ben detto. c.113.u.22.

En la, se sia ben detto. e.116.u.24.

Essimo, e Issimo assai propri del superlatiuo. c.10.u.16.

Esta per questa, e queste, da chi Este) usato. c.119.u.34.

Estremo, se anche nel latino si parla in molte cose da' superlatiui. c.10.u.39.

Estremo, e intimo, se s'en contrarj. c.10.u.39.

Estremo, se appo i Latini sia superlatiuo. c.10.u.39.

Eteroclitici nomi, nel plurale se sieno neutri. c.30.u.27.

Eteroclitici nomi, di quante, e quali guise a' Toscani. c.38.u.14.

Eteroclitici, se talora ritornin sotto la regola. c.39.u.11.e.29.

Eteroclitici, che non pur declinazione, ma mutano genere ancora. c.39.u.17.

Eteroclitici, alcuni nel plurale seruan lo stesso numero delle sillabe: altri l'accrescono, e altri sono indifferenti in questo uso. c.39.u.24.

F.

Forse, quando col che, e quando senza, e regola intorno a cio, car.21.u.41.

Frate, e sua spezialta nell'opera dell' articolo. c.81.u.21.

G.

Genere maschile, se comprenda talora il femminile. c.30.u.36.
Generi de' nomi, quanti, e quali sieno.

no.

c.29.v.3.

Don Giovanni dalle Celle, che uso ab-
bia familiare. c.20.v.22.

Gli, se per articolo, e per pronome,
s'adoperi nel volgar nostro, e come,
e dove, ed esempi. c.118.v.15

Gli, in quali casi, e numeri si truovi,
come per nome, e in quali, come
articolo. c.118.v.24.

Gola, quando resta senza l'articolo, e
in le sta davanti, se sempre la in
sia per intorno, come determina
il Castelvetro. c.102.v.7.

Grande, e maggiore, quando l'un'e
l'altra si pronunziano col più, se
sien differenti. c.9.v.9.

Gualterotti, e Bardi, se avessero la
stessa origine. c.91.v.7.

I.

I, Ed il articoli a vicecaso postposti,
presso a lettera consonante, perchè
seguir non possano immantinente.
c.115.v.15.

I, e li articoli, come s'usasser nel mi-
glior secolo, e come s'adoperin nel
moderno, e qual sia la loro spezial
differenza. c.123.v.10.

Iddio, se di il, e Dio si formasse pri-
mieramente. c.102.v.36.

Il, ed i articoli a vicecaso postposti
presso a lettera consonante, perchè
seguir non possano immantinente.
c.123.v.10.

Il, se per articolo, e per pronome s'a-
doperi nel volgar nostro, e come,
e dove, ed esempi. c.118.v.15.

Il, in quali casi, e in qual numero, co-
me articolo, e in quali si truovi co-
me pronome. c.118.v.28, c.29.

Il, e lo, onde, e come par verisimile,
che nascessero, e qual prima, e qual
poi, contra'l creder del Castelve-
tro. c.120.v.6.

Il perchè, se sia una voce sola. c.111.
v.41.

Imperadore, col suo corrispondente
del genere della femmina, dove,
come sia sustantivo, e in che discor-
di da Maestro. c.80.v.37.

In, in vece di a. c.53.v.30.

In, in vece di sù. c.53.v.32.

In, e ne, se sien lo stesso, come si im-
agina il Bembo. c.116.v.42.

Infimo superlativo. c.10.v.15.

Infimo, se anche nel latino si parla
in molte cose da' superlativi. c.10.
v.37.

In la } se sia ben detto. car. 116.

In le } v.23.

Interrogativi nomi, in che occupati.
c.5.v.27.

Interrogativi nomi, quali, e quanti
sieno. c.5.v.27.

Interrogativi, quando divengano d'
altre maniere. c.5.v.31.

Intimo, se anche nel latino si parla in
molte cose da' superlativi. c.10.
v.37.

Intimo, ed Estremo, se sien contrarj.
c.10.v.40.

Issimo, ed Essimo assai proprj del su-
perlativo. c.10.v.13.

L.

L, Fine di parola, quando si senta
di doppia forza. c.114.v.2.

La, se per articolo, e per pronome s'
adoperi nel volgar nostro, e come,
e dove, ed esempi. c.118.v.15.

La, in quali casi, e in qual numero,
come articolo, e in quali si truovi,
come pronome. c.118.v.22.

La, per ella, in qual copia sia spesso, e
se per errore. c.119.v.9.

La, con quai nomi. c.123.v.29.

Le, se per articolo, e per pronome s'a-
doperi nel volgar nostro, e come, e
do-

dove, ed esempi. **c. 118. v. 16.**
Le, in quali casi, e numeri si truovi,
 come pronomi, e in quali, come art-
 ticolo. **c. 118. v. 24.**
Le, per elle, in qual copia sia spesso,
 e se per errore. **c. 119. v. 9.**
Le, con quai nomi. **c. 123. v. 30.**
Li, se per articolo, e per pronomi s'a-
 doperi nel volgar nostro, e come,
 e dove, ed esempi. **c. 118. v. 16.**
Li, in quali casi, e numeri si truovi,
 come pronomi, e in quali come
 articolo. **c. 118. v. 24.**
Li, ed **i**, articoli, come s'usassero nel
 miglior secolo, e come s'adoperino
 nel moderno, e qual sia la loro spe-
 zial differenza. **c. 123. v. 9.**
Linguaggi quanti, e come si mutino.
c. 121. v. 1.
Lo, se per articolo, e per pronomi
 s'adoperi nel volgar nostro, e come,
 e dove, ed esempi. **c. 118. v. 16.**
Lo, in quali casi, e in qual numero, co-
 me articolo, in qual si truovi come
 pronomi. **c. 118. v. 24.**
Lo, e **Il**, onde, e come par verisimile
 che nascessero, e qual prima, e qual
 poi, contra'l creder del Castel ve-
 tro. **c. 120. v. 6.**
Lo, articolo, perchè fosse prima intro-
 dotto, e a che poscia si riducesse.
c. 121. v. 17.
Lo, articolo, solo a quattro nomi co-
 mincianti da consonante preceden-
 te a vocale pose davanti il Petrar-
 ca. **c. 122. v. 18.**
Lo, articolo, davanti a nomi comin-
 cianti da consonante precedente
 a vocale, chi schiassasse più d'altro
 nel miglior secolo. **c. 122. v. 23.**
Lo, quanto sia vago di mettersi sotto
 al per, e a certe altre particelle,
 che escono anch'elle in **r**, e quali

sieno le si fatte. **c. 125. v. 23. 27. 34.**
Locali nomi, quali sieno. **c. 6. v. 13.**
Locali, se tra i perfetti addettivi sien
 da riporre. **c. 6. v. 15.**
Lui, se sia caso d'Egli. **c. 32. v. 33.**

M.

M Adonna, se talora con articolo
 innanzi. **c. 78. v. 33.**
Madonna, se talora preceda ad altr.
 nomi d'onore. **c. 79. v. 26.**
Maestro con l'articolo, se per tutto
 abbia forza di sustantivo. **car. 63.**
v. 33.
Maestro, se senza articolo si possa
 aggiugnere a' nomi proprj. **c. 63.**
v. 37.
Maestro, perchè con articolo non mo-
 stri dispregio, come Messere **c. 79.**
v. 17.
Maestro, se sia semplice nome d'ono-
 re. **c. 79. v. 17.**
Maestro, se mai gli preceda Messere.
c. 79. v. 20.
Maestro nome, di quale squadra.
c. 80. v. 15.
Maestro, che sia, e che mostri, quando
 ha l'articolo, e che, quando non l'
 ha. **c. 80. v. 25.**
Maggiore, e grande, quando l'un'e
 l'altra si pronunziano col più, se
 sien differenti. **c. 9. v. 9.**
Maggiorissimo. **c. 9. v. 2.**
Mai, aggiunta a unque. **c. 23. v. 38.**
Marchese, col suo corrispondente del
 genere della femmina, dove, e come
 sia sustantivo, e in che discordi da
 Maestro. **c. 80. v. 37. c. 81. v. 30.**
Materia di cosa, qual si chiami in que-
 sti libri. **c. 66. v. 11.**
Materia di nome, qual si chiami in
 questi libri. **c. 66. v. 11.**
Materiali nomi, quali. **c. 5. v. 13.**
Materiali nomi, se tra i perfetti ad-
 det-

ajettivi sien da riporre. c.6.v.15.
Me, se sia caso d'io. c.32.v.33.
Mco, per mio, da chi si scrivesse. car.
122.v.24.

Messere, se mai gli preceda articolo.
c.79.v.4.

Messere, preposto a Maestro. c.77.
v.33.

Messere, se talora preceda ad altri
nomi d'onore. c.77.v.33.

Messere, se correttamente gli prece-
da nel favellare Monsignore. car.
78.v.12.

Migliore, con altri simili a lui, come
in se contenga il più. c.5.v.6.

Minimo quando, e perchè per super-
lativo appena si riconosca. c.10.
v.11.

Moglia, se si truovi. c.37.v.25.

Molto avverbio, se si posponga. c.26.
v.10.

Monsignore, se si prepenga a' nomi
propri. c.77.v.38.

Monsignore, se correttamente prece-
da a Messere. c.78.v.12.

N.

NE, e in se sien lo stesso, come s'im-
magine il Bembo. c.116.v.42.

Ne, per in, se sia nostra voce, come
s'immagina il Bembo. c.117.v.2.

Ne, come voce intera, e proposizione,
se nulla significhi in questa lingua.
c.124.v.36.

Ne', onde, e come formata. c.115.
v.39.

Negli, onde, e come nascesse. c.115.
v.37.

Negli, e sua regola, e ragion d'essa.
c.125.v.5.

Nei, onde, e come nascesse. car.115.
v.37.

Nei, e sua regola, e ragion d'essa. car.
125.v.5.

Nel, e sua regola. c.123.v.36

Nella, onde, e come nascesse. c.115.
v.35.

Nella, e sua regola, e ragion d'essa.
c.125.v.3.

Nelle, onde, e come nascesse. c.115.
v.36.

Nelle, e sua regola, e ragion d'essa.
c.125.v.4.

Nelli, onde, e come nascesse. c.115.
v.34.

Nelli, e sua regola, e ragion d'essa.
c.125.v.2.

Nello, onde, e come si formasse. car.
115.v.20.

Nello, e sua regola, e ragioni d'essa.
c.125.v.1.

Neutro, se abbiano i Toscani, e se
nell'uno, e nell'altro numero. c.29.
v.16. e c.30.v.32.

Nome, come si divida appo i Tosca-
ni. c.3.v.2. e c.6.v.40.

Nome, quanti, e quali sieno i suoi ac-
cidenti. c.29.v.3.

Nome diviso secondo i suoi acciden-
ti. c.29.v.3.

Nome secondo la voce, in quanti, e
quali guise si divida. c.6.v.37.

Nome indifferente, cioè, che ha due
generi indifferentemente. c.31.v.1.

Nomi Toscani, quanti, e quali abbia-
no terminazioni. c.34.v.3.

Nomi di due, o tre terminazioni, e
tali dello stesso genere. c.34.v.22.

Nomi di maschile terminazione, e
di femminile. c.35.v.7.

Nomi, che nel singulare escono in co,
e in go, e nel plurale in chi, e in
ghi. c.36.v.24.

Nomi femminili, che nel singulare
escano in ca, e in gha, se nel plu-
rale finiscano sempre in che, e in
ghe. c.36.v.34.

No-

Nomi, che nel singolare escono in co, e in go, e nel plurale, ora in chi, e ora in ci, e in gi. **c.36.v.18.**

Nomi Toscani di quante declinazioni, e quali elle sieno. **c.37.v.1.**

Nomi usciti in i, e in u, e tutti quelli, che hanno lunga l'ultima sillaba se sien declinabili. **c.37.v.9.**

Nomi talora declinabili, e talor no. **c.37.v.13.**

Nomi sempre indeclinabili, quali sieno. **c.37.v.37.**

Nomi, che in alcuni casi s'usano con articolo, in alcuni senza, ed esempi, e regole, e differenze, ed eccezioni. **c.106.v.22.**

Nomi appellativi, che per proprietà stanno, ò star possono senza articolo, oltr'a' notati dal Bembo, e dal Castelvetro. **c.101.v.32.**

Nomi della nazione, se addiettivi imperfetti, e quali sieno. **c.6.v.16.**

Nomi del luogo, se addiettivi imperfetti, e quali sieno. **c.6.v.13.**

Nomi de' luoghi, e simili, de' fiumi, de' mari, de' fonti, e simili, quali con articolo, quali senza, quali ad arbitrio, ed eccezioni. **c.98.v.14.**

Nomi della patria, se addiettivi imperfetti, e quali sieno. **c.6.v.16.**

Nomi di dignità, ò professione, ò ufficio, quali vagliano per nomi propri, e qual regola rompano intorno all'articolo. **c.89.v.25.**

Nomi delle famiglie, se sieno sostantivi, ò addiettivi, ò perfetti, ò imperfetti, se tutti, ò se parte. **car.6.v.28.**

Nomi di famiglie, se nominar si possano indifferentemente con articolo, e senza. **c.86.v.19.**

Nomi delle famiglie, di quante sorti nella voce. **c.86.v.21.**

Fol. II,

Nomi delle famiglie, che finiscono in i, se tutti sien nel plurale. **car.86.v.33.**

Nomi delle famiglie del numero del più d'uno, che finiscono in i, se, senza articolo, e vicecaso, ò col dei, ò col degli, ò nell'uno, ò nell'altro modo sien ben nominati. **c.87.v.23.**

Nomi di famiglie posti senza articolo, se abbiano un certo che più del grande, e del singulare. **c.89.v.39.**

Nomi di famiglie, trasfigurati da molti per un falso lor presuppuesto. **c.90.v.18.**

Nomi delle famiglie de' gran Signori, se con ragione si pronunzino senza articolo. **c.90.v.23.**

Nomi di famiglie col dei, ò degli, se argomentino più gentilezza. **c.90.v.31.**

Nomi di famiglie, come sien nati buona parte. **c.90.v.37.**

Nomi di famiglie non Toscane, come usar si debbano da' Toscani. **c.91.v.7.**

Nomi di due casati, quando si danno a proprio nome di Donna, se amenduni, ò un solo, e qual di loro si pronunzino senza articolo, ò vicecaso. **c.91.v.32.**

Nomi di più famiglie posti continuati dopo nome d'uomo, ò di donna, se tutti, ò un solo, ò niuno, e qual di loro si pronunzino con articolo, ò vicecaso. **c.92.v.1.**

Nomi di schiatte, quando con articolo davanti sono senza il nome proprio, e usansi quasi in sua vece, quali in o, quali in i, quali in altra vocale possano, ò debbano aver l'uscita, e due regole, e cinque eccezioni dietro a ciò. **c.92.v.23.**

Nomi di schiatte posti in vece del no-

B b

me

me proprio, quali servino la loro usata terminazione, ed eccezioni. c.95.v.36.

Nomi d'onore, come Messere, ec. di quale specie. c.75.v.42.

Nomi d'onore, alcuni di essi se solamente in forza d'aggiunti convengono a' nomi proprj. c.78.v.10.

Nomi d'onore, quali talvolta sien sostantivi. c.78.v.20.

Nomi d'onore posti più di loro insieme continuati, se tutti sieno, come addettivi. c.80.v.1.

Nomi d'onore quanti solamente s'aggiungano a' nomi proprj. c.80.v.8.

Nomi d'onore, se solamente si prepongano a' nomi proprj. c.77.v.36.

Nomi eteroclitici nel plurale, se sieno neutri. c.30.v.27.

Nomi eteroclitici, di quanti, e quali guise a' Toscani. c.38.v.14.

Nomi partecipanti, ò di mezzo, quali sieno. c.3.v.21.

Nomi proprj degli huomini, se, e come, e quando ricevano articolo nel singulare, se, e come nel plurale. c.83.v.23. e c.84.v.30.

Nomi proprj delle donne, se con articolo, e senza indifferentemente, possano usarsi, come alcuni hanno scritto, ò se pur ci abbia qualche regola. c.85.v.1.

Nomi proprj di donne, se a' nomi di lor famiglie, che non l'abbiano comunemente, portino il *dei*, ò il *degli*. c.91.v.27.

Nomora, per nomi. c.40.v.38. 39. 41.42.

Numerali addettivi, ò denominativi, quali debbano adoperarsi. c.27.v.4.

Numerali nomi, quali. c.6.v.9.

Numerali, se talora sostantivi. c.6.v.11.

Numerali nomi, se si pospongano. c.26.v.17.

Numerali nomi, quali pajono, e non sieno. c.38.v.7.

Numeri de' nomi, quanti, e quali sieno. c.29.v.3.

Numero duale, se rechi imperfezione alla lingua Toscana, per lo non avere essa; e ricchezza alla Greca, che l'ha. c.31.v.11.

O.

Ottimo quando, e perchè per superlativo appena si riconosca. c.10.v.11.

Ottimissimo da chi, e dove sia stato detto. c.10.v.13.

Oriera, per orti. c.41.v.21.

P.

Papa, nome nel fatto dell'articolo, da quali nomi simili si diparta, e con quali, e da quale schiera si ritragga. c.81.v.19.

Parole, che col che, e senza l che hanno la stessa forza. c.21.v.30.

Particelle, che entrano nel composto di certe voci, se sempre ritengono il lor significato nella composizione, e quali sieno. c.23.v.27.

Parole, e) nel saltare innanzi, ò Particelle) ndietro, se s'accomodino al sito, e s'allarghino, ò si ristringino, ò si trasfigurino secondo il luogo. c.71.v.16.

Parte del favellare appo i Toscani, la quale non ebbero ne i Greci, ne i Latini. c.41.v.26.

Particulari nomi, quali sieno. c.6.v.5.

Partitivi avverbj se si pospongano. c.25.v.36.

Partitivi, se tra gli addettivi imperfetti. c.6.v.3.

Partitivi, quali sieno, c.6.v.5. Par-

Partitivi nomi, quali due solenni pro-
prietadi abbiano. *c.25.v.29.*
Pe, come voce intera, se nulla signifi-
chi in questalingua. *c.124.v.36.*
Pe, onde, e come formata. *c.116.v.2.*
Pegli, se si truovi in buone copie del
miglior secolo. *c.116.v.1.*
Pegli, e sua regola, e ragion d'essa.
c.124.v.31.
Pel, onde, e come nascesse. *c.115.v.13.*
Pel, e sua regola, e ragion d'essa. *car.*
124.v.31.
Pella, se si truovi in buone copie del
miglior secolo. *c.116.v.2.*
Pella, e sua regola, e ragion d'essa.
c.124.v.31.
Pel, che oggi s'usa cotanto, se fosse in
uso nel miglior tempo. *c.116.v.5.*
Pel, e sua regola. *c.123.v.32.*
Pelle, se si truovi in buone copie del
miglior secolo. *c.116.v.2.*
Pelle, e sua regola, e ragion d'essa.
c.124.v.31.
Pelli, se si truovi in buone copie del
miglior secolo. *c.116.v.1.*
Pelli, e sua regola, e ragion d'essa.
c.124.v.31.
Pello, se si truovi in buone copie del
miglior secolo. *c.116.v.2.*
Pello, e sua regola, e ragion d'essa.
c.124.v.31.
Per, in vece di da. *c.46.v.16.18.*
19.20.
Per, in vece di con. *c.53.v.41.*
Per, se mai preceda ad articolo, che
da l non incominci, come hanno
creduto alcuni. *c.125.v.17.*
Per gli, e sua regola. *c.125.v.14.*
Per gli, se sia stato da valent'huomi-
ni condannato a torto per istranico.
c.125.v.14.
Peri) **che oggi è dimestico de' Se-**
Per il gretar), se sia ben detto. *car.*

115.v.17. c.116.v.8.
Per la, e) **e lor regola.** *car.125.*
Per le) *v.13.*
Per li, e) **e lor regola.** *car.115.*
Per lo) *v.13.*
Però, onde formata, che significhi,
se le sue tre prime lettere vagliano
per articolo, come si scrive dal Ca-
stelvetro. *c.120.v.2.*
Pertempissimo, contr'a qual regola.
c.13.v.4.
Pessimo, perchè non paga superlati-
vo. *c.10.u.15.*
Pessimo, perchè in esso ci paga più sen-
tire qualità di superlativo. *c.10.*
u.16.
Petrarca, e non Petrarchi, perchè si no-
masse il nostro poeta. *c.95.u.28.*
Pianora. *c.41.u.15.*
Pieno, se lasci al sustantivo l'articolo
nel luogo suo. *c.75.u.20.*
Più con gli addiettivi, se sia avver-
bio. *c.9.u.14.*
Più co' sustantivi, in che si cangi. *c.*
9.u.15.
Più co' sustantivi, tramezzandoli di,
che diuenga. *c.9.u.16.*
Più, se s'usi in nece di molto. *car.9.*
u.20.
Più, se per replica si faccia superla-
tivo. *c.11.u.24.*
Più senza articolo, che parte siase che
significhi. *c.51.u.7.*
Plurale, se sia ben chiamato il nume-
ro de' più. *c.9.u.25.*
Po fiume, se mai senza articolo. *car.*
99.u.32.
Porte nel singulare. *c.39.u.15.*
Porti, per porte. *c.38.u.28.*
Possessiui, se sieno appo i Toscani, e
se sieno addiettiui. *c.6.u.12.*
Possessiui, se tra i perfetti addiettiui
sien da riporre. *c.6.u.14.*

Prima auuerbio, se superlatiuo, ò comparatiuo. c.10.u.27.

Prima auuerbio, a qual uoce spezialmente preceda più che gli altri comparatiui. c.10.u.29.

Primitiui nomi, quali, e come si dicano. c.6.u.37.

Primo superlatiuo. c.10.u.15.

Primo in che più, e in che meno degli altri per superlatiuo. car.10.u.18.

Primo, se anche nel latino si parta in molte cose da' superlatiui. c.10.u.18.

Principe, col suo corrispondente del genere della femmina, doue, e come sian sustantiui, e in che discordi da Maestro. c.80.u.37.

Pronome, e se del pronome prima, che dell'articolo debba trattarsi. c.45.u.6.

Pronome, che sentissero gli Stoici di esso, e dell'Articolo. c.44.u.16.

Pronome, quale ufficio abbia propriissimo. c.44.u.19.

Pronome, e articolo, quale abbiano conuenienza. c.45.u.1.

Pronome, se mai riceua l'articolo. c.55.u.17.

Pronome sustantiuo, perchè articolo non riceua. c.74.u.15.

Pronomi, e articoli di medesima uoce, quali abbiano differenza più apparente, e con qual regola possan conoscersi. c.119.u.14.

Pronomi, alcune loro uoci in che casi s'usino. c.32.u.33.

Pronomi, se proprio articolo possano auere, e quali di loro taluolta scaccin l'altrui. c.82.u.1.

Pronomi, e loro diuisione. c.82.u.5.

Pronomi possessiui, quali sieno. c.82.u.7.

Pronomi possessiui, se soli presso all'articolo del sustantiuo seguano inmantenente. c.82.u.12.

Pronomi possessiui, che così composti, come disciolti tolgono l'articolo al sustantiuo. c.83.u.5.

Pronunzia Toscana, se per natura sia infingarda. c.120.u.11.

Pronunzia, lo 'ntervallo, e l'adoptionamento come adoperino il medesimo nella pronunzia. c.124.u.7.

Pronunzia, quanto, e come debba imitarsi dalla penna. c.124.u.26.

Proposizioni. c.33.u.28.

Proposizioni, che talora con gli articoli diuencono un corpo solo, quantte, e quali sieno. c.45.u.21.

Proposizioni, se s'accozzino insieme nelle pregiate favelle. c.46.u.35.

Proposizioni con articolo. car.111.u.16.

Proprietà di lingua intorno all'articolo. c.60.u.25.

Proprii nomi a chi conuengano, e quali sieno. c.6.u.24.

Proprii nomi degli huomini, se, e come, e quando riceuano articolo nel singulare, se, e come nel plurale. c.83.u.23.c.84.u.30.

Proprii nomi delle donne, se con articolo, e senza, indifferentemente possono usarsi, come alcuni hanno scritto, ò se pur ci abbia qualche regola. c.85.u.1.

Q. Quedam. c.42.u.33.

Qualche, quando sopra l'ultima, e quando abbia la posa sopra la sillaba di mezzo. c.21.v.36.

Qualche, se mai s'accordi col plurale. c.25.u.22.

Qualche, se si consideri mai per un solo. c.59.u.24.

Qua.

Quale, e quanto, in quali parlari sieno alquanto diversi dagli altri relativi di loro spezie. **c.6.v.2.**

Quale, quando veramente sia relativo, e se sia mai senza articolo. **c.13.v.9.**

Quale, per chi, o per qual si voglia, o qualunque, se sempre senza articolo. **c.15.v.21.**

Quale, se sia d'ajuto alla brevità. **c.15.v.34.**

Quale dubitativo, se talora con articolo, **c.15.v.38.**

Quale rassomigliativo, e interrogativo, se sempre senza articolo. **c.15.v.17.**

Quale relativo, se mai senza articolo, **c.15.v.2.**

Quandochè, quando se l'aggiunga il sia, o si sia, e quando no. **c.23.v.1.**

Quandunque, per quantunque. **c.24.v.16.**

Quanto, in quali parlari sia alquanto diverso dagli altri relativi della sua spezie. **c.6.v.2.**

Quantunque, quando sia nome, e quando sia avverbio. **c.24.v.18.**

Quidam, e) **c.42.v.33.**
Quoddam.)

R.

R Assomigliativi nomi, quali, e quanti sieno. **c.5.v.26.**

Rè, col suo corrispondente del genere della femmina, dove, e come sia sostantivo, e in che discordi da Macro. **c.80.v.37. c.81.v.30.**

Relativi, perchè così detti. **c.5.v.23.**

Relativi nomi, quali, e quanti sieno. **c.5.v.25.**

Relativi nomi, quanti, e quali sieno a' Toscani. **c.13.v.7.**

Relativi indeterminati, quali, car. 5. **v.32.**

Relativo, se abbia articolo. **c.74.v.6.**

Relativo, quale abbia ufficio, e in quanti modi l'adopperi. **c.13.v.15.**

Renditivi nomi, quali. **c.5.v.42.**
S.

S Aputo, per saputa, nome. **c.35.v.10.**

Segni di casi, e vicecasi, quali proposizioni sien chiamate, e perchè. car. **46. v.1. e 37.**

Segno di caso. Vedi Vicecaso.

Segretarij moderni, qual'uso abbiano familiare. **c.115.v.18.**

Segretarij moderni, che abbiano familiare. **c.119.v.10.**

Semplici nomi, quali, e come si dicano. **c.6.v.38.**

Sia, o si sia, quando s'aggiunga a certe voci, e quando no. **c.23.v.2.**

Signore, col suo nome corrispondente del genere della femmina, dove, e come sia sostantivo, e in che discordi da Macro. **c.80.v.37.**

Si sia, o sia, quando s'aggiungano a certe voci, e quando no. **c.23.v.2.**

Soprannomi, se sieno sostantivi, e quali sieno. **c.6.v.32.**

Soprannomi, quali sieno in luogo del nome proprio. **c.89.v.12.**

Soprannomi, quali sieno in vece del nome della famiglia. **c.89.v.19.**

Soprannomi, o cognomi, quali con articolo, e quali no, quali con maschile, e quali con femminile. car. **96. v.10.**

Soprannomi, di quante guise appo i Toscani. **c.96.v.11.**

Soprannomi, se tutti, o parte di loro sieno una spezie di metafora. **c.96.v.23.**

Soprannomi talor soli, e da se, ed esempli talvolta presso a nome proprio, in vece del nome della famiglia.

glia, qualche fiata precedono **qu**el della schiatta, alcuna volta due se ne stanno a lato, il primo, come nome, il secondo, come caso, ed esempi, e loro regole, ed eccezioni intorno all'articolo. **c.97.v.3.**

Soprannomi da qual voce de' verbi della prima conjugazione, da quale di quelli dell' altre vengano buon numero questa lingua. **c.97.v.42.**

Sott'acqua, e) e altri simili se sien
Sotterra) divenuti avverbj.
car.107.v.40.

Spezia, se si truovi. **c.37.v.30, e 31.**
Sta, preposta in composizione a man-
ne, e certi altri avverbj, se abbia
forza d'articolo, come s'immagina
il Castelvetro. **c.119.v.23.**

S'oici, che sentissero intorno all'arti-
colo, e al pronome. **c.44.v.16.**

Stra, e suo uso in composizione. **c.12.v.27.**

Su, perchè non si ponga tra i vicecasi,
e se mai con l'articolo s'unisca ve-
racemente. **c.117.v.28.**

Su il, ò) se si debba scrivere. car.

Sul, ò) **117.v.32.**

Su'l, ò)

Sul, e) con tutte le loro conse-
Sullo) guenti, se si ripongano nel
numero degli accozzamenti dell'
articolo, e del vicecaso. **c.117.v.24.**

Suonora, per suoni. **c.41.v.6.**

Superlativi, quali a noi di latina
schiatta, e non vestiti alla nostra
usanza. **c.8.v.24.**

Superlativi con la voce più. car.11.
v.2.

Superlativi avverbj, come si formino
dagli avverbj positivi. **c.8.v.9.**

Superlativi, di quali avverbj sien-

più propri.

Superlativi di sentimento, seconda-
specie, se distendano la sua forma, e
la sua forza a tutte le parti del fa-
vellare. **c.12.v.12.**

Superlativi di sentimento, seconda-
specie di che, e come si formino. **c.12.v.14.**

Superlativo, se s'usi con alcune, ò con
tutte le particelle con che s'adope-
ra il positivo. **c.9.v.27.**

Superlativo, che nescita abbia assai
propria. **c.10.v.16.**

Superlativo per replica di parola, se,
e come sia propria de' Toscani. **c.11.v.21.**

Superlativo per replica di parola, se
si ristringa a i nomi, e avverbj.
c.11.v.22.

Supremo, superlativo. **c.10.v.15.**

Supremo, se anche nel latino si parta
in molte cose da' superlativi. **c.10.v.37.**

Sustantivi nomi, quali sieno. **c.4.v.20.**

Sustantivo, in vece, e forza d'adjet-
tivo. **c.73.v.4.**

T.

T'Estimona, e) se si dica. **c.34.**
Testimonia) **v.13.**

T'esto del 73. che abbia familiarità.
c.119.v.5.

Tinori. **c.41.v.14.**

Toscana lingua, se sia semplice nella
legatura delle parole, e sforzata dal
mancamento de' casi, ò se sia sua
proprietà, e bellezza particolare.
c.33.v.29.

Toscana lingua di che sia ricchissima
oltre ad ogni altra. **c.96.v.12.**

Toscana lingua, che rispetto porti al-
le parole venute dal latino. **c.99.v.17.**

Toscani moderni, in che superino gli
an-

antichi, e in che sien da loro superati intorno alla lingua. c. 117. v. 41.

Tras, sillaba, a che applicavano davanti gli antichi, che orza portava seco, e se natia a' Toscani, è tolta da' Franceschi, in una cotal mutazione. c. 12. v. 15.

Tra, transfigurata in Str. c. 12. v. 28.

Tra, e su, perchè non spongano tra i vicecasi, e se mai in l'articolo s'uniscano veracemente. car. 117. v. 28.

Trail) se si debba scrivere. c. 117.

Tral') v. 37.

Tral) con tutte le s'conseguenti, se si ripongh nel numero degli accozzanti, e se mai con l'articolo s'unisca veracemente. 117. v. 24.

Trall')
Tralla) se sia buona scrittura. car.
Tralle) 117. v. 37.
Tralli)
Trallo)

Trallo, con tutte le sue c'seguenti, se si riponga nel numero degli accozzamenti dell' Articolo del Vicecaso. 117. v. 24.

Tras, che si truova in tutte le Toscanesche voci, onde vien e che mostri quanto all'uso del A. c. 12. v. 23.

Tutto, nome addettivo, in che in una certa qualità differente da amendune, e che, e in quanti modi si preponga si posponga al suo sostantivo. c. 76. v. 13.

Tutto, dove uccida l'articolo al suo sostantivo. c. 76. v. 34.

Tutto tutto) se po superlativi.
Tututto) c. v. 28.

Tututto, perchè scorcio, c. 11. v. 28.

V.

V Arco, se sia ben nominato il Varchi dal Castelvetro. c. 95.

v. 21.

Veni, per vene. c. 38. v. 19.

Verbo, qual voce abbia, che si chiama la prima voce. c. 32. v. 2.

Vguanno, onde formato, che significhi, e se le sue tre prime lettere vagliano per articolo, come si scrive dal Castelvetro. c. 119. v. 39.

Via, e sua proprietà intorno all'articolo. c. 106. v. 40.

Vicecasi, se differenti dalle proposizioni. c. 33. v. 28.

Vicecasi, per qual caso specialmente serva ciascun di loro. c. 47. v. 10.

Vicecasi sei, con sette voci d'articoli, quanto gran numero di congiugimenti generi nel volgar nostro, c. 117. v. 7.

Vicecasi, oltr' a' loro congiugimenti, in quante diverse guise s'accompagnino nel volgar nostro. car. 117. v. 13.

Vicecasi, con cinquantadue voci rendono vario il nostro linguaggio. c. 117. v. 19.

Vicecasi + quali, e come si pongano l'un per l'altro. c. 51. v. 20.

Vicecasi, quali proposizioni sien chiamate, e perchè. c. 46. v. 1, e 27.

Vicecaso, e suo trattato, perchè si preponga al trattato dell'articolo. car. 45. v. 8. p.

Vicecaso, qual seggio abbia proprio nel favellare, ed eccezioni. c. 47. v. 25.

Vicecaso, dove la tela gramaticale il vorrebbe, con quali nomi talor si perda, e perchè. c. 48. v. 3.

Vicecaso, se si lasci ne' nomi delle famiglie, come vuole il Castelvetro.

170. *c.48.v.32.*
Vicecaso, se talor si replichi, e talor
nd. *c.49.v.15.*
Vicecaso, come, e dove non operi. *car.*
49.v.28.
Vicecaso, dove paga scioperato, e non
sia. *c.50.v.3.*
Vincitore, se sia sostantivo, ò adjecti-
tivo. *c.4.v.4.*
Ultimo superlativo. *c.10.v.15.*
Ultimo in che più, e in che meno de-
gli altri paga superlativo. *car.10.*
v.14.
Ultimo, se anche nel latino si parta
in molte cose da' superlativi. *c.10.*
v.14.
Una, quando non sia nome, ma accom-
pagnanome, e quando accompagni
il nome, e quando nd, e qual sia la
sua forza, e se la stessa, che dell'ar-
ticolo. *c.41.v.31.*
Una, accompagnanome, se sia appo i
Toscani lo stesso, che fu appo i La-
tini. Quidam, quædam, e quoddâ.
c.42.v.33.
Universali nomi, ò certi, ò indeterminati,
quali sieno, e se addettivi
imperfetti. *c.6.v.6.*
Universali nomi, quali sieno. *c.25.*
v.8.
Universali nomi, se s'accordino col
plurale. *car.25.v.12.*

Uno, quando non sia nome, ma ac-
compagnanome, e quando accom-
pagni il nome, e quando nd, e qual
sia la sua forza, e se la stessa, che
dell'articolo. *c.41.v.31.*
Uno, accompagnanome, se sia appo i
Toscani lo stesso, che fu appo i La-
tini. Quidam, quædam, e quod-
dam. *c.42.v.33.*
Unque, se nella composizione riten-
ga il suo significato. *c.23.v.35.*
c.24.v.
Unque, se per altro, che per mai. *c.*
23.v.38.
Vocativo se 'usi con *vicecaso.* *c.47.*
v.16.
Vocativo, si riceva l'articolo, ed ec-
cezioni. *c.54.v.16.*
Voci, che col che, e senza l che han-
no la stessa forza. *c.21.v.36.*
Voci, che entrano nel composto di cer-
te voci, se sempre ritengano il lor
significato nella composizione, e
quali sieno. *c.23.v.28.*
Voci, che danno commiato all'artico-
lo, dove raccogliere il doverrieno.
c.68.v.1.
Voci nel saltare innanzi, ò 'ndietro
se s'accomodino al sito, e s'allar-
ghino, ò si stringano, ò si trasfi-
gurino secondo il suo luogo. *c.71.*
v.16.

I L F I N E.

per
la prima volta 1772.